

E. LATTES

anaxaf
87-B
10721

ISCRIZIONI PALEOLATINE

DI PROVENIENZA ETRUSCA



Digitized by the Internet Archive
in 2014

<https://archive.org/details/leiscrizionipale00latt>

LE ISCRIZIONI PALEOLATINE

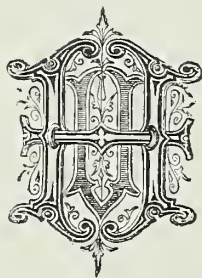
DEI FITTILI E DEI BRONZI.

ELIA LATTES

LE ISCRIZIONI PALEOLATINE

DEI FITTILI E DEI BRONZI

DI PROVENIENZA ETRUSCA.



ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

—
1892.

SOMMARIO.* — § 1. Introduzione. I. Iscrizioni mitologiche dei fittili: *Aecetiai* (1-3). — § 2. *Saeturnus* e *Sateurnus*; alternazione di *a, ae, ai* nelle iscrizioni latine dell'Etruria (4-12) e nelle etrusche (13-21); esempi di *ai* per *a* nelle prenestine. — § 3. Etr. *e* per *ai, ae*; lat. ctr. *Saeturnus* per *Saturnus*. — § 4. Etr. *iu* per *u* (22-26); etr. *ea, eu* per *ia, iu*: lat. etr. *Sateurnus*. — § 5. *Aisclapioi*, bol. *Αισκλαπιωι*. — § 6. *Aecetia* e *Angitia*; lat. etr. *Veldunnianus*, etr. *Velunas'sl*. — § 7. *Keri* (27): riscontri oschi e umbri; parentela coi Mani e con Marte infero. — § 8. Riscontri etruschi (28-33): iscrizioni di S. Manno e altre connesse. — § 9. Etr. *ipa*; frasi parallele: *ipa Ma.ani, Manim arce, suhi Manalcu*. — § 10. Applicazione a etr. *ipa Cerurum, suhi Cerizu, Cerizunthe, Cerinu*. — § 11. *Volcani* (34): relazione possibile con *Keri* e *Lavernai*. — *Coira* (35): figura dell'*I* e riscontro latino-etrusco; etr. *ui* per *u*. — *Salutes* (36). — *Veneres* (37). — § 12. *Menervai* (38). — *Lavernai* (39): Laverna *pulera* e Romolo *pulcher*. — *Belolai* (40): diminutivi etruschi nei nomi delle persone e cose sacre. — *Fortunai* (41). — Unità di concetto nelle iscrizioni dei *pocola*. — II. Iscrizioni personali dei fittili. § 13. Iscrizioni de' vasi caleni trovati in Etruria (42-44. 45. 46-48): servi liberi; *Retus* per *Raetus*; altri esempj di *e* per *ae*. — § 14. Il nome dell'artefice sempre in nominativo; nominativi in *i*; *vego Esqelino*; il *Q* in parole etrusche; etr. lat. *fece, pose*; iscrizioni di alfabeto misto; iscrizione etrusca (58 cfr. 91) tenuta per latina (49-51. 52. 53. 54. 55. 56-58). — § 15. Iscrizioni di vasi caleni trovati fuori d'Etruria (59. 65-67, cfr. 45); avo nominato, padre omesso (60-64). — Iscrizioni simili, specialmente esquilinc, di vasi più o men diversi dai caleni (68-78). — § 16. Lat. *Atrani*, etr. *Atrane, Atranes'i*; Adria etrusca e suoi fittili (79-89). — § 17. Iscrizioni palcolatine (90. 91. 92-94) su piramidette fittili provenienti dall'Etruria; simili di diversa origine. — § 18. Iscrizioni di proprietà e donazione (95-100-105): lat. *ego, eco*, etr. *equ, ecu, eku*, fal. *eko*; matronimico in genitivo; lat. etr. *Pia*. — III. Iscrizioni dei bronzi. § 19. *Diores'*, *Alixentros'* (106. 107. 108. 109); i nomi dei personaggi negli specchi e nelle ciste, sempre in caso nominativo. — § 20. *Prosepuai*². — § 21. Genitivi latini ed etruschi in *-ais, -aes, -es* (109-112). — 21. *Prosepuais* o *Prosepuai*? — § 24. Pren. *Losua*, etr. *Luszuei*; etr. *se* oppure *sz* per *s*; etr. *sn, zn* per *cn* (113. 114). — § 25. *D* e *P* apparenti per *R*; pren. *Vitoria*; lat. ed etr. *t* per *ct*; etr. *t, 0* per *ht* e per lat. *ct, pt*. Iscrizioni parte da destra, parte da sinistra (115-118). — § 26. Riscontri etruschi per *DioMa, Hercles* e *Aucena* (119-122). — § 27. Pren. *Diesptr*; consonantismo apparente prenestino ed etrusco. — § 28. Interpunzione congiuntiva; pren. *Istor*, etr. *Is'cter*; pren. *Fata, atos*, cfr. etr. *atiu, aθnu*; pren. *ret*, cfr. lat. *rite* o *re* (123-125). — § 29. Iscrizioni d'artefici (126. 127. 128. 129. 130); *VH* per *f* a Preneste, in Etruria e Campania, e fra' Veneti. — § 30. Pren. *acila*, etr. *acil, akil*, lat. *ancilla* (131-133. 134. 135). — § 31. Appunti per la cronologia dei testi paleolatini di provenienza etrusca o dei

* I numeri maggiori indicano le iscrizioni latine trovate in Etruria, o reputate tali.

congeneri. — IV. Osservazioni paleografiche e storiche. § 32-35. La figure degli elementi *A, E, F* nelle iscrizioni paleolatine dei fittili e bronzi di provenienza etrusca, e nelle congeneri trovate altrove. — *A*: riscontri etruschi ed altri d'Italia e Grecia. — § 36. *E (II)* e *F (I')*; genesi di tali figure. — § 37-39. Distribuzione geografica de' testi predetti; Preneste e l'Etruria; sepolcri ed epitafr. — § 40. Origine problematica delle iscrizioni paleolatine dei fittili e bronzi dell'Etruria. — § 41-43. Relazioni dell'Etruria colle regioni italiane, onde provengono le iscrizioni congeneri. La Campania e le iscrizioni campano-etrusche. Cales e gli altri paesi; coincidenze etrusco-esquiline. — § 44-45. Congruenze e discrepanze fra i testi paleolatini di provenienza etrusca o congeneri, e i testi etruschi corrispondenti. — Conclusione. **

§ 1. Lo studio del problema etrusco incomincia dalle iscrizioni latine rinvenute in Etruria: delle quali, altre son di tipo normale, altre si distinguono pel ricordo del matronimico, altre son bilingui, altre miste di latino e d'etrusco. Parte cospicua di quelle di tipo normale, sono i testi arcaici, scritti sopra fittili e bronzi, che qui si studiano; cospicua, non solamente per la molta antichità, ma sì pel quesito, che da questa appunto risulta: il quesito cioè, come mai tanti testi paleolatini provengano dall'Etruria. Tali testi qui si passano anzitutto in rassegna, nell'ordine che parve più opportuno alla interpretazione e al confronto colle etrusche epigrafi, colle quali si scambiano luce; serbata del resto naturalmente, e applicata ai trovamenti posteriori, la consueta distinzione fra iscrizioni mitologiche e personali, così nei fittili, come nei bronzi. Seguono poi alcune considerazioni intorno a certe

** Le abbreviazioni più di frequente adoperate in questo studio, sono:

Ann. = 'Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica'.

BUGGE I, II, III = 'Beiträge zur Erforschung der Etruskischen Sprache', I. (Stuttgart 1883, anche come fascie. IV delle 'Etrusk. Forsch. u. Studien' pubblicati dal Deecke); II. (Bezenberger's Beitr. Z. Kunde d. indog. Spr., X p. 73-121 = 1-49 dell'estratto a parte, secondo cui si cita); III. (id. XI p. 1-64). — Arm. = Etruskisch. u. Armenisch I (Christiania, 1890).

Bull. = 'Buletino dell'Istituto di corrispondenza archeologica'.

C. = 'Corpus inscriptionum Latinarum', di Berlino.

CORSSEN I, II. 'Ueber die Sprache der Etrusker', Vol. I e II (Lipsia, 1874-75).

DEECKE I-VII = 'Etr. Forschungen', fasc. I a VII (Stuttgart, 1875-1884). Le speciali indicazioni: 'Piac.' e 'Bil.' si riferiscono ai fasc. IV ('das Templum von Piacenza') e VI ('die etr. Bilinguen'). — Quando si parli dell'iscrizione della lamina di Magliano, la citazione si riferisce allo scritto: 'di etr. Bleiplatte von Magliano' (Colmar, 1885). Quando si parli delle iscrizioni falische, la citazione si riferisce all'opera: 'die Falisker, eine gesch. sprachl. Untersuchung' (Strasburgo, 1888).

Eph. = 'Ephemeris epigraphica'.

F., F.¹, F.², F.³ = FABRETTI 'Corpus inscriptionum italicarum'; 'Primo, Secondo, Terzo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiane'. — Gloss. = 'Glossarium italicum'. — Oss. pal. = 'Osservazioni paleografiche', pubbli-

cate come parte seconda, fasc. I, del 'Primo supplemento'.

G., Gam. = GAMURRINI, 'Appendice al *Corpus inscriptionum italicarum* ed ai suoi supplementi di Ariodante Fabretti'.

Garr. = GARRUCCI, 'Sylloge inscriptionum Latinarum'.

Mitth. Röm. = 'Mittheilungen der Kaiserlich deutschen Arch. Instituts; Römische Abtheilung'. — Mitth. Ath. = Id., 'Athenische Abtheilung'.

Mon. = 'Monumenti inediti pubblicati dall'Istituto di corr. archeologica'.

MÜLLER-DEECKE I.² II.² = MÜLLER, die Etrusker; 2^a ed. per cura e colle note, aggiunte e correzioni del Deecke (Stuttgart, 1877).

Not. = 'Notizie degli scavi'.

PAULI I-V. = 'Etr. Studien' I-III. (Göttingen, 1879-1880); IV (anche come fasc. I delle 'Etr. Forsch. u. Studien' pubblicati dal Deecke, Stuttgart 1881); V. (fasc. III delle stesse, ib. 1882). — Altit. St. I-V. = 'Altitalische Studien' herausgeg. von D.^r Carl Pauli (Hannover, 1883-87). — Nord-etr. = 'die Inschriften nordetruskischen Alphabets' (Lipsia, 1885). — Ven. = 'die Veneter und ihre Schriftdenkmäler' (Lipsia, 1891).

ZWET(AIEFF) = 'Sylloge inscriptionum oscarum'. — It. med. = 'Inss. Italiae mediae dialecticae'. — It. inf. = 'Inss. Italiae inferiores dialecticae'.

I miei propri scritti sono citati, per lo più, indicando l'annata (1869-70. 1873) delle 'Mem(orie del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere)', oppure quella (1871-75. 84. 85. 90. 91. 92) dei 'Rendic(onti)' dell'Istituto stesso.

particolarità paleografiche dei testi studiati, e intorno alla loro distribuzione geografica, in relazione col quesito speciale della loro origine, e in generale col problema etrusco.

I. *Iscrizioni paleolatine mitologiche sopra fittili trovati in Etruria.*

1. *Aecetiai pocolom* (C. I, 43): “ in patera nigri coloris „ trovata a Volci. — Il confronto colle altre iscrizioni dello stesso tipo. (2. *Sacturni p.*, 3. *Aisclapioi p.*, 34. *Volcani p.*, 36. *Salutes p.*, 37. *Veneres p.*, 38. *Menervai p.*, 39. *Lavernai p.*, 41. *Fortunai p.* ecc. 27, 35, 40) tutte meno una (41), scritte sopra fittili d' ugual genere e provenienza,¹ persuade essere stata *Aecetia* una dea: e il Bernays, il Mommsen (ad l.) e lo Ritschl (Op. IV, p. 283 sgg., cfr. 567 n.) contemporaneamente opinarono dovervisi riconoscere la dea *Aequitas*; colla quale parola, *Aecetia*, ossia **Aequitia* — confrontata pel *e* dal Mommsen (ap. Ritschl l. c.) con *Aeclanum* — starebbe in quella relazione, che *duritia planitia segnitia*, ecc. con *duritas planitas segnitias*, ecc., e *mereto oppedeis soledas*, ecc. con *merito oppideis solidas*, ecc. Tale opinione può dirsi omai generalmente accettata: ma insieme si confessa pur sempre da' più, fare difficoltà il *-ce-* di *Aecetiai* pel *-qui-* di *Aequitas*; e se il Corssen persino si avventurò a ripetere *aequo-* da un latino **aecco-* “ sol perchè si rinvennga il nome proprio *Aecetiai* „;² e se l'Osthoff (Perf. p. 581), dichiarato riuscirgli esso “ oscuro „ tenta giustificarlo col paragone di *licere secundus secutus*, rimpetto a *linquere* e *sequi*; altri si sentono costretti ad ammettervi “ una corruzione provinciale „ connessa colla “ tarda (?) romanità dell' Etruria meridionale „.³ Ora, se si raccostino all' iscrizione di *Aecetiai* due fra le anzidette, affatto (cfr. n. 1) parallele, quantunque per vero non prive anch'esse di difficoltà, pare a me che i tre testi, lueggiandosi l'uno coll' altro, oltre alla soluzione di quelle, suggeriscano per *Aecetiai* una spiegazione diversa, e, per quanto io so vedere, giustificata e probabile. — Le due epigrafi sono:

2. *Aisclapi pocolom* (Eph. I 5, p. 8): “ in poculo nigro, picturis albis, quod ubi sit ignoratur; Romae attulit homo regionis Clusinae „;

3. *Sacturni pocolom* (C. I, 48): “ litteris albis in nigri coloris oenochoe ansata (non patera) sine picturis, quae ubi reperta sit non traditur. „ — Di queste epigrafi giovani ragionare in primo luogo; e credo anzi più opportuno cominciare dall'ultima (3).

§ 2. Della voce *Saturnus*, oltre alla varietà fonetica testè riportata (3, *Sacturni*), i codici non interpolati dell' epitome di Festo (p. 323 M. = 477 Thew.) danno, com'è risaputo, quella di *Sateurnus*, che per ciò conghietturano essersi un tempo letta altresì presso Festo (p. 325), dove oggi troviamo il volgare *Saturnus*. Stima però lo Ritschl (op. IV 210 sgg.), che, in omaggio alla testimonianza epigrafica (3), anche nell' epitome sia piuttosto da emendare *Sacturnus*; di rimpatto, p. e. l' Havet (Mém. soc. ling. VI, 112-113), reputa questo erroneo “ tout comme *prboum* pour *probum* dans certaines monnaies „ e preferisce *Sateurnus*, sì perchè più rispondente all' etimo festiano ‘a sationibus’, sì perchè “ on ne trouverait pas en latin un second exemple d'ae devenant a ”, laddove invece abbondano quelli di *u* da *eu*, quali *Iuppiter jugera Lucius*, ecc. Ma la forma *Sacturnus*, a parte il disperato ricorso al-

¹ Uno (3) è d'origine incerta, che vuolsi però, dietro l'analogia degli altri dieci sopra dodici, presumere etrusca: v. § 3.

² ASCOLI, Lezioni p. 88; cfr. CORSSSEN, Ausspr. 2.^a ed. I 44. 374, ecc.

³ BERSU, Gutt. 96 sg. 155 cfr. 166; STOLZ, lat. Gramm. 2.^a ed., p. 288. Anche JORDAN e PRELLER, Röm. Myth.³ II 267, che, per *-ce-*, confrontano *curis* con *quiris* e *cum* per *quom*, chiamano *Aecetiai*: “ forma arcaica o provinciale ”.

l'ipotesi dell'errore, sta omai protetta dal *Saet(urno)*, che, secondo l'opinione de' più, ⁴ s'incontra sul vaso del Quirinale; sia che così veramente abbia inteso scrivere l'artefice, sia che, avendo egli prima scritto così, abbia poi corretto *Sat(urno)*: la fusione o confusione dell'*A* coll'*E* vi si riconosce chiaramente. D'altra parte sta il fatto, che le spiegazioni messe avanti per l'*ac-* di *Sacturnus*, in paragone all'*-a-* di *Saturnus*, non approdarono, giacchè continuano pur sempre le obiezioni e le nuove proposte: nè in buona critica, sembrami sia lecito, ritentando il problema, prescindere dalla forma *Sateurnus*, troppo singolare, per venire attribuita a semplice errore di amanuense. — Ora nelle iscrizioni latine d'Etruria, trovo:

4. *C. Babius. C. f arus* (C. XI 2295 = I 1348, Chiusi, urna), che leggo (cfr. 5): *arus*, cioè *ar(r)es(pex)*; così p. e. 12, *Eutyceus* e C. XIV 3257, *Sulicio*;

5. *C. Baebius L. f | arrespex* (id. 2296 = 1348, Chiusi, urna);

6. *A. Cnaus | A. f* (id. 2150, ib.);

7. *A. Cnaeus. A. f(ilius) f(ilius) | Pacinnal* (id. 2149, Chiusi-Montepulciano, urnetta fittile), colla notazione *f(ilius)* ripetuta, al solito (cfr. 8), per distinguerlo dal padre omonimo precitato;

8. *C. Canius. L. f(ilius) | filius* (C. XI 2303, Chiusi, tegola);

9. *Caenius.... | v (icit). a(nnos). LXXV* (id. 3412, base di nenfro con colonnetta, probabilmente d'origine tarquiniese): nella lacuna, son tre linee disposte per modo, da parere quasi un *IV*; sospetto si tratti di prenome posposto, forse *M(arcus)*; cfr. 3413 ... *Caenius Rufus* e 3414 *C. Caenius. C. f. Rufus*, entrambe tarquiniesi;

10. *Calia. Amia L. f. | vix. a. XXX* (C. XI 2968, Toscanella, cippo con colonnetta);

11. *Armilia. Caili | uxor. v(icit) a(nnos) LXX* (id. 2966, ib. id.);

12. *D. M | L. Iulius Eu | tyens Cailiope | ni. coniugi. ben | emerenti fecit.* (id. 3171, Falterii); leggo: *Eutyce(h)us* ossia, *Eutyches* (cfr. 4); quanto a *Cailiopeni*, crede il Bormann trattarsi di errore, per *Ca[l]liopeni*.

S'ha poi nelle iscrizioni etrusche:

13. *Lar̄hi: Canei: Ve[lus']* (Not. 1889, p. 236. 6, Chiusi, urna); cfr. 8.

14. *Larti | Cainei | Cainiz* (id. 5, ib.): tegolo, che probabilmente spetta, secondo il Gamurrini (Not. cit.), all'urna precedente; cfr. 9 con 8;

⁴ Così leggono e interpretano Dressel, Bücheler, Jordan, Ring, Osthoff e Deecke (cfr. PAULI, *Altit. St.* I p. 4-6; ZWETAIEFF, *Ins. Italiae inf.* p. 81 sg.; DEECKE ap. *Zwet. op. cit.* p. 180 e in Gröbers's, *Grundr.* I 344): ma solo i due ultimi trascrivono, senz'altro, *Saet(urno)*. Non piace però la divisione *Iovei-* (o *Iove-)**Saet(urno)-deivos- qoi-med-mitat*, ecc. al BRÉAL (*Mél. d'arch.* II 1882, p. 153 sgg.), al PAULI (*l. c.* p. 7 sgg.) e così pure al COMPARETTI (*Museo* I p. 181); e specialmente il Pauli cerca dimostrare inammissibile l'abbreviazione *Saet(urno)* o *Sat(urno)* sotto il rispetto epigrafico, quantunque egli stesso adduca più esempi (*Ho. e Virt.* su moneta, *Mar. Ult.* su ghianda, *Mat. Matut* su cippo ecc. ecc.), analoghi, a suo avviso, solo in apparenza. Io non so persuadermi veramente, che le differenze (qualità

dell'oggetto iscritto, presenza d'altre abbreviazioni nella medesima epigrafe e d'interpunzioni) molto importino al caso presente; nè finora, mi persuadono le interpretazioni dagli oppositori proposte (*Ioveis-at-deivos*; Pauli: *io-reisat-deivos*). Piuttosto mi par degna di riflessione la conghiettura del Deecke (*l. c.*): *Io(rei)-Vei(ovei)-Saet(urno)*, con cui una delle obiezioni del Pauli — la mancanza cioè d'altre abbreviazioni nell'epigrafe — cadrebbe; giacchè triplice essendo il vaso iscritto, torna probabile, come quegli stesso anche avverte, che tre fossero gli dei cui era dedicato (cfr. Deecke, *Etr. Forsch.* IV p. 71): nè di tale trinità, sembra aver potuto far parte la dea *Ops Toitesia*, che secondo gl'interpreti in primo luogo ricordati, s'incontra in fine del più lungo inciso. Cfr. § 41 con 31.

15. *Θana. Raft. Clantis. Percumsnal. s'e.*; (F. xxxvi 1289, Perugia, coperchio di ossuario);

16. *A^θ Cumere. Frauna | Claintiz* (F. xxxiv 1011 bis¹, Chiusi-Sarteano, coperchio d'ossuario);

17. *Als'inas. Ma(rce). svalce avil LXVI* (F.² 117, Tarquinii, urna);

18. *Atnas. Vel. Lar^θal. svan. svalce. avil LXIII*, ecc. (F. 2101, Toscana, sarcofago);

19. *Cnei. Ilv. Papa aivil XXIII* (F. 90, Todi, urna);⁵

20. *Lar^θi: Seianti: Fraunisa: atiu: Piute:s'* (F. 1013, Chiusi, ossuario);

21. *Se^θre). Afl. La(r^θ)., Fa(sti). Hustnei. Arzual. aitu* (F. 1228, Perugia, coperchio d'ossuario "in quo homo et femina in lecto cubantes").⁶

§ 3. Dimostrano adunque codeste epigrafi, come *-a-* si alterni con *-ae-* nel latino dell'Etruria (4. *Babius* e 5. *Baebius*, 6. *Cnaus* e 7. *Cnaeus*, 8. *Canius* e 9. *Caenius*), ed altresì *-a-* con *ai* (10. *Calia* e 11. *Caili*, 12. *Cailiopeni*), che poi si trovano l'un per l'altro anche in etrusco (13-14. *Canei-Cainei*, 15-16. *Clantis-Claintiz*, 17-19. *avil-avil*, 20-21. *atiu-aitu*):⁷ e quanto ad *ai-* e *-ai-* etrusco, gioverà ricordare (cfr. 48), che allato ad *Aisarū* (F. 2345), *Aiseras* (F. 2603^{bis} e is. di Magliano, Deecke p. 7), occorre *Esari* (F. 2033 bis E^b, cfr. lat. etr. *Aesar* *Αἰσαρ*); allato ad *Aisinal* (F. 2283), occorrono *Aesialissa* (F. 452), *Esia*⁸ (F.¹ 2); allato a camp. etr. *Cnai.viies* (F. XLIX 2782^a), *Cnaives* (F.¹ 512), s'hanno etr. *Cnaeve* (F.¹ 158. 159. 161), *Cneve* (F. xxxvii 1660-61). Considerato pertanto, che i *pocola deorum*, della cui provenienza ci giunse certa notizia, si rinvennero tutti, meno uno (41) in Etruria; e che perciò anche quello (3) iscritto *Saeturni pocolom*, di cui s'ignora l'origine, può essa fondatamente presumersi del pari etrusca; considerata la difficoltà di chiarire, entro i termini del latino urbano e classico, la relazione di *Saeturnus* con *Saturnus*, parmi verisimile che debbasi quello attribuire ad influenza etrusca.

§ 4. Alla stessa influenza, io sospetto si debba eziandio la forma *Sateurnus*; la cui ragione in campo etrusco, dà anzi modo, a parer mio, d'intender quella, nel campo stesso, di *Sacturnus*. — Come in osco (*tiurrí* lat. *turrim*, *diumpais* lat. *lumphis*, *Niumeriis* lat. *Numerius*, ecc.), avviene in etrusco, che *-u-* si franga in *-iu-*. Così:

22. *Vel^θur: Partunus: Larisalis'a: clan:* ecc. (F.³ XI 367, Tarquinii, sarcofago);

23. *Partunus. Vel. Vel^θurus. S'atnale. Ram^θas. clan,* ecc. (ib. 368 id. id.);

24. *Laris: Partiunus* (ib. 371^{a-c} id. id.): tre volte, in varie parti del coperchio e del sarcofago;

25. *Fa(sti). Casnia. Au(les'). Trisnei. Tucuntine's' [V]ipial* (F. 1172, urna cineraria, Perugia);

26. *L(ar^θ). Tiucun[t]na[l]* (G. 694, Perugia, urna).

⁵ PAULL, Etr. St. I p. 54 e V p. 96 emenda: *Ca(e)- Cvenle. Papa*, che manda perciò con F. 369, *Lar^θ: Cvenle | Papa*: cfr. DEECKE, Etr. Forsch. III p. 96, 5.

⁶ È merito del DEECKE (Etr. Forsch. III p. 19, n. 34, 35, cfr. PAULL, Etr. St. IV p. 62) avere riconosciuto che *atiu* non è nome proprio; quanto al seguente *aitu*, il Deecke inclinava ad emendarlo in *atiu*; il Pauli ondeggia fra l'emendazione e la identificazione.

⁷ Così ancora *Ananis'* F. 1083 e *Anainis'* 249;

Ananal F. 1122 e *Anainal* 544. 1056; notevole, se esatto, *Θaina* per *Θania* nelle Not. 1855 p. 17; cfr. inoltre lat. o lat. etr. *Ca(e)cilia*, *Ca(e)cina*, *Ca(e)cius*, e C. XIV 5020 *Platoria* all. a 4929 *Platoria*. — Quanto a *Calain* G. 651 per *Γαῖν*, esso mi richiama lat. *scaina* per *σαινά* (CORRSEN, Ausspr. I² 326).

⁸ In F. xxx 542 vedo piuttosto *Vipi'esi*, che non *Esi*. — Cfr. anche *Caeritli* F² 27, con *Cezartle* F. 952 e *Cezrtli* F² 23-24.

Così pure, allato ad *Ancithura* F. 1413, *Velthinaθuras'* 1914 A 6.20, *Velθuriθura* 2603, *Telaθuras* F.³ 301, *tamiaθuras* F. 2033 bis B.^b, *cezasie:θur*⁹ G. 802 l. 4 ecc., abbiamo *evitiuras* nella lamina di Magliano (Deecke p. 31); e *Phel[i]u[ct]e* per *Φλοκτῆτις*, lesse con probabilità il Deecke (Bezzenberger's Beitr. II p. 170. 107) in uno specchio etrusco di Bologna (F. 45). Come poi p. e. nel Cippo di Perugia (F. 1914), A 19 *zia*, e per contro, B 11 *zea*; come " nel terrazzo fuor della porta di Pacciano „ a Chiusi (C. XI 2524) *teapo | tiapo*; un bimbo alato e un giovanetto, sollevati da *Herce*, trovansi negli specchi etruschi appellati ora (F. 2146 bis) *Epiur*, ora (F. 2500) *Epeur*. — Data quindi o portata, in campo etrusco la parola *Saturno-*, ben potè essa, parmi, diventare *Satiurno-* e *Sateurno-*: e circa il darvela o portarvela, alle notizie intorno al culto di Saturno in Etruria, già riassunte dal Deecke, a proposito del dio *Satres* sul bronzo di Piacenza (p. 65 sgg.), giova aggiungere, che *cultores Saturni* occorrono a Cortona (Not. 1889, p. 269) e forse a Fiesole (C. XI 1555 *cultor...Sa...*); inoltre negli arcaici epitafi orvietani s'incontra un gentilizio *-Saternas* (Not. 1880, p. 445); e giova poi altresì ricordare, sotto il riguardo morfologico, il *N...v...turns* d'uno specchio tudertino (Not. 1886, p. 358 cfr. 357).¹⁰ — Come poi etr. *aitu* (sup. 21) con *atiu* (20), e come lat. etr. *Cailiopeni* (12), dat. di *Caliope*, così parmi da *Satiurno-* essersi potuto avere *Saiturno-* e *Saeturnus*.

§ 5. Non meno enimmatica della relazione fra *Saeturnus*, *Sateurnus* e *Saturnus*, resta tuttora quella di *Aisclapi* (2) e di *Aesculapius* con *Ἄσκληπιος*. Ora a me pare analogamente, che, dato o portato in campo etrusco il nome di quel dio greco (cfr. qui appresso il bolognese *Αισχλαπιῶν*), siane potuto, per via di *Asclaipio-*, nascere *Aisclapio-* ed *Aesculapius*: e parmi tanto più, che qui soccorre la diretta analogia del prenestino, ossia forse etrusco-prenestino (§ 38 sg.), *Painsscos* (C. XIV 4098) per *Πανίσκος*, già dal Corssen (Etr. II 278) messo insieme coll' etr. *avil* per *avil* (sup. 17-19); circa il quale *Painsscos* oggi si può aggiungere, ch'esso trova compagnia nel *Craisli*, se ben vedo, per *Crassilio-*, di un epitafio prenestino (C. XIV 3110) appunto; e che riscontro pel doppio *s* davanti a *c*, occorre anche nel *Casscelius* di un epitafio latino (C. XI 1967), doppiamente etrusco: sì perchè, vale a dire, trovato a Perugia, e sì perchè contraddistinto dal matronimico (*Leonia gnatus*). Ma a *Painsscos* e agli analoghi etruschi allegati per esso dal Corssen, avendo, quanto ad *Aesculapius*, pensato anche lo Jordan (Krit. Beitr. 27), s'affrettò egli a dichiarare che non

⁹ Riconosciuto dal BUGGE, Beitr. III p. 52, insieme con *clesnes: θurs*: (G. 802 l. 6).

¹⁰ Giova forse ricordare in questo luogo, eziandio, che " sul lato liscio „ (Ann. 1880, p. 305. 96) di un " piccolo arnese di terracotta „ proveniente dall' antichissima necropoli esquilina, della cui suppellettile figulinaria faceva parte altresì, verisimilmente, un *Menervai pocolom* (38), ed alla quale spettano parecchi tra' fittili letterati, che qui appresso, per la loro conformità o somiglianza coi latino-etruschi, si studiano (54. 68-71. 74-79. 87-89. 93-95. 98; cfr. 92 e n. 67 sg.), „ fu segnata nell' argilla ancora molle, con tratti profondi, la parola (tav. R 7): *Saturno*”; nella quale " merita d'esser rilevata l'arcaica formazione delle lettere „. L'arnese " di forma pressochè quadrata, un poco convesso nel lato superiore e piano in quello di sotto, di fattura trascurata „ s'ignora

a quale uso servisse (cfr. 71. 94): il BRUZZA (Bull. 1877, p. 85) " vi ravvisò le forme di un pettine e credè che fosse più probabilmente un amuleto contro il fascino anzichè un *ex voto*. Certo si è, che essendo forato (cfr. 71), l'oggetto era destinato o ad essere portato sulla persona o ad essere appeso in qualche luogo. E poichè il nome di Saturno che in esso leggiamo e che non vi fu posteriormente graffito, ma bensì segnato dal fingo stesso, si collega col culto dei morti „ pare al DRESSEL (Ann. l. c.) " aver molta probabilità la conghiettura, esser questo un oggetto destinato al culto dei defunti e quindi di natura funebre votiva „. — I caratteri arcaici dell'epigrafe, secondo il BRUZZA (l. c.) " si possono ascrivere alla fine del sesto secolo”; secondo il DE ROSSI (ib.), possono " essere anche di età meno antica ”.

servirebbero, perchè ai Romani il culto di Esculapio non venne certamente, a suo giudizio, d'Etruria. E ciò: 1.º perchè lo ricevettero direttamente dai Greci, quando nel 462 u. c. 'ad solacium unius mali, pestilentiae urentis simul urbem atque agros' (Liv. X 47. 7), comandarono i libri Sibillini: 'Aesculapium ab Epidaurò Romam arcessendum'; 2.º perchè "finora", nessuna prova possediamo, che gli Etruschi prestassero culto ad Esculapio. Ora, quanto al primo punto, Iordan medesimo insegna (p. 24), che già prima del 463 u. c. Esculapio aveva in Roma e culto e tempio; e lo deduce giustamente da Plinio (n. h. XXIX 8. 16): 'ideo templum Aesculapii etiam, cum reciperetur is deus, extra urbem fecisse iterumque in insula traduntur'; del resto anche p. e. d'Apollo sappiamo, che innanzi al 325 u. c. in cui gli fu eretto il primo tempio ufficiale, eravi un *Apollinar* nel Campo Marzio¹¹; dunque nel 463 u. c., non il culto d'Esculapio venne in Roma introdotto, ma il culto ufficiale d'Esculapio Epidaurio. Quanto al secondo punto, su di un'enea figurina rinvenuta a Bologna, sta scritto con alfabeto corinzio-megarico: $\text{Καφισόδωρος Αισχλαβισι}$ (Roehl 549 = Kaibel 2282). Allo Iordan (l. c.), che leggeva e anteponeva Αισχλαπιου , codesta epigrafe sapeva d'italico, per l'anteposizione del nome del dio "cosa solita nei monumenti paleo-italici, inaudita ne' greci"; anzi Αισχλαπιου suonavagli senza più etrusco („etruskisch klingende“), in causa del χ davanti λ , che gli ricordava l'etr. *Herχle*. Il Röhl (ad l.) confronta bensì, quant'a ciò, le forme beotiche Ἀσχλαπιῶ e Ἀσχλαπίχιος ; ma quant'all'α- non sa che richiamare lat. *Aesculapius*, e confessa poi affatto enigmatico il β. Ora ai- per α- in campo etrusco, si spiega al modo anzidetto; e circa il β, le iscrizioni latine dell'Etruria ci danno *Paba* per etr. *Papa* (C. XI 2777), *Slebaris* (ib. 2075^a) per etr. *Sleparis* e gr. Κλεοπατρις , *Vibinal* (ib. 2499) pel solito *Vipinal*,¹² ecc. Per me quindi la statuetta di Αισχλαβισι non vuoi tenere col Röhl per „inde alicunde (cioè da Corinto o Megara) Bononiam ablatam“, giacchè in tale ipotesi α- e -β- riescono inesplicabili; ma sì per fabbricata in paese etrusco o qui ridotta all'uso paesano, quanto al nome del dio, da artefice, come l'alfabeto dimostra, corinzio, domiciliato in Etruria, quali Eugrammos, Eucheir e il pittore Ecphantos corinzi, venuti, giusta la leggenda, con Demarato a portar l'arte greca in Tarquinii. Quindi altresì, per me, la statuetta bolognese, fa prova piena del culto di Esculapio in Etruria; culto del resto, per l'età imperiale, attestato dalla lapide che un *L. Volumniius Carus* dedicò (C. XI 3710) in Pyrgi: *Aesclepio Salutari Augusto*; la quale così insieme richiama col-*Aisclapioi pococolom* (2), anche il *Salutes pococolom* (36). E la prova mi apparisce tanto più piena, quanto più di giorno in giorno tornano in luce a Bologna anticaglie etrusche cospicue, anche letterate (F. 43-48, F.¹ 26-101, F.² 1-5, F.³ 11-66, G. 16-20; Not. 1882, p. 371, 1889 p. 146); e però, a mio avviso, la statuetta di Bologna col greco-etrusco Αισχλαβισι ben s'appaja all'etrusco-latino *Aisclapi pococolom*, portato a Roma da un uomo "regionis Clusinae", (2). — Anzi, in quest'ultimo, pur l'errato *pococolom* sa d'etrusco, e, a torto, cred'io, si reputa semplice e volgare errore; perocchè simili errori si trovano in due epitafi di Preneste (C. XIV 3119 *Gn. Dindindi*, 3181 *Octaviavia*), la cui suppellettile epigrafica, che già ci diede *Painsscos* e *Craisli*, presenta (§ 38 sg.), sotto ogni riguardo, singolari somi-

¹¹ Liv. III 63, 7; cfr. IORDAN, Topogr. II 265.

¹² Siami lecito notar qui di passata, che credo inesatte le idee correnti intorno alla mancanza delle medie in etrusco: malgrado le apparenze, più d'un fatto mi dà piuttosto sospetto del contrario. Intanto, allato ad Αισχλαβισι , porrò qui *Volgani*

per *Volgani*, che insieme a *gonlegium* si legge nell'iscrizione paleolatina dei cuochi *Falescei* (cfr. 'colonia Falisca -quae cognominatur Etruscorum', Plin. n. h. III 5, 51) di Sardegna (C. XI 3078).

glianze coll'etrusca; v' ha poi l'enimmatico *lulullutoi* di certi strigili, dei quali uno rinvenuto, esso ancora, a Preneste, e parecchi in Etruria, ed uno veduto a Capua (Garr. 514, Gam. 653); terzo, leggesi *Attiagentiagent* in un'epigrafe latina di Chiusi (C. XI 2567), di dove appunto *pococolom*; quarto, sopra un tegolo, pur sempre di Chiusi, sta l'epigrafe etrusca (F.³ 251): *Vel. Atinanates'*, mentre su di un'arca perugina sta (F. 1574): *Vel Atinates'* e su di un pocolo di Bomarzo (F. 2433): *Fel-Atnates*; finalmente, nell'iscrizione etrusca di una piccola statua di Carpigna, in quel d'Urbino (F. VI bis 78), al noto prenome *Ram⁹a* segue *Uftatavi*, gruppo in vari modi emendato, ma che posto in serie, come già in parte vide il Pauli (III p. 69. 218), cogli esempi testè addotti, torna probabile sia da tener tal quale: forse esso dice niente più del prenestino *Octaviavia*, nella forma di **Octatavia*; ¹³ cfr. etr. *Φυλψνα* F. 2346^{bis} per *Πολυζέωνη*, e *nezes*, nella lamina di Campiglia (Atti Ac. Lincei, 1891, p. 433), per *nefts*, lat. *nepos* (32).

§ 6. Chiariti, come spero, *Saeturnus* ed *Aesculapius*, viene così aperta, se mal non vedo, la via a meglio intendere *Aecetiai* (1). La quale voce, quanto alla parte ascitizia, anzichè a *mereto soledas*, ecc., anzichè col Bersu (§ 1) agli umbri *kvestretie uhtretie*, io raccosterei ai paleolatini *Condetios* (Preneste), *Domitios* ed al greco-etr. *Ταρχέπιος* (Plut. Rom. 2) per *Tarquitius*; il che posto, come *Saeturnus* ed *Aesculapius* risalgono a *Saturnus* ed *Ἄσκληπιος*, penso *Aecetiai* risalga ad *Acitio-*. Questo poi io confronto, oltrechè con *Axur* per *Anxur*, di cui qui tantosto, colle forme volgari *Oruculeius provicias Quictilis* (Corss. Etr. II 87, Ausspr. I² 261); coll'*acila* ("puella chitone vestita et speculum tencns"), ossia, secondo il parer mio, *a(n)cil(l)a* di uno specchio prenestino (132); coll'etr. *Cecu* per *Cencu* (F. 736^a *Tlesna Cecu Latinial*, 736^b *Tlesna Cencu Titial*), *Cecunia* (F.³ 153) per *Cencunia* (F. 705 bis^a ecc., cfr. *Cengunas*, Not. 1886 p. 289): ed analogamente riconduco *Acitio-* ad *Aucitio-*, ossia, fuori del campo etrusco (cfr. pren. *leces* 123, *Acmemeno* ib., *Lugorcoss* 118, *cratia* 131, per *leges*, *Agamemnon*, *Lycurgus*, *gratia*) ad *Angitio-*. Ora *Angitia* (C. IX 3885), *Angitia* (ib. 3074) e *Ancites* (ib. 3515) furono (Preller, Röm. Myth. I³ 411) deità salutari — almeno gli *Ancites* (ib. 3515 dis. *Ancitibus* -- pro salute sua et -- nepotis) — dei Marsi; tali cioè, delle quali, se fu *Aecetia*, ben s'accompagna il suo *pocolom* coll'*Aiscclapi pococolom* (2) e col *Salutes pocolom* (36), anch'esso di provenienza etrusca (Orte). Ad una *Anagtiái divivai*

¹³ Il PAULI, Et. St. II p. 55, III p. 69, spiega così anche l'orvietano *Veletias* F.³ 300, come errato per *Velias*; ma giustamente oppone il BUGGE. Arm. 148, il nuovo esempio avutosene poi, pure ad Orvieto (Not. 1880, 443, 3). Egli lo richiama a *Venel*, con *l* per *n* in seguito ad assimilazione: io starei piuttosto col DEECKE (Etr. Forsch. III, 121, 56), che confronta *Anelia* F. 424 = 869, *Titeles* (F.³ 415, cfr. lat. *Titoleiai* C. XIV 3277) e *Venela*; di quest'ultimo però, da lui prima rifiutato (Müll., Etr. 2.^a ed., I 456), poi, in seguito ad autopsia, ammesso (II 415 n. 220) col Corssen (Etr. II 626), non s'ha, a parer mio, finora documento per l'etrusco, quantunque ben vi siano documentati *Venelus* (F. 2049, G. 386, ecc.) e camp. etr. *Veneliis* F. 2753 e *Venileis* 2776. Il testo che citasi per *Venela* (F.³ XI 356 *itunturucerene.l..a.pelina.s* ecc.) devesi, cred'io, leggere, quale esso sta: -*Vene.l: A.pelina.s.*; giacchè l'artefice, parmi

evidente, col punto unico (*Vene.l, A.pelina.s*) congiunse, col doppio punto (*Venel..A.pelinas*) separò. — Giovano invece, parmi, ad intendere *Veletia*, Petr. *Θμαζελ* F. 2333^b, pel solito *Θανζvil*, e i prenestini *Camelio*, C. XIV 3082-84, e *Vergelia* 3295. Io del resto non intendo affermare, che l'errore di cui dà esempio *pococolom*, s'incontri esclusivamente in Etruria o a Preneste; oltre a *Gavirius*, C. IX 338 (r 11), nell'albo canusino, *Ἀράρτεμις* Not. 1884, p. 184, *claviriorum* C. VI 5183^b ecc., bene undici casi di falsa geminazione sillabica, trovò l'HIRSCHFELD nelle epigrafi della Gallia Narbonese (C. XII p. 950). Non credo però abbia qui a che fare il *carissimissimissimis* delle Not. 1884, p. 427, un ultrasuperlativo consciamente così voluto; ma qui va forse l'enimmatico cognome *Ελαίβρος* di Dionisio V 58, che negli altri Fasti (C. I p. 486-7) è *Helua* (cfr. etr. *helu*, F. 1914 A 21, F.³ 41, con *Helvasi* F. 127).

prestarono poi culto gli Osci, come si legge sopra un anello d'oro ad essa dedicato (Zwet. It. inf. 107);¹⁴ ed una dea *Anceta*, il cui nome ancor più s'accosterebbe ad *Aecetia*, s'avrebbe, secondo il Pauli (Altil. St. V. 36) in un'iscrizione peligna (Zwet. It. inf. 28): dove, sebbene il Bücheler (Rh. Mus. XXXVII 644) interpreti quella voce: 'famulata', la dichiarazione del Pauli sembrami oggimai guarentita dalla nuova epigrafe: *Anaceta Cerria* (Not. 1890, p. 166, cippo d'Introdacqua nei Peligni), riscontro perfetto per *Anceta Cerri* (§ 7). Con *Ancites*, *Angitiae* suolsi poi mandare *Iovis Axur*, ossia *A(n)xur* (Preller, I³ 267), che si vede rappresentato sulle monete de' *Vibii*, gente perugina (C. XI p. 355, cfr. Fabr. Gloss. 1967) assai cospicua: l'imperatore C. Vibio Afinio Gallo Volusiano tradiva anzi, se ben vedo, coll'altro suo cognome *Veldumnianus*, che reputo, connesso col nome della dea etrusca federale *Voltumna*, la sua etrusca origine. In effetto, come etr. lat. *Dana Lardia Teda* (§ 10, *ceriunthe*) per etr. *ana Larθia Te^a*, può lat. etr. *Veldumnio*-riprodurre un etr. *Velθumnio*-; e, ricordati etr. *Ve[l]inna* F.¹ 314 pel solito *Velimna*, e *Tequ(n)nas* (Not. 1880 p. 444, 18) allato a *Tecumnal* F.³ 117, ben può tenersi, parmi, che codesto *Velθumnio*- si celi nel perugino *Velθumas'sl* di F. xxxvi 1558 (*Velθunn-da Velθumn-*). Ne risulta così una catena, di cui starebbe all'un de' capi l'*Axur* dei Vibii perugini, di cui sarebbero anelli mediani l'*Anagtia* degli Osci, l'*Angitia* de' Marsi e l'*Anceta* o *Anaceta* de' Peligni, e di cui starebbe all'altro capo il lat. etr. *Aecetia*, ossia **A(n)cetia*.

§ 7. 27. *Keri pocolom* (C. I 46): "in patera nigra,, di Volci: s'ignora a quali deità propriamente spetti. Invero, come della forma *Saeturnus*, come della dea *Aecetia*, nessun'altra menzione occorre finora d'un dio *Kero* nella letteratura latina; e solo sappiamo dall'epitome di Festo (p. 122 M.), che 'in carmine Saliari *cerus manus* intelligitur creator bonus'; sicchè, conforme a tale notizia, emendando il frammento di quel carme conservatoci da Varrone (l. l. VII 26 'duo misceruses dun ianusve'), tiensi oggi da' più contenervisi appunto le parole: *duonus cerus es, duonus Ianus*. Può quindi solamente conghietturarsene, che i Latini appellarono un loro dio per antonomasia 'creatore' (*Cerus*), come un altro dissero 'generatore' (*Genius*) e un altro 'seminatore' (*Semo*).¹⁵ Sotto il rispetto etimologico, si mandano *Keri* e *cerus* con *Ceres*, e si nota che, conforme all'antica ortografia, poterono suonare: *Ker(r)i*, *cer(r)us*, *Cer(r)es*;¹⁶ infatti, nella tavola osca d'Agnone prestasi culto a *Kerri* (A 3. B 7) e ad Ercole *kerriiúí* e ad altri dei e dee così cognominati (A 13, 22 ecc.), e il tempio stesso, come sembra, così ancora s'intitola (1-2 *húrtín kerriiín*); per contro, a *Keri arentikai* si consacrano nell'osca imprecazione di Vibia (Zwet. 50, 1, 3, 12) le persone ivi maledette; così pure dei Marrucini si ricorda una dea *Ceria Iovia* (Zwet. It. med. 6, l. 10), e, per contro, resero culto i Peligni ad una *Cerri* o *Anceta Cerri* (sup. § 6 c n. 16): anche i *Cerfi*, o forse *Semoni Cerfi*, di cui menzionasi una loro sacerdotessa (Zwet. It. med. 11), e il dio *Çerfo Martio* degli Umbri (t. Eug. VI b 57, 61) e il loro *Hondo Çerfo* (ib. 47) e le dee *Tursa Çerfia* di *Çerfo Martio* e *Prestota Çerfia* di *Çerfo Martio* (ib. 58, 62 e 57), dietro l'analogia di umb. *parfa* per lat. *parva*,¹⁷ si ascri-

¹⁴ Con *Anagtiat*, per l'*a* epentetico davanti gutturale, va etr. *Θanaxvel* (n. prec.) e (cfr. BÜCHELER l. c.) lat. etr. *Tanaquil* rimpetto al normale *Θanzvil* e a *Θanzuvil* (F. 405).

¹⁵ VISSOWA presso Roscher, Lex. d. gr. u. röm. Myth. s. v. col. 867.

¹⁶ MOMMSEN, Unt. dial. 133; CORSSSEN, Ausspr. I² 473; BRÉAL, tab. Eug. 159-60; BÜCHELER, Umbr. 98 sg.; PRELLER-IORDAN, Röm. Myth. I 79, ecc.

¹⁷ BÜCHELER, Umbr. 184, ricorda anche 'Αξίό-
-κερσοι.

vono alla stessa famiglia. — Di tutt'i quali, due soltanto, *Çerfo Martio* e *Hondo Çerfo*, parmi però insegnino alcun che d'utile per la determinazione di *Keri*. Infatti *Çerfo*, posta l'anzidetta analogia con umb. *parfa* per lat. *parra*, è tal quale il lat. *cer(r)o-*, nom. *cer(r)us*, gen. *Ker(r)i*: ora il cognome 'Marzio', attestandoci la sua parentela con un dio anzitutto agricolo, ne mostra il dio *Ker(r)o* sotto il rispetto mitologico, quale appunto facevalo sospettare la connessione etimologica del suo nome con *Cer(r)es*. Ma questa, come in generale gli dei agricoli, fu altresì infera; e l'appellativo di 'buono' (sup. *cerus manus*, *duonus cerus*) proprio del dio *Kero*, richiama, e per l'idea e per la parola *manus*, adoperata una volta (*cerus manus*) ad esprimerlo,¹⁸ i *Manes*, gli dei 'buoni' per eccellenza (cfr. *im-manis*) e la *Bona dea*, che fu indigitazione della *Terra* (Macrob. I 12, 21): ora Marte, già di per sè, come agricolo, non molto remoto sicuramente dagli dei inferi, come tale forse s'intitolò dai Latini 'Gradivo', dagli Umbri 'Grabovio' ed 'Hodio' (*Hudie*).¹⁹ D'altra parte ebbero gli Umbri un dio *Honto* e una dea *Huntia*, ossia 'Infero' e 'Infera';²⁰ quindi il ricordato *Hondo Çerfo*, tanto dice, quanto 'Infero Cerio', ossia 'Cero infero', e quanto 'Cero Marzio' ossia 'Cero agricolo e infero'. A *Keri arentikai* invocata da Vibia osca nella sua imprecazione, fanno poi ottimo riscontro *Çerfo Martio* e *Tursa* e *Prestola Çerfie* invocate dagl'Iguvini, parimente "hostibus diras imprecantes „ (Bücheler 38).

§ 8. Ma, a parer mio, intorno a *Keri* possonsi utilmente interrogare, fin d'ora, eziandio i documenti letterari del paese, donde ci venne il suo *pocolom*. Le parole etrusche, le quali fanno, se mal non vedo, pel caso, sono: etr. *cerurum*, *ceriꝛu*, *ceriꝛun^oe*, *cerinu* e *cer-rine*; ed occorrono nei testi seguenti:

28. *cehen: su^oi: hin^oiu: 9ues': sians': etre: 9aure: lautnes'cle: caresri: Aules': Lar^ohial: Precuburas'i: | Lar^ohialisle: Cestnal: clenaras'i: e9: fanu: lantn: Precus': ipa: murzua: cerurum: ein: | heczri: tunur: clutiva: zel[u]r.....r* (Conestabile, Mon. Per. IV t. xxx 3): „iscrizione (Con. ib. p. 4) incisa sopra tre pietre situate in una delle pareti del sotterraneo detto di S. Manno”, a due miglia circa da Perugia; il disegno „ove è stata riprodotta colla massima esattezza”, concorda punto per punto colla copia anteriore del Fabretti (1915, "descripsi „), fatta solo eccezione dello aversi in questa *ein: | heczri*, anzichè *ein | heczri*,²¹ come dà il disegno del Conestabile.

29. *Canpnas: Lar^o. Lar^ohals': Atnalc. clan-an-s'u9i-lavtni: zivas. ceriꝛu | tes'amsa s'u9i9 atrs're. e-scunac-alti. s'u9iti-mun9-zivas murs'l-XX* (Corssen, Etr. I 558, t. xvii 1): sul coperchio di un sarcofago tarquiniese; il disegno del Corssen differisce soltanto rispetto

¹⁸ Cfr. Fest. 146 M. = 130 Thew.: *manuos* in *carminibus Saliaribus Aelius Stilo* significare ait 'bonos'.

¹⁹ Darebbe forse ciò ragione dell'enimmatica presenza di Cerbero alla nascita di Marte (Ann. 1873 p. 236)? sulla cista prenestina, di cui al § 20 num. 120. Infero è verisimilmente altresì *Maris* nella lamina etrusca di Magliano: cfr. ivi *Maris* con *Calus-c*, due volte *man*, *am arc*, *zuci*, *naev* ecc.; v. DEECKE, p. 27. 33, e qui avanti n. 32. — L'anello che, mercè l'ASCOLI (Lez. p. 107 sgg.), fisserebbe la congiunzione fra lat. *Gradivus* e umbr. *Krapuvi* (cfr. BRÉAL, tab. Eug. p. 66 sg. e n.), potrà, forse foggiato a *Sraf-*, uscire da qualche sepolcro etrusco.

²⁰ BÜCHELER, Umbr. 80. 128: cfr. *hondra* lat. *infra*, opposto a *subra* lat. *supra*, e *hodomu* lat. *infimus*.

²¹ Il testo del Conestabile, conforme ad una sua copia, ha anch'esso *ein:*, ma sgraziatamente risulta inesatto in due luoghi (l. 3 *heczri* e *t: unur:*), sì rimpetto al disegno, da lui stesso "colla massima esattezza „ procurato, sì rimpetto all'apografo del Fabretti. — Al Tarquini (Civ. Cattol. 1857, sr. III, vol. VIII, p. 730, cfr. *Revue Arch.* 1858, p. 715) fa troppo onore il BUGGE, Etr. Beitr. I 133, scrivendo che "lesse „ nella lacuna *zelur[us: cative]r: apas'*; trattasi di supplementi da lui più o meno inventati, per uso delle sue fantastiche ermeneutiche a base semitica.

a due voci dalla copia prima seguita (F. 2335, cfr. F.³ p. 232) dell'Hübner (Bull. 1860 p. 148); ma quanto ad una (*alti C. ati H.*), la lezione corsseniana concorda con quella dell'Orioli (Bull. 1855 p. VII, *p-alti*); quant'all'altra *Canpnas C.*, *Cannas H.*), la piccola appendice del κ nel disegno del Corssen, permetterebbe oggi ancora, se qualche speciale ragione militasse in favore, di ritornare alla lezione dell'Hübner, che il Deecke infatti abbandonò solo da ultimo (Gött. Gel. Anz. 1880, p. 1418, contro Etr. Forsch., III 189).²² Più differisce sgraziatamente il Corssen dall'Hübner, quanto all'interpunzione (*Larθals'. Atnalc. clan.an- H.*, per *Larθals': Atnalc. clan-an- C.*; *-s'uθi. lavtni-zivas H.*, per *-s'uθi* (o forse [:] *s'uθi* essendovi un guasto della pietra) *-lavtni: zivas C.*; *tes'amsa. s'uθiθ. atrs're H.*, per *tes'amsa s'uθiθ atrs're C.*; *e-scunac-ati-s'uθiti- H.*, per *e-scunac-alti.s'uθiti- C.*; ma, per buona ventura, nessuna di tali discrepanze induce dubbio circa la divisione delle parole ininterpunte.

30. *an: cn suθi. cerixunθe* |; *Vel. Matunas. Larisalisa*, secondo lessero "chiaramente", il Deecke III 217, 13) e il Körte sopra un cippo di Caere, che il Fabretti (2600^{aa}) dà come d'origine incerta; egli ha: *anck(e)n* e *curixunθe*; il Corssen (I 588) vide: *purizunθe* nel disegno (F. t. XLIV) cavato "ex tabulis cura I. P. Campana delineatis", disegno lacunoso nel punto, dove Deecke e Körte rinvennero *Vel*.

31. *eca: s'uθic: Velus: Ezpus: | clensi: cerinu* (F. XLI 2183):²³ sopra un monumento, a mo' d'edicola, scolpito in un masso di nenfro e proveniente dalla necropoli di Volci (Micali, Mon. ined. p. 403); l'epigrafe è scritta, in direzione verticale, a' due lati di una figura d'uomo di nobile aspetto, tunicato e togato, coronato di foglie, con monile bullato al collo, con una tazza nella destra, e poggiata la sinistra ad ornato bastone.

32. [*La*]ris. *Pulenas. Larces. clan. Larθal-ratacs | Velθurus. nefts. prumts. Pules. Larisal. Craices* | *ancn. zij. neθs'ras. acasce creals. Tarχnalθ. spu'reni. lucairce ecc. ecc. varχti. cerine. pul. | alumnaθ. pul. ecc.* (G. IX 799): iscrizione incisa in un rotulo spiegato nelle mani d'uomo giacente, raffigurato sul coperchio di un sarcofago tarquiniese, in atteggiamento di persona ragguardevole, con corona tortile sul capo, e, intorno al busto, una ghirlanda, e un grande anello nell'anulare sinistro. — Do quest'ultimo testo, (cfr. Helbig., Bull. 1879, p. 80), abbreviato, e solo per memoria, perchè appunto la parola *cerine*, che qui importa, vi sta circondata da altre affatto enimmatiche, sicchè a poco può per ora servirci.

Nella parte riferita integralmente esso dice all'incirca, cred'io:

32) *Laris Pulenna, Larci f., Lartis frater, Velturi nepos, pronepos Larisalis Puli Graeci (hic situs est). Hic scripsit mortuales (res)-asius Cerealis Tarquiniis spuriorum* (letter. 'spurianus') *sarcedosque-luci* (lett. 'lucariusque') *ecc.* — Per *acasce*, che si conghietturò finora esser verbo, confrontasi *acasce creals* con *akase-Arices* (per *sc = s*, v. 114), scolpito sull'architrave della porta di un'arcaica tomba orvietana (Not. 1866 p. 289). Penso poi, che come *spureni*, altresì *spureθi* (n. 106) *spurana spurat*, si riferiscano alla classe degli 'spurii', numerosa certo nel paese del matronimico, e priva nelle antiche repubbliche di certi diritti civili, al pari dei servi liberi e dei liberti (etr. *lautni*, 86 a. b.), coi quali avea comune l'ignoranza giuridica della pater-

²² Anche il BUGGE, I 55, accetta *Canpnas*. Il PAULI, Etr. St. II 39, per contro adotta l'emendazione *Alsinas* proposto dal DEECKE, Etr. F. III 189. 4.

²³ Al PAULI, Etr. St. III 46. 169, *Ezpus* non tornava, e l'emendò in *Etrus*; contraddisse il BUGGE I 164, confrontando *cezpz cezpalzals, Epnes*

o *Epeus* e lat. *Eppius*. Il CORSSEN I 568 emendò *Eztus*, per la confusione frequente di *p* con *t*, e confrontò *Estal* F. 1726; io starei con lui se, trattandosi soprattutto di nome proprio, non temessi di guastare, toccando un testo coll'aiuto d'altro di luogo diverso (*Ezpus* Volci, *Estal* Perugia).

nità. — Quanto all'interpretazione di *ratacs*, già il Deecke (Gött. Gel. Anz. 1880 p. 1442) conghietturò, che equivalga ad un latino *fratrico-* per *frater*, e vi raccostò (Etr. Forsch. V. n. 85) l'umb *fratreks* o *fratrexs*. Io, a conferma, confronto anzitutto i testi chiusini: G. 143 *Θana: Fremznei: Helesa* con 144 *Θania: Remznei: Helesa*; nè, o per essere entrambi coperchi d'urne, o perchè finora di *Fremznei* non s'ha altro esempio, si potrebbe dubitare di questo; invero, in altro epitafio, chiusino anch'esso, leggiamo: (F. xxx 504 "descripsi,") *Aule: Marcni: Fremrnal*, con *r* per *z*, come *r* per *s* in *Naverial* all. a *Navesial*. Confronto inoltre *Fremne* F. 406, con *Renne* 204; poi, più che fal. *uxo(r) mate(r)* e pren. *Maio(r) Mino(r)*, ricordo, etr. *Cludumst(r)a, Elsst(r)e, La(r)θi ecc., Apiatrus* all. ad *Aparatrus, tus'uθi* all. a *tsurθir, luθ(r) hut(r)* pari a lat. *quattuor*; circa il quale, e insieme circa *hinθiu*, che tantosto [28] si rende con 'quietalis' — rispondente preciso, a parer mio, dell' etr. *hinθial* — s'ami lecito dir qui soltanto: che, finora, non son riuscito a persuadermi delle obiezioni del Pauli (Altit. St. IV p. 111-131; cfr. Ven. p. XII sg.), contro l'opinione, secondo cui, più volte, nelle etrusche epigrafi *h* starebbe per *c*, sebbene io consenta con lui, quanto a doversi escludere alcuni degli esempi, che si adducono.

Gli altri quattro testi, per quanto so intendere, vogliono interpretare, all'incirca, così, secondo che per le parole, di cui in questo luogo specialmente si tratta, risulterà, spero, dimostrato più innanzi:

28) *hicce sedes quietalis* (lett. 'quietia') *doni sancti* (lett. 'sanci', 97); *iste -us libertinus* (letter. 'iste -us libertinicus') -*eserius Lartialis Precutorasius Lartialiculus Cestinalis Auli* (cioè: 'iste -us -erius Auli, liberti Lartis Praeconis, Lartis filii, Cestinia nati'); id *fanum libertinum* (cioè: 'fanum liberti') *Praeconis; iβn mortualis Cerorum en; -eserius....* Vale a dire, che, se ben comprendo, la torre di S. Manno fu una tomba (*suθi hinθiu* o *fanu*), contenente l'*iβn (ipa Cerorum)*, sacra agli dei Ceri o Mani, di Aulo liberto (*lautni*, 86 a. b.) di *Larθ Precu Larθial Cestnal clan*; cioè latinamente: 'Lars Praeco Lartis f. Cestia natus'. Dal prenome del quale, *Larθ*, si disse Aulo, a parer mio, *Larθial*, cioè 'Lartialis', ossia: 'di *Larθ*'; dal suo nome *Precu*, il liberto Aulo si disse poi *Precuθura*, che sta a *Precu* come lat. *Numi-tor-iu-s* a *Numa*, e significa similmente, anch'esso, niente più che: 'di *Precu*'; infatti un anatema sepolcrale (*suθil*), dedicato da *Aule Velθuri*, vediamo essere intitolato *Velθuriθura*, cioè: 'di *Velθuri*' (F. 2603, bassorilievo eneo con testa di Gorgone, *mi: subil-Velθuriθura: turce. Au. Velθuri Fnis'cial*, cioè: donavit A. Volturius Paniccia matre natus.) Finalmente da *Larθial* e *Cestnal clan*, come il suo patrono appellavasi, Aulo intitolossi, cred'io, *Larθialis'cle*, e *Cestnal clenar*, cioè dire 'Larzialino' e 'clenar'; questo, un derivato di *clan* (cfr. sup. 16 *Claintiz* all. a 15 *Clantis*), con ufficio speciale; quello, ideologicamente identico di *Larθial* e *Precuθura*; giacchè per me, intanto questi dicono: 'di *Larθ*' e 'di *Precu*', in quanto in sè medesimi significano letteralmente: 'Lartino' e 'Preconino'; in quanto, cioè, una persona o cosa posseduta da altrui, si concepisce minore di questo, e però 'piccola' rimpetto a lui. E così pure, cred'io, p. e. si addimandavano *Aulesa* la moglie o il figlio di un *Aule* e *Aulesi* il suo liberto, perchè erano il suo 'Auletto' o la sua 'Auluccia' o il suo 'Aulino': tant'è vero, che in luogo di *Aules'i*, come penso s'appelli sul Cippo di Perugia (F. 1914 A 9) il donatore principale dei *merazr lautn* (ib. A 2) — come qui *fanu lautn* —, in altra epigrafe d'un *lautni* troviamo *Auliu* (F.³ 103 *Auliu: Camarines' | lautni*), cioè 'Aulione' (cfr. *Velu-lautni*, F. 1392, ossia 'Velone'; *Larsiu-lautni*, F. 1500, ossia 'Larisione'; *Θep[ri]n -[l]autni* F.¹ 354, ossia 'Tiberione'), nel senso di 'Aulino'; coll'-*o(n)*, diminutivo-vezzeggiativo, del lat. *tiro pusio pumilio* ecc., fr. *pion flacon* ecc., rispondente, nelle sue antiche applicazioni servili, al concetto di *anc-illa, fam-ulu-s* e simili. — Come poi p. e. in un'iscrizione latina di Falerii (cfr. n. 12) leggiamo (C. XI 3125 cfr. 2200): *pontifex sacrarius Iunonis* per '*p. sacrae Iunonis*' (ib. 3152), così qui, anzichè: 'tomba del liberto *Aule Precuθura* ecc. *clenar*', si dice: 'tomba libertina Precuturasia ecc. *clenarasia* di Aulo'. Il quale, io penso, fu liberto, alla maniera de' romani: ricchi, fastosi, gareggianti coi cavalieri, cioè cogli *homines lautni*, rimpetto a' quali appunto s'intitolarono, cred'io, *lautni* (cfr. F. 348 *lautunis'*, Not. 1889 p. 146, *lartunies'*), cioè 'lautini, lautucci' (cfr. *etru* F. 1597 e 1770, cioè 'eterone', rimpetto a *lautn eteri* e *etera*, di cui v. n. 46); ben poté quindi egli erigersi, od altri a lui, un cospicuo monumento funebre, ma non vi si poté, o non si volle, tacere la condizione sua, attestata oltrechè da *lautn* e *lautnes'cle*, p. e. da *ein* (n. 105); e si dovette, o si volle, inoltre intitolare il monumento dal patrono. Il collocamento dell'epitafio, e la menzione dell'unica *iβn*, mi persuadono invero ad abbandonare il primo mio pensiero, che si trattasse cioè di un sepolcero, da *Precu* fabbricato pei suoi liberti.

29) *Campanius Lars, Lartalis* (cioè: 'Lartis f.') *Atinialisque* (cioè: 'Atinia matre natus'), [hic situs est]; hic sedes libertina cerialis (cioè: 'deis Ceris sacra') divi (Campanii); decim(us)sex(tus) in sede -seriusque en secundusque (est Campanius libertus); in hac sede mundus, divus, mortuus (lett. 'mortulus') xx(us). — Credo che gli Etruschi usarono come ordinali, in certi costrutti sintattici o in certe formole, i numeri cardinali, all'incirca come fr. *Henri quatre, Louis onze*, ecc.; quindi *tes'am-sa*, lat. *decem-sex* (cfr. umb. *desen-duf*, lat. *duodecim*) per *sexdecim*, nel senso di 'decimosesto'; e così in fine, XX per 'vigesimo'. Con *atr-s'-r-c*, che si volle scomporre in più parole, si confrontino *car-es-r-i* e *hec-z-r-i* (o *he-cz-r-i*, con *cz* espressione grafica di *ç* o *s*) dell'iscrizione precedente e, fra gli altri (p. e. *tan-as-ar*, n. 106), *ac-az-r* (F. 419), che va, per mc, coll' *ac-asc-e* = *ak-as-e*, sopra [32]) notati. Circa *e-scuna-c*, vedo nell'*e*, l'*ei* o *ein* servile [n. 105 e 28]: cfr. F. 1555 *Aule. Anei. Cacnal.e* con 1957 *Θανχvilus': Caial: ein*; in *s(e)cun(n)a* (cfr. umb. *peihaner* per lat. *piandi* ecc. e lat. *Secunus*), sospetto circa un sinonimo di *etera* (n. 46).

30. hic sedes cerialis; *Velius Matonius Laris f.* (hic situs).

31. ecca sedes *Velii Espi* -sia cerialis. — In *s'u^θ-ic* vedo circa lat. *sedecula*; cfr. *Vel-icu* (F. 814, una *lautni^θa*), diminutivo di *Vela* 'Velia', da mandare col lat. *flamin-ica*; così *Θan-icu* (F. 721 bis) da *Θana*; cfr. altresì *su^θ-il* (F. 2603); e v. 40.

Se tuttavolta, prima di mettere da parte il testo ultimo riferito (32), si confrontino fra loro tutte cinque le epigrafi, sotto il riguardo degli oggetti iscritti, si riconoscerà, come già la qualità di questi dimostri esser quelle tutte egualmente sepolcrali. Due (29. 32) invero si leggono su coperchi di sarcofagi; una sopra un cippo (30); una sopra monumento funebre, rinvenuto presso ad una necropoli (31); e quanto al sotterraneo di S. Manno (28), reso poi tale, verisimilmente, "solo per gl' interramenti avvenuti all'intorno col correr dei secoli", (Conest. op. cit. p. 5), l'Abecken (Mittelit. p. 251), il Dennis (Cities and Cem. II² 450 sg.), il Vermiglioli (iscr. Per. I, p. 126 sg.), il Fabretti (ad l. 1915), lo giudicarono un monumento sepolcrale: e così l'intitola, a quel che pare, l'iscrizione medesima colla parola *su^θi* 'sepulcro', di che tantosto. — Se poi paragoniamo le cinque epigrafi, sotto il rispetto delle voci uguali o d'ugual base od analoghe, che vi occorrono, esclusi naturalmente i nomi propri e i titoli di parentela, otteniamo le seguenti serie parallele:

<i>an s'u^θi lavtni..</i>	<i>ceriyu.....</i> (29)
<i>an en su^θi</i>	<i>ceriyun^θe....</i> (30)
<i>anen.....</i>	<i>cerine.....</i> (32)
<i>eca s'u^θic.....</i>	<i>cerinu</i> (31)
<i>cchen su^θi...lautnes'cle.....e^θ fanu lautn....</i>	<i>cerurum.....</i> (28)

Pertanto la presunzione, che le parole di cui si tratta, siano connesse fra loro etimologicamente, possibile a cagione dell'essere a tutte comune la sillaba iniziale *cer-*, diventa così per doppia ragione probabile: sì cioè, perchè tutte occorrono in epigrafi ugualmente sepolcrali, sì perchè vi si trovano tutte in uguale, o simile, compagnia. Se quindi ora, una di esse (*cerine*) ci necessita lasciare in disparte, per la oscurità del contesto, risultando omai potersi anche quella per più cause ascrivere alla famiglia delle altre — delle quali poi una (*cerinu*) ne differisce, per giunta, solamente quanto alla vocal finale — torna lecito confortarci colla credenza, che anche a quella, quando meno oscuro ne sia divenuto il contesto predetto, si troverà conveniente allo incirca la significazione, che per le altre ci sia dato stabilire.

§ 9. Per cercarla, riconsiderando anzitutto le serie parallele proposte, niente più ci giova

la prima parola di quelle (*an*, *ancn*, *cehen*, *eca*), in cui tutti omai consentono a riconoscere un pronome od un avverbio, significante 'questo' o 'qui'.²⁴ Per contro la parola *suθi* (o *s'uθi* 29, o *s'uθ-ic* 31), che al detto pronome od avverbio, in quattro (29-31) sopra cinque epigrafi, immediatamente succede — parola che tutti parimente consentono omai nell'interpretare: 'sepolcro'²⁵ — molto importa alla presente indagine. Infatti, le voci, su cui verte il discorso, tutte per più riguardi fra loro connesse, dall'un canto incontrandosi quasi sempre in compagnia di quella, torna possibile che con essa abbiano avuto alcuna speciale relazione; d'altro canto la sillaba iniziale *cer-* essendo oltrechè a quelle voci, comune al lat. etr. *Keri* (nom. *cerus*), torna altresì possibile, che pur questo spetti alla stessa famiglia: ora il dio *Kerus*, essendoci sopra apparso affinissimo agli dei Mani e Inferi; e *suθi*, il vocabolo solitamente compagno delle voci onde si tratta, significando 'sepolcro', sembrami risaltarne omai non solo possibile, ma probabile, che esse voci (*cerurum cerinu ceriχu*, ecc.) abbiano veramente che fare e con lat. etr. *Keri*, dio infero, e con etr. *suθi* 'sepolcro'. — E la probabilità cresce, se badiamo alla compagnia immediata (29, *ipa murzu a cerurum*) di quella fra le nostre voci (*cerurum*), per la quale la compagnia di *suθi* potea sembrare troppo lontana (28. *cehen suθi* | *cerurum*): ora in *ipa* il Corssen (I 478 sg.), seguito dal Bugge (I 135. sg.) e dal Deccke (Magl. 26), ravvisò *ἱβαν·σφ* v di Esichio;²⁶ il che posto, *ipa*, compagnia immediata di *cerurum*, sarebbe appunto un sinonimo della sua compagnia remota, *suθi* 'sepolcro'. Che poi l'interpretazione corsseniana d'*ipa* si possa fondatamente accettare, parmi provato da più argomenti. 1.° Nelle iscrizioni etrusche già tutti consentono²⁷ occorrere *culcna* (F. 2177), ossia *κωλιχνη*, e *putere* (F. 2261), ossia *πωτῆρ*; nelle etrusco-campane poi s'incontrano, oltre a *culchna* (F. 2882) e *poterem* o *potere-m* (Pauli), *cupe* (F.¹ 519), ossia *κωπῆ* e *pruχum* o *pruχum-m* (F. 2754^a), ossia *πρωχους*; e, a parer mio,²⁸ v'occorre altresì *epana* (F. 2404), cioè *ἱβάνη*, parola figliata da *ἱβη*. Inoltre, un'epigrafe osca di Anzi in Lucania (F. 2903), notevole per certe singolarità (*λοκακαετ*), *λαικαιτ*, *μεικιανα*) etruscheggianti (cfr. Bugge II 41), contiene un derivato (*σφορωμ*) appunto

²⁴ Etr. *an*: CORSSEN (I 814) 'hic'; DEECKE (V 44. 63, Bil. 44) e PAULI (III 32 sgg. 96, V 78) 'hoc'; BUGGE (I 166. 204) *an.ei* 'questo' (diesen), dove *an* "rinforza il concetto dimostrativo"; il Corssen vi scorge un loc. *an(i)*, come etr. *ei-θi ci* ecc., ridotto ad *an*, come lat. *aut(i) et(i) ut(i)*; quanto alla base, egli confronta anche lat. *an*, propriamente 'quello, altro' e quindi 'forse, o'. — Etr. *ancn*: C. (ib.) 'hic'; D. (bil. 108) 'hoc-cine'; P. (ib.) 'questo' (dies), B. (I 99) 'questa' (diese): il Corssen ricorda per *-cn* etr. *ce-n* (F. 1922 *cen fleres'*), *ce-he-n* (sup. 28) e inversamente *he-ce* (F. 1487, F.¹ 399 *hec..e*), e lat. *ce-do ce-tte ce-n*; cfr. FABRETTI, Gloss. 118: "fortasse 'in hoc'". — Etr. *cehen*: C. (ib.) e D. (V 48. 90) 'hic'; P. (III 28) 'hoc'; quanto ad *-he-n*, cfr. F. 1914 A. 5 *Ras'nes'-ipa-ama-he-n-naper*; tutto *ce-he-n* con diversa disposizione, pare aversi (cfr. Corssen I 809) in lat. *hi-n-c*; cfr. Fabretti, Gl. 815: "fortasse 'haece in' vel 'hocce in'". — Etr. *eca*: C. (I 798 sg.) 'hanc'; D. (V 90) 'hic' (cfr. Bleipl. Magl. 15. 21-22); P. (III 24 sgg.) 'ciò' (dies); il BUGGE (Arm. 136) opina che, al pari di

ca e *ta*, or si adoperi come sostantivo, ora come aggettivo: Corssen, Deccke, Bugge (I 185) lo mandano coll'osco *e-ka*, come già altri prima (cfr. Corss. l. c.); il Fabretti (Gl. 354 "fortasse 'haec' vel 'hic' adv."), ricorda anche lat. *ecca eccum* (cfr. Rendic. 1891, p. 367 sg. n. 20).

²⁵ Così DEECKE, Etr. F. V 95; Bil. 44. 158; PAULI, Etr. St. V 156; BUGGE, Arm. 78; FABRETTI, T. Suppl. p. 247; GAMURRINI, App. 16, p. 4. Sotto il rispetto etimologico, si posero a riscontro anche lat. *sedes* e *solium*.

²⁶ M. SCHMIDT s. v. chiude fra parentesi, come sospetto, *ἱβη*, notando stare "forte pro *Θιβην* quod barbaries graecissans pro *θίχην* adscivit"; ma accetta poi senza esitare *ἱβηνοι·σφοί* ecc. e *ἱβανον·καδον* ecc. e *ἱβάνη·καδος* ecc., tutti derivati di *ἱβη* la cui esistenza presuppongono e confermano.

²⁷ CORSSEN, I 434 sg. 443. 521. 781; DEECKE, III 350. 73; 329. 1; PAULI, Mém. soc. de ling. V 282-292; Etr. St. III 183. 53.

²⁸ L'iscr. etr. della tazza Vaticana di Cere' presso ASCOLI, Arch. glottol. ital., serie gener., I p. 35 sg.; cfr. BUGGE I 41, Arm. 44 sg.

di $\sigma\phi\acute{\nu}\varsigma$, la parola con cui Esichio spiega $\text{ἵβ}\tau\alpha$. 2.° Crede, continuando, il Corssen (I 478), « decisamente confermata », l'equazione etr. *ipa* = $\text{ἵβ}\tau\alpha$, dal *murzua* (28, *ipa murzua cerurum*) che l'accompagna nell'epitafio di S. Manno, e per lui (II 165 cfr. I 518) risponde a un lat. *mortivo-*, ossia *mortualis*; e qui ancora va con lui sostanzialmente il Bugge (I 210), e qui ancora non vedo pur io, perchè la sua interpretazione s'avrebbe a ricusare. Invero, quanto a fonetica, le iscrizioni etrusche ci danno *Artuntus* (F. 2174 = 2189), allato ad *Auzuntei* (1171); *Ayuvitr* (2505 ter) e *Ayvistr* (2494 bis), all. a *Ayvizr* (2496); *Velzinas'ia* (1843), all. a *Velhina* e *Veltinnas'* (1970) e *Veltinei* (2837); *Tizial* (845) per *Titial*, *Pezrumi* (F¹ p. 106 a 1705) per *Petrumi*; *Nurziu* (1731) e *Nur^hzi* (2339), rimpetto a lat. etr. *Nortia*. Quanto a morfologia, già conoscevamo lat. *nocuus-nocivus*, *vacuus-vacivus*; testè poi i Commentari dei ludi secolari Augustei (v. 91 e Mommsen, p. 654) c'insegnarono essersi dette altresì *prodigivae* le *hostiae prodignae* (Fest. p. 250). Quanto poi a lessico, F. 429 bis^a ci dà *mi-murs-Arn^hal* e 2335 (29) *murs'l*. Finalmente, in linea generale, l'onomastica degli Etruschi, secondo il comune consenso e l'evidenza, concordando per massima parte e sotto ogni riguardo, sia lessicale, sia fonetico, sia morfologico, coll'onomastica degli altri popoli italici, dondechè siffatte concordanze provengano, torna assurdo immaginare che non abbiano concordato eziandio ben molte voci e forme d'uso comune: chi possedette o mutuò tanti nomi propri e tanti suffissi, non può non aver posseduto o mutuato altresì nomi comuni e aggettivi e pronomi e verbi e preposizioni e avverbi. Nessuna nuova concordanza etrusco-italica deve dunque a priori sorprenderci o trovarci restii ad ammetterla, come niuna, in sè o per sè, pregiudica il problema etnografico; il quale pur sempre, quale che sia l'opinione personale dell'osservatore, rimarrà questo: come cioè si voglia spiegare il fatto, che una lingua, in tanta parte concordante colle italiche, sia od appaja in tanta parte diversa, sì da riuscire, per lo più, enigmatica. Come adunque p. e. fra le poche parole riportate dell'epitafio di Laris Pulena (32) occorre *alumna^h*, che certo nessuno oserebbe separare dal lat. *alumnus*, nessuna meraviglia, che l'epitafio di S. Manno (28) ci dia in *murzua*, circa il lat. *mortua*, e nessuna ripugnanza ad accettare tale pareggiamento, se il contesto lo raccomandi. 3.° Nell'epitafio tarquiniese F. 2279, alla l. 4 (*ntisus' . . . namutne : ipa : tr . . . nichte*), già il Bugge (I 136) stralcìò la frase *mutne ipa*, pel confronto di *mutna* (F. 2130, F.² 104, G. 664) e di *mutana* (F.³ 358): ora in *mutna*, e però in *mutana*, già il Deecke (III 309. 9, cfr. I p. 53, e dietr'a lui il Pauli (III 44 sg. e 138) e il Bugge (l. c.), riconobbero un sinonimo di *sn^hi* 'sepulcro' (cfr. *eca : mutna : Arn^hal*, F. 2130 e F.² 104, con *eca . s'u-^hi.]Lar^hal*, F. 2131; così ancora *eca : mutana . C . . mus : Velus*, F.³ 358-9, con *eca : sn^hi : Herins : Saties : Mancas*, F. 2181, e con *eca : s'u^hic : Velus : Ezpus*, sup. 31); quindi *ipa*, che nell'epitafio di S. Manno trovammo associato con *murzua*, troviamo associato qui con parola significante 'sepulcro'; il che conferma per *ipa* il significato $\text{ἵβ}\tau\alpha$ o $\sigma\phi\acute{\nu}\varsigma$, e per *murzua*, quello di 'mortuario'. E l'associazione di *ipa* con *mutna*, dirà anche più per l'interpretazione di *ipa murzua*, se, col Deecke (Magl. 21), ricondurremo *mutna* a *mu(r)tna*, come parmi si possa, dietro l'analogia di *Labi* (F. 625. 1177), *Labial* (1442. 2031), *Labal* (149. 2119, F.¹ 194), *Labalisa* (F. 754), *Labialisla* (1901), per *Lar^hi Lar^hial Lar^hal Lar^halisa* (F. 172. 884 ecc.) *Lar^halis'la* (2335^o): d'altra parte però, un luogo 'd'ogni luce muto', sacro a *taciti Manes* (Ovid. fast. V 422) e a *Mania*, la dea *muta* (ib. II 583 sgg.), abitato dalle *umbrae silentes* (Verg. Aen. VI 264), ben si potè, mi sembra, italicamente, appellare senza più *mutana*. — Quanto al valore d'*ipa*, ulteriore conferma ch'equivalga ad $\text{ἵβ}\tau\alpha$, porge, se ben vedo, l'uscita -e di *mutne*, confrontata coll'-a di *mutna* e *mutana*: perocchè, come il *S'ene* (Corss. I 519) locativo, 'in Siena', dell'epitafio senese (F. xxviii 440 quat.^b): *[A]v(le). Uni*

cane *S'ene*,²⁹ potè *mutne* esser locativo di *mutna* nell'epitafio tarquiniese sopraddetto; e però *-mutne:ipa* potè significare 'in sepulero ἔστ'. 4.° Il medesimo epitafio di Tarquinii, già allegato per *mutne ipa*, contiene la frase³⁰ : *ipa:ma.ani:* (F. XLII 2279 l. 3, *teisnica:cal:ipa:ma.ani:tineri*); ora in tutto quel testo, di più linee, l'interpunzione normale fra le parole è il doppio punto; quindi il punto semplice fra *ma* e *ani* vuolsi credere indichi altra cosa; e nella prima linea dello stesso testo avendosi: *scunu.s:s'u^θis':in:*, dove il punto unico sta fra la base *scunu* e la desinenza *s*, e però congiunge anzichè, come fa il punto doppio, disgiungere, sembrami ragionevole giudicare allo stesso modo il punto semplice di *ma.ani*, e leggere *maani* e mandarlo p. e. con *Au.le* (F. xxxiv 1001) per *Aule* (cfr. *Arn^θ:alisa* 502, *Ataina:lisa* 599) e con *Maaricane* (F¹. 287) per *Maricane* (F. 655), *Piutaal* (F. 182), *Umranaal* (734). Ma appunto il lat. *Manes* in un'epigrafe arcaica (C. I 1410 *deum Maanium*) ci mostra scritto *Maanes*: pertanto se in *Maani* supporremo caduto, secondo l'uso paleoitalico il *-m* (cfr. pren. *ede* per *eisdem*, C. XIV 2892) potremo interpretare *ipa Ma.ani* con ἔστ *Manium*. Nè tale interpretazione mancherà, sembrami, di probabilità ideologica: infatti il *Dis Manibus* sovrascritto agli epitafi romani, anche in Etruria e misti d'etrusco,³¹ dice appunto che la lapide e il sepolcro s'intendono sacri ai Mani e però 'dei Mani'; inoltre, in un carme sepolcrale latino, il sepolcro s'intitola (C. X 7576): *[I]unonis sedes Infernae*. Nè mancano poi simili riscontri nell'epigrafia etrusca stessa. Un epitafio viterbese (F.³ 327) finisce colle parole: *.manim.arce:ril.LXVI*, che il Corssen interpretò (I 519), cred'io, giustamente: 'in Manium arca annos 66 (natus)', come perifrasi per significare l'età del defunto;³² quindi *ipa Maani* e *Manim arce*, son formole parallele

²⁹ Il PAULI, *Etr. St.* III p. 116, emenda: *mi. Uni*, e vede in *Uni* la dea di questo nome, pel confronto (p. 115) di F. 1048: *Tins'evil || mi. Unia Curtun*, o, secondo il DEECKE (*Piac.* 34), *mi: Unial Curtun*. Ora, certamente il riscontro di *Curtun* 'in Cortona', con *S'ene* 'in Siena', ambedue associati a *Uni (Unia)*, torna assai notevole; d'altra parte, il mutamento di *iv* in *mi*, mentre così pronta e facile si presenta la lezione *[A]v(le)*, già adottata dal Fabretti (ad l.), non persuade: forse di personale in codesto epitafio — trattasi di un' "arcula", di nenfro — v'ha appunto solamente *Aule*, e *Uni* vuolsi mandare con *Iuno Inferna* di C. X 7576.

³⁰ Lascio da parte *mani ipe*, che il CORSSSEN (I 519) traduceva: 'Manium in olla', e metteva insieme con *manim arce* (F.³ 327), per l'incertezza dei testi. Oltre cioè a F. 1681^b: *Θana. Mani. ipe. puia* (VERMIGLIOLI, *inscr. Per.* p. 32, 325 n. cfr. 31, da un'olla fittile del Museo Oddiano), s'ha F. 1681^a: *Θana. Man....ilpz. puia* (Verm. 319 n. 8, cfr. 1, urna fittile dello stesso museo), e F. 1975: *Θa....'il....z puia. Θana. Man* (Verm. 324 n. 22, olla spezzata dello stesso museo); quanto alla seconda (F. 1681^a), nell'orlo piano dell'urna, lesse il Vermiglioli altresì *cientes'* "segnato col ferro", e dubitò assai "che non sia lavoro moderno". Il Vermiglioli, come poi il DEECKE (*Etr. F.* III 240. 2), avvertì la somiglianza dei tre testi, e la confusione ed incertezza, che ne provengono: parmi però che si

ecceda, sacrificando il primo, che apparisce corretto, agli altri due lacunosi e fra loro più strettamente connessi. — La parola *ipa* occorre anche in F. 1914 A 5, B. 3-4 e G. IX 799 l. 4, sgraziatamente in frasi, cui essa, nella presente nostra ignoranza, dà forse luce, ma certamente non ne riceve; e lo stesso devesi dire del nuovo esempio, offerto testè per *ipa*, da un epitafio di Castelluccio-Pienza (Not. 1890, p. 312 l. 7 ... *i-ipa-am[p]a-ke...*, cfr. ivi l. 4 ... *vi...ampa-us'inuke...*): qui ancora però, trattandosi d'iscrizione segnata sopra una pietra tombale (p. 311), dove sta pure (p. 312) un'altra epigrafe cominciante per *mi-su^θi-Lar^θial*, il significato sepolcrale d'*ipa* vuolsi, fino a prova contraria, considerare conforme anche al nuovo documento.

³¹ Notevole soprattutto la iscrizione bilingue G. 219, nella quale sopra il testo etrusco (*L^θ: Cale: Mefanet | nal*) sono scritte, all'etrusca, da destra a sinistra, le lettere *D(is) M(anibus)*.

³² La parola *arce* s'interpreta oggidì: 'fecit', e si mette insieme con ἀπαρίστω, sul fondamento dell'epigrafe del vaso di Tragliatella: *mi-Amnu-arce* (DEECKE, *Ann.* 1881, p. 163. 167; *Etr. Forsch.* V 63 n. 246; VII 52. 68; BUGGE, *Beitr.* I 69 sg.; *Arm.* 37-40; cfr. PAULI, *Etr. St.* V 72. 154), che direbbe: 'hoc (vas) fecit Amnon'. Ma non essendo a mia notizia alcuna simile epigrafe etrusca, e parendomi per contro fondata l'interpretazione corsseniana di *arce* (quantunque anch'io nell'*arcai*,

e sinonime per designare il sepolcro, come 'dei Mani', ovverosia sacro ad essi.³³ Ma v'ha di più. Sulla porta del sepolcro de' *Cvelne* o *Cvenle* (lat. *Cilnii*) di Siena, si lesse:

33. F. xxvii 367 *Lar⁹l: Cvenles': ta-su⁹i | Manalcu | lce*

dove il Corssen (I 584) interpretò *manal* 'Manibus sacrum', ma frantese *su⁹i* ('posuit'), e suppose in *cu* il principio di un npr. *Curius* (p. 696); il Deecke (III 241.4) poi, propone di emendare *manal* in *M⁹lnal*, perchè negli epitafi de' *Cvelne*, o *Cvenle*, più volte occorre il gentilizio *Me⁹lne*; e con lui sta il Pauli (III 27.89), che lesse *M⁹lnalcu*. Io per me, tengo *manalcu* tal quale; confronto *su⁹i manalcu* con *su⁹i hin⁹iu* (28), *cerixu* (29), *cerinu* (31); confronto *man-al-cu* con etr. *Resju-al-c* (114), mars. *Es-al-ico*, lat. *compit-al-ic-iu-s ven-al-ic-iu-s*; e interpreto: Lartalis Cilnii (is)ta sedes manalica (cioè 'Manibus sacra'); lasciata qui da parte l'ultima parola, che, non so con quanta ragione, suolsi trascrivere*lce*.

§. 10. Se adunque, e l'*ipa*, e l'*arca*, e la *su⁹i*, si dissero dagli Etruschi 'dei Mani', perchè ad essi consecrate; se il dio latino-etrusco *Kerus* fu della famiglia dei Mani e Inferi (§ 7), parmi conghiettura lecita e plausibile, che *ipa murzua Cerurum* (28) significhi ἵβρα μοι-

iniziale di F. 1144, veda non già *arce* 'in arca', secondo stimò il Corssen I 519, ma *Ar-Cai*), penso che *mi-Amur-arce* indichi il defunto 'in arca', al cui sepolcro il vaso appartenne. Così il vaso vitreo iseritto: *Memoriae. Felicissimae. filiae* (Bull. nap. 1853, p. 133); così *Damio* (C. I 1494) "in sepulcro etrusco cum patera eretaeae similiter inscripta"; così la tazza di Corehiano (Mitth. 1887, p. 27), iseritta *Lar⁹ Vel-Arnies*, come una parete incavata nella rupe; così *mi-Venus-Kar* sopra scodella d'Adria (G. 860), e *mi-Venus-Karivnas'* in un sepolcro aretino (G. IV 91=90). Quanto agli altri testi, in favore di *arce* 'fecit', addotti dal Deecke e dal Bugge, io non so consentire nell'affermazione di questo (p. 38), che *ceza-mi-arce* (G. 804 l. 2) significhi 'sacrum hoc fecit', perchè *ceza* «designa sicuramente od un sacrificio in genere od uno speciale sacrificio»: anche dopo il ragionamento del Deecke (Etr. F. VII 52 sg.), il valore di *ceza*, mi sembra tutt'altro che chiarito; e, per me, vi sospetto una deità, da porre in serie con *Caeculus* e *Ca(i)cus*: cfr. *Herma Tins Ceze* sulla patera di G. Pansa (Firenze 1883). Perciò che è poi di *clenar zal arce* (F. 2056 = F.³ 318), anzichè 'filios tres fecit' (cfr. SCHAEFER, presso Pauli, Altit. St. III 88), possono, a parer mio, ben dire quelle parole, se credasi eoi più che *clenar* significa 'figli', avere il defunto 'in arca', o lasciati tre figli, o tre essergliene premorti; se invece si dubiti, come io sempre dubitai [cfr. sup. 28] di quel significato, possono dire, che egli fu *clenar* terzo [sup. 29], od ebbe 'tre' di qualche cosa, nel giorno in cui scese 'in arca'. Finalmente, quanto all'iscrizione specolare F. 2175 (*Azle. Truies sesufarce*), conghietturai già e conghietturai pur sempre (Rendic. 1891, p. 372 n. 27), che *-ufarce* sia abbreviazione di *Θuf(ul-*

θas')-*arce* (cfr. nel bronzo piacentino due volte *Θuf* e *Θuftas* la terza [Deecke 16. 1.¹ 16¹]), e faccia riscontro appunto a *Manim arce* e a *Iunonis sedes Infernae*. Non tocco poi dell'*am. arce* della lamina di Magliano, se non per notare, che *ama* nel Cippo di Perugia trovandosi immediatamente associato con *ipa* (F. 1914 A 5 *Ras'nes'-ipa-ama-hen*), ne nasce presunzione essere pure *ama* voce in qualche modo connessa, od almeno di possibile connessione, coi sepolcri; e quindi se *am* ha che fare con *ama*, e *arc* con *arce*, il significato eminentemente sepolcrale di questo, può presumersi convenire anche al testo di Magliano.

³³ A *Manim* 'Manium', non contrasta, per mio avviso, *manimeri* F. 2056 = F.³ 318 (cfr. p. e. lat. *perfecti* e *perfectissimus*); lo reputo derivato col suff. *-erio* (cfr. *fus'leri* F. 1914 A 4, *Tineri*, *Hermeri*, *Cezaneri*, ecc. con Rendic. 1892 p. 372) da *manimo-*, forma che mando con lat. *patrimus*, *aditimus*, *sacrimus*, *dextimus*, *Opimia*: il defunto, io conghietturò essersi appellato *man-im-er-i* (cfr. lat. *vict-im-ar-iu-s*), all'incirca, come connesso per' eccellenza coi Mani, e *manis* egli stesso. Anche *manince* F. xxv 347, metto io nella stessa categoria, e lo raccolto a etr. *hatrencu* (Bull. 1880, p. 149), cioè: *hatr-enc-u(n)*, e a lat. *juvencus*, e specialmente a lat. sab. *cupencus* 'sacerdote', in particolare d'Ereole: G. efr. 123 *Cencual* con 124 *Cincual*, e Not. 1887, p. 393. 5 *Cincual*. Pure alla stessa categoria, sospetto appartenga lo *θapicun* dalla lamina di Campiglia (sup. § 5 in f.), dove si nominano altresì due *θapintas'*; sospetto cioè, ch'esso risalga a *θapi(n)cun* (cfr. pel n, § 6 e 132), e dica, come tale, secondo propone il GAMURRINI (ad l.), circa lat. *dapifer*: il che ammesso, non potrebbesi forse rannodar *cupencus* a *cupa*, etr. *cupe*, gr. *κύπη*?

tualis Cerorum. Invero, serve qui ancora, anzitutto, la ragione generale sovralliegata, che nessuna nuova congruenza etrusco-italica, debba sorprenderci o respingersi, quando convenga al contesto: sì, perchè già sono numerosissime le congruenze lessicali, fonetiche, morfologiche, specialmente onomastiche, da tutti consentite; sì, perchè nessuna, di per se stessa, pregiudica il problema etnografico, ma piuttosto l'aggrava, rendendosene sempre più difficile la spiegazione delle tanto numerose discrepanze, vere o apparenti. Milita poi in favore di etr. *Cerurum* per lat. *Cerorum*, la ragione speciale, che, fra le congruenze da tutti riconosciute, è appunto il gen. sg. etrusco in -s, attestato anche da una bilingue, in cui il gen. *Aeljes* occorre insieme col nom. *Aelje*:

33^{bis}, etr. *Aelje Fulni Aeljes* | *Ciarθialisa* | lat. *Q(uitus) Folnius A(uli) f(ilius) Pom(ptina tribu)* | *Fuscus* (C. XI 1870 = F. 251, F.² p. 28 e tav.): " in arcula marmorea Arretii reperta „;

fa poi riscontro ad *Aeljes*, la trascrizione etrusco-latina *Praesentes* dell'etr. *Pres'nts'*, in un testo digrafo (§ 11, 37). Se pertanto gli Etruschi possedettero o mutuarono il gen. sg. italico in -s, non può, sembrami, ragionevolmente dubitarsi, che abbiano posseduto o mutuato altresì il gen. pl. in -um o -sum: e, per mia parte, credo col Corssen (I 435 sgg.) tali essere, oltre al già ricordato *Manim* o *Maani(m)*, non solo *Aninim* (F. 2358), ma *Arnθialum* e *Velusum* (F. 2033 bis D^c, E^{a,b}, F^a);³⁴ il quale ultimo sta a *Cerurum*, come

³⁴ Suolsi obiettare (cfr. MÜLLER-DEECKE, Etr. II 502 e DEECKE, Kritik 22), che *clan* significando 'figlio', se *Arnθialum* e *Velusum* sono genitivi plurali, le frasi *Arnθialum clan* F. 2033 bis D^c, *clan Velusum* ib. E^a E^b ed F^a non danno senso. Ma *clan* significò egli poi 'figlio', senz'altro? Malgrado sia omai codesto un articolo di fede, io non riesco a persuadermene; perchè, come già oppose il CORSSSEN (I 154), di per se il matronimico (in -al, in gen., in abl.) ed il genitivo del prenome paterno, senza *clan*, se trattasi di uomini, senza *sec* o *sez*, se di donne, bastarono nell'immensa maggioranza de' casi ad indicare la madre, od il padre, od ambedue, delle persone nominate; quindi nei dugento esempi all'incirca sopra quattromila, ne' quali al matronimico od al genitivo paterno seguono le parole *clan* o *sec*, debbono queste avere modificato in qualche modo il sottinteso 'figlio' o 'figlia', giacchè altrimenti sarebbero meri pleonasmii: il che, almeno in origine, non si può facilmente ammettere. Nè vale, parmi, opporre l'uso costante dei Romani di aggiungere al genitivo del prenome paterno, la nota f(ilius); perchè siffatta costanza appunto, paragonata col numero relativamente scarso dei *clan* e *sec* etruschi, e coll'inversa costanza degli altri popoli italici nel tacer quella nota, danno a credere, che l'omissione degli uni e l'ammissione degli altri, anzichè accidente fortuito, sia fenomeno prodotto da cause speciali: quant'a' Romani, lasciate per ora da banda più remote cagioni (cfr. BÜCHELER, Rhein.

Mus. XXXIX 410 sg.), possiamo anzi già sospettare, che la nota f(ilius) sia risultata, in certe condizioni, necessaria a distinguere i figli da certe categorie di liberti o di schiavi semiliberti (cfr. MOMMSEN, 'Libertini servi' nell'Eph. ep. IV 246 sg. e Röm. Staatsr. III 428), con prenome uguale a quello del patrono o semipatrono. Pertanto, non solo l'etimologia, ma sì ancora il concetto di *clan* essendo tuttodi non bene chiarito (cfr. *Arnθialum clan* con *Velusum:prumaθs'*, ossia 'pronepos') non parmi ragionevole disconoscere in *Arnθialum* e *Velusum* la qualità di genitivi plurali, se in se medesima assai fondata, perchè mal s'adatti alla nostra odierna cognizione, o meglio ignoranza, di quel vocabolo; al quale, quando ne sia dato penetrarne il segreto, ben potranno quelli, come genitivi plurali convenire. Che poi la qualità di genitivi plurali, sia in se medesima ben fondata, risulta per me primieramente dal riscontro di F. 2358 *Aninim. sez*, con *Arnθialum clan* e *clan Velusum*: riscontro prezioso per il perpetuo parallelismo di *clan* con *sec* (cfr. *Larθal clan* F. 2353 e F.¹. 438 con *Larθal sec* 2335^c; *Leθial clan* 1397, con *Leθial sez* 1388; *Velusum clan* 2339 con *S'edres sec* F.¹. 437 ecc.). Questo riscontro si volle bensì eliminare, correggendo il -m di *Aninim* in -s' (*Aninis'*), e pretestando la mala condizione della lapide e della tradizione epigrafica; al Deecke (Müll. l. c. n. 289), l'autopsia lasciò anzi vedere un punto fra *Anini* e m (*Anini. m*), nell'interpretazione del quale, dovrà però tenersi conto parimenti della condizione infelice della

Navesial (F. 1422. 1434) a *Naverial* (1425. 1426 dello stesso sepolcreto), e come *Fremznal* a *Fremrnal* [32]). — Sotto il riguardo mitologico, il plurale *Cerurum* non mi sembra poi fare difficoltà, in confronto del singolare *Keri*, giacchè p. e. presso i Romani *Mania* sta allato a *Manes*, e, più e meglio, *Lares* allato a *Lar*. E passando ora da *Cer-urum*, a *cer-in-u* (31), *cer-ij-u* (29), *cer-ij-un^θ-e* (30), penso interceda, fra questi e quello, la relazione solita dell'aggettivo col nome, onde ricavasi, in genitivo; la relazione di 'mar glaciale' con 'mar di ghiaccio', di 'libri Pontificales' con 'libri Pontificum' ecc. Metto *cer-in-u* (cfr. lat. *Cerrinius*) con *tu^θ-ine-s'* (F. 1055. 1922, cfr. lat.-osc. *tut-icu-s*) e con lat. *div-inu-s* *sobr-inu-s*, ecc.; metto *cer-ij-u*, dopo richiamati *ziju* (F. xxxviii 1983) all. a *Zicu* (F.³ 101) e *Prezu* all. a *Precu* (F. 1713-15 nello stesso sepolcro), con *Vel-ic-u* (F. 814 bis), *Θan-ic-u* (721 bis^o), derivati di *Vela* e *Θana*, e con *Mu^θ-ik-u-s'* (F. 42) all. a *Mutie* (F.³ 124), e *Mutual* (F.³ 99), ecc.; metto *cer-ij-un^θ-e*, dopo ricordato che a ^θ etrusco risponde più volte nelle iss. latino-etrusche lat. *d* (p. e. C. XI 2457 *Dana* per *Θana*, 2356 *Lardia* per *Lar^θia*, 2432^a *Clepatra Ted[as]* all. a 2432 *Clepatra Te^θas*, in caratteri etruschi), con lat. etr. *Lar-unda*, lat. *rot-und-u-s*, e specialmente con lat. *foe-c-und-u-s rub-ic-und-u-s*, ecc. Dicono adunque, per mio avviso, *subi cerinu* o *ceriju* o *cerijun^θe*: 'sepolcro Ceriale', come *ipa Cerurum*: 'ossuario dei Ceri', e *ipa Maani(m)*: 'ossuario dei Mani', e *Manim arce*: 'nell' area dei Mani'; sempre nel senso di 'sacra ai Mani' od 'ai Ceri', appunto come *Iunonis sedes Infernae* (C. X 7576), ossia 'sacra a Giunone Inferna'. — Siccome poi l'aggettivo di *subi* due volte esce in *-u* (*cerinu* e *ceriju*), una volta in *-e* (*cerijun^θe*), ne deduco essere *subi* parola di genere femminile, come, nelle bilingui, etr. *Mesi* (F. 1888), cui risponde lat. *Mesia*, etr. *Senti* (F. 979) per lat. *Sentia*. Offrono infatti (cfr. Mem. Ist.

pietra, nonchè degli esempi come *Au.le* per *Aule* ecc. (sup. § 9 a proposito di *Ma.ani*): insomma, considerato il riscontro di *clan*, a me *Aninim*, ora che l'autopsia ne assicurò il *-m*, si raccomanda di per sè stesso, sotto ogni riguardo. In secondo luogo, la spiegazione del *-m*, come congiunzione pari a lat. *et* (Müller-Deecke I. c.), anch'essa oggimai articolo di fede, priva d'analogie in altre favelle paragonabili, pecca, parmi, per petizione di principio; giacchè i testi addotti in appoggio, sono principalmente quelli che cessano di prestarlo se in *-um* si riconosca l'esponente del genitivo plurale; altri, come il *puiam amce* di F. 2340, si fondano sulla presunzione, del resto probabile, che *amce* dica all'incirca 'fuit', ma non escludono che *puiam* debba scomporsi p. e. in *puia-m(i)*, come di *pruxu-m potere-m* giudicò il PAULI (Mém. soc. ling. V 282-292), e come, per autopsia dell'Undset sappiamo essere il caso per *ceza-mi-arce*, letto prima (G. 804, 2) *cezam arce* (Bugge Arm. 38); altri, come *cemul-m lescul*, sono omai abbandonati dal Deecke stesso (Magl. 29). Terzo, che una lingua, la quale da *Arnthia* traeva *Arnthial*, e allato a questo e simili ci dà *Terias-al-s* (F.¹ 407, 'Tiresialis', per *Teriasias'* F. 2144, cioè 'di Tiresia'), *Cruceri-al-s* (F. 2347 sg.), *Pacials* (F. 2365), *Tct-al-s'* (F. 1717), ecc. e da' derivati in *-al* traeva ancora col suff. *-io*, derivati in *-al(i)e* *-al(i)u* (p. e. *Mar-al-e* F. 1039, cfr. *Maralias'* 738,

Velci-al-u F. 233), e da *-al-u* di nuovo *-al-u-al* (F. 145 *Trep-al-u-al*, 112 *Celt-al-u-al*); che una lingua, la quale da *Vel* cavava il gen. sg. *Vel-u-s*, abbia posseduto dei gen. pl. come *Arnthialum Velusum*, mi torna più probabile, che non l'ipotesi di una congiunzione posposta *-m*, finora ad essa esclusivamente propria. Quarto, in ispecie per *cerurum*, si afferma che la sezione *cerur-um*, con *cerur-* voce a sè, indipendente, sia imposta da ciò, che alla linea seguente occorrono *tunur* e *zelur*, equidesinenti: ma, anzitutto, v'occorre *zelur...*, e non *zelur*; inoltre trattasi non pur di linea, ma sì d'inciso diverso, l'inciso precedente essendo terminato da *ein* (cfr. sup. 28, : *ipa: murzua: cerurum: ein* | *heczi: tunur: ecc.*, con F. 1957 *Θanzvilus: Caial: ein* e 1914 A 17 *θuruni. ein* | *zeriu-*, dove *ein* è dall'interpunzione congiuntiva [v. indice s. v.] collegato colla voce precedente); infine, se alcuno tanto dotto di latino, quanto noi d'etrusco, da un contesto quale 'in deorum templo' deducesse doversi *deorum* smembrare in *deo-* e *-rum* perchè anche *templo* esce in *-o*, di certo mal s'apporrebbe; e può sospettarsi altrettanto per *cerur-um*, sino a che il supposto parallelismo di *cerur-* con *tunur* e *zelur*, non conduca ad una interpretazione probabile (cfr. Bugge I 133 sg.), quale a me sembra quella che qui si propone, sul fondamento della lezione *cerurum*.

Lomb. 1869 p. 7 n. 7) le iscrizioni etrusche femminili in *-u* alla *umbra* (p. c. *etantu mutu* 'tanta multa' con *panta muta* 'quanta multa') e alla *osca* (*viú uruvú* 'via curva'); quali \square *ilenu* per 'Elena' sopra specchio orvietano (F.³ 311, cfr. pren. *Felena* C. XIV 4107, etr. \square *elena* Bull. 1881 p. 65-67 e Ann. 1881 p. 163), *Lasa-Vecu* (F. 2484), *Ram^{bu} Titia* (F. xxv 340 bis), *Ram^{bu} Als'inci* (XLIV 2554 bis), *Velicu-lautn^oa* (814 bis); così pure etr. fal. *Cavi: Tertinei: Posticnu* 63 (Deecke). Offrono poi le stesse iscrizioni, esempi non infrequenti di *-e* femminile; quali *Velia Alufne* (F. 994), *Vel[ia] Vele^{te}* (G. 705), *eana Seiane* (F. 704), *Lar^{bi} Vuisine* (XXIII 246) sulla tegola sepolcrale d'un ossuario, sul cui coperchio la stessa persona s'appella *Lar^{bi} Vuisinei* (F. 247 cfr. 248).

§ 11. **34.** *Volcani.pocolom* (C. I 50): „in patera nigra picturis albis” di Tarquinii — Uno fra gl'iddii del bronzo etrusco di Piacenza, s'appella abbreviatamente, secondo l'uso di quel monumento, *Vel χ* (Poggi 15, 27; Deecke 11¹ e p. 61): s'interpreta 'Vulcano', deità di solito dagli Etruschi nominata *Se^hlans*; ³⁵ e si confrontano *Vel χ anu* della situla tridentina (F. I 12 l. 3, cfr. F¹. I 1^a *pel χ anu*, chiave di Dambel) ³⁶ e \square *ελ χ νος*, ³⁷ il Giove di Creta; e, quanto al doppio nome, si ricorda lat. *Mulciber*, all. a *Volcanus* (cfr. Poggi e Deecke ll. cit.). — Fra gli epiteti di *Volcanus*, fu *Quietus* (Preller-Jordan II 154); e *Quietalis* (cfr. etr. *hin^hial*) 'dicebatur ab antiquis Orcus' (Fest. ep. 256 = 341 Th.): ciò rannoda forse *Volcani pocolom* a *Keri pocolom* (27, cfr. 39 con 40) e *Saeturni pocolom* (3). Nè tornerà forse inutile notare altresì, a documento d'altra possibile relazione colla dea, infera anch'essa probabilmente (cfr. 40), del *Lavernai pocolom* (39), che, mentre i *ququei Falescei* (sup. n. 12) di Sardegna (C. XI 3078) 'soveis argutiis opidque Volgani condecorant saipissime conviviam loidosque', nell'Aulularia, dove similmente, secondo avvertì il Bücheler (ap. Zwet. It. med. p. 62), il cuoco 'Volcano studet' (v. 359), egli chiama altresì in testimonio la dea Laverna (v. 445 'ita me bene amet Laverna'). Per verità questa si suole molto, se non troppo, semplicemente, connettere colle ladrerie dei cuochi, come Vulcano col fuoco di cucina: a me codesta Laverna richiama piuttosto i lauti epuloni; e Vulcano invocato dai cuochi, ma qui, per la qualità dell'oggetto consecratogli, allineato con Esculapio (2), Salus (36) e Aecetia (§ 6.), mi fa pensare a *Iupiter dapalis*, presso Catone (n. 41) propiziato parallelamente con Marte, protettore dai 'morbi visi invisique' (r. r. 141).

35. *Coira pocolo* (Eph. ep. I 6 p. 8): sopra una patera, che G. Catena ³⁸ scrisse al Vermiglioli (9 luglio 1842) d'aver veduto dissotterrare in Orte nel 1838; e già egli vi lesse *Coira*, perchè, a ragione, giudicò Γ il singolare elemento, a mo' di π inclinato a destra (\curvearrowright), che ν ' avvertì un anonimo e l'annotò in certo esemplare delle 'Antiquitates Hortanae' del Fontanini; colà ripescollo Zangemeister, e, per le annesse notizie politiche, riconobbe essere l'annotazione predetta posteriore al 1830. Fatto importante per lo studio nostro si è poi, che insieme si rinvennero ben dieci iscrizioni etrusche di lingua e d'alfabeto (F. 2265-75), ed una latina (C. XI 3060 = F. 2276) con: *ano* ψ *XXII*, ossia 'annos

³⁵ Una nuova preziosa forma: *S^hbilans'*, insegna lo scarabeo tarquiniese pubblicato dall'HELBIG Not. 1889 p. 337.

³⁶ Hesych. Γελ χ νος (l. Γελ-); cfr. Ann. Inst. Arch. 1835 p. 162, e Bull. 1841 p. 61 e 174, intorno alle monete di Phaistos con quella leggenda.

³⁷ Secondo PAULI (Insehr. Nordetr. Alph. p. 37-40)

affatto falsa: egli non divide per contro (p. 17-19) i sospetti di DEECKE (Temp. v. Piacenza 53) quanto alla situla. — Giustamente ricorda questi, a proposito di *Vel χ* , anche lat. etr. *Velcitanus* per 'Marzo', che però presso Papias è *Velitanus* (Corss. I 849 n.).

³⁸ Quanto segue, narra lo RITSCHL, Opusc. IV 564 sg., n. Cfr. F. 2264.

LXXII', col segno numerale etrusco per '50': inoltre l'elemento creduto prima *i*, poi, a torto letto *e*,³⁹ parmi trovi riscontro nel *τ* capovolto, d'un epitafio latino di Volsinii (C. XI 2872 *CesLronia*); il che posto, sempre più si giustifica il ritorno alla lezione *Coira*. — Quanto all'interpretazione, secondo il Mommsen (C. I 45) „de dea Cura cogitari poterit; Κόρα autem Graecorum neque *Coeram* Latini dicere potuerunt, neque huius aetatis inscriptiones, uno excepto Apolline, nomina deorum dearumque agnoscunt nisi Latina”; e ad una dea *Cura*, pensò anche il Garrucci (Syll. 478 *CoFra*), e senza esitazione l'ammise anche Ritschl (Op. IV 567); per contro il Wilmanns (Eph. I. c.) concluse: „ab explicatione satius est abstinere”; e dubita anche il Bücheler (Grundr. tr. fr. 165^a p. 111). Infatti non vedo menzione di una siffatta dea, che presso i poeti (Hor. od. II 16, 22 'vitiosa Cura', III 1.40 'atra Cura' ecc., cfr. Aen. VI 274 'ultrices Curac'); e forse le obiezioni contro Κόρα, non valgono per l'Etruria: se mai, riflettendo a' pocula di Esculapio (2), della dea Salute (36) e, per me, di Accetia (§ 6), sospetterei che la *cura* divinizzata fosse quella specifica delle malattie (p. e. cfr. e Prop. I. 3.46, del sonno, 'lacrimis ultima cura meis'; Sil. It. VI 551 'moesta refovebat vulnera cura'); se va poi la lezione qui avanti proposta, potrà altresì (91) forse essere ricordato *Quraies*. — Intanto, anche questo fittile portandoci in Etruria, giova, sotto il rispetto fonetico, richiamare gli esempi etruschi di *ui* per *u*: F. 2614 *Velθuir* per *Velθuri*; F¹. 377 *Lucuini* con *Lucni* 334; F. XLIV 2613 *Ruifris'* allato a 1211 *Rufrias'*, lat. *Rubrius*; Corss. I 963 *Puisina* con *Puizna* F¹. 251 bis^d all. a *Pus'nei* F.² 118 e *Pus'na* Not. 1891 p. 87; *esuinune* G. 804,1 rimpetto a umb. *esunu* (cfr. Bugge I 140); forse inoltre (n. 52) etr. *huins* per lat. *fons*, e in epigrafi latino-etrusche di Perugia, *Bruitia* C. XI 1975 all. a *Brutis* 1974. — Sotto il rispetto morfologico, il confronto colle iscrizioni degli altri poculi (1. *Aecetiai*, 2. *Aiscclapi*, 3. *Saeturni* ecc.) non lascia dubbio esser *Coera* o *Coira* in caso genitivo; di che insegna Ritschl (Op. IV 565 sg.): „ne *Coera* quidem genitivus aliqua defensione caret; quidni enim, quo iure dativos *Feronia Matuta Nomelia Marica*, nominativum pluralem *Matrona* incultior quondam lingua in saxis Pisaurensibus, etiam genitivum aliquando potuisse imminui largiare?” Nè va più oltre, nè poteva il Bücheler (Grundr. loc. cit.): ora però, a parer mio, il genitivo *Coira* non istà, almeno, più da solo, ma trova compagnia nello *Statia catino*, graffito (95) su di una coppa proveniente dalla necropoli esquilina (Ann. 1880, p. 277, 24 tav. p. 9). Per verità l'interpretazione 'catino di Statia', già messa innanzi dal Dressel (ib.), non piace al Mommsen, che intende: 'Statia catino(m dat)'; e se ne persuase anche il Dressel e l'accettò (p. 342): ma confesso, con molta titubanza naturalmente, che il parallelismo di *Statia catino* con *Coira pocolo* mi sembra così seducente, che non so separare l'uno dall'altro; anzi confesso ancora, parermi *Statia* nome, non di una „semplice mortale”, ma sì di una dea da porre in serie colla *Stata Mater*, con *Statanus* e *Statina* e *Statilinus*. Si ritornerebbe così, con miglior fondamento (cfr. 95), all'interpretazione dal Garrucci (Syll. 2307, p. 556) difesa, per le stesse considerazioni, quanto al suo *Catia catino*, che il Dressel, con molta verisimiglianza, reputa una sola cosa colla epigrafe di cui si tratta. Notisi poi, che della medesima suppellettile esquilina fa parte anche il frammento (38) di un pocolo (l. c. 289 sg. t. R 6), del quale un esemplare integro si rinvenne a Tarquinii (G. 812); e che più altri punti di concordanza si danno fra le iscrizioni dei fittili esquilini e le etru-

³⁹ MOMMSEN ad l., RITSCHL op. cit. e WILMANNS, Eph. I 6, leggono dietro il GARRUCCI, *Coera*; BÜCHELER, Declin. § 165 tr. fr. e n. 4 ib., *Coira*,

come poi, in seguito ad autopsia, avea preferito il Garrucci stesso (Syll. 578).

sche. P. e., come più innanzi (79-89) diffusamente si espone, su di una lucerna esquilina si legge: *Atrani*; ora su di una lucerna di Perugia (F. 1918) in caratteri etruschi sta scritto: *Atrane*, e su di un'altra della stessa origine (F. 1918 bis) *Atranes'i*; inoltre, un epitafio peruginò dice (F. 1532): *Tite: Atrane: Etri*,⁴⁰ e due olle sepolcrali della via Tiburtina (Not. 1883, p. 171) recano: *L. Etri. A(uli). s(ervus)*; con esse poi tornò in luce una tazza iscritta *M. Val(erius)*, mentre sopra una lucerna esquilina si legge (Ann. cit. 271. 8 tav. o 5): *Q. Val(erius)*. Pertanto, se il genitivo *Coira* ci portò in Etruria, il suo compagno *Statia* non ci trarrebbe di certo gran che lontani.

36. *Salutes. pocolom* (C. I 49): „in patera nigra Orte reperta”. Già si ricordò (§ 5) la lapide di Pyrgi dedicata da un Volumnio ad *Asclepio Salutari*. Vedi num. sg.

37. *Veneres. pocolom* (Gam. App. 812): boccaletto simile, pare, all'oenochoe ansata di Saturno (3), e più ancora, all'altro dedicato a Minerva (38), come il quale proviene, anch'esso, dalla necropoli tarquiniese di Montarozzi. — Dei pochi altri esempi paleolatini di genitivi in *-es* (cfr. 36, e il pren. *Salutus*, C. XIV 2892), uno (C. I 187 *Apolones*) proviene da Lugnano, forse presso Preneste (Garr. 560) e s'accompagna con *dederi Condetios vicesma*, e con due *fi* per *filius*, un dei quali preceduto dal nome abbreviato *Va* (cfr. § 38 sg.); inoltre *Cereres* (C. I 811), pare spetti alla Campania (cfr. § 41): sabini (cfr. § 43) sono *Menates* (C. I 633) e *Erones* (Garr. 1843). Ne danno poi più esempi le iscrizioni falische (cfr. n. 12): *Callitenes*, *Ceises*, *Petrונים* (Deecke, p. 185); e innumerevoli le etrusche, tra cui già si allegarono (§ 10) *Aelzes*, per *Auli f(ilius)* in una bilingue (33^{bis}) e *Praesentes* (F. XXIV 250 = C. XI 2401, digrafa), trascrizione con alfabeto latino-etrusco dell'etr. *Pres'nts'*.

§ 12. **38.** *Menervai. pocolom* (Gam. 812): iscrizione dipinta in bianco sopra un boccaletto striato a vernice nera, con puntini dorati, proveniente dalla necropoli tarquiniese di Montarozzi, come l'altro (37) dedicato a Venere. Forse ad un secondo esemplare di questo medesimo pocolo spetta il „ frammento di coppa a vernice nera ”, come i pocoli tutti quanti, „ con iridescenza metallica ”, che fa parte dell'antichissima suppellettile sepolcrale esquilina (Ann. 1880 p. 289 sg. t. R 6); perocchè vi sopravvanzano ancora, dipinte in colore giallo arancio, come *Veneres* e *Menervai* in bianco, tra una corona ed una fascia violetta che gira frammezzo a due linee bianche intorno al centro, le lettere *Me . . .*, che naturalmente, in sè e per sè, potrebbero far pensare anche a Mercurio. — I pocoli di Esculapio (3), *Salus* (36), *Aecetia* (1), mi richiamano a *Minerva medica*, quantunque solo tardi documentata (C. XI 1292-1310), presso a Velleia (Bull. 1867, p. 221), che fu però

⁴⁰ Codesto *Etri*, al PAULI parve prima (Etr. St. I 15. 16) non fosse nome proprio, ma forse storpiamento di *etera*; poi (IV 22) lo rifiutò affatto, e lo volle emendato in *Vipi*, richiamandosi per ciò al DEECKE, Etr. Forsch. III 340. 24 e 270. 3. Ma questi, nel primo luogo propone di mutare *Etri* „all'incirca” in *Vipial* o *Petrial* o *Petvial*, perchè *Atrane* di solito sta da solo; nel secondo, conghietture, che *Etria. Palis* F. 1596 e *Vipia Palis* 1866, siano tutt'uno: argomenti della cui forza, in materia così varia, come i nomi propri, non so capacitarmi. A me par piuttosto, che *Etriu* già di per sè confermi *Etri*, e siano da mandare co' lat. *Etrius*, *Etereius* ecc.; e tanto più me ne persuado

ora che trovo in fittili della stessa provenienza, in uno *Atrani*, in altro *Etri*. Per me nella riportata epigrafe etrusca, *Etri* è abl. matronimico, come già opinò il Corssen (I 149. 173), quantunque non potesse egli addurre a conforto della sua interpretazione gli analoghi etrusco-latini, di cui oggi, se ben vedo, disponiamo: C. XI 2141 *Sex. Papiri. Sex. f. Marci-nati* (Chiusi); 2418 *Rutilia. C. f. Russinaei* (ib.); e così pure, a mio avviso *Ar. Pederni | Larthiaei. Meliaei. f.* (Not. 1890 p. 312, tegola sepolcrale di Castelluccio Pienza); tutti ablativi con *-i* da *-iā*, come *-i* da *-iā* in etr. *Mesi* per lat. *Mesia*, etr. *Senti* lat. *Sentia* (F. 1888. 979, bilingui), ecc.

luogo ricco di memorie etrusche (n. 66 e § 39); anche su di una tavoletta medica di Pavia (Wilm. 2753) Minerva leggesi invocata⁴¹ insieme colla *Valetudo*. — Dissero poi *Menerva*, anzichè *Minerva* anche a Preneste (120), e soprattutto gli Etruschi (ib); e già, del resto, incontrammo pren. *Condetios* (37) e *Vergelia* (n. 13), lat. etr. *Aecetiai* (§ 6) e gr. etr. Τετχέτω;; etr. *Anelia* Θανα/vel ecc. (n. 13).

39. *Lavirnai.pocolom* (C. I 47): « in patera nigra Orte reperta »; v. 34. 40 e n. 43.

40. *Belolai.pocolom* (C. I 44): si sa soltanto, che un tempo appartenne al museo Durand in Firenze. « Ea quid significet, ignoratur, scrive il Mommsen (ad l.), cum eiusmodi nomen neque deae videatur convenire, neque reliqua pocula deorum dearumve omnia de ζζιζι cogitare permittant ». Lo Ritschl (Op. IV 567), confessa anch'egli « miram esse Belolai formam », e respinge l'interpretazione 'bellula', che prima si affaccia, e cui, senza rispondere alle obiezioni, s'attenne il Garrucci (Syll. 477); ma conclude trattarsi probabilmente della dea *Bellona*, tanto più che la patera mostra « anguibus crinitum caput, quod quam sit a Veneris cogitatione alienum, tam in Bellonae indole apprime convenit ». Tale opinione, oggidì generalmente approvata, non si difende però, se non ricorrendo alla disperata ipotesi di un errore da parte dell'artefice, che avrebbe scritto L per N: lo Jordan (Beitr. 7) chiama in aiuto *pocolom* (2) per *pocolom*, che si vide essere non già errore (§ 5 e n. 13) mero ed arbitrario, ma sì connesso colla provenienza stessa del fittile; quanto a' serpi, a suo avviso la relazione di essi col testo risulterebbe tanto più probabile, che il busto raffigurato sul pocolo sarebbe di Enyo con serpi ne' capelli, sicchè l'iscrizione spetterebbe alla figura, contro l'analogia di tutti gli altri pocoli letterati, secondo egli medesimo avverte.⁴² Io per me, osservo che *Laverna*, la dea del pocolo precedente, viene da Orazio (ep. I 16. 60) intitolata pulcra;⁴³ e fu probabilmente in sè dea, come lauta e lucrosa, anche infera: 'quia cum silentio preces eius exercentur' (Acron. ed. Hauth. ad Hor. l. c.); sicchè richiama la dea Muta o T a c i t a, madre dei Lari, o Lara, o Larunda, o forse Larentia (Preller-Jordan II 70 cfr. 64. 71. 99), e quindi i pocoli di Saturno e di Kero. Osservo poi, che lat. *bellule*, essendo stato sinonimo arcaico di *bene*, potè *bellula* dire in forma diminutiva *Bona dea*; sicchè anche per questa via, *Belolai pocolom* si ricollegherebbe a' pocoli di Saturno e di Kero. Infine osservo, che, il serpe essendo stato attribuito proprio di Esculapio e della dea Salus (cfr. Preller-Jordan II 237, cfr. I 151 e II 241), se il capo anguicrinito della figura ha che fare coll'epigrafe, esso potrebbe rannodare *Belolai pocolom* con *Aiscelapi*

⁴¹ Sopra un'altra simile tavoletta (Hermes III 302. 2) s'invocano invece Esculapio, la 'bona Valetudo' e Marte: a Minerva sarebbe quindi surrogato qui Esculapio; quanto a codesto « Mars plane Catonianus » per Giove, in Catone appunto 'pro bobus ut valeant' si sacrifica una volta a Marte Silvano (C. 83), un'altra a *Iupiter dapalis* (134 cfr. 50. 131. 132).

⁴² V. Annali Inst. Arch. 1872 p. 54 sg. Cfr. PRELLER-JORDAN, Röm. Myth. II 247 n. 5.

⁴³ Anche Romolo s'intitola *pulcher* presso Ennio (Cic. de div. I 48. 107; Vahl. 83): forse la ragione di ciò, sta nel nesso etimologico di *Laverna* con *lautus*, *lucrum* e *la(v)itro*; parola come ognun sa, in sè stessa e nell'uso antico onesta,

e che, come per Caco, può supporre adoperata per Romolo nelle prische leggende. Il *latro* soldato di ventura, in cerca di bottino, spesso, mercè questo, ricco e *lautus*, non mi sembra aver che fare colle 'latebre'; alle quali e al silenzio proprio del culto della dea *Laverna*, come causa della protezione che ad essi chiedevano i ladri (*laverniones*), si pensò probabilmente sol quando la parola *latro* ebbe acquistato, col progresso dei tempi, quella significazione disonorevole, che poi le rimase. *Laverna* deità silenziosa, verisimilmente infera ed agricola (cfr. *Ops*), arricchitrice degli onesti ladroui, che l'antica barbarie ammetteva, torna parallela a Marte infero, agricola, guerriero. Cfr. 'pulcher bos' (Fest. 238).

pocolom e con *Salutes pocolom*, e più ancora forse con *Acctiai pocolom*: perocchè, se anche nessuna fede si riponga nella grafia *Anguitia Anguetia* per *Angitia*, e nella conseguente etimologia da lat. *anguis*, sta il fatto che quella dea si reputava abile a scongiurare e rendere innocue le serpi; e i Marsi, suoi adoratori, pretendevano avere da lei imparato a fare altrettanto (cfr. Preller-Jordan I 411 sg.).⁴⁴ — Giova poi notare in generale, che gl'italici antichi, assai amaronò le forme diminutive, fra l'altro, ne' nomi delle persone e cose sacre: così, quanto alle prime, conosciamo di Roma antica p. e. gli dei *Romulus Atellus*, *Aesculanus*, *Arculus*, *Fatuellus*, *Ianiculus*, *Rediculus*, ed il *rex sacrificulus* e la *flaminia sacerdotula*; similmente nome diminutivo di deità etrusca fu di certo *Eufliela* (F. 2603 bis, cfr. *Euful^has'* 804, *Euf^has'* 1055, *Euf* e *Euf^has* nel bronzo di Piacenza, *Eupl^has'* F. 1054), ossia probabilmente 'Diana duplicicula' o 'bifronte' (cfr. Deecke, Magl. 9); così pure (cfr. Bugge I 153), *Letule* (Corss. I xli 6 p. 533) ossia 'Letanula' (cfr. *Leta Le^ham Le^hms Le^hn Le^hns* sul bronzo di Piacenza); nè, per mia parte, in *Mun^huz* (F. 2475) *Mun^hz* (F. 2494 bis) so vedere altro, che una dea 'Munduccia'; nè in *Meneruc^h* (F. 2489), che però il Corssen (I 371) assicura doversi leggere *Meneruva*, se mai, altro che una *Menerucitta* o *Minervuccia*: anche per 'Elena', nella scritta di uno specchio, finora mal decifrata (Gerhard t. ccvii 1), trovo *Elinlei* (F. 2521 *Enhiei*), ossia 'Elenula'.⁴⁵

D'un solo pocolo, con iscrizione latina, sappiamo finora con certezza che sia tornato in luce fuori d'Etruria:

41. *Fortunai. pocolo* (C. IX 258): sopra un „vasculum cretaceum — coloris nigri”, come gli altri tutti, „litteris colore inter album et flavum medio inscriptis”, precisamente come nel frammento esquilino (38); „reperitum dicitur in provincia Hydruntina probabiliter, cum plura similia vascula eius provinciae necropoles dederint”; ha forma di fiasco manicato, prossima quindi a quella dei due „boccaletti” dedicati a Minerva e Venere (37. 38) e all'oenochoe ansata di Saturno (3); e fu cotto due volte „cum postquam factum

⁴⁴ Che siffatta relazione di Angitia e degli altri dei salutari col serpe o coi serpi, si potesse esprimere facendone il capo anguierinito, non saprei dimostrare con documenti; nè io presumerei contraddire a' giudici competenti, che lo stimassero impossibile. A me frattanto non par tale: perchè, se considero la frequenza, con cui negli speechi prenestini ed etruschi vedonsi falsi nomi attribuiti alle persone rappresentate; se penso alla ragione probabile di siffatti errori, vale a dire la falsa analogia, ajutata spesso dalla falsa etimologia popolare, ne deduco, una testa tutta serpi aver ben potuto sembrare ad artefici come quelli de' predetti speechi, propria della dea domatrice dei serpi, e da' serpi apparentemente denominata. — A proposito di *Angitia*, ricorda lo IORDAN (Prell. I 411 n. 3) l'enimmatico *Atoierpactia* d'un'epigrafe latino-marsica (Zwet. It. med. 43, cfr. p. 177: le cui tenebre, mi sembra si facciano forse men fitte, se vi si metta daecanto l'*Atte pata* di Aquileja (C. V 766); vedo (Zwet. p. 80) avervi pensato anche il BÜCHELER, senza però soffermarvisi, perchè „troppo male assicurato”; per questo, chiede MOMMSEN ad l.: „num fuit *Cautipati*”?

⁴⁵ Nè mancano, in Italia, i riscontri moderni: qui, a Milano, s'ha la via della *Madonnina*, e si dicono *Sancarlin*, da S. Carlo, i crisantemi, e, dalla chiesa di S. Martino, *Martinitt* gli orfanelli di un pio luogo; a Domodossola, dov'è pure una chiesa 'della *Madonnina*', il vermicciattolo che guasta le ciliege presso al dì di S. Giovanni, si chiama 'Giovannino'; in un antico sonetto romanesco ('Don Chisciotte' 27 marzo 1891), fra le chiese da visitare il Venerdì Santo, si nomina quella *der Savvatoriello*. — Non contraddice poi a *Mun^huz* 'Munduccia', per mio avviso, *marun-uz* F. 2336^b, *marn-uz* 2033 bis E^b; anzi a 'maronuccio' come dire 'pretoriello', fa, per me, riscontro *maru-tl* F. 2221 'maronitolo': cfr. *na-mul-tl* 816. 1630 con *mul-un-e* ecc., *na-mutne* 2279 l. 4 e *mutna* § 9, *Aerii. na* G. 936. Va poi, sospetto, con *maru-tl*, fra l'altro, *meni-tla* (cfr. F. 256 *Arn^hdali-tie*) della Maglianese per 'mesetto', come lat. *anni-culu-s*, osc. *zi-colo-m*, fr. *soleil* da *solì-culo-*; e con questo, per me, si tocca etr. *us-il* 'sole', letter. 'aur-illo': quindi anehe *av-il r-il* 'anno', dicono, a parer mio, quant' al suffisso, 'ann-ello' per 'ann-etto'. Oggi ancora in dialetto veneziano: 'el gha dei bei aneti' e simili. Cfr. n. 73.

tum postquam inscriptum". Cogli dei salutari dei precedenti pocoli, torna affine (Preller-Iordan II 185. 3) la *Fortuna salutaris* (C. VI 201 sg.) e quella cui prestavasi culto in unione con Esculapio ed Hygia (C. VII 164, VIII 8782): tarde memorie di usi verisimilmente antichi, e via via ravvivati. — Anche questo pocolo parrebbe adunque confermare quanto, circa la destinazione di siffatta maniera di fittili, s'è qui venuto mano a mano osservando: che cioè, se non appajono consecrati a deità infere, — il che, per l'origine sepolcrale degli oggetti d'uso comune a noi pervenuti dall'antichità, non può mai sorprendere — vogliono reputare in modo speciale dedicati a deità salutari. Del resto, 'infero' e 'salutare' insieme, trovammo essere stato probabilmente il Marte italico (n. 19. 41); e ben poterono esserlo altre fra le deità 'buone' e benefiche (cfr. *Ops Opifera* ecc.), preposte, nella mitologia paleoitalica, al regno dei morti.

II. Iscrizioni paleolatine personali sopra fittili di provenienza etrusca.

§ 13. **42.** *L. Canoleios. L. f. fecit. Calenos* (Eph. I 7^a p. 9 = C. X 8054. 2^a): „ in parte interiore patellae cretaeae nigrae, litteris prominentibus, circa figuras Bacchicae pompae ad aediculam (cfr. 44-45 e 66 [1^f]) tendentis similiter forma impressas; initium et finis inscriptionis trium litterarum spatia distincta sunt; rep. Tarquiniiis". Un altro esemplare, d'origine incerta, venne sul mercato a Napoli (C. X 8052. 2^b); e la stessa cosa (Not. 1885 p. 82) accadde di una patera identicamente iscritta, ma ornata di rappresentazione diversa: è dessa cioè „ decorata a stampa ” con dodici (cfr. 44, quattordici) puttini, disposti in giro, „ di cui due alati, i quali, quasi sempre a coppie, danno la caccia a pantere ed a lepri ”; ed „ il giro ornamentale si chiude con un rosone e con un albero, l'uno accanto all'altro, poggianti sull'orlo superiore della fascia, dove si legge in lettere assai prominenti ” l'iscrizione.

43. [*L. Ca]noleiu. [L. f. f]ecit. Cale[nu]* (Eph. I 7^b p. 9 = C. X 8054. 3): „ in altera simili (patella), ex qua media prostat Sileni figura dimidia, circa quam iuscriptio est serio circumdata ”; trovata a Caere a. 1834. Quale oggi (Parigi, museo Durand) l'epigrafe apparisce (*Calenus.. Canoleius.. fecit*), sembra frutto di restaurazione imperita; sicchè „ demptis supplementis operis recentis ”, vi si possa ripristinar con certezza *Canoleiu* (Detlefsen), veduto ancora intatto dal Braun, dal quale poi e dal Kramer (Mommsen ad l.) è guarentito *Calenu*; però “ contra Frohnerus (les Musées de France p. 49): ‘ la coupe, inquit, a été maladroitement restaurée, mais les lettres sont antiques ’, (Mommsen l. c.).

44. *L. Canoleios (Canoleius). L. f. fecit* (C. X 8054. 2): „ intus scriptum in patera ”, di cui due esemplari (2^o col ratto di Proserpina, 2^f) si rinvennero a Tarquinii e due (2^{h.i}) a Caere; tre esemplari (2^{a.b.5}) son d'origine incerta, salvochè due (2^{a.b}) vennero comprati a Napoli; dei quali in uno „ cernitur navis moneres ”; l'altro, dove l'epigrafe leggesi „ circa umbilicum ”, è una „ patera (2^b) umbilicata nigra ” con „ protome Solis capite radiato eminens supra capita equorum duorum ad diversas partes spectantium ”, presso ciascun dei quali „ sunt capita juvenum duorum mitris Phrygiis ”; il terzo (2⁵) reca: *Canoleius*. — Fuori d'Etruria, fra Chiesa della Penna e Collemartino, tornò in luce un frammento (2^o), così iscritto, di patera a vernice nera, con quattordici puttini (cfr. 42, dodici; 56, otto Vittorie) di cui tre interi, e uno fra essi portante sulle spalle un capretto (cfr. 66 [1^f]), e gli altri due dei panierini (cfr. ib.), tutti a bassorilievo, in atto di camminare danzando col viso rivolto in varie direzioni: fu deposto „ in museo Histonii ”. Inoltre la medesima epigrafe (con *Canoleius*) si lesse poi sopra una „ coppa calena, ove

sono rappresentati dei combattenti, cogli scudi”, trovata (Not. 1883 p. 169 cfr. 127 seg.) nella necropoli di S. Scolastica a Norcia; la quale anche restituì (ib.) altra coppa „ove sono rappresentate in rilievo figure che suonano, ed altre che portano dei donativi, presso un tempietto” (cfr. 42), analogamente iscritta:

45. *L. Canoleio T. f. fecit* (Not. ib., Norcia).

46. *Rhetus. Gabinio. C(ai). s(ervus). Calebus. IIIc tII.* } (Eph. I 8^{a.c.b} =

47. *Retus. Gabinio. C(ai) [s(ervus)] Calebus. fecit. e* } C. X 8054. 7^{a.c.b}):

48. *[R]etus. Gabinius. C(ai). s(ervus) | Calebus. fecit* } „litteris in cir-

culum formatis, sed ut de principio constet propter ornamenta interposita, non scriptis sed signaculo impressis, ut promineant, in patellae cretae nigrae fundo”; in una (7^e) „cernitur corona”; tutte tornate in luce a Tarquinii. — L’abbreviazione *C. s.* al Mommsen, come al Wilmanns (Eph. cit., Exemp. 2829), parve dapprima si dovesse intendere: ‘cum suis’, al modo delle iscrizioni sacre e sepolcrali dell’Impero; perchè il tipo onomastico, per la presenza del prenome col gentilizio stimavasi allora repugnante all’interpretazione di *s.* con ‘s(ervus)’; per ciò stesso, anche poi, obiettandosi al ‘cum suis’ la molta diversità dei tempi e dei luoghi, preferì Mommsen la spiegazione ‘cum servis’, quantunque già avess’egli avvertito, che Cicerone (fam. V 20. 2) usa le parole: ‘accepi o meo servo scriba’, di un M. Tullio, detto ivi poc’anzi (20. 1) semplicemente ‘scriba’, e dal nome suo, composto appunto di prenome e di gentilizio, omonimi con quelli del padrone, appalesato un liberto. Da ultimo però (Eph. IV 246 sg. ‘libertini servi’; C. X p. 885; Staatsr. III 425), mise egli insieme, oltre al testo ciceroniano, colle epigrafi di cui si tratta, l’altra (57), congenere anche per l’oggetto iscritto: *Servio. Gabinio. T. s. fecit*; non che le paleoromane: *T. Irvilio. Ste. s. Hel* (69) e *C. Sextio. V. s.* (71); e concluse, le notazioni rispettive *T. s.*, *Ste. s. Hel*, *V. s.*, doversi risolvere: *T(iti) s(ervus)*, *Ste(ni) s(ervus) Hel(enus)*, *V(ibi) s(ervus)*; e però altresì il nostro *C. s.*, doversi leggere *C(ai) s(ervus)*: tanto più, che (Röm. Staatsr. I. e. n. 7) anche la l. Cincia del 550 u. c. chiamò *servi* i *liberti*, insegnando il frag. Vat. 307, che nelle parole: ‘si quis a servis suis liberti continentur’; infatti *Caipor* e simili furono anticamente nomi di liberti, segno manifesto che questi continuavano ad esser *pueri*, ossia ‘servi’. Oggi conosciamo più altre epigrafi simili (68. 70), fra cui questa, cui tantosto veniamo (56), di una patera calena iscritta: *C(ai). s(ervus). K(aeso). Serponio Calleb(us) | fee*, epigrafe, anche più delle allegate, prossima a quelle di *Retus Gabinius C. s. Calebus*; inoltre, nelle iscrizioni del Lazio abbiamo oggi *vena libertus* (C. XIV 309. 943. 1427. 1520 due volte; cfr. *servus vena* 198. 1727. 2834 con 3567); notevolissime infine mi sembrano a questo proposito, le parole di un’iscrizione paleolatina di Cora (C. I 1156):*s. Salevi. P(ubli). s(ervus). leiber*;*Antiochus. Pop(ili). s(ervus). leiber*; *Antiochus. Utili. Cn(ci). s(ervus). leiber*.⁴⁶ Notò il Wilmanns (Eph. I p. 9), che *Rhetus* s’incontra nell’Italia meridionale

⁴⁶ Le diverse interpretazioni proposte, non tengono conto di tutti gli esempi, e attribuiscono alla nota *S.* valore vario nei vari casi: p. e. ‘*V. S.*’ per ‘votum solvit’, ‘*Ste. S.*’ per ‘Stellatina Spurium’. — Il Mommsen cita altresì, con qualche riserva nell’‘Ephemeris’, ma apertamente nel ‘Corpus’ e nello ‘Staatsrecht’: 1.° l’iscrizione ispana (C. II 3495, Cartagena): *Plotia. L(uci). et. Fufiae l(iberta) Prune haec vocitatast. ancilla. heic sitast.*; ch’egli interpreta, non già nel

senso „mulierem dum esset ancilla, Phryne vocabulo usam esse, sed eam licet manumissam nihilominus ancillam appellari”; dove confesso di non comprender bene, perchè debbasi preferire la seconda interpretazione, alla prima, che parrebbe tanto più naturale e spontanea; 2.° il testo sannitico (C. IX 2782, Castrovilli): *C. Fladius. Ban(nae) f | Luccia V S*; eirea il quale egli avverte però, che l’età più recente, il punto omissso fra *V* e *S*, e il fatto, che „ne hoc quidem

appunto fra' libertini; di che per verità vedo soltanto un esempio ercolanense (C. X 1403 f. 10 *Q. Marius. Q. l. Rhetus*), uno degli altri due (ib. f. 2) riducendosi a *...thus*, e uno (C. IX 3110) leggendosi oggi *Thretus*.⁴⁷ Non crede poi il Mommsen (C. X p. 885), che *Retus* (46. 47. 48) possa significare 'Reto' della *Ractia*, perchè osti *e* per *ae* „ in radice vetusto tempore ”; ma si può forse chiedere anche qui, se, trattandosi d'iscrizioni, benchè paleolatine, trovate in Etruria, e spettanti ad uno schiavo affrancato, non valga il confronto p. e. del falisco-latino *Cesula* (Deecke 44, 1) e degli etr. *Pres'nts'* con *Praesentes* (C. XI 2401), *Precu* (F. 1915) per lat. *Praeco*, *Cezartle* all. a *Caезirtli* (n. 8), *S'esar* (F. 1794) per lat. *Caesar Etule* (F. 2492) per *Αιτωλός*, *Evas* (F. 2097 ter) all. ad *Aivas* (F. 2161) per *Αιζε*, oltre ai già citati (§ 3) *Esari* e *Cneve*, all. a *Aisarū Aiseras*, *Cnaives Cnaeve* (cfr. lat. *Gnaivod*). A me, confesso, torna probabile che valga appunto 'Retico', perchè le relazioni degli Etruschi in Campania (§ 41), congiuntamente colla tradizione della origine etrusca, comune 'Alpinis-gentibus-maxime Raetis' (Liv. V 33. 10) e colla fama della ceramica etrusca, mi rendono assai probabile (cfr. § 16) la patria Retica pel figulo-schiavo *Retus*.⁴⁸ — Finalmente, quanto a *fec te* e *fecit .e* (cfr. 128 *fec. t*), il Garrucci (Syll. 501), confrontato l'*Antiocus fi(n)xi te* di una piramidetta fittile Vellejate (ib. 491), interpretò: 'feci-te'; lo seguì il Wilmanns (Ex. 2829), ma contraddisse il Mommsen (Eph. e C. X l. c.) e propose: 'fec(it) te(stam)', giudicando improbabile codesto parlare „ all'olla ”. Io starei coi due primi, quanto a *fec te*, perchè, in mancanza di meglio, ed in attesa di più precise analogie, mi pajono degne di riflessione, quelle degli oggetti che parlano essi; quali, la fibula (C. XIV 4123. 1 = 130) che dice: *Manios med chevhaked*, la cista (ib. 4112 = 129): *med Romai fecid*, il vaso di Duenos: *goi med mitat*, il sepolero (C. I 1055): *sum ollarum superius et inferius XXX*; non riesco però a intendere il punto e l'*e* finale di *fecit .e*; dove anzi al Bendorff (Bull. 1866 p. 242) „ le lettere *t .e* pajono ritoccate ”, ma non allo Stephani „ adserens eas quoque certo legi ” (C. X p. 887); sicchè anche per Wilmanns (Ex. l. c.): „ lectio plane certa est ”.

§ 14. **49.** *L. Gabinius. L. f. ficit* (C. X 8054.6): „ intus in patera nigra, ex qua media eminet flos radiatus, circa quem inscriptio est, Caere rep. ”; cfr. la patera omonima di Cales e Capua (65), quella di C. Gabinio a Cales (59), e il candelabro di Servio Gabinio (57).

certum est mulierem alieni iuris antiquo tempore servam dici potuisse ”, lasciano incerti fra l'interpretare *V S* con *V(ibi) s(erva)*, o farne un cognome femminile „ non perscriptum, id quod in cognominibus libertinorum aliquando usu fuit ”. — Tutta questa materia e la connessa de' *manumissi* con forma non solenne (Gai III 56: 'servos fuisse sed auxilio praetoris in libertatis forma servari solitos'; Dosith. de manum. 4-6: 'non esse liberos sed domini voluntate in libertate morari'; e 'manebant servi et [si] manumissores ausi erant in servitute denuo eos per vim perducere, interveniebat praetor et non patiebatur manumissum servire'), torna molto importante, cred'io, per lo studio de' tre gradi, come a me pajono, della libertinità etrusca: *lautni*, *lautn eteri* e *etera*; gradi, ad intendere i quali, giova, per mio giudizio, ricordare che presso i Romani solo la quarta generazione del liberto

godeva della piena cittadinanza (MOMMSEN, Staatsrecht² I 459); sicchè mi sembra non improbabile, che pur la 'seconda' (*lautn eteri*) e la terza (*etera*, la 'seconda' rimpetto a questi e per eccellenza) si concedessero diritti via via maggiori (Rendic. 1892, p. 418-423). Cfr. del resto n. 59.

⁴⁷ L'indice onomastico C. X p. 1035, suggerisce in compenso di leggere *R(hetus) Vedo....* nell'antichissima epigrafe (ib. 4719) dell'Agro Falerno, poco lunge da Cales e dall'officina di Reto Gabinio.

⁴⁸ Se *fata ret* e *atos ret*, forse *ret(a)* e *ret(us)*, dello specchio prenestino C. XIV 4104 (cfr. Garr. Syll. 539 p. 163) e *RiΓ* dell'altro, ib. 4096, abbiano che fare con *Rhetus*, nessuno può affermare o negare, nella completa nostra ignoranza del significato di quelle parole: io però inclino a negare; v. 115 e 132.

50. *P. Caisi*. (C. I 1499); „ in manubrio follis invento in sepulcro picturis exornato; Voleis ”; cfr. Eph. I p. 11 „ in manubrio ex creta alba ” del Museo Kircheriano.

51. *C. Popili* (Eph. I 13 p. 11): „ in patera cretacea nigra ornata litteris pervertustis, signaculo impressis, rep. Voleis ”.

52. *Ocriclo* | *C. Popili* (Garr. 497): „ in vasculo ex creta caolina Caere effosso ”; la parola *Ocriclo* appare sovrapposta a sinistra di *C. Popili*, sicchè io son tentato di leggere: *C. Popili Ocriclo* (cfr. 91), malgrado l'analogia di *vego Esqelino* (56) premesso al nome.

53. *Caloni*. (Garr. 494 = Gam. 826): „ poculum ex creta tenuissima, quae caolina vocatur, ramis et foliis eleganter ornatum, in agro caeretano inventum ”; le lettere, secondo il Gamurrini, sono del sesto secolo di Roma. — Si confrontino i fittili omonimi:

54. *C. Galoni* (Ann. 1880 p. 290, tav. p 3, R 13): „ bollo a piccole lettere rilevate ” impresso sul manico di un „ gutto d'argilla biancastra di fino impasto, senza vernice ” proveniente dall'antichissima necropoli esquilina;

55. *Sien* | *C. Om* | *Caloni*. (Garr. 493): „ in parallelepipedo testaceo Castagnetae invento ”; egli crede „ probabiliter sic legi posse: *signinum. C. Om... Caloni* ”, ma non spiega di quale Castagneta parli (circondario di Firenze, di Cittaducale nell'Abbruzzo Ulteriore II e di Vallo in Lucania).

Tutti codesti nomi in *-i* e gli altri congeneri, che più avanti s'incontrano (68. 70. 73. 75. 77. 79. 92), reputo doversi tenere col Mommsen (Eph. I p. 11) per nominativi, perchè in questo caso vediamo il nome dell'artefice in tutti gli esempi, ne' quali non può nascere dubbio (42. *Canoleios Calenos*, 44. *Canoleios* o *Canoleius*, 45. *Canoleio*, 46-48. *Retus Gabinio* o *Gabinus*, 49. *Gabinus* ecc. 56. 57. 59. 65. 66. 69. 71. 72. 88. 90. 92). Non credo però, che siano da stimare, come suolsi, abbreviati e da integrare *Caisi(us)*, *Popili(us)*, *Caloni(us)*, ecc. Primieramente tali *-i* poteano già in latino nascere (Bücheler § 51 tr. fr.) da *-is* (p. e. *Clodi* da *Clodis* ecc.); poi i nominativi in *-i* abbondano nei resti osci, etruschi e latino-etruschi (p. e. 67), dove nessuno pensa, massimamente quanto agli etruschi, di supplire *-us* o *-s*; infine, che nel senatosculto de *Bacchanalibus* s'abbiano *Marcius* e *Postumius* vicino a *Claudi* e *Valeri*, parmi non possa sorprendere più di *tribunos militare* (C. I 63. 64) e *regem Antiocho subegit* (ib. 35). Del resto, sopra 155 epitafi prenestini (Dessau, C. XIV p. 591), in 63, il nome esce in *-i*, che in due s'accompagna col cognome in *-us* (3187 sg.); in 53, esce in *-io* (*-o*); in 27, esce in *-ius*, di cui uno s'accompagna col cognome in *-os* (3256): io non so ammettere, senza necessità assoluta, ben 63 abbreviazioni, sempre nella stessa identica forma.

Seguono due epigrafi simili affatto alle precedenti e seguenti, d'ignota provenienza, ma, per la qualità loro e degli oggetti iscritti, presumibilmente etrusca, o, al più, campana:

56. *VIHQ-nsqilino. C(ai). s(ervus). K(aeso). Srrponio Ca|nR fncn* (Not. 1885 p. 82): patera calena d'ignota provenienza, acquistata in Napoli dal Museo Nazionale; „ ha un rilievo di otto Vittorie alate, che portano una corona, tra le quali figure sono intercalati fiori e foglie. ” Le ragioni d'analogia testè dette, che ne fanno presumere etrusco o, al più, campano il luogo del trovamento, m'inducono a leggere (cfr. 46-48. 52) la penultima voce *Ca[l]n[b]*, cioè 'Calebus'. Singolare apparisce l'ordine delle parole, che s'aspetterebbero disposte: *K(aeso). Serponio C(ai) s(ervus) Caleb(us), vego Esqelino*.⁴⁹

⁴⁹ Quant' all'ordine dei nomi, si potrebbero confrontare però C. I 602 *Aprodis. Ploti. C(ai). s(ervus)* e segg.; cfr. qui avanti, 70; quanto al

luogo premesso, cfr. (52) *Ocriclo C. Popili*, se pur non si tratta di complemento sovrapposto (91).

Codesto 'vico Esquilino' — io, almeno, non vedo che altro mai possa significare — richiama i vici Aventinensi, Cermalò e Velabro di Rimini, ed il Cermalò, Velabro e Tusco di Antiochia in Pisidia (cfr. C. XI p. 76 sg.). — Il *q* di *Veqo* e di *Esqelino* trova compagnia soltanto a Preneste (*Luqorcos*, *Mirqurios*, *Proqilia*) e in Etruria; invero, dopochè lungamente si negò agli Etruschi persino il possesso dell'elemento *q*, oggi, attestato questo in modo non dubbio dall'alfabeto di Formello,⁵⁰ tornò agevole dimostrare che quelli ancora anticamente pur l'adoperarono, almeno nelle seguenti parole:⁵¹ F. xxxix 2049 *Quius* (cfr. F. 1652 *Cuies'*, G. 692 *Cuiesa*; Mitth. 1890 p. 320 $\text{Q}\lambda\sigma; \mu\lambda\pi\sigma\epsilon\tau\epsilon\upsilon$); F. 2404 *-equ* (cfr. F. xxxii 826 *iecu-*, G. 912 bis *eku-*); Not. 1886 p. 287 *Cenqunas* (cfr. F. 705 bis ecc. *Cencunia*); Not. 1880 p. 444, 18 e 1886 p. 37 *Tequnas* (cfr. F.³ 117 *Tecumual*); F.¹ 444 *Raquvus*. Per *Esqelino* rimpetto a lat. *Esquilinus*, si confronti gr. etr. $\text{T}\lambda\lambda\chi\lambda\tau\lambda\sigma$; rimpetto a lat. *Tarquiti*us.⁵² — Già *vecos* s'era del resto avuto in un testo paleolatino di Trasacco ne' Marsi (C. I 183 e p. 555, Garr. Syll. 810), dove s'accompagna però con *Supnas* per *Supinas* e *lubs* per *lubens* e *Seinq(u)ali*, e col dativo *Victorie* e con *quaeistores*; oltre che poi le due persone nominate vi s'appellano: *Sa. Macio. St. f.* e *Pac. Anaiedio St.*, quest'ultimo senza nemmeno la nota *f(i)lius*.⁵³ Nè riesce propriamente nuovo neanche *fece*, perchè, a mio avviso, ha riscontro nel *pose*⁵⁴ d'un'iscrizione (C. XI 2000 = I 1378) di Perugia, mista d'etrusco e latino, come altre parecchie (p. e. 58, cfr. 54), e nella lingua e nell'alfabeto; e devesi, cred'io, al par di *pose*, mandare, col fal. *cupa* 'cubat', coll'umb. *dede* 'dedit', *façia* 'faciat', palcol. *deda dedro* [*d*] *edero* (C. XIV 2891) *dederi emeru* ecc.

57. *Sirvio. Gabinio. T(iti). s(ervus). iicit* (C. X 8054. 8 ed Eph. IV p. 246): „in medio cretaceo candelabro nigro”; origine incerta, e quindi, come già si disse, verisimilmente etrusca o, al più, campana; si nota però che fu „emptum Capuae”, dove infatti tornò in luce un cemplare del fittile di *L. Gabinio* (65), di cui un altro spetta a Cales (ib.) donde poi venne altresì la patera di *C. Gabinio* (59); ma per contro già incontrammo (49) il nome di *L. Gabinius* sopra una patera rinvenuta a Caere.

Penso poi che a torto si collochi fra le paleolatine e giudico invece etrusca d'alfabeto misto, l'epigrafe:

58. LAPI (Eph. I 15 p. 11), „in patella cretacea nigra” di Tuscanà („Toscanellae apud Valerium”); nella quale „inter folia caelati operis item forma expressae sunt lit-

⁵⁰ MOMMSEN, Bull. Inst. 1882 p. 95.

⁵¹ V. Rendic. 1891 p. 119-123; cfr. ora PAULI, Ven. 150-153.

⁵² Se *fons* va con (*of*)-*fendo* (HAVET, Mém. soc. ling. VI 116) e se etr. *huins*, scritto in uno specchio sopra l'Hippocrene (F. 2492), è il lat. *fons*, secondo pensarono BIRCH e BUGGE (III 22 sg.; cfr. quant' al senso, già MÜLLER-DEECKE, Etr. II 510), starebbe *Esqelino* a *incola* ed *Esquilinus*, appunto come etr. *huins* a lat. *fons* e (*of*)-*fendo*. Non mi capacita, confesso, l'etimologia di *Esquiliae* da *aesculus*, per analogia di *Querquetulanus* ecc.

⁵³ Così, se crediamo che il GARRUCCI „veram lectionem eruisse, inspecto lapide et charta expresso”; per contro il MOMMSEN dà *Si* per *St*, e lo emenda in 'S(purii) [f(i)lius]'

⁵⁴ Di solito si supplisce *pose(it)* e il nome

FulDni che vi precede, si legge *Fuloni(us)* o *Fulcini(us)*: ma insieme coll'urna così iscritta, se ne trovarono altre undici, delle quali sei anepigrafi e cinque (F. 1086-90) con iscrizioni etrusche d'alfabeto e lingua; inoltre un altro epitafio perugino (F.¹ 277) ci dà *Velnal*, al quale *FulDni*, letto, come penso si debba, *Vulni*, sta come p. c. *Putrnei* (F. 435 bis) a *Petrnei* (F. 191. 1707); quanto a *F* per *V*, cfr. p. e. C. XI 2310 *Felua* per *Velua*, e insieme, nella stessa epigrafe, Θ e M etruschi, mentre gli altri elementi son latini e tutta l'epigrafe procede da sinistra; così pure C. XI 2011 *Lar⁹i Axuni* in caratteri latini, meno θ e χ , tutti da sinistra. — Con *pose fece* ecc. vanno, a parer mio, etr. *line* (presente) e *leine* (perfetto), come già, in parte, vide il Corssen (I 523 sg.).

terae hae pervetustae". Ora, un altro esemplare di questo " sigillo figulinario in rilievo, fra gli ornati di coppa d'argilla pallida " vide il Gamurrini (751) a Montefiascone-Viterbo (casa Falcioni); un altro, fra le iscrizioni etrusche, registra il Fabretti (296 ter) " in agro Cosano repertum " e da lui veduto " Montalcini apud Clementem Santi ". — Il Garucci (Syll. 495) interpretò $\Lambda^{\prime}\pi\sigma$; il Gamurrini *L(uci)-Ap(p)i(us)*: io leggo *Lari*, il noto prenome etrusco (p. e. F.² 71 *Lari: Cuprna*, F. 1656 *Lari-Cusis'*, 2422 *Lari-Splarces* ecc.). Quanto alla paleografia, si confrontino: C. XI 3422 *FoPtunatos* (Tarquinii, con *fratres* e *rogatus*), pienamente sicuro perchè copia del Mommsen, che notò appunto 'sic', quanto al *P*; 2188 *A-NaPa* con 2281 *Ar-Navis* (Chiusi); 2509 *LaPstial* (ib.) da sinistra, con lettere latine, salvo *r* e *t* (cfr. sup. n. 54); anche l'*A* peculiare, simile all'*A* minuscolo dei manoscritti greci e delle odierne stampe — un semicerchio cioè, o meglio una semi-elisse, poggiata sull'asticina sinistra — s'incontra nell'*an:sl* di un epitafio chiusino, testè pubblicato dal Pauli (Ven. 113). Quanto alla giustificazione epigrafica, una ciotola con lettere rosse reca (G. 621): *Laris*; un piede di tazza dipinta (622): *Lar[is]*; un vasettino di bronzo d'Arezzo (Poggi, App. 31 n. 19): *Lar^h*; due " pocula argentea " (F. 2400^{a, b}): *Lar^hia*; una scodella d'Adria (Not. 1879, 220, 314): [*Arnza*]; una ciotola d'Orvieto (G. 619): *Arn^h*; una piccola tazza di Bomarzo (F. 2434): *Vel*; una ciotola della Certosa bolognese (F.² 1): *Veltur* ecc. ecc.

§ 15. Si danno bensì alcune iscrizioni, affatto simili alle precedenti de' fittili caleni di provenienza etrusca, sopra fittili essi ancora d'ugual genere, ma trovati finora solamente fuori d'Etruria, come quella già riportata (45) della patera noreina di *L. Canoleio T. f.*:

59. *C. Gabinio... T. n(epos). Calirno* (C. X 8054. 4, Eph. I p. 10): " patella cretacea nigra, litteris intus scriptis, rep. Calibus ". Dopo l'ò di *Gabinio* " deficiunt litterae non plus duae " (Mommsen ad l.); parmi quindi impossibile trovarvi posto per la nota prenomiale del padre, per *f(ilius)* e pel punto, che, secondo il solito, e per analogia delle altre parti di questa iscrizione medesima, devesi credere sarebbe stato posto dopo *f(ilius)*. Quasi penso perciò (cfr. Garr. Syll. 506), sia da integrare *Gabinio[is]*; e, senza introdurre dopo questo a forza il padre, accontentarsi dell'avo solo; e quasi penso, che sarà stato l'avo materno, nominato in mancanza del padre, perchè il tipo dell'epigrafe meno si discostasse da quello usato per gli uomini liberi ed ingenui. Si possono, parmi, confrontare:

60. C. X 1779 (Puteoli), *D. M. | T. Fl(avio). Antonino. nep(oti). | Fl(avi). Antonini* ecc.;

61. C. IX 1006 (S. Angelo dei Lombardi), *D. M. pater senatoris* [queste due parole fra *D* e *M*] *P(ublius) Oppius Gal(eria tribu) Marcellinus. splendidus eques R(omanus). P(ubli). nepos. P(ubli) pron(epos). P(ubli). abn(epos). cur(ator) ecc. sibi. et. Eppiae. Firmac. uxori. karissimae. et Tettaeo. Marcellino nepoti. vivus. fecit;*

62. C. IX 1659 (Beneventum), *C. Umbrio Servilio. Iusto Iustiss(imi?). abnepot(i);* cfr. 63. Not. 1889 p. 412 (Beneventum), *D. M. | Basseus Primus | Basseo Zotico | nepoti suo dul|cissimo;*

64. C. VIII 7804 (Cirta), *D M Terentia Lucidae nepos Iucundula;*

in tutt'i quali titoli, omissa il padre, si nomina l'avo solo o l'ava, od altresì il proavo e l'abavo. E mi sembra degno di riflessione, che di que' cinque titoli, uno (Puteoli, 60) ci porta nella regione stessa di colui, che per noi sarebbe stato *L. Gabinio[is] T. n(epos). Caleno*; uno (61. S. Angelo de' Lombardi, presso Compsa) ben presso al confine della

regione medesima; due (62. 63) entrambi dello stesso luogo (Beneventum), ci portano poco discosto, e, in ogni caso, come Compsa, tra gl'Irpini; infine, persino l'epigrafe cirtense, potrebbe portarci, se non m'illudo, in Campania, proprio in casa del nostro Gabinio. Perocchè delle 'quattuor coloniae' comprese nel nome di Cirta, una (Milev) „ideo omnino appellatur colonia Sarnensis, quod P. Sittius originem traxit ex Nuceria sita ad Sarnum amnem” (Mommsen, C. VIII p. 618; cfr. Hermes I p. 48 sg. 51. 55); quindi non è improbabile, che la „manus hominum Italicorum et Hispanorum” colla quale, parteggiando per Cesare, conquistò egli Cirta, ed i Sittiani ond'ebbe questa il cognome di 'colonia Cirta Sittianorum' (Plin. n. h. V 3. 22), siano stati per buona parte suoi compaesani, vale a dire, all'incirca, come L. Gabinio, Campani; e non è impossibile, che il padre o messo così nell'epigrafe calena, come nella cirtense, a tanta distanza di tempi e luoghi, anche ricordi un'avita consuetudine onomastica della patria comune, di cui ben sei esempi ci sarebbero pervenuti. Le iscrizioni latine col matronimico, tornate in luce fuori d'Etruria, presentano, se ho bene osservato, fenomeno analogo; giacchè di quasi tutte si può dimostrare o render probabile la connessione coll'Etruria.

65. *L. Gabinio* (C. X 8054. 5): tre esemplari; uno (5^b) con „Hercules tripodem rapiens” trovato a Cales; uno (5^c) „in patera nigra intus litteris prominentibus” in cui „vir nudus impetum faciens scuto protenso, pone eum puer cingulum et chlamyden habens, sinistra craterem tenens”, trovato a Capua; il terzo „unde prostat figura Scyllae” e „in Sicilia rep. esse dicitur”.

66. *K. Atilio* (C. X 8054. 1): nove esemplari; uno (1^a) „intus in patera cretacea nigra, cuius caelatura repraesentat Scyllam piscis crocodilum”, trovato a Cales; uno (1^c) su „patera cretacea nigra in qua cernitur puer gradiens utraque manu protensa ramum tenens”, trovato a Capua; uno (1^d), trovato a Paestum, „intus in patera simili in qua cernitur mulier sedens in rupe, dextram imponens basi, quae sustinet Panem ithyphallicum” e „adstant Amor et Pan luctantes”; sei di origine incerta, dei quali però uno (1^b) veduto a Calvi (Cales) su di „una forma a vaso a rilievo con figure, ov'era a rilievo scritto il nome d'Attilio”; uno (1ⁱ) del museo di Capua „in patera nigra in qua cernitur centaurus ad dextram” e il L è in direzione da destra a sinistra; de' quattro restanti, tutti comprati a Napoli, uno (1^e) è con „rana et cancer”; uno (1^f), esso ancora con L da destra, „in patera nigra umbilicata, quae exhibet figuras sexdecim (cfr. 56 otto, 42 dodici, 44 quattordici) saltatione quadam ad aedem (cfr. 42. 45) pergentes”; e le prime tre son donne e „sonant una tibiis, altera tympanis, tertia cythara; sequitur viri figura evanida; quinto loco femina est tympanis sonans, sexto Eros canistrum (cfr. 44) portans, septimo fortasse mulier tibiis sonans, octavo Pan syringe canens, nono decimo undecimo mulieres sonantes, prima et tertia tympanis, media cythara, duodecimo vir nudus agnum hircumve (cfr. 44) portans; tribus locis qui sequuntur redeunt mulieres sonantes tibiis cythara tympanis; extrema denique rursus et Pan syringe canens”.

67. *Ti. Lab* (C. X 8054. 9): due esemplari; uno (9^a) trovato a Caleno-Piano; l'altro (9^b) „inter cretacea quae ad montem Tifatam repperit Novius”, se pure va col primo (Minervini, *Alb* con A e L diversi). Ora, una diota d'Orvieto (Gam. VII 638), reca da una parte in caratteri etruschi: *Erina* (cfr. F. 962 teg. sep., *Erina*, 1743 tit. sep. *Lar*⁹: *Marsia* | *Erinial*; F.³ 77 oss., *Laris-Tiscusni Herinial*; F.¹ 251 ter^h = C. XI 2230 teg. sep., *C Herina .L. f. Thiphiliae .gna[ftus]*; ib. ter^s. = 2229 *L. Haerina .Tifilia .natus* ecc. ecc.), reca dall'altra parte in caratteri latini: *M. Labri*; inoltre un *Laberius* si trova ricordato (C. XI 1779) a Volterra.

V'hanno poi alquante epigrafi paleolatine, tutte simili, talune affatto simili alle precedenti, ma scritte sopra fittili più o meno diversi e trovati fuori d'Etruria, come le due (54. 55) col nome *Galoni* o *Caloni*:

68. *L. IITri. A(uli). s(ervus)* (Not. 1883 p. 171): „ dipinta a grandi lettere e a colore nero violaceo ” nel corpo di due olle romane „ impastate con argilla biancastra ” e imitanti „ nella forma le oenochoe o i lebeti italo-greci ” (Lanciani); si rinvennero in un pozzo della via Tiburtina, che conteneva „ una ricca suppellettile fittile evidentemente di carattere sepolcrale ”. Cfr. sup. 35, quant' a' connessi fittili esquilini.

69. *T. Iivilio. StI(ni). s(ervo). HirI(eno)*: graffita nel piatto superiore, intorno all'infundibolo, di una „ lucerna (Ann. 1880 p. 269. 4, tav. o 3, p 7) di elegante fattura a vernice perfettamente nera ” proveniente dall'antichissima necropoli esquilina; un „ segno ” (tav. q n. 45) — direi un nesso di tre elementi, circa *oxt* — si avverte inoltre „ sul dorso del becco ”; e „ sotto il fondo sono segnate due linee ad angolo retto ”. Al Dressel (p. 342) non piace la riferita lezione e interpretazione del Mommsen; la sua (sup. n. 46) era: 'Ste(l-latina tribu) S(purius) Hel(vius)' o Hel(vidius)'; e gli riesce soltanto dubbio „ se (p. 269) la persona cui questi avrebbe posto o dedicato il fittile, s'appellasse *Iivilius* o *Iuilius*. ” — Un epitafio etrusco di Perugia (F. 1859 bis^a) suona: *ania-Veti. Uhtavial. Iviles*; e su di un „ frammento di cotilo figurato a rosso in campo nero ”, cavato da tomba della Certosa di Bologna, leggo (F.¹ IV 82): *Ivi*, anzichè *Iki*, pel confronto dell'iscrizione graffita sotto il piede di due piccole patere di S. Maria di Capua (Not. 1877 p. 94): *Ca. Ive*; onde abbiamo nell'onomastico etrusco, oltre al derivato *Iv-il-io-*, anche il semplice *Iv-io-*; che, scritto da sinistra, mentre l'altra parola dell'epigrafe va da destra (cfr. p. e. F. 2274) s'ha forse⁵⁵ altresì nell'*Iuia* d'una fibula aurea volcente (F. 2179 = 2340 bis).

70. *Ser(vius). Ruli. C(ai). s(ervus)*: sul fondo (Ann. 1880 p. 292. 78, t. P 16) di un vasetto esquilino, „ a leggera vernice nero-brunastra ”; la forma degli elementi apparisce meno antica delle due iscrizioni precedenti e della seguente.

71. *C. Suxtio. V(ibi). s(ervo)*: graffita (Ann. 1880 p. 296 sg. 88, t. R 10. 10^a) „ quando l'argilla era ancora molle ” sopra un „ arnese di grossolana argilla ” di provenienza esquilina, rassomigliante „ in qualche modo alla metà di una calotta di palla, interamente vuota, oppure alla metà di un pane rotondo ” privo della mollica; da una parte quasi piano, dall'altra convesso, con un pizzo o protuberanza alle due estremità del lato piano, una delle quali è perforata „ verisimilmente perchè potesse stare appeso ”; sicchè si rende probabile che fosse „ oggetto votivo ”, d'uso d'altronde ignoto. Cfr. 93. 94.

72. *Cn. Iunio | C. l(iberto). PoblIlios* (C. I 1557 p. 564): sull'orlo „ della bocca di un grosso vaso trovato a Narni ”, secondo il Garrucci (Syll. 492) „ non una exemplo reperto ”; per *Poblelios*, egli allega (p. 30) *Pompeiius Gaius Aiax aiiio maiius* antichi, *Opetreia Sabineius Baiianai* recenti, oltre all'osco *Pumpaiiano-*; ma il Mommsen giudica l'epigrafe „ corrupta omnino, sed digna quae data opera investigetur et emendetur ”.

73. *Q. Obili | MIl. M. Ob. Da* (C. I 1543 p. 563, cfr. Garr. 485 p. 146):

⁵⁵ Il VERMIGLIOLI (Inscr. Per. p. 75 n. 3) scrisse *Ramuθ Aiii*; il DEECKE III 298. 31, per confronto coll'epigrafe di un vaso volcente (F. 2184 bis con F.¹ p. 113): *mi-Ramuθas-Kansinaia*, vede nell'apparente *-IVI* un *M (s')*, colle linee staccate, e legge: *Ramuθas'*; si può anche pensare del resto, secondo mi sembra, a *Ramuθa- iui*; e

sarebbe codesto l'*iui*, l'avverbio di F. 986 (cfr. PAULI, Altit. St. III 44 sg.), ch'è, se mal non vedo, un locativo (*iui*), da confrontare, dietro l'analogia di etr. *Epiur-Epeur* ecc. (sup. § 4), col lat. *eo*. — La lezione seguita qui sopra, permetterebbe però di conservare, tal quale, la copia del Vermiglioli.

„ex Hatria Picena in ventre urnae fictilis graphio inscriptae”; legge il Mommsen: ‘Q. Obilius. Mel(antus?) M. Ob(ilius) Da(sius?)’. Può confrontarsi:

74. *Sex(tus). M(arcus). Claudie(i)* di una lucerna (Ann. 1880 p. 269., tav. o 2. p 24) fittile esquilina; quanto alla finale della terza voce, nota il Dressel (l. c.), che con essa lo scrittore era giunto alla base, ossia al nascimento del cornetto, sul quale era malagevole segnare alcuna lettera. La paleografia apparisce, salvo l'A, piuttosto recente.

75. *M. Lornti* (Ann. 1880, p. 270. 6, t. p 1. 1^a): graffito sopra un orciuolo esquilino „d'argilla senza vernice di forma simile ai vasellini di S. Cesareo”; nel *Calptana* d'un de' quali (C. I 848), codesto *Lornti* per 'Laurenti' trova già in Roma riscontro. Il N ha forma paleoetrusca; il R ha la forma mediana fra il R etrusco e greco (P) e il R latino, coll'asticina finale, non obliqua, ma orizzontale.

76. *P. Vnn.* (Ann. ib. 308. 101 t. q 20): graffito dopo la cottura sul fianco sinistro di lucerna a vernice nera, analoga alle esquiline, e trovata nel Tevere; „nelle due ultime lettere si ravvisano segni di pentimento,” come per rettificare la figura degli elementi, del resto chiari e certi. Cfr. *Venilius, Vennius, Venmonius, Venuleius, Venerius*, ecc., tutti del Lazio.

77. *Ti. Vnturi* (Ann. ib. 271. 9, t. p 8): graffito „sul dorso del becco ed intorno al buco del lucignolo” di lucerna esquilina, a vernice nera. — Poco giova per ora, e si registra solo per memoria:

78 *Sirrg...o...am* (Ann. ib. 276. 20, t. p 10): graffito di una lucerna esquilina a vernice nera, corrosa per modo, che dell'epigrafe appena rimangono tracce sufficienti per condurre alla riferita lezione (Dressel Ad. l.).

§ 16. 79. *Atrani* (Ann. ib. 271. 10, tav. p 14): graffito sopra una „lucerna a vernice nero-olivastra” della necropoli esquilina. Si lesse dapprima *Arm*, perchè gli elementi T R A formano nesso, e N I sono combinati insieme, sì da apparire a primo aspetto M; fatto, che „appena ha bisogno di spiegazione, trattandosi di un graffito inciso nella durissima vernice di qualità quasi vitrea, ove era facilissimo — e si verifica moltissime volte — lo sfuggire della punta e l'involontario prolungamento di qualche tratto”; il Dressel, che bene avvertì tutto questo, rimase però incerto fra *Aran* e *Atran*, e ricordò per questo gli *Atrani* di Plinio (n. h. III 105) „nella regione degl'Iripini”, per quello il „rarissimo” gentilizio *Aranius*. Cade però, mi sembra, ogni dubbio, qualora si confrontino le seguenti iscrizioni etrusche; confronto, se ben vedo, tanto più raccomandato, che il N di *Atrani* ha quella forma prettamente paleoetrusca, caratteristica delle antichissime iscrizioni orvietane e delle arcaiche in genere; ignota all'indice paleografico latino del Ritschl, ma già incontrata in altro fittile pure esquilino (*Lornti* 75); inoltre, come nota già il Dressel (l. c. 272, cfr. Bull. 1880. 137), occorre essa nello *Gminia* (Garr. 674 = C. XIV 3142) e nel *Volentilia* (Garr. 786 = C. XIV 3299) di due epitafi prenestini; di epitafi cioè spettanti ad una suppellettile epigrafica notevole appunto per le analogie paleografiche e grammaticali (§ 5 e 38) coll'Etruria. Le iscrizioni son queste:

80. *Atrane* (F. 1918, Perugia) sopra „lucerna fictilis, inventa in sepulcro”; precisamente com'è una lucerna (cfr. *atranes'i* 7) il fittile della necropoli esquilina, iscritto *Atrani* (79); inoltre (F. 2173, :*Atrane*:) sopra „vas fictile (askos?)” volcente; poi, scritto allo stesso modo (F.¹ 382), sopra „manico di vaso in terracotta”, recante „in rilievo la forma di un piccolo gutto”, e trovato a Viterbo; infine (F.¹ 383, id.) sopra „gutto di terracotta” della „medesima fabbrica che il precedente, tanto per la forma, quanto per la vernice”, e trovato parimenti a Viterbo; cfr. 83. 84. 86;

81. *Atranes'* (G. 757, Sovana) „sul manico di un gutto, a lettere rilevate”; inoltre (Not. 1885 p. 245, Cosa-Orbetello) sull'ansa nervata di un askos di terra giallognola pallida, dipinto a color rosso, come un vaso aretino, forse di origine volsiniese (Milani): cfr. 85;

82. *Atranes'i* (F. 1918 bis „an. 1857 reperto in sepulcro effosso prope Perusiam”), scritto tra due gutti (Gloss. 205; cfr. *Atrane* 80, fra due doppi punti) su „lucerna fictilis”, come il primo *Atrane* e *Atrani* esquilino; inoltre (F. xxvi 357, Volterra) „in manubrio vasis fictilis”; poi (F. xxxii 798, Chiusi) sopra „gutto in terra rossa (cfr. *Atranes'* 81) con iscrizione etrusca sul manico fattavi a stampa in mezzo a due marchi” (cfr. *Atrane* 80).

Tutte queste iscrizioni sono in caratteri etruschi, da destra a sinistra, di forma non del tutto recente: in una infatti (80, Volci) si ha *r* angolare, forse dovuto alla qualità più dura della materia; nelle altre, *r* a perfetto semicerchio, raro già nel Cippo di Perugia, non mai occorrente nelle bilingui; in parecchie (80. Viterbo, e seguenti), si osserva il *τ* antiquato colla seccante obliqua decurtata a destra.⁵⁶ — S'ha poi una volta, in caratteri etruschi, ma in direzione da sinistra, come l'*Atrani* esquilino, e con caratteri della forma recentissima:

83. *Atrane* (F. 357 bis, Volterra), sopra „vas fictile, litteris prominentibus” e (F. 2032 ter.^a Orvieto) sopra ampollina di terra biancastra.

Finalmente lo stesso nome proprio fu incontrato finora in tre epitafi etruschi, tutti tre perugini (cfr. *Atrane* 80 *Atranes'i* 82), scritti in direzione da destra.

84. *Tite: Atrane: Etri* (F. 1532) „urna cineraria” (cfr. sup. n. 40);

85. *La(rθ): Pu(mpu): Atranes'* (F. 1579), „arca lapidis tiburtini”; il Deecke (III 287. 7) pende incerto fra *Pu(mpuni)* o *pu(ia)*;

86. *Atrania: Velθvrna*. (F. xxxvi 1484), „urna cineraria”; il θ parrebbe avere il punto mediano, quantunque un po' fuori posto, e sarebbe indizio di qualche antichità; indizio, malgrado la figura affatto recente degli altri elementi, confermato dall'interpunzione del punto doppio, che più non occorre, nè nel Cippo, nè nelle bilingui.⁵⁷

Bene aveavi pertanto in Perugia una gente 'Atrania'; e perchè due dei fittili iscritti *Atrane Atranes'i* (80-83) ritornarono in luce appunto in Perugia, giustamente si mandano dal Fabretti (Gloss. s. v.) queste parole coll'*Atrane, Atranes', Atrania* degli epitafi (84-86); e, come que' due fittili sono anzi lucerne, quale appunto l'esquilina iscritta *Atrani*, parrà giusto altresì di mandare pur questo nella stessa compagnia, e n'avrà possibilmente conferma e spiegazione anche il minuto indizio del suo *κ* etrusco. — Quanto all'etimologia di

⁵⁶ Un primo saggio di confronto tra l'alfabeto delle bilingui, quella delle iscrizioni col *κ* e quello del Cippo, giusta F. xxxviii 1914 (cfr. ora quanto a questo, COSSSEN *Etr.* I 882 tav. xxii), s'ha nella tav. II delle Mem. 1873 p. 306 = 46. Cfr. in generale le 'Osservazioni paleografiche' del FABRETTI nella 'Parte Seconda' del 'Primo Supplemento' (Torino 1874).

⁵⁷ Non credo abbia che fare *Atrunias'* (G. 207), che mi richiama invece l'umbro *Ahatrunie* (F. 100; AUFRECHT-KIRCHMOFF, II 400; BÜCHELER *Umbr.* 176: „vide an epiteton sit aut adiectivum referendum ad deum tanquam dat. *Atronio*”); cfr. umbr. p. e. *persnihimu persnihmu persnimu pesnimu*.

quel nome, penso che si possa fondatamente per più ragioni ripetere da *Adria* veneta, e riesca perciò di molteplice importanza storica. 1.° Trattandosi di fittili, militano a favore di *Adria* le note parole di Plinio (n. h. XXXV 46, 161): 'Cois (vasis) laus maxuma, Hadrianis firmitas', e di Esichio: Κεραυραῖν ἀφορεῖς · τὰ Ἀδριανὰ κεράμια.⁵⁸ 2.° Milita poi la tradizione della origine etrusca di *Adria*, rincalzata, in questione di fittili etruschi, appunto dalla molta celebrità degli Etruschi (Plin. n. h. XXXV, 157 'elaboratam hanc artem-maxume Etruriae' ecc.) in siffatta industria: Varr. l. l. V 161 'atrium appellatum ab Atriatibus Tuscis'; Liv. V 33. 7 'Hadriaticum mare ab *Adria* Tuscorum colonia vocavere; Plin. n. h. III 16. 120 'nobili portu Tuscorum, Atriae; Steph. Ἀτρίζ πολλῆς Τυρρηνίας. 3.° In *Adria* si rinvennero più vasi con iscrizioni etrusche: p. e. G. 859 *Larza Silumis*'; 863 *Tite*; Not. 1879 p. 220 n. 314 [*Arynza*]; fra cui notevolissima quella già ricordata (n. 32) di una scodella (G. 860) iscritta: *mi-Venelus-Kar*, dove il Gamurrini riconobbe, ripetuto abbreviatamente, l'epitafio aretino (G. iv 91 = 90) *mi-Venelus-Karinnas*'. 4.° Il nome d'*Adria* veneta scrivevasi correttamente senza H a differenza di quello d'*Adria* picena (*Hadria*): « itaque explicatur (Mommsen, C. V p. 220) cur neutrum oppidum cognomine distinguatur »; ora appunto senza H si vedono scritti etr. *Atrane Atranes*' ecc. e lat. *Atrani*. 5.° Ad *Adria* veneta, spettano i due etnici *Atriatris* (Varr. l. c., Steph. Ἀδριάτρις), *Hadrianus* (Plin. n. h. III 16.10; X 53. 146; XIV 6. 67; cfr. Mommsen l. c.): ora questo, salvo l'errore dell' H, riproduce esattamente l'etr. *Atrane* lat. *Atrani*. — In sè stessi almeno etr. *Atrane* e lat. *Atrani* dicono adunque, a mio avviso, quel che *Calenus* (42. 43. 59), *Calebus* (46-48. 56), *Ocriclo* (52). Un ulteriore argomento a favore del nesso tra l'etr. *Atrane* e l'*Atrani* della lucerna esquilina, si ha poi forse nell'*Etri*, che s'accompagna ad *Atrane* in uno (84) degli allegati epitafi, combinato col nome *L. Etri*, delle due già ricordate olle romane (35. 68). Ora costui fu un 'servo libero' (68 con 48), come *Reto Gabinio* (46-48), *Servio Gabinio* (57), *Cesone Serponio* (58), *Tito Ivilio* (69), *Servio Rullo* (70), *C. Sestio* (71), e come 'liberto' è detto (72) *Cn. Giunio*, e sono appalesati da' loro cognomi i due *Obilli* (73); in-

⁵⁸ Che il testo Esichiano abbia dato luogo a dubitazione, circa la esistenza di notevoli fabbriche ceramiche a *Corcira* (cfr. O. LAHN, Ber. d. sächs. Ges. 1854 p. 34) bene intendo; invero, essendo famoso il vino di quell'isola, facilmente potè questo designarsi anche sotto il titolo di 'anfore Corcirese' (cfr. Pseudo Aristol. Mir. 104: Κεραυραίου ἀφορεῖς), quando pure le 'anfore' in sè medesime fossero state fabbricate in *Adria*: cfr. BLÜMNER (die gewerb. Thätigkeit d. Völk. d. klass. Alterthums, p. 98), che giustamente però, parmi, risolve la questione a favor di *Corcira*. Ma non intendo, perchè il BÜCHSENSCHÜTZ (die Hauptstätten des gewerbef. im kl. Alt. p. 23), oltre ad esitare quanto a questa, ometta poi affatto di nominare *Adria* tra' luoghi celebrati nell'antichità per la produzione ceramica; giacchè di essa chiaramente, mi sembra, parlano e Plinio ed Esichio, cui ora si aggiungono le epigrafi etrusche e l'esquilina. Anzi, considerando che Plinio loda i vasi d'*Adria*, come ricercati a' tempi suoi per la loro 'firmitas', vorrei dedurre, quanto a que' tempi, dalle parole di Esichio, che i *Corcirese*

non fabbricassero più i vasi necessari all'esportazione del loro vino, ma sì li acquistassero sul mercato di *Adria*; o che, pur fabbricandoli, ne avessero mutata la forma o la qualità, e preferissero, all'antica lor propria, quella che andava sotto il nome di 'Adriana'. — In *Atranes'i* io vedo un'ampliamento sinonima di *Atrane* analoga, dirci, a lat. *Lucerenses Ramnenses Titienses* da *Luceres Ramnes Tities*. Il CORSSEN (Etr. I 209), vi scorge invece un derivato ottenuto collo stesso suffisso, donde in latino *Aenesi Lucuccie Oeresia Ucesius Valesius Nervesia Tulesia*, ecc. (cfr. krit. Beitr. 474 sgg.); ma di solito il suff. etr. in *-si*, come il lat. *-sio* s'appiccica direttamente al tema (etr. *Alesi Vetesi Lucnes'i Navesi* ecc., lat. *Aenesi Oeresia* ecc.); data la spiegazione del Corssen, combinazione analoga ad *Atranc's'i* sarebbe appena forse il npr. lat. *Urbanosa*, da lui altrove allegato (Beitr. 477). — Egh (Etr. I 209 sg.) traeva del resto *Atrane* da *Atro*, come dire 'Nero'; i prodotti del figlio di questo nome, sarebbersi così intitolati al modo, che noi diciamo 'un Raffaello' ecc.

somma della più parte dei figuli menzionati nelle nostre epigrafi (cfr. ancora, 90 *Olu*) apertamente si dice, che appartennero alla classe dei libertini; alla quale quindi sospetteremo fondatamente che, più o men davvicino, appartenessero anche gli altri, di cui si tace, o meglio non dicesi apertamente. Presso gli Etruschi, siffatta maniera di persone, com'è omai risaputo,⁵⁹ si designò col nome di *lautni*, secondochè, a tacer d'altro, oggi risulta dalle due bilingui:

86.^a F. 794^{bis}, *Leucle . Φisis . lav[t]ni | 'L. Phisius . L. l(ibertus), [B]uc[ci]'*, secondo la lezione, che a me par sempre la più probabile, malgrado le obiezioni del Deecke e del Pauli (n. 59);

86.^b G. VIII 719, '*L. Scarpus . Scarpiae . l(ibertus) . Tucipa | Larnθ . Scarpe . lautni*, oppure: *Scarpal lautni*, secondo preferiscono leggere il Deecke (Gött. Gel. Anz. 1880 p. 1444) e il Pauli (IV 22).

Ma in altri testi etruschi, anzichè *lautni* soltanto, occorre, second'è omai noto del pari e costante, *lautn eteri*; p. e.

86.^c F. 186^a, *Arnθ . Musclena . Larθal . lautn eteri*;

86.^d F. 914, *Vel . Tetina . Titial : lautn : eteri*;

in altre poi, da solo, *etera*; p. e.

86.^e F. 1396, *La(rθ) . Venete . La(rθ) . Leθial etera*

86.^f F. 1643 (con F.¹ p. 105), *Aule-Scevas'-Arnθial-etera*;

torna quindi ragionevole credere, che anche l'addiettivo *eteri* e il nome *etera*⁶⁰ abbiano significato un qualche modo o grado della condizione libertina (n. 46). Ora, coll'etr. *eteri* avrà egli avuto in alcuna, anche remota (cfr. lat. *Servius Servilius* ecc.) guisa a che fare il nome di '*L. Etri*', il servo libero delle olle esquiline, e il cognome o matronimico (n. 40) del perugino *Atrane Etri*, il cui nome s'incontra coll'*Atrani* della lucerna esquilina? E parrà egli irragionevole rammentare, che latinamente *Adrianus* avrebbe potuto dire 'liberto di Adria', come p. e. su d'una lapide di Aricia (C. XIV 2156) il figlio di un 'Primigenius r(ei) p(ublicae) Aricinorum ser(vus) arc(arius)' si appella: *M. Arrecinus Gellianus*; e come sono in parte sicuramente, in parte si sospettano essere, nelle epigrafi latine le persone di nome *Aequiculus Amiternius Aflanus Campanius Feidenatius Industrius Minturnius Ostiensis* (o *-sius*) *Pollentius Tiburtius Trebulanius Tusculanius Venafranius Veronius*, ecc. (C. III p. 1187, V p. 1213, IX p. 810, XIV p. 599)? Si noti che l'*etera* testè citato (86^c), s'addimanda *Venete* e così un altro (F. 1396); e fra' *lautni*, gli è omai noto aversi, fra gli altri, dei 'Greci' (*Creice-lautni* F. 1338), dei 'Liguri' (*Lecustilatni* F. 1218, *Lecusta-lautni* F. 1338), forse dei 'Tarantini' (*Tretnei lautni*^{9a} F.² 48,

⁵⁹ V. FABRETTI, Terzo Suppl. p. 22-36 con GAMURRINI, Bull. Inst. 1874 p. 10-17; DEECKE in Bezenberger's Beitr. III p. 26-54, PAULI, Etr. St. I p. 5-106; IV p. 1-65; Altit. St. III p. 44-49 = Cfr. qui n. 46. 60. 73. 78; § 9, 28); § 16, 79; § 17, 90; § 30, 132; Rendic. 1892 p. 221 sgg. n. 12. 13; 410-427 con 532 (a n. 12); 516-520; 523-530.

⁶⁰ Per PAULI (Etr. St. IV 53-57) *etera* dice 'heres', *lautn eteri* 'familiaris heredarius'; per DEECKE (Etr. Forsch. VII 35 sgg.) *etera* πνεύστης (Bil. 80. 152 'alumnus?'); per me (n. 46), conforme ad un'opinione già antica, ma con applicazione diversa, 'secondo'; cfr. Rendic. 1892 p. 418-423.

Tretna-lautni F. 1814): non parrà quindi, credo, audacia soverchia conghietturare, che gli 'Adriani' (cfr. anche osco *Aadirans*) figuli di Perugia, facciano riscontro a' 'Reti' (46-48) figuli di Calvi.

87. *Naiv* (Ann. 1880, 273. 11, tav. P 11): graffito sul fianco sinistro di „ lucerna a vernice nera ” della necropoli esquilina; „ quantunque alla penultima asta sia aggiunta un'asticella in modo da farla assomigliare ad una *L* — etrusca e paleolatina — non è a dubitarsi che in questo graffito si debba riconoscere il nome *Naevius* posto nel primo o secondo caso”. Leggo per analogia dei precedenti e seguenti: *Naev(i)*, al primo caso (sup. § 14, 55).

88. *Nvro* (Ann. ib. 274. 15, tav. o 8. q 3): graffito sul disco di una „ grande lucerna esquilina a vernice nera tendente al grigiastro, col cornetto perpendicolarmente forato”; le due asticine dell'ε son congiunte a mo' di Η (cfr. 4. 12); seguono sul disco altri due graffiti non decifrati (*La...*, *Aen* con ε a mo' di Η, come *Nvro*), che al Dressel „ sembrano essere stati tracciati da mani diverse in tempi diversi”, ed anzi più anticamente che non *Nero*.

89. *Praisu* (Ann. ib. 291. 77, tav. o 14. r. 14): bollo a lettere rilevate impresso sopra due lucerne esquiline „ di forma e grandezza quasi identica, una a vernice nera, l'altra a vernice rossa”. Il Dressel propone di leggere *Praise(ntis)*; io preferisco *Praise(uti)* nominativo, come etr. lat. *Praesenti*, che va poi in serie colle forme etrusche *Presute Pres'ntesa Presntessa Presnti Presntial* (cfr. *Prestial*) *Presitze* (G. 956, forse *Pres[n]ze*; inoltre sopra un tegolo sepolcrale, forse chiusino (C. XI 2401 = F. xxiii 250), prima in caratteri minori etruschi, da destra a sinistra, si legge: *Larθi.lautniθa | Pres'nts*; poi sotto in caratteri più grandi parte etruschi, parte latini, ma sempre in direzione da destra: *Larθi.lautnita | Prausintus | θi*.

§ 17. Passo alle iscrizioni paleolatine, o credute tali, delle piramidette fittili di provenienza etrusca, ed alle simili di diversa origine.

90. *Olu* (Garr. 488; cfr. Bull. 1866, p. 244, n. 4): „ in pyramidio testaceo reperto prope Orbetellum, quæ vetus Cosa est”; per lui „ nomen figuli est, gentilicii locum tenens”. Confronto il lat. *Aulius*, e più l'etr. *Aulu* od *Auliu*, ossia 'Aulone, Aulione' (cfr. lat. *Aquilo-Aquilio, bibo-bibio, eatillo-eatilio, eomodo-eomedio* ecc.), ⁶¹ nome appunto di *lautni* ossia 'liberti' [§ 9, 28]), come appare dalle seguenti epigrafi:

F. 1026 bis (Cortona) *Au(le).Aulu lautni Larzial*;

F.³ 103 (Chiusi) *Aulin: Camarines' | lautni*

Trovo lo stesso nome anche nella iscrizione latino-etrusca:

C. XI 2294 = F. 954 (Chiusi-Montepulciano) *Aulio.Larci*

e quanto alla sua forma ed al suff. *-o(n)* ne' nomi propri de' liberti, noto:

C. I 1436 = V 2675 (Este) *Sex. Qusoni Ol(iberto) Anciali*;

C. I 1542 p. 562 *A. Sealponi Paq. l(iberto) Qui(rina tribu)*

Sospetto per contro non esser latina, ma etrusca di alfabeto latino (cfr. 58):

ES

91. *QURAI* (C. I 1558, p. 564): „ in frammento cretaceo-formae pyramidis”, di origine incerta; il Garrucci (Syll. 489) vi scorge il nome d'una donna „ nempe 'Escura' graecae

⁶¹ Circa l'alternazione di *-io(n)* con *-o(n)*, veggasi intanto FISCH, die lat. nom. personalia auf o, *onis*, p. 168, cfr. 191.

ἠϋραῖος", e aggiunge che "nomen ignotae deae sive divae esse aliqui putant". Io son tentato, a cagione del singolare collocamento della sillaba ES, ed altresì del q per c e dell'uscita *-aies* di leggere anche (cfr. 58) quest' epigrafe, all' etrusca, cioè dire: *Quraies*, confrontando con essa p. e.:

F. 597 ^a *Lar^a* per *Lar^a* 655 bis^a *Maricaⁿⁱ* per *Maricani* 1039 *Purn^{al}* per *Purnal*
 F. 1273 *Ls. Ahsial*
La. Pumpu: Plute per *La(r^h). Pumpu. Plute L(aris). Ahsial*
 F. 1272 *Capznas'*
S'urtui: Plauti: Ar: Pum per *S'urtui: Flauti: Ar(n^h): Pum(pu) Capznas'*;

e ancora nelle latine d' Etruria, p. e.

Ritschl LXXIII^c (C. XI 1995), *L. Pomponius L. f. Arsniae. gnatus. Pla^{utus}*

F. 1183 = C. XI 1899, *L. Casius. L. f. Scarpia. natu^s*

e così pure nella parte latina di una bilingue etrusco-latina (C. XI 2005 = F. 1888):

L(uci). f(ilia). Tetia. gnata per *Aruntia. Mesia^s*
Mesia. Arun(tia) *L. f. Tetia gnata* ⁶²

Codesto *Quraies*, ⁶³ così ottenuto, manderei poi per la forma coll' *Asklaie* della iscrizione campano-etrusca (F. 2753 bis, Gloss. col. 1104):

mi Mamerce Asklaie

e co' latini *Anaius Cassaius Popaio Vibidaius*, a proposito di quello giustamente allegati dal Corssen (Etr. I p. 71). Forse *Askl-aiē* dice 'Ascolano'; se mai, *Qur-aiē-* potrebbe significare 'Curense'; cfr. del resto etr. *Cure Curial*, lat. *Curius* e altresì *Coira* (35), il quale ultimo confronto darebbe ragione del genitivo, necessario, se trattasi di deità, improbabile, in simile testo arcaico, se di persona (sup. 55); cfr. ancora qui avanti (§ 21-22) le osservazioni intorno ai genitivi latini ed etruschi in *-aes*, e sopra (§ 10) intorno ai femminili etruschi in *e*.

92. *Ancar. Silvi* (Garr. 490 = Gam. 922): "in latere testaceo musei Kircheriani-capite perforato, uti pyramidia testacea omnia". Pel Garrucci "Angarus est Silvi servus, vel Silvius, qui figlinas exercuit. Graeca imo persica origo vocis *ancar*, vide Hesychium"; ma, senza necessità di sì lontano viaggio, su d' una "patera confecta ex argilla coloris tutei sub, nigri - in agro Tuderte defossa" si lesse (F. vi bis 70), scritto da sinistra, con lettere in parte (X R Y) arcaiche: *Ankar Vesiae*; similmente su d' un "operculum osuarii" chiusino (F. 535): *Ancar: Larcanal*; e sopra un coperchio d'urna pur chiusina (G. 151): *Ancar: Larcanal[s]a*; inoltre l'onomastico etrusco, come insegnano gl'indici del Fabretti e del Gamurrini, possiede *Ancari, Ancaris', Ancaria, Ancarial, Ancarialisa, Ankariasis', Ancarnei, Ancarni, Ancarual, Ancarui, Ancarus, Anzaru*; ai quali vogliansi ora aggiungere *Ancar[n]as'* (Not. 1889, 3, se non è *Ancars'as*; cfr. C. X 906 *Ancars[us]*) e *Anzariē* (Poggi, App. di ep. etr., 58. 42); finalmente anche nelle epigrafi latine d' Etruria abbiamo frequenti *Ancharius* (C. XI 3005. 3208. 3405 ecc.) e *Ancharia* (ib. 2702 ecc.),

⁶² Intorno a questo fenomeno paleografico ed a certe sue conseguenze ermeneutiche, v. Mem. 1872-73 p. 292 = 32; Rendic. 1891 p. 159. 548. 550. 949; 1892 p. 118-120. 218.

⁶³ Forse taluno penserà a *Q-Uraies*; ma, nel campo etrusco, non vedrei appoggi nè per l'una nè per l'altra parte del gruppo, così scomposto.

che fu poi anche nome di dea e di città.⁶⁴ A questa, credo anzi spetti il derivato etnico (cfr. p. e. etr. *Capenati*, *Manthrate*, *Senate*, *Sentineate*, *Frentinate*, *Nulahe*, lat. *Ferentinatis*, ecc.), che si lesse su d'altra „ patera ex argilla ”, simile alla tudertina precitata, e d'uguale provenienza (F. VI bis 71): *ank-venes-Ankariate-Ve[s]iae*;⁶⁵ tal quale, parmi, Steph. Byz. Ἀγκαρρα, πόλις Ἰταλίας, ὡς Ἀντία, Ἀδρία. τὸ ἐθνικὸν Ἀγκαρράτης.

93. *P. SII* (Ann. 80. 298 sg. 91 e 92, tav. R 17. 18): graffito „ quando l'argilla era ancor molle ”, sopra uno dei lati di due piramidi tronche di argilla molto rozza, ma ricoperte d'un sottilissimo strato di creta più fina ”, provenienti dalla necropoli esquilina; sopra „ la testata sono incise due linee decussate ”, le quali però in una delle due son „ tagliate da una terza ”; sono ambedue „ rotte e mancanti della parte inferiore, le indicazioni graffite però sembrano essere intere ”. E bene identifica il Dressel codesto *P. Se* col *P. Sextio .V. f.* del cilindro fittile esquilino, cui veniamo tantosto (94): inoltre già incontrammo (71) sopra un ignoto arnese, parimenti fittile ed esquilino, menzione di un *C. Sextio .V. s(ervus)*. „ Nella paleografia, continua il Dressel, differiscono alquanto, massime quanto alla forma della lettera P ”, che in una delle due piramidi è quella del Π greco decurtato a destra, nell'altra è inoltre tutta inclinata e obliqua, sì da somigliare al *P* latino aperto, con due rette ad angolo in luogo del semicerchio: “ sono però evidentemente della stessa fabbrica e contemporanee. Nè l'una nè l'altra di codeste piramidi è perforata, come generalmente sogliono essere questi arnesi conosciuti sotto il nome di ‘ pesi da tessitore ’ o ‘ pesi da telaio ’ ” (cfr. § 42). — Su di un'altra „ piramide tronca più piccola delle due precedenti e di fattura più accurata ” si osserva (ib. 299. 93, tav. Q 8) „ incisa a larghi tratti quando l'argilla era ancora molle ” la lettera *M*: „ anche questa piramide non è perforata ”.⁶⁶

94. *P. SIIxti.....;io .V. II* (Ann. ib. 297, sg. 89. 90, tav. R 11): iscrizioni incise profondamente „ nella creta ancora molle ” della „ parte interna concava ” di due frammenti di cilindri grandissimi di terra cotta, d'uso ignoto; „ attesa la grandissima somiglianza non solo dei due frammenti ma anche del tipo della scrittura ” non dubita il Dressel „ che in ambedue fosse segnata la medesima iscrizione: *P. Sextio .V(ibi) .f.* ” Egli nota che questa essendo „ tracciata nell'argilla ancora molle, dovrà ritenersi per il nome del figolo ”, e che torna poi „ singolarissimo il posto ove fu segnato codesto nome, il quale doveva così necessariamente rimaner invisibile, quando il cilindro era intero e messo in opera. ” Il τ di quest'epigrafe ha figura di croce, ignota, per quanto io so vedere, all'epigrafia latina, normale nell'etrusca (cfr. 305. 97 *lit* e n. 67).

§ 18. Finalmente, registro per memoria alcune iscrizioni paleolatine di fittili, le quali si potrebbero intitolare ‘ di proprietà e donazione ’; perchè, quantunque trovate fuori d'Etruria, quantunque finora senza preciso riscontro fra' fittili letterati di provenienza etrusca, sì per la paleografia, sì per altri rispetti si ramodano all'Etruria e giovano, secondo a me pare, per l'interpretazione di testi analoghi in lingua etrusca.

⁶⁴ Dea certo, ma incerto se de' Fiesolani o degli Ascolani o d'altri di simil nome, perchè variano le lezioni e le emendazioni di Tertull. Apologet. 24: cfr. MÜLLER-DEECKE, die Etr. II 62 n. 86.

⁶⁵ Il disegno dà *Veiiæ*; il CORSSEN Etr. I 516 emendò *Ve[s]iae*, perchè oltre all'altra patera, occorre *Vesiae* nell'epitafio, esso pure tudertino (F. 88 bis): *Tite Vesiae*.

⁶⁶ D'altra piramidetta fittile, iscritta: *An-tioc(us) .fi-xi-te* (Garr. 491 „ in pyramidio testaceo veleiato ”) già si toccò (sup. 48) e si ritocca innanzi (§ 40). Essa si scosta per la forma normale dell'Α e dell'Ε (§ 32-36) dalla paleografia de' testi paleolatini, che qui si considerano, ma torna importante anche al presente studio, per le molte memorie etrusche (38 e § 40) del luogo, dove tornò in luce.

95. *Statia catino* (v. 35). Se in luogo di sottintendere 'dat' col Mommsen, si mandi coi *pocola*, come a me sembra più probabile, s'avrà in quest'epigrafe il caso inverso che in quelle di Venere (37), Minerva (38), Fortuna (41): mentre cioè i fittili così iscritti si dicono *pocolom*, sebbene di forma diversa dai più de' veri *pocola* (1-3. 27. 34-36. 39. 40), qui un fittile abbastanza simile a questi ('coppa' o 'piatto') s'appellerebbe con nome diverso (*catino*). Si noti, che *catinum* fu fra le parole latine sopravvissute nel greco di Sicilia. (cfr. § 42.)

96.*omo familiai donom* V.... (C. I 166): „albo colore picta in vasis fracti collo, quod repertum Ardeae”. Lo Ritschl (Opusc. IV 291) supplì, incerto „an cum aliqua probabilitate” :.... '[pr]omo(s) fameliai dono v(otom dedit)'; il Garrucci (Syll. 484): '[Dr]omo fameliai dono u[rnam dat]'; il Mommsen (ad l.): '[Eros Marci h]omo fameliai donom d[at]'; che mi parrebbe il supplemento più probabile, se sapessi rispondere all'obiezione del Garrucci: „nota litterac extremac partem superstitem non expleri nisi per V”. Ad ogni modo s'intende abbastanza del concetto fondamentale, per riconoscere, che siffatto testo si scosta, quant'a quello, da' precedenti; esso pare trovar però riscontro oltrechè forse nella scritta di un orciuolo esquilino,⁶⁷ in più d'una fra le epigrafi personali sopra oggetti metallici (cfr. 129. 130). — Quanto al color bianco di quest'iscrizione, cfr. 38. 41.

97. *Sum Martilis* (Ann. 1880 p. 312 n. 2): graffito „sotto il fondo di una tazza aretina di provenienza romana”, con caratteri corsivi od arcaici; secondo il Dressel, in quelle parole: “si dovrà forse riconoscere l'indicazione 'sum Martialis'”. Posta l'identità del *Maris* etrusco col *Mars* de' Latini e degli altri popoli italici (n. 19), a me codesta epigrafe richiama il principio (*mi-Marisl-*) della etrusca di un vaso eneo chiusino (F. xxxii 807): *mi-Marisl-harθ-sians'l:l ei-mi*; ossia, secondo io credo: 'ego Martilis -- sanctula (*sians'l* = *sans'l* F. 1922, lat. 'sanc-ulo-'); hic ego (*l ei-mi* = *mi-l-ei* G. 862 ecc.)'; vale a dire che il vaso, sacro a Marte infero (n. 19) fu, se io bene intendo,

⁶⁷ Accenno (Ann. 1880 p. 268. 3, t. p. 6. 6^a) all'epigrafe dell'orciuolo esquilino „di argilla senza vernice — di fattura molto trascurata, non però primitiva”:

96.^{bis} *Rustiae Rustiu
iousit.
Caper*

La forma degli elementi sembra meno arcaica; e „l'ultima parola — col c oltremodo piccolo e coll' r a mo' di r, cfr. p. 281. 44 *Ve* — essendo tracciata più leggermente, ed occupando un posto particolare, potrebbe esser stata o aggiunta più tardi oppure scritta da altra mano”. Il Dressel legge quindi ed interpreta: '*Rustiae Rustiu Caper iousit*', vale a dire: che 'ad una Rustia un membro della stessa famiglia, un 'Rustius' cognominato 'Caper' „fece porre il piccolo orciuolo”; perchè „realmente, ben esaminando il posto in cui è segnata l'iscrizione, il cognome *Caper* non potè essere supplito che nel punto ove si trova attualmente, poichè dopo *Rustiu* mancava lo spazio, ed immediatamente sotto il medesimo nome esisteva già ab antiquo una lesione sul vasellino, in cui era impossibile lo scrivere”. Si astiene poi il Dressel

(p. 268 n. 2) da “citare il confronto del graffito: '*L. Cantulius Mamerti fecit*', sopra uno (Garr. 1183) dei vasellini di S. Cesario (cfr. 38), perchè „secondo il giudizio di Henzen e Bormann non è genuino”. — Quanto alle altre iscrizioni esquiline di cui qui non occorre toccare, noterò, che s'ha forse 8 (r) etrusco a p. 276 n. 22, e che le due lettere *A* e *E*, graffite sopra una lucerna a vernice nera (Ann. 1880, p. 282. 49 tav. q 41), la prima sul dorso del becco, la seconda sul fianco destro, sono affatto etrusche, e da destra; esse trovano riscontro nell'*A*, *E* segnati isolatamente sopra due rozzi vasi etruschi (G. 541), mentre poi su di un'urna (G. 472) vedesi *A* sul margine superiore ed *E* sotto il coperchio; ancora su di una patera di Muralto (Poggi, Verbano p. 21) si lesse *AI*; e in un'iscrizione latino-etrusca (C. XI 2224, Chiusi) si ha: '*AI II Cenco*, e in altra (C. XI 3647): '*A. Egnati. M. f. AI*'. In caratteri etruschi da sinistra è *lit* (Ann. 1880, p. 305. 97 tav. q 15) di un frammento di vaso di grossolana argilla nerastra; cfr. 309. 106, su frammento di piatto a vernice nera: *li* (come G. 606 = *Lari*).

deposto nel sepolcro, donde poi tornò in luce, in occasione di una *parentatio* (*har⁹*), cfr. F. 734 *har⁹na*, F. 1226 *far⁹ana*). Che poi ciò racconti il vaso stesso, non può, parmi, sorprendere, dacchè un sepolcro (C. I 1055) dice: *sum ollarius superius et inferius XXX.*⁶⁸

98. *eco. C. Antonios* (Ann. 1880, p. 300-305, tav. R 2. 3 cfr. 1. 4-5): parole segnate « a larghi tratti quando l'argilla era ancora molle » sul disco fittile, che sta attualmente sopra la bocca del così detto puticolo esquilino, e che, rinvenuto nell'interno di esso, vi si adatta per modo, da doversi riguardare veramente pel suo coperchio. Insieme coll'epigrafe si osservano sul disco, dalla stessa parte, tre protuberanze coniche: un'altra epigrafe, indecifrata, si scorge poi sul primo (contando dalla bocca in giù) dei tre cilindri di terracotta, sovrapposti l'uno all'altro, e sorreggenti « una specie di dolio troncato », onde consta il puticolo; sullo stesso cilindro sono graffiti altresì due segni, circa a mo' di XX. Giudicato dapprima una tomba, codesto strano oggetto reputa il Dressel essere piuttosto un pozzo, perchè dalle notizie del suo trovamento « quantunque poco esatte e talvolta contraddittorie » gli parve risultare, che « nel fondo del pozzo sboccava un cunicolo » e che « la rivestitura del pozzo consisteva inferiormente di massi o parallelepipedi di sperone (a peperino?) disposti a circolo », i quali giungevano fino a considerevole profondità. Secondo il rapporto ufficiale, nello sterrare il cunicolo si trovarono « due pezzi di fondo di vaso etrusco » (Ann. 303). L'iscrizione anche a me parrebbe però pur sempre accennare all'uso, in origine, sepolcrale: si confronti l'urna-bagno di Reggio (Calabria), e altre simili descritte dall'Orsi (Mon. ant. I p. 323 n. 2), e altresì il num. 94. — Circa *eco* e i suoi riscontri falischi e etruschi, v. 100.

99. *eqokanaios* (C. X 8336. 1): « stilo ser. sub vasculo nigro (*piede di vaso di bucchero italico lavorato alla ruota*) inter rudera alia cretacea artis antiquissimae rep. Ardeae sub castello quod nunc est in sinistra ripa rivi Incastro ubi antiquae urbis necropolis fuisse videtur ». Il Dressel lesse (Bull. 1882 p. 97): '*eqo K(aeso) Anaiois*': al Mommsen (ad l.) fa difficoltà il *q* di *eqo* per *ego*; del quale però nuovo esempio e preziosa conferma porse poi il testo seguente, che insegna forse altresì a darne ragione. — Al Comparetti (Museo I 231) quest'iscrizione parve certamente greca, e da leggersi: ἔγω Κελκίτος.

100. *Piai || eqo | Pulpios* (Not. 1887 p. 150): graffita la prima parola nel fondo, le due altre sotto il piede di una tazza laziale d'incerta provenienza, tutte tre « a graffito

⁶⁸ Iscrizioni analoghe, ma di grafia recenziore sono:

97^a, *Philivrotis.sum* (Ann. ib. 312, n. 2): « scritto in corsivo sotto una tazza aretina dell'Esquilino »;

97^b, *riiddii mii* (ib. 312 e n. 1): « graffito sopra una piccola tazza del genere aretino trovata a Pompei », curioso documento di statistica penale furtiva, che integra quasi l'altra:

97^c, *nii . atigas . non . sum . tua . M . sum*, ib. 264. 1 (tav. o 9. q 1): graffita intorno al corpo di una lucerna a vernice nera, proveniente dalla necropoli esquilina. « Non toccare; non sono tua; sono di M. », tale è il divieto enunziato dalla lucerna stessa per allontanare ed impedire qualsiasi tentativo di furto, divieto cui aggiunge maggior forza e rigore il segno apotropico del fallo che vedesi graffito sul dorso del suo becco ». Così pure:

97^d, *Sotae sum . noli me . tang . | er*, ib. 2 tav. r 4. 4^a): « graffito a tratti leggerissimi — sul disco intorno all'infondibulo » di una lucerna esquilina, « rivestita di leggera vernice in parte rossastra (cfr. 44) in parte scura e munita al suo lato destro di una sporgenza simile ad un pizzo o cornetto, la quale è forata perpendicolarmente », per poterne (Dressel l. c. n. 1) mediante un puntale od ago di metallo tirar fuori o stuzzicare il lucignolo. Osserva ancora il Dressel (p. 268), che la formola '*(noli me tanger(e))*', trova preciso riscontro nelle parole segnate prima della cottura su di un grosso vaso pompeiano (cfr. 54^b): '*Epa-phroditi sum . Tangere me noli*'; e ricorda egli infine, e vale altresì per le epigrafi precedenti, il famoso antichissimo graffito del vasetto cumano (Röhl 524 = Kaibel 865): Τεταεις-επι-λεγουθους-λος-θ-αυ-με-αλεπει-θυρλος-εταει.

leggero e nitido”: fu acquistata a Roma. Ora, confrontando con quest’epigrafe i testi etrusco-latini:

- C. XI 2185 *Lartia. Marina | Cainai. filia*;
 2268 *Tahnia. Anainia | Camlniai. fia*;
 2458 *Vel Tite Larisal f(ilius) Cainai natus*;
 2466 *Titia. C(aia) l(iberta). | Fausai*;
 2998 *L. Adenatis | Cafatiae*; 2165 *Vel. Spedo. Caesia*;
 2979 *Sex. Gegani. P. f. Galle*;

io non so impedirmi di sospettare, che la predetta epigrafe debbasi leggere:

ego Pulpios Piai;

ossia ‘Piae filius’. Sarebbe quindi codesta, la più antica epigrafe latina col matronimico; rannoderei *Pulpios*, che a prima giunta mi richiamava Πολύβιος, al gentilizio etrusco-latino *Pul-enni*, etr. *Pul̄na* (F. 528. 534, ecc., cfr. *εepri: Petruni* F. 1706, ecc. con *εefri: Velimnas’* F. 1490); e dell’influenza etrusca vedrei indizio altresì nell’*ego* per lat. *ego*: la quale ipotesi che così abbia scritto un etrusco latineggiante, risolverebbe forse l’obiezione mossa appunto contro il *q* di *ego* (56) dal Mommsen (Bull. 1882 p. 98 cfr. C. X 83. 36. 1), come parola prettamente latina. E veramente siffatto *ego* si ritroverebbe, se mal non intendo, in fine dell’iscrizione etrusca della tazza vaticana di Cere:

101. *-mi-ne-θuna-s’tavhel-equ* (Corss. I 443 t. xv 2 = F. XLIII 2404): ‘egomet (lett. *memet*, cfr. lat. *euim, nem-pe, nam*) dono, stabilis ego’.⁶⁹

Nè mancherebbe poi, a parer mio, nell’etrusca epigrafia, esempio, tardo bensì, dello stesso vocabolo scritto con *c*, come nel lat. *eco* (98):

102. *ire u | es’ | zna* (F. xxxii 829, Chiusi), ossia: *ecu Es’zna*, ‘ego Ezinius’; cfr. G. 172 *Lar^θ Ezna* e F.³ 126 *Ezunei*, ambedue parimente di Chiusi; e, a tacer d’altro (F.² 113 *Eizenas*, F. 2283 *Aisinal*), C. V 8116. 23: *L. Ezini...* Quanto ad *ii* per *E*, nella stessa epigrafe, insieme con *E*, lo stesso fenomeno occorre in F. xxx 598 *TritaEa* e in un’iscrizione falisca (Deecke II 41). — Anzi, cred’io, in principio dell’etrusca epigrafe della tazza di Foiano-Bettolle occorre il lat. *ego* scritto pur col *κ*, come nelle iscrizioni falische: *eko-Lartos*, *eko-Kaisis^θio* (Mitth. Röm. 1887 p. 62):

103. *eku-θuθiialz-rejuva-* (Helbig, Bull. 1879 p. 247 = G. 912 bis): ‘ego tuticus (lett. ‘tutialis’) rex’ (lett. ‘regovio-’, cfr. umb. *Fisovio- Grabovio-*, mars. *Cantovio*).

Non soltanto poi per *ego* e *Pulpios* (100), ma sì ancora per *Piai*, più di un riscontro già offrono i monumenti etruschi:

104. F. 2673 (‘sub pede amphorae, litteris rubris’, origine incerta): *Pia*, scritto da sinistra, con *A* angolare, avente l’asticina media libera e quasi parallela al lato destro;

105. Corss. I 57 = F.¹ 514 (sotto il piede di patera fittile nolana): *Uncia-Pia*;

⁶⁹ Le ragioni ermeneutiche per cui stimo preferibile l’antica interpretazione *mi* ‘ego’, si leggono presso ASCOLI, Arch. Suppl. p. 48-50: finora mi persuado sempre più essere *mi* un locativo-ablativo, venuto a funzione di nominativo (fr. *moi*), insieme col quale sarebbesi alcun tempo conservato anche *equ* ‘ego’ (etr. *mi-equ*, fr. *moi-je*): circa questo non tralasciai tuttavia di ricercare,

se mai meglio convenisse l’it. *eko-* di 3^a persona, e persino pensai da ultimo ad *egones sacerdotes rusticorum* (LÖWE, Prodr. p. 377). — Dopo il periodo arcaico, poco sappiamo per l’etrusco sia di *mi*, sia di *equ-eku*, perchè sparisce il corrispondente tipo epigrafico; tuttavia per un *icu* recenziore, si hanno più *mi* recenti affatto (p. e. F. 2614; G. 529; Not. 1887 p. 133; F. 353-354).

dove il Deecke (Ann. 1881, p. 161 sg.) e il Bugge (I 237, cfr. II 31, III 63), leggono, quale a primo aspetto apparisce: *unei-apir*, e codesto *apir* ritrovano in F. 2336 *miapir^θespu* e conghietturano significare 'donum': ma, messa quest'epigrafe in serie con *mi-Venelus-p* (F. 2050) e con *mi-Venelus-ve* (Not. 1880 p. 443. 28), ne risulta, parmi, la lezione *mi-Apir^θes-pu*; tanto più trovando *Apir^θes* compagnia con *Apur^θe*, *Apr^θe*, *Apur^θial*, *Apr^θnas*, (G. 655).⁷⁰

III. Iscrizioni paleolatine mitologiche sopra bronzi di provenienza etrusca.

§ 19. **106.** *Venos DioveM Prosepnai²* (C. I 57 e p. 554): sopra „speculum aereum repertum Orbetelli, ubi Cosa olim fuit. Notandum est hoc speculum Latine scriptum repertum esse quattuor tantum decempedis (*braccia*) sub terra una cum strigile aereo vasisque paucis parvis rudibus, omnino inter sepulera hominum tenuiorum; deinde eodem loco, sed quattuordecim sub terra decempedis, reperta esse solita sepulera Etrusca cum vasis et cretaeis pictis et aereis operis caelati, denique speculo Etrusce scripto; unde certa ratione apparet Latinum illud speculum quamquam antiquissimum tamen ad aetatem pertinere Etrusca posteriorem”. — Giova confrontar subito per la lezione:

107. *Mirqurios AlixentroM* (C. I 59 = XIV 4099): sopra „speculum olim Romae.”; raffigura Paride (Gerh. CLXXXII e III p. 181 sg.), che su di una roccia, colla lancia nella destra, riceve da Mercurio, fattoglisi innanzi in luogo, come pare, sacro, un messaggio forse relativo al famoso giudizio;

108. *Victoria Alixentros* (C. XIV 4103): sopra „speculum Praeneste repertum”; la „Victoria coronam ferens, adstat Paridi, qui sedet hastae innixus, pileo in umerum reiecto” (Garr. Syll. 535). — In quest'ultimo specchio, e così negli altri (113-119. 126. 132) e nelle analoghe ciste con epigrafi latine (120-125. 129. 133), tutt'i nomi di sicura interpretazione, spettanti ai personaggi rappresentati, sono in caso nominativo; soli farebbero eccezione *DioveM* e *AlixentroM*, se si leggessero, come oggi ancora si suole, 'Diovem' e 'Alixentrom', sottintendendo 'vide' o simili, o in qualsiasi modo tentando giustificare l'accusativo, coll'azione ad essi fatta, o che da essi presumasi sopportata, secondo il disegno. In effetto, lasciati da parte, con *AlixentroM* (107), *DioveM* (106), *Prosepnai²* (106), anche *Hereele* (116) e *Iovei* (ib.), soli di cui, oltre a que' tre, si possa, a primo aspetto, disputare (v. 116), qual che sia la parte e postura della deità o dell'eroe o dell'uomo o dell'oggetto rispettivamente designato, troviamo:

acila 132, *Aciles* 122. 124, *Acmemeno* 123, *Ajax* 119. 121. 122, *Ajax.Ilios* 123, *Alcumena* 119, *Alixentros* 108, *Alsir* 121, *Amuces* 114, *Amucos* 113, *Apolo* 120, *Ario* 117, *Ateleta* 121, *atos* 132, *Aucena* 121, *Casent[e]r* 121, *Castor* 113. 125, *Ceisia* 132, *coenalia* 133, *Creisita* 124, *Crisida* 121, *Cu[p]ido* 115, *Dia[n]ja* 120, *Diesptr* 122, *Doxa* 123, *Ebrios* 123, .. *elena* 124, *Fata* 132, *Felena* 121, *Fortuna* 120, *Hercle* 120, *Hercles* 122, *Iacor* 122, *Iovos* 120, *Istor* 123, *Iuno* 116. 120. 122, *Iunio* 132, *Laoumeda* 123, *Lavis* 123, *leces* 123, *Leiber* 120, *Losna* 114, *Loucilia* 132, *Luqorcos* 118, *Mars* 120, *Marsuas* 126, *Melerpanta* 117, *Menerva* 120, *Mercuris* 120, *Mexio* 132, *Micos* 122, *Mircurios* 122, *Mirqurios* 107, *Oinomavos* 117, *Oinumama* 121, *Painsscoc* 126, *pater.poumilionom* 125, *Pilonicos.Taseio filios* 118, *Pilipus* 126, *Poloces* 114, *Polouces* 113, *Seci.lucus* 124, *Setio* 132, *Silanus* 123, *Simos* 124, *Soresios* 123, *Taseos* 118, *Telis* 119, *Tondrus* 124, *Venos* 106. 115, *Venus* 121, *Vibis* 126, *Victoria* 108. 120. 122, *Vitoria* 115, *VFPitus* 122, .. *asia* 132, ... *ses* 121.

⁷⁰ Anche in F. 1646 parrebbe aversi *Pia*; ma Passeri dà ..*piā*, e lo conferma il disegno (t. XXXVII); trattandosi di principio d'epigrafe,

torna probabile che si debba integrare [*Θan*]a, eon P I apparente per N, come ivi stesso I per L (*Fuinais*!).

Giustamente pertanto sin da principio l'Henzen (Bull. 1858, p. 104, n. 1), e il Bücheler (Rh. Mus. XV, p. 445 sg., e. n.), appena pubblicato lo specchio con *DioveM*, stimarono che questo, e così *AlixentroM*, fossero nominativi, quantunque ancora non potessero darne ragione; e quant' a *DioveM*, pur il Ritschl, il quale, non s' intende perchè, erasi persuaso, che „ nec de accusativo *Alixentrom* nec de dativo *Iovei* dubitandum ” (Op. IV 507), confessava: „ tamen trium casuum in speculo Cosano iunctorum, *Venos* nominativi cum *Diovem* accusativo et genetivo *Prosepnais*, simile quod sciamus exemplum nondum inventum est ”. Ora, per quel ch'è d'*AlixentroM*, opinò il Corssei (Etr. II, p. 635), che si dovesse leggere *Alixentros'* e tenere il M apparente per S' etrusco; e addusse in prova l'epitafio latino di Chiusi:

109. F.¹ VIII 251 ter^v (C. XI 2241), *A. Scandilio* | *A. f. Caesia* | *natuM*

dove il confronto delle numerosissime epigrafi latine d'Etruria dello stesso tipo, pare anche a me tolga ogni dubbio sia da leggere *natus'*, ossia *natus*; p. e.: (F. xxxii 792 = C. XI 2260) *C. Alfius*. *A. f.* | *Cainnia natus* (Chiusi); (F. xxxii 857 bis^c = C. XI 2267) *A. Ancarius* | *A. f.* | *Tolmaca natus* (ib.); (F. xxxii 857 bis^d = C. XI 2300) *C. Caetennius* | *Vesinnia natus* (ib.); (C. XI 1967) *Sex. Casselius. Leonia gnatus* (Perugia), ecc.; e la prova diventa irrefragabile, come a me sembra, se vi si mettano insieme i documenti, già arrecati (58 e n. 54, cfr. 75. 79), per dimostrare, come le iscrizioni latine dell'Etruria siano spesso scritte con alfabeto misto, etrusco e latino insieme, sicchè p. e. F vale v e P vale R. Che se *AlixentroM* è il nom. *Alixentros'*, tanto quanto *Alixentros* del simile specchio (108) prenestino, dovrà pure, mi sembra, *DioveM* leggersi, coll' Henzen e col Bücheler, *Dioves'*; e, laddove gli accusativi *Alixentrom* e *Diovem* costringevano ad arbitrarie interpretazioni, e rompevano, senza motivo apparente, l'analogia cogli altri simili monumenti, i nominativi *Alixentros'* e *Dioves'* vi si conformano: nè fa difficoltà la grammatica, purchè non la si chiuda fra i termini del latino urbano e classico, e non si dimentichi, quant' a *Dioves'*, trattarsi di testo, non latino solamente, ma latino-etrusco; in effetto, un'altra simile epigrafe prenestina (120) ci dà *Iovos*, al quale sta *Dioves'*, come, pur sempre in congeneri monumenti, *Amuces* (114) ad *Amucos* (113). — Siccome poi *Dioves'* occorre in uno specchio di nota provenienza etrusca (Cosa), può fondatamente presumersi del pari etrusca, la provenienza ignota (107) di quello con *Alixentros'*, quantunque il VH per F in un testo prenestino (130) e le molteplici congruenze delle iscrizioni latine di Preneste colle etrusche e colle latino-etrusche, non escludano che S' per s siasi potuto usare anche a Preneste. Si aggiunga poi, che ad *Alixentros'* tien compagnia *Mirqurios*, forma anch'essa, e per l'i e pel q piuttosto etrusco-latina, che non vera latina.

§ 20. Più lungo e complicato discorso richiede *Prosepnai*². Il de Witte (Bull. 1858 p. 104) e l'artefice, che riprodusse il disegno nei 'Monumenti' (VI t. xxiv), lesse *Prosepnai*; anzi il primo lesse o emendò *Prosepina*; e *Prosepnai* s'ha presso Ritschl (P. L. M. t. xi M) e nel C. I 57, e presso il Brunn nella descrizione e spiegazione della scena raffigurata (Ann. 1858 p. 383). Più tardi, questi, presentando l'originale all'Istituto Germanico, fece osservare (Bull. 1862 p. 6), che certo cornetto od archetto di cerchio sporgente, secondo il disegno, dalla testa di Proserpina, era un C da destra a sinistra, opposto all'altro della parola medesima, e collocato alquanto più su di essa; e ciò riconobbe anche il Mommsen, e nelle aggiunte al Corpus (I, p. 554) notò, che „ littera extrema etsi spatio deficiente supra reliqua posita est certa tamen est et extra dubium posita ”; e che „ declinatio haec videtur hybrida esse et ex genetivo Latino *Proserpinae* Graecoque Περσεφώνης quodammodo

mixta; nec raro similem genetivum declinationis primae in *-es* et *-aes* offendimus in titulis graecissantibus”. Alla sua volta il Ritschl, riprodotto *Prosepnais* nella tavola ammessa al suo ‘Primo supplemento’, e riconosciuta, come già si riferì (§ 19), la difficoltà e stranezza „trium (quanti a lui parevano, leggendo *Diovem* anzichè *Dioves*) casuum in speculo Cosano iunctorum, *Venos* nominativi cum *Diovem* accusativo et genetivo *Prosepnais*”, oggetto al Mommsen (Op. IV p. 530): „primum idonea argumenta talis mixturae desidero, quando illorum quae sunt *Pesceniaes Dianaes* cum similibus, pro certo habeo longe aliam rationem esse; praeterea autem haec ipsa ut mittam, parum assequor quid sit omnino cur confusione, quam aliquo artificio comminiscare, simplicitatem posthabeamus, quae est in propatulo”; e il ‘propatulum’ consisterebbe in questo, che i gen. lat. *-as*, quali *familias Latonas*, ecc. risalgono ad *-a-i-s*, donde poi, caduto il *-s*, sono provenuti *-ai* e *-ae* „prorsus ut e *senatus dieis* natae sunt *senatus diei*”. — Così all’incirca anche Bücheler (Decl. § 159-165, tr. fr.), che riconosce *Prosepnais*, come forma latina antichissima, e stima probabile (§ 160), che risalga cotesto *-ais* ad *-ajas*, e vi rammoda, non solamente con Ritschl i gen. lat. in *-as*, *-ai*, *-ae*, ma sì ancora quelli in *-aes*, *-es* „relativamente assai recenti”, particolari al latino delle campagne, a’ liberti dei primi imperatori, „frequentissimi nelle iscrizioni etrusche del Gori”, per lo più femminili ed esclusivi dei „monumenti plebei”. — Per contro il traduttore e annotatore francese del Bücheler, l’Havet, diffida dell’*-ais* di *Prosepnais*, come parola „dont le corps même est manifestement corrompu, et dont la provenance est, en tout cas, étrusco-héllenique”; e così già il Neue (Formeul. I, p. 14, 2^a ed.) giudica *Prosepnais* „se pure fu esso rettamente riconosciuto in luogo del *Prosepnai* letto da prima”, potersi „difficilmente avere in conto di forma latina”; e così ancora con ampio ragionamento il Corsen (Ausspr. I², p. 683 sgg.), il quale nega senz’altro la latinità di *Prosepnais*, unico esempio di tale forma in parola, nota egli, priva del *r*, come i corrispondenti etruschi; parola occorrente in un testo di quella classe, che ci dà *Losna* e *Hercele*, voci anch’esse non latine. Accetta però il Corsen la dichiarazione Mommseniana dell’*-ais* da *-ai* contaminato con *ις*, e la reputa facile nel periodo della prima guerra punica, quando l’agricola Proserpina de’ Romani si sarebbe fusa con Περσεφόνη; quanto ad *-aes*, trova ch’esso occorre, per lo più, o in nomi greci, o in latini uniti nello stesso testo con greci; e vi scorge mere trascrizioni erronee dell’ *ις*, sul modello di *scaina scaena* per *σκαίνα*. Ma di tale sentenza non s’accontentò p. e. il Sittl (lok. Verschied. 16), che di nuovo in *Prosepnais* scorge una forma latina antichissima; però, senza relazione alcuna coi genitivi „grecizzanti in *-aes*”, e senza che l’antichità di codesta ‘cruce’, com’egli la chiama del paleolatino, si debba estendere al monumento dove s’incontra, perchè i due *r* già v’apparirebbero chiusi: nel che la memoria tradivalo, essendo stata dal Brunn (Bull. 1862 p. 6), tra le inesattezze del disegno dei Monumenti, rilevata appunto questa, che non vi rappresenti, conforme all’originale „la *r* tutta aperta”.

§ 21. Ora, astrazione fatta per un istante da *Prosepnai*², non sembrami esatto dir grecizzanti i genitivi in *-aes*, perchè trovo che così escono di solito i nomi italici, dovechè i greci escono di solito in *-es*.

- C. I (‘iss. antiquissimae ad C. Caesaris mortem’) p. 603: *Aquilliaes, Dianaes, Moscaes, Pesceniaes*; e qui va forse anche *Calaes* (Garr. 1710), mase. come *Messallaes*; *Monimes*;
 C. IX (Calabria, Apulia, ecc.) p. 800: *Abnataes, Cerriaes, Flavites, Laeniaes, Murdiaes, Octariaes, *Ortidiaes, Valeriaes, Variaes*; cfr. inoltre *Quartas*; *Agapomenes, Beronices, Danaes, Eroticcs, Irenes, orchestopales, Pastades? Philetcs, Procics, Psyches, Syntyches, Terpsichores, Tisbes, Ulliccs?*;
 C. X (Campania, Lucania, ecc.) p. 1172: *Aemiliaes, Ampliataes, Celerinaes, Dianaes, Faeniaes, Graniaes, Lucillaes, Pesceniaes, Primigeniaes, Secundaes, Staias, suaes, villaes*; *Actes, Amyces*,

- Apates, Asies, Attices, Beronices, Cales, Callistes, Chlocs, Chocs, Circes, Cypares, Daphnes, *Diamunines, Euphemics, Euphrosynes, Genices, Glyptes, Hermioncs, Myrtales, Phoebes, Promcs? Rhodincs, Stactes, Treptes, Tyches, Zoes, Zozymes;*
- C. IV (graffiti di Pompei) p. 257: *Cominiaes, Equitiacs, Ianuariacs, Liviacs, Iunaes, Nolaes, Plantaes; Vibiaes* (Not. 1891, p. 136); nessuno in *-es*;
- C. XIV (Latium vetus) p. 588: *Arelliaes, coloniacs, Flaviaes, *Iuliaes, Maximaes, Modiaes, Priscaes, Ragoniaes, *Veneriaes, Venueriaes, Vocconiaes; Agathonices, Aphrodites, basilices, Chlides, Comices, Daphnes, Epifanics, Exoces, Euphrosynes, Europes, Euterpes, Galcnes, Hedones, Irenes, Isilychcs, Nausonices, Politices, Stactes, Storges, Stratonices, Trophimes, Zoes, Zosimes;*
- C. VI (Roma), p. e.: *Antoniacs 4327, Augustaes 5294, Auruncaes 4530, Cusiniacs 4521, Feliculaes 5029.30, Magnaes 4530, Messallaes 4501, Octariaes con Octaviae 4492, Tediaes 5029. 5030; Valeriaes* Not. 1889, p. 19) con *Nices; Coenes 5392, (Ulpiae)-Samothraccs 5528;*
- C. XI (Etruria): *Arriues 2285, Benedictaes 1358, Claudiaes id., Faustaes 2309, [S]ossiae Galacs 3495, Hercemtaes 3432, Turiaes 2309; †Locries 2580;*
- C. V (Italia superiore col supplemento del P[ais]) p. 1207: *Africaes, Hostiliaes, Inventiaes, Mottiaes, Novelliaes, *nutriciaes, Romaniaes, Rufiacs, Valeriaes, Verecundaes; Agathes, Ariadnes, Gorges (P.), *Hildones (P.), Hygin[se]s (P.), Irenes, Italices, Lydes, Lysistrates (P.), Philumencs* (Not. 1889, p. 27 con *Cominiae*), *Phoebes, Trophimes, Tychcs (P.), Tuches (P.);*
- C. XII (Gallia Narbonense) p. 953: *Flaviaes, Iuliaes, *Ma[r]tinaes, Quintaes, Terentiaes, Valeriaes, Valgiaes, Victorinaes; Agrices, A[polau]stes, Arsinoes, Ariadnes, Basilices, Callitychcs, Chrestes, Cosmiccs, Cratistes, Crestines, Euclcs, Euphrosynes, Euterpes, Erochcs, Hedones, Helenes, Heortes, Italices, Lades, Macedonianes, Melodes, Melpomenes, Muses, Myrtales, Nices, Onesimes, Panthianes, Philctes, Philumenes, Pithanes, Rhodines, Semncs, Spychcs (cfr. Psychcs), Stratonices, Trophimes, Tychcs, Zoes, Zosimes;*
- C. II (Spagna) p. 779: *Actes, Myrines, Trophimes;*
- C. VIII (Africa) p. 1110:*alacs; cfr. *Urbanais con Donatas, Paulas,narias; Asicianes;*

Si danno bensì eccezioni di due maniere: si danno cioè primieramente alcuni genitivi di nomi italici in *-es*; si danno poi alquanti nomi greci in *-aes*.

C. I, *Dianes* (all. a *Dianaes*), *Minerres*; IX, *Domities. praetories, Restitutes, Sagites, sues*; X, *Catelles*; XIV, *Aquilines, Compses, Cuties, Restitutes, Varenes*; VI, *Montanes 5070, Sabines 5322, Vernes? 5480*; XI, *filies 2332, †Magnes 2580, Victories 2994*; V, *Annies, Domidices (P.), primes, Primitives, Severines*; e notisi anche *lunis* con *dies Mercuris*; XII, *Cornelies, Lucilles, Sabinilles, secundes, †Squelloles*; II, *Valentines*; III, (Dacia, Dalmazia, Pammonia, ecc.) p. 1187: *Aurelies, Memorians, Superes, Valentines*. — I, *Laudicaes*; IX, *Acestiaes, Ithacaes*; Not. 1891, p. 133 (Pompei), *Musaes*; XIV, †*Aphrodisiacs, Daphnicaes, Deutaeraes, Hilaraes, Kaciaes, Musaes*; VI, *Apellaes (?) 4663; Pediaes (Montanes) 5070*; V, *Cosmiaes, Niciaes*; XII, *Philoteracs*; VIII, *Helenacs*.⁷¹

Ma se si consideri, come nell'ortografia de' volgari italici già assai anticamente *ae* si confonda con *e* (§ 3 e n. 8, § 13. 48), potrà sorprendere solo, se ben vedo, che le eccezioni non occorranò, ben più abbondanti; e si dedurrà, che, fatta ragione appunto di tale confusione, se con tanta relativa costanza i Greci si attennero all'*-es*,⁷² gl'italici all'*-aes*, ciò dipese senza dubbio da qualche giusto motivo. Ora esso, per quanto riguarda i Greci, facilmente si scopre: la rispondenza cioè perfetta dell'*-es* al loro *-ης*; ma resta pur sempre singolare, trattandosi di testi dettati in latino, nella lingua del paese da que' Greci abitato

⁷¹ Quest'è quanto risulta dagl'indici del *Corpus*, e, pei volumi privi finora d'indice (VI e XI), da' miei spogli eventuali, che comprendono, naturalmente, altresì le 'Notizie degli scavi'. Fra gli esempi non ancora registrati negl'indici predetti, noto: per la regola, *Appaes* (Or. 580), *annonaes*

(Fabr. 312, 366), *vernaes* (ib. 296, 258), *dominaes* (Orelli 1518); per le eccezioni, *Midaes* (Wilm. Ex. 179).

⁷² Il maggior numero occorre, com'è naturale, nella Gallia Narbonese (circa 37), e nell'Italia meridionale (circa 45).

e da essi quindi adottata, siffatta costanza nel renderne, a dir così, ibrida la grammatica; e da un qualche motivo pur tale singolarità sarà certo dipesa.⁷³ E questo motivo appunto mi sembra insegnato dal parallelo *-aes* (*-ais*, *-as*) degl' Italicì, qualora si ammetta, che questi già il possedessero di propria loro ragione: sicchè, come in molta parte già vide il Bücheler (l. c.), sopraggiunta, e sempre mai, e in sì diverse forme, e in tutti gli strati della popolazione, continuata l'influenza greca, l'*-es* greco ajutò a ritardarne la disparizione, mentre d'altra parte l'*-aes* italico avrà giovato a mantenere, od anzi a far rinascere, nel latino de' Greci il loro proprio *-es*.⁷⁴ Che poi gl' Italicì già di propria ragione possedessero il gen. *-aes*, oggidì, se non m'illudo, puossi non soltanto conghietturare, ma dimostrare con documenti.

§ 22. In fine dell'epigrafe etrusca, incisa sul prospetto del sarcofago cornetano delle Amazzoni (F.¹ 436), il Corssen (Etr. I, p. 533 tav. xvi 2-4, 540 sg.) nel 1870 e il Deecke (Etr. Forsch. III, p. 19) nel 1875, lessero co' loro propri occhi e copiarono:

: Lar^θial Apatrus-zil-eterais

e corrispondentemente sul coperchio:

: Lar^θial | Aparatrus-zil-eteraias

dove, per *Apatrus-Aparatrus*, si confrontino col Pauli (V, p. 60) *Apatruai* (F. 2335^a) e *Apatruì* (2335^c), cornetani anch' essi, e (§ 38) il prenestino *Ap(a)tronius*; per *zil-eterais* e *zil-eteraias*, F. 2055 = F.³ 327 *zila^θ eterau* con F.¹ 438 *cambi eterav*; ⁷⁵ per *zil*, F. 2056 = F.³ 318 *zile marunuxva* e G. 740 *zil_l marunuxva*, con F. 2070 *zile parxis*; per *eterais-eteraias*, oltre ad *eterau* ed *eterav* predetti, *Helenaia* (F. 2501) e *Elinaì* (p. e. F. 2151), *Elinei* (p. e. F.¹ 252), anzichè *Elina* (p. e. F. 252²), ed *etera eteri* (89-92 e n. 46), che già sappiamo aver designato una condizione d'uomini, in qualche modo connessa coi *lautni*,

⁷³ L'osservazione surriferita del Corssen, che il genitivo in *-aes* occorra, per lo più, o in nomi greci, oppure in nomi latini uniti nello stesso testo con greci, inesatta oggimai quanto alla prima parte, nella seconda si riduce, se ben vedo, a nulla. Perocchè le iscrizioni latine a noi pervenute, riferendosi, per lo più, a persone di umile condizione, di un grande numero di esse accade, che nomi greci vi si associano a latini: tuttavia, di solito la declinazione v'è latina normale, prova evidente, che la sola grecità non sarebbe bastata a conservare, od anzi, cred'io, a farvi rinascere l'*-es*.

⁷⁴ Lo stesso io penso dei nominativi in *-is* nelle olle di S. Cesario (C. I p. 210; li reputo cioè italicì affatto, ma conservati più a lungo in quell'isola dialettale, per l'influenza greca, avvertita dal Mommsen (ib. p. 210).

⁷⁵ Accetto per *eterau eterav* l'interpretazione del Deecke, il quale (VII p. 35) vi scorge un gen. pl. privo del *-m*; mando *cambi* con *Ramθa* (F. 1641. 2091, ecc.), *Ramza* (F. 2600^d, secondo l'autopsia del Deecke III, p. 300. 40), pari a *Ramθu* (F. 2554 bis), *Ravnθu* (F.¹ 387 ecc.), *Ravnθza* (F. 343; cfr. *Ravnθu* F. 340 bis, *Ranθu* 2107, ecc.), che riconduco a *Raventio-* da lat. *ravus* (cfr.

ravillae 'le donne dagli occhi cerulei'): quindi *cambi* da *cav-entio-* 'curatore', e *cambi eterau* 'curator eteriorum'. Si noti che codesto magistrato s'addimandava *Lartiu-Cuciniēs* (o *Cuc[]niēs*, come si legge sul coperchio del sarcofago di sua moglie, F.¹ 437); ora *Lartiu* 'Larzione' va con *Auliu Velu* *Θepriu Larsiu*, già ricordati (§ 8. 28)], come prenomi di *lautni*; esso quindi proverebbe che al governo domestico (n. 76) degli *etera* (89-92 e n. 46) mettevasi uno dei loro. — Debbo poi confessarlo? Da un pezzo vo sospettando, che lat. *consul* rivenga esso ancora a *cav-enti-ulo-*, e sia designazione popolare, surrogata in progresso all'originaria e ufficiale di *praetor*, e tratta dalla formola: *caveant consules*; quanto al diminutivo, cfr. *sacrificulus sacerdotula* e v. 40 e n. 45 (etr. *maru-tl marun-ux*, ecc.). L'analogia con *prae-sul* e *in-sula* sarebbe solo apparente e dovuta alla trasformazione fonetica, per effetto della quale la vera etimologia riuscì oscurata, quando la dignità, sempre più crescente, del supremo magistrato, e la dessuetudine di certe applicazioni del diminutivo vezzeggiativo, fece apparire impossibile, che sì augusto personaggio portasse titolo, quale omai sembrava poco rispettoso.

ossiano 'liberti' o 'servi liberi'. Ora come *Helenaia* femminile e pari a lat. *Helena* e etr. *Elina*, *Elinai*, *Elinei*, come lat. etr. *Pabaea* 'moglie di Paba' (C. XI 2777), così *eteraia* è femminile e, in sè stesso, forse non diverso da *etera*, più che etr. fem. *lautni⁹a* dal masc. *lautni*, lat. *flaminica* o *regina* da *flamen* o *rex*, gr. $\beta\alpha\sigma\iota\lambda\acute{\iota}\nu\alpha$ da $\beta\alpha\sigma\iota\lambda\acute{\epsilon}\varsigma$; e l'etr. *eteraias*, donde *eterais*, ne è gen. sg. come etr. *Lar⁹ias* o lat. *familias*, dipendente, secondo torna probabile, dal premesso *zil*.⁷⁶ — Ma non solamente ebbe l'etrusco il gen. in *-ais*, sibbene ancora la modificazione fonetica di esso in *-aes*; così:

109.^{bis} Not. 1889, p. 237. 13, *Rutia : Larisal : Velvaes* su di un'urna chiusina;

110. cfr. Not. ib. p. 237. 14, *Rutia : Larisal : Velvaesa* sul tegolo corrispondente,

dove l'aggettivo in *-sa* surroga il gen. in *-aes* dell'urna, al modo che p. e.

111. F. 1804 bis^d, *Veliea : Titi | Vetus'* sopra un tegolo di Perugia;

112. cfr. F. 1804 bis^c, *Veliea. Titi. Vetus'a*, sopra un'olla che probabilmente vi corrisponde,

e al modo che in lat. *libri Pontificales* per *libri Pontificum*, e noi 'mar glaciale' per 'mar di ghiaccio'. E come *Velvaes*, a parer mio, *Ar⁹aes* (Not. 1883, p. 242) e *mi- Le⁹aes- Vire. enas* (Not. 1885, p. 185); tutti genitivi maschili da porre allato di lat. *Calaes Mes- sallaes Midaes vernaes*. Trattasi adunque, a mio avviso, di forma italica indigena; anzi, ancora in tempi assai tardi, in mezzo a' tanti *-aes* occorrono almeno due *-ais*, cioè dire *Eutichiais* (Corss. Ausspr. I², p. 683, inesattamente dal Bull. 1862, p. 41) e *Urbanais* (C. VIII, 8706), con quattro o cinque *-as* (IX 2398 *Quartas*, forse *Cornelias*, VIII p. 1110 *Donatas Paulas ... narias*). Di genitivi etruschi femminili in *-aes*, vedo uno solo: *Latina- naes*;⁷⁷ nè alcun'altro in *-aias*, oltre all'*eteraias* allegato; ma *Helenaia*, *Hirminaia*, *Tartinaia*, *Tar⁹umenaia*, ecc. certo suonarono al genitivo in *-aias*; nè da questo si passò verisimilmente al solito genitivo in *-as -ias* (p. e. *Caias'*, *Caulias'*, *Cumnias'*, *Clepatras*, ecc., ecc.), se non per via di *-ais*, come appunto il citato *eterais* per *eteraias*; e, dato *-ais*, sembra naturale immaginare che molte volte in luogo di *-as*, siane provenuto *-aes*: ma sta finora il fatto, che ne' testi etruschi a noi pervenuti abbondino solamente i nominativi femminili in *-aia* ed *-ai* e i genitivi in *-as* e *-ias*.

§ 23. Ritornando poi a *Prosepnais*, il sig. Cholodniak avendo testè sottoposto a nuovo esame al Musco del Louvre, coll'ajuto di una „forte lente”, lo specchio della tanto disputata e faticosa epigrafe, concluse, consenziente con lui anche il sig. Héron de Villefosse, (Rhein. Mus. XLII 486): essere il ζ apparente nulla più di una ciocchetta di capelli, quale infatti

⁷⁶ DEECKE (VII, p. 35) reputa *eteraia* un collettivo; in *nacnvaiaisi* (F.¹ 398) io vedo un derivato di *nacnvaia* = *nacnva* (F.¹ 436^a) = *nacna* (436^b, cfr. p. e. lat. *flaminica* = *flaminia*, *aequus* = *aequalis*, *Luceres* = *Lucerenses*, ecc.), sul far di *Atranesi* (n. 56) e significante: 'colui che sta nel sepolero'. Se però *eter-aia nacnvaia* son collettivi, il loro suffisso sarà diverso da quel di *Helenaia*, cioè *-ario*. — In *zil zila⁹*, per me, come già un tempo pel Deecke (cfr. VII, p. 31 sgg.), forse 'tribunus' da *zal* 'tres', sospetto un magistrato, non pubblico, ma domestico della repubblica servile: 'servis respublica quae-

dam et quasi civitas domus est' (Plin. ep. VIII, p. 16. 2).

⁷⁷ Parmi gen. di deità, cui dedichi alcun che *A(ule)*, o di persona, cui egli doni alcuna cosa; di F.¹ 443: *ecn. ture | latinana | es. alpan. a* (Kellermann); CORSSEN (I, p. 640) legge: *tw[c]e Latin. Anae. s(elvans'U)*; PAULI (III, p. 68. 216) emenda, come Corssen, *twce*, e scompone *latinana* in *L(ar⁹)-Atina-Naes*; DEECKE (III, p. 29. 10) manda *Latinana* con *Vipinana* e supplisce *es(ari)*; sta con lui BUGGE (Arm. 11), che preferisce *es(eras)*.

prima della correzione di Brunn e Mommsen, erasi giudicata.⁷⁸ Abbiamo pertanto, da una parte, la grande autorità di questi due Maestri affermantì, che la lettera controversa „ certa tamen est et extra dubium posita ”; dall'altra parte, sta il giudizio di tutt'i primi osservatori, il de Witte, l'artefice dei Monumenti, il Brunn medesimo, confermato ora dal Cholodniak; e sta il fatto, che il ζ si troverebbe, non solamente in direzione opposta a quella del resto dell'epigrafe, ma per giunta, sovrapposto e fuor di linea: occorrono quindi nuove molteplici esplorazioni, perchè si possano almeno rispettivamente sommare le affermative e le negative impressioni de' giudici più competenti, e seguire i più e più esperti. Ma quando pure la somma tornasse favorevole a chi reputa sotto il rispetto paleografico valere quel segno veramente *s*, io penso che, sotto il rispetto ermeneutico, dovrebbero considerarsi come inesistente, e, se mai, ricercare quale ne sia stata l'origine; al modo che per la sillaba ripetuta di *pococolom* (§ 5) e pel π di *TErcles* (122). Infatti, ben poteva un genitivo *Prosepnais*, insieme col nominativo *Venos* e coll'accusativo *Diovem*, sembrar tollerabile al Ritschl, che, fuorviato dalla falsa lezione di questo e di *Alixentrom*, s'era persuaso, a mala voglia, di simile inaudita miscela di casi: ma omai, restituite, coll'aiuto di *natuM* per per *natus'* le giuste lezioni *Alixentros'* e *Dioves'*, sin da principio, come si disse, proposte e difese dall'Henzen e dal Bücheler, unico esempio di scorrettezza sintattica, in tutta la famiglia degli specchi e delle ciste latinamente iscritte, resterebbe *Prosepnais*; giacchè, secondo già si vide (§ 19), tutt'i nomi apposti alle figure sono al nominativo. Arroge, che questo specchio, va tra' pochi d'interpretazione, quant'al disegno, facile e sicura; e tale è dessa da non intendersi, perchè mai la parola in questione sarebbe in caso diverso dalle altre due: trattasi cioè, come luminosamente c'insegna il Brunn (Ann. 1858, p. 383 sg.), della disputa fra Venere e Proserpina pel possesso della cassetta col corpicino di Adone; la prima piange per la prepotenza della seconda e si volge supplichevole a Giove, che, alzata la mano, pronuncia la sua sentenza; vale a dire, che Adone apparterrebbe a sè stesso la terza parte dell'anno, e le altre due parti sarebbe proprietà, una per ciascuna, delle due dee; se pertanto Venere e Giove son concepiti come agenti, in caso nominativo, nessuna ragione si scorge, perchè, contro l'uso di tutti gli altri monumenti analoghi, Proserpina, per eccezione, si concepisse in altro caso. — Infine, riconosciuta ora in *Dioves'*

⁷⁸ Trasmoda, a parer mio, lo STOLZ (lat. Gr. 2^a ed. p. 338, n. 2) affermando, che „le più recenti indagini dimostrarono essere *Prosepnais* lezione errata per *Prosepnai*”: nessuna nuova circostanza si venne per quelle a conoscere, e oggi, contro i sigg. Cholodniak e Villefosse, come prima contro il de Witte, ecc., stanno le ripetute autopsie e la recisa affermazione di due valentuomini, come il Brunn e il Mommsen, la cui speciale esperienza in fatto d'epigrafia paleoitalica, e, quant'al primo, appunto in riguardo alle leggende dei monumenti artistici, nessuno certamente contesta. Sinchè non s'abbiano in proposito più conformi sentenze di competenti giudici, io per me non so ammettere, senza qualche riserva, che al Brunn ed al Mommsen, massime nell'atto di ritrattare e correggere una loro propria lezione, sia sfuggito quanto, forse assai giustamente, il sigg. Cholodniak osservò; cioè: 1.º che il ζ sta troppo lunge dall' π per potersi attribuire

alla stessa parola; 2.º che, se l'incisore avesse voluto scrivere veramente un *S*, non gli mancava lo spazio in linea; 3.º che la forma del ζ non corrisponde affatto al *S* di *Venos*; 4.º che in tutte tre le teste si notano ciocche sciolte, disposte a due a due per capo, di forma assai simile, e pienamente simmetriche. — Per ciò ch'è poi dell'interpretazione proposta (loc. cit. p. 487) dal signor Cholodniak, che cioè *Prosepnai* sia dativo, e l'intero testo dica all'incirca: 'Venere cerca di rendere Giove sfavorevole a Proserpina', valgono contro di essa tutti gli argomenti sovralegati, per dimostrare che e *DioveM* e *Prosepnai* sono nominativi; e s'aggiunge, l'esser Giove in atto di chi sentenzia; a tacer poi, che codesto dativo suppone, parmi, abbia l'artefice pensato e parlato nella lingua in cui la spiegazione è fatta ('Venus sucht den Iuppiter der Proserpina ungünstig zu machen').

l'influenza etrusca, attestata dal *m* per *S'*, ne discende che, già di per sè, come sopra si udirono conghietturare l'Havet e il Neue, simile influenza si possa fondatamente sospettare in *Prosepnai*²; e il sospetto si rinsalda, sì per la difficoltà stessa di darne ragione col solo lume della grammatica latina, sì perchè *Prosepnai* medesimo, lasciata pur da banda l'uscita, differisce dal nome latino (*Proserpina*) della dea, secondo già sopra avvertiva il Corssen, nella mancanza del *r*, per cui, tanto quello si allontana da questo, quanto s'accosta appunto al nome etrusco (*Φersipnai* F. 2033 bis^b, *Φersipnei* F.¹ 406). Ammesso adunque che debba trattarsi di nominativo, e possa trattarsi di parola etruscizzante, io non so perchè non si ravviserebbe in *Prosepnai*, appunto l'etr. *Φersipnai* (cfr. *Elinai* F. 2151. 2500. 2511. 2513 per 'Elena', *Leiviai* 88 lat. *Livia*, *Tarχnai* 2351, ecc. ecc.): nè fa difficoltà la metatesi del *r*, giacchè gli specchi etruschi ci danno *Kasutru* (F. 479) e *Velparun* (2277 bis B, 2537) e *Pempetru* (F.³ 393), per *Kastur* Καστωρ, Ἐλπίωνος e Περμπετρώδω. Quanto poi al *z*, se tale elemento esiste dopo *-ai*, non saprei che attribuirlo alla falsa analogia del *-s* di *Venos* e *Dioves'*; incisi i quali e insieme *Prosepnai*, l'artefice avrebbe a torto corretto *Prosepnais*: ma, confesso, il riccio di capelli mi tenta meglio.

§ 24. Accanto alle due iscrizioni speculari paleolatine, una di certa, una di probabile provenienza etrusca, stanno, come ognuno sa, i numerosi testi affatto simili degli specchi e delle ciste sicuramente o probabilmente prenestine, d'un dei quali (108) già si profitto per l'interpretazione di quelle.

113. *Castor Amucos Polouces* (C. XIV 4094): sopra „speculum Praeneste repertum”. Vi si rappresenta (Mon. Inst. IX t. VII = Etr. Sp. V t. xc e p. 113 sg.), secondo la descrizione dell'Heydemann (Ann. 1869, p. 198-200), Polluce dopo la vittoria, coll'arte sua palestrica, riportata sul barbaro re Amico, al quale egli rimprovera, come pare, il disumano diniego, fatto agli Argonauti, dell'acqua, che ora dietro a lui sgorga, mentre Castore in atto d'andarsene, sta alquanto rivolto; parte, sembra, per ascoltare il fratello, parte per aspettarlo e lasciar solo Amico, preda sicura della morte. — Allo stesso mito, raffigurato anche sulla cista Ficoroni (129)⁷⁹, si riferisce altresì lo specchio iscritto:

114. *Pòlocos Losna Amuces* (C. XIV 4095), che tornò appunto alla luce insieme colla Ficoroniana. Riproduce esso (Gerh. CLXXI e III, p. 165) Polluce ed Amico pronti alla lotta fatale, ambedue coi cesti alle mani, e il secondo sul trono; presente una dea, che l'Heydemann (Ann. 1869, p. 199, n. 4) suppone essere Minerva, la quale, sulla cista Ficoroni (129), assiste al trionfo di Polluce, che lega il già vinto Amico. Alla dea spetta il nome *Losna*, che s'interpreta 'luna', e per la somiglianza de' suoni, e perchè vi sta dappresso il crescente: mentre però il Corssen (Etr. I, p. 346 sg., II, p. 146; Beitr. p. 334 sg.) vi scorge una voce etrusca o prenestino-etrusca (*lusno-* da *lucno-*), come già il Cavedoni, il Götze (Curtius, Stud. II, p. 160) dubitò e il Jordan (Krit. Beitr. 35) cercò provare che sia latina, pur concedendo, che l'ortografia e la parola stessa possano essere „etrusceggianti”. Ma il suo discorso riesce, a me almeno, incomprensibile, e si riduce a questo: che primieramente *losna* si può immaginare scritto per **lousna*, conforme all'analogia di *loumen*; e che *t* davanti *n* in latino passa in *s*, ed or s'assimila al *n* (p. e. *penna* da *pet-na*), or cade (*cē-na* da *ced-na*, *remus* da ἐρετμός); ma come poi da tali premesse conseguiva che *losna* o *lousna* sia stata forma latina e sia, latinamente, surta da *lucna*, il Jordan non dice; e soltanto conclude: che „comunque la cosa sia ('aber wie es auch sein möge'),

⁷⁹ Cfr. SCHOENE, Ann. Inst. Arch. 1866, p. 151 e segg.

losna è latino". — Se, per contro, si faccia all'influenza etrusca la parte, che il Jordan medesimo non osava negarle, pronti soccorrono, mi sembra, per *losna* o *lo(u)sna* (cfr. qui *Poloces* 114 con *Polouces* 113) da *lucno-*, i documenti dell'assibilazione di *c* veramente, e non di *t* solo, davanti a *n*, malgrado le obiezioni del Pauli (V, p. 34, cfr. Bugge I, p. 142 sg.): p. e. *Reisnei* (G. 525) con *Reicnei* (F.¹ 209 bis^a); *Fels'nal* (Poggi, Contrib. epigr. etr., I, p. 4), *Felz'nal* (F. 668), *Flz'nal* (G. 516) con *Felcna* (F. 867 ter^e); onde poi si deduce (Bugge, I 139 sgg.), che anche etr. *tesne* (F. 1914 A 20, cfr. *tesns'* 4. 22) vada con lat. *decem*, ed anzi, a parer mio, risponda a lat. *de(c)-ni*. Credeva poi il Corssen, e tocca perciò del fenomeno fonetico solo di corsa, aversi *losna* tal quale nel *Δus'ni* del candelabro cor-tonese (F. xxxv 1050); dove oggi giustamente si legge *mus'ni*, con Δ, alla umbra, per m, perchè la stessa epigrafe dà *aθΔic*, che dall'*aθuMics'* del Cippo (F. 1914, B 12-13) risulta doversi leggere *aθmic*: ma non per questo manca tuttavia, se ben vedo, in etrusco *losna*, circa tal quale; e lo ritrovo nel *lus'nei*, che si legge in una patera orvietana (G. Pansa, Firenze 1883) sotto il crescente lunare, come accanto ad esso sta la dea *Losna* nello specchio prenestino, e presso il cerchio del sole, in quella chiamato *Erus*. Ora codesto *lus'nei*, secondo il Deecke (Rh. Mus. XXXIX 638 sg.) starebbe per **lu_z-snei*, derivato di **lu_z-sna* **luc-sna*, donde altresì lat. *luna*, come *sc(x)ni a(x)la ve(x)lum*, e ne darebbe conferma il pren. *losna*, documentando lo stadio, in cui *ks* per via di *hs* si riduce a *s*, prima di sparire; e col Deecke consentì dapprima il Bugge (Rh. Mus. XL 473), che già indipendentemente avea ricondotto (Kuhn's Zeit. XX 13 sg.) lat. *luna losna* a **louxna*, e raccostatolo a zend. *raokshna* 'splendente'; più tardi però (Arm. 4), reputò egli non dimostrata la rispondenza di *s_z* etr. a *ks* originario, e di *χ* etr. in parola prettamente etrusca a *c* latino, e si persuase che tutto intero l'etr. *lus'nei* si riavesse nell'armeno volgare *lunskay* 'luna'. Ma io per me non so intendere, in questo caso, la necessità, nè della supposta metatesi (*s_z* da *ks*), nè di remoti soccorsi eteroglossi. Invero, come etr. *χ* per etr. *c*, così etr. *s_z* sta per etr. *sc*; questo poi talvolta equivale a *s* semplice: p. e. *Scesctna* (F. 400 bis^c) con *Sesctna* bis^d nello stesso sepolcro; *Shanesnas* (G. 574) = *Sanenas'* (G. 46)), *Scenatia* (G. 433) = *Senatia* (F. 1759), etr. lat. *Ruscinia* (C. XI 2320) con *Russinai* (ib. 2416); talvolta invece soltanto esprime graficamente l'assibilazione del *c*: p. e. *Felscia* (F. 1599) e *Felcial* (ib. 2322), *Lescini* (F. 175) con *Lecne* (F. 253 ecc.) e lat. *Licinius*; cfr. sab. *scesna* per umb. *cesna*, lat. *cena*. Luminoso esempio porge poi, mi sembra, e di *sc* e di *s_z* per *c* assibilato, il nome di una giovane dea, chiamata (cfr. Bugge I 60 sg.) ora *Recial* (F. 480), ora *Rescial* (G. 63, con *Metvia* 'Medea'), ora *Recue* (Gerh. clxxxiii, con *Metvia*, secondo Klügmann e Deecke Gött. Gel. Anz. 1880, p. 1443), ora *Res'uale* (F. 2497): vale a dire, che codesta dea 'Recia', oltrechè *Recue*, (cfr. sup. § 9 etr. *murzua* e § 10 inf. per *-e* fem.) s'appellò, popolarmente, anche 'Reciale' e 'Recialica'; così fra' Latini *Lara* e *Larunda*, *Liber* e *Lebasius*, *mesuralia* per *mensurae*, *urnalia* per *urnae*, *porciliae* per *porcae*; così etr. *hinθial Patruclcs* F. 2162 ecc. e *hinθia Turmucas* 2147; e così oggi ancora 'segnale, materiale' ecc. per 'segno, materia' ecc.: quanto poi a *Res'ual-c*, servono gli esempi addotti (§ 9) per *man-al-cu*, cui qui si aggiunge *Senti.al.χu* (F. xxxii 975), ossia, per me, *Senti-al-χu*,⁸⁰ pari in sè stesso a 'Sentiale' e *Sentius*, e adoperato per nome del *lautni* di un 'Sentius' [cfr. 28]], vale a dire di un *Sentius*, ch'era *lautni*. Come poi *Recial* e

⁸⁰ PAULI (Etr. St. IV, p. 3. 8) interpreta: *Sen-tius . A(uli)-l(ibertus) Chu....* Cfr. G. 730 *intiaucv*,

forse per [*s_z*]intia[*l*]cu, come G. 175 *ent[i]nates* per [*s*]ent[i]nates.

Rescial, *Recue* e *Reszualc*,⁸¹ possiamo, parmi, vedere in *Lusjnei* niente più che una particolare grafia di etr. *Luenci* o *Luçnei* (cfr. p. e. [Θ]c]c]ineas' F.¹ 311 con *Θccinia* 310 nello stesso sepolcro), cioè appunto pren. *Losna*; al quale, quant'all' uscita, sta *Lusjnei*, come p. e. *Elinci* (F. 44. 252) ecc. a *Elina* (1064. 2495 ecc.). — Ma come mai la dea Minerva sarebbe stata designata col nome di *Losna*? La difficoltà di darne ragione persuase all' Heydemann (l. c., n. 4), che non sia quello propriamente il nome della dea, ma sia stato aggiunto dopo da persona ignorante, illusa dalla presenza del crescente, il quale poi sarebbe stato apposto senza altro scopo, che quello di riempire uno spazio vuoto. Confesso che ciò non mi capacita, nè in sè medesimo, nè in relazione a' nomi delle altre due figure, ad esse perfettamente corrispondenti: piuttosto, se trattasi veramente di Minerva, le congruenze calendari di questa con Giunone (Preller-Iordan, I, p. 293), non permetterebbero esse di conghietturare, che una qualche Minerva locale abbia potuto far riscontro a *Iuno covella*, 'calata' dal pontefice minore, appena avvertito in cielo il crescente? Anche a Venere Urania potrebbesi forse pensare; perchè la *Nerio* de' Sabini, ora pareggiavano a Minerva, ora a Venere (Preller-Iordan, I 341); ma non vedo che questa sia mai stata posta in altra relazione speciale colla 'luna', salvo quella, che vogliasi reputare per avventura implicita nelle sue attinenze con *Iubar*, la stella serale e mattutina.

§ 25. 115. *CuDiDo Venos Vitoria RiΓ* (C. XIV 4096): sopra „speculum quod ubi repertum sit ignoratur”. Di significato „enimmatico”, si giudica disegnato (Gerh. t. ccclxxi) da mano “imperita” (Etr. Sp. IV, p. 15 [bis]); chiaro è soltanto (Brunn, Bull. 1859, p. 98), che vi si rappresenta una scena d'amore, sicchè Venere tien la mano sul capo di Cupido alato e con lui s'intrattiene; volti da altra parte, si vedono poi la Vittoria alata, che parla benevola (Brunn) e tiene essa ancora la mano sulla spalla di un giovane seduto, d'aspetto modesto, di nome incerto nella lezione, oscurissimo nel senso. Suolsi leggere *Rit*: ma il τ differisce affatto da quello di *Vitoria* e dagli altri di questi monumenti, sebbene non ne manchino esempi negli etruschi (p. e. F. 2149 *ΑΓaiun* 'Ακττζίον, gemma), anche insieme con altre forme (F. 2495 spec. *Γuran* con *ElsnTre*; 2500 spec. *Γinia* con *Turan*); e anche il ρ differisce da quello di *Vitoria*, sicchè il Brunn „molto riservatamente” proponeva di leggere *Pit*, cioè *Pito*. Quanto all'interpretazione, il Mommsen (C. I 58) pensò ad una personificazione del *ritus*; il Garrucci (Bull. cit. Syll. 534) vi scorse una forma aferetica di (*Pa*)*ris*, al cui giudizio riferiva il disegno e stimano „non inverisimile” si riferisca pur gli ultimi suoi editori (Etr. Sp. cit. p. 17); il Iordan (Krit. Beitr. p. 77. 363) manda infine l'enimmatico nome col non meno enimmatico *ret*, due volte scritto in altro monumento (132) prenestino. — Di *Vitoria*, che il Mommsen staccava da *victoria* per allinearlo con *vitulari*, e che al Iordan (Beitr. 3. 8. 364) pareva „indubbiamente errato”, giustificò il Bücheler (Umbr. 48) la grafia, col confronto dell'umb. *tettom-e* 'ad tectum'; e si potranno aggiungere, parmi (Rendic. 1891, p. 359) umb. *petenata* 'pectinata' e *speture*, se risponde (Büch. 218) a lat. 'spectori', oltrecchè *fatum* per *factum* (Wölflin's Archiv. III 21. 248) e *lecto* per *lecto* (Bréal, Mém. soc. de ling. VI 261) del latino volgare;⁸² ma pur l'etrusco ci dà *Ataiun* (F. 2148 sg., cfr. F.¹ 385 da sinistra) per 'Ακττζίον; e gioverà forse, malgrado *Sehtmual* (F. 1376), ricordare altresì *Setume* (F. 534 ter^s), *Setumi* (F. 1148. 1520. 1777), *Setumnei*

⁸¹ Anche DEECKE (Bleipl. Magl. 11) rende *Reszualc* con *-alica*. Quanto a *Recue*, leggevasi prima (F. 2033^a) *aere* o *acpe*, che al BRUNN (Bull. 1858, p. 188) appariva „piuttosto” *necue*: anche a me l'ultimo elemento sembra chiaramente

un E; ma altrettanto chiaramente un R angolato il primo, giacchè i due A del medesimo specchio (*Turan* e *Menra*) sono affatto diversi e ben rotondi.

⁸² V. ora intorno a tale argomento ZIMMERMANN, Rh. Mus. XLV, p. 493-436.

(F. 821 e F.¹ 150), *Setumnal* (F. 819) con lat. volg. *Setimus* e *Setimius* per *Septimus*, *Septimius*, *Septimienus*; inoltre *Utavi* (F.¹ 262) e *Utaunei* (F. 438) per lat. *Octavius* *Octaviana*, all. a *Uthave* (F. 1339), *Uthavis*, (F. 1862), malgrado *Uhtave* (F. 1381), *Uhtaves* (F. 1291), *Uhtavial* (F. 1857^a bis). Va dunque *Vit(t)oria* con *Pol(l)oces* 113, *Pol(l)ouces* 114, *Apol(l)io* 120, *Oinumam(m)a* 121, *Acil(l)a* 133. — Nè credo mero errore „insensato” (Jordan p. 7), ossia personale, a dir così, dell'artefice, *CuDiDo* per *Cupido*, ma lo metto insieme con AIDOTQIV ossia *VictoDia* (122) per *Victoria*, *HePele* (120) per *Herce* (cfr. 122), e con etr. *LaPði* (Not. 1890, p. 307, Gamurrini) per *Larði*, *S'Ruris'* (Not. 1882, p. 371, Gamurrini e Gozzadini) per *S'puris'*, *Nupði* F. 2339 (Maffei) per *Nurði* (Forlivesi), *TuRRli-* (F. 1815) per *Turpli-*: gli stessi elementi cioè (D, P) rappresentando in etrusco R, in latino P e D, siffatti errori, ossia scambi, debbonsi attribuire alla crescente diffusione di quello ed alla conseguente confusione. Del resto il Garrucci (Bull. 1859, p. 98) ed il Ritschl (Op. IV, p. 295) ricordarono a proposito di *CuDido* la preziosa notizia poi, parrebbe, dimenticata, di Dionigi d'Alicarnasso (I 68): avere egli veduto (ιδὼν ἐπιγραμμάτων) a Roma (νεὴς ἐν Ρώμῃ) ἰε τῶν Τεωῶτων δεῖον εἰκόνας - ΔΕΝΑΣ ἐπιγραφήν ἔχουσαι δηλοῦσαν τοὺς Πενάτας.

116. *Iuno Iovei* EITEDJEH (C. XIV 4097): sopra specchio, oggi romano (museo kircheriano), raffigurante (Gerh. cxlvii c III 138 sg.) Giove sul trono, sopra un altare adorno del suo nome, in atto di rappattumare, con Ercole, Giunone, ch'egli abbraccia colla destra, mentr'ella posa amicalmente sulla di lui spalla il braccio destro, e tiene colla mano sinistra, forse pronto per Ercole, un ramo d'olivo. — La mescolanza di parole da destra con parole da sinistra, di cui porge esempio questa epigrafe, al par d'altre che appresso si studiano (120. 125. 133 cfr. 129), occorre non infrequente ne' simili monumenti di lingua etrusca: così in uno specchio etrusco di Preneste (F.³ 394) *MENER* A A SVAΘE; in uno di Perugia (F. 1062) *AKRA*ΘE A ANEM ecc. (cfr. Fabretti, Oss. pal. § 130). Siffatto fenomeno paleografico da più di uno studioso⁸³ si attribuì alla postura ed all'atteggiamento delle persone designate coi nomi scritti a quel modo, sicchè questi sarebbero da destra, quando quelle guardano o parlano volte a destra; ma tale spiegazione, se conviene in alcuni casi, sconviene in altri: p. e. *Menra* occorre (120) scritto da destra, dove la dea sta rivolta a sinistra; altrove (133) si vede scritta da destra una parola (*coenalia*), cui non risponde veruna figura; nè parmi probabile che, ridotta la scrittura fermamente in direzione da sinistra, avrebbe alcuno artefice osato rimutarla per quel motivo. Arroge, che più d'una epigrafe prenestina procede tutta in direzione da destra (130; C. XIV 4113. 4116; cfr. qui 125. 129); e che, come nelle iscrizioni etrusche, dove la concorrenza delle due direzioni già è antichissima (cfr. alfabeti di Chiusi, F. 806, 2333 ter, 2614 quat. ecc.), v'ha in esse esempio di mescolanza e di opposizione nella direzione della scrittura anche dentro ad una stessa parola; p. e. qui avanti 122 *HERCLES*, 121 *AITNESAO*, come etr. F.³ v 294 *ASIAAI*, 299 *ZANVSAS*: concludo adunque essere le parole da destra ancora avanzo o ricordo dell'età, in cui la scrittura procedeva normalmente verso sinistra; senza negare tuttavia che, prevalsa la direzione opposta, l'atteggiamento delle persone rappresentate potè, congiunto alla tradizione, contribuire a conservare parzialmente la direzione antica in questa specie di monumenti. — In *Herce* e *Iovei*, per le ragioni e le analogie addotte a proposito di *Dioves'* (§ 19) e *Prosepnai* (§ 23), non esito a vedere due nominativi; e s'aggiunge a quelle anche qui il senso del disegno, che

⁸³ P. e. MICHAELIS, Ann. 1873, p. 237 sg. Cfr. 134.

non sembra permettere affatto altro caso anzitutto per *Iovei*, poi, parallelamente a *Iuno*, per *Hercele*. — Questo, per l'-e- del penultimo luogo, s'appaja coll'etr. [H]eraccli, (o forse [H]eraccl[e], F. 2528 spec., insieme con *Mlacuz*; cfr. però *Puci* F. 2540 bis, Φῶκος); per l'-e, si tocca il pren. *Hercele* colle altre forme etrusche: *Herkle* (F. 2530 ecc.), *Hercl* (F. 1021 ecc.), *Herjle* (F. 2489), *Erkle* (F. 482), e col lat. *me-hercule*. Quanto a *Iovei*, considerato il lat. *Iovis*, parmi si dovrebbe mandare col 'suavei heicei situst mimus' dell'epitafio del mimo Protogene (C. I 1297), e confrontare altresì col nom. paleol. *tribunos militare* (C. I 63. 64) e col gen. *parenteis* nell'epitafio di Eucharis (C. I 1009); però, le iscrizioni prenestine dandoci altresì nom. *Iovos* (120) e *Dioves'* (106), forse anche *Iovei* sarà, come sospetto di questi, da ricondurre piuttosto a *Iovio-*: si otterrebbe così la serie, già in parte documentata, *-ios* (*Mirqurios* 107) *-(i)os* (*Iovos*); *-ios -ies -(i)es* (*Dioves'*); *-ios -is* (*Mercuris* 120) *-i -ei* (*Iovei*); nè escludo, che il nom. pren. *Iovei*, possa andare col gen. lat. *Iovis*, e il nom. pren. *Iovos*, *Dioves'*, vada invece con *Iovio-*. Torna poi prezioso, anche a tale proposito, il *Iue* per dat. *Iovi* della nuova iscrizione latino-Marsica (Hülsen, Mitth. Röm. V, p. 297) proveniente del *lucus Angitia* (Luceo): *Sa(lvio) . Burtio . V(ibi) . u(ilius) | Iuii . dono . did . mirito*.

117. *Oinomavos Ario Mclerpanta* (C. XIV 4100): sopra specchio, che "on a des raisons de croire qu'il provient de Préneste" (Roulez, Ann. 1859, p. 135). In esso "les inscriptions répandent de l'incertitude sur une composition qui par elle-même est claire et évidente"; salvochè, d'altra parte, caposaldo per l'interpretazione si è appunto una fra quelle, vale a dire *Mclerpanta*, ossia 'Bellerofonte'; questi (Mon. VI, t. xxix), col proprio suo nome così designato, e per tale confermato dal Pegaso, che, impaziente di partire gli sta dietro, e qui si appella *Ario(n)*, apparisce in atto di allontanarsi dal re di Tirinto, — che qui si chiama *Oinomavos* e, nella nostra classica mitologia, *Proetos* — e volgersi a lui per udirne gli ultimi comandi, munito della lettera fatale, che incaricava Iobate re di Licia di ucciderlo, in pena della passione violenta da lui ispirata alla moglie di Proeto, e dei perversi tentativi, onde questa, da lui respinta, avealo falsamente accusato. Quanto al nome di Arione, dato al Pegaso, — che qui del resto, in Grecia e prima del viaggio di Licia, secondo il Roulez (p. 137) sarebbe attribuito all'eroe, come in altri casi, per prolepsis artistica — conghiettura quegli (p. 138) potersi tale confusione spiegare, ricordando, che sia Pegaso, sia Arione furono cavalli del pari generati da Nettuno, e che col Pegaso vinse Bellerofonte, eroe corinzio, la Chimera, che adorna le monete di Sicione, come Pegaso quelle di Corinto; e di Sicione fu re Adrasto, che usò Arione alla guerra di Tebe e n'ebbe salva la vita. Ma quanto al nome di Oenomao in luogo di Proeto, finora non s'intende, come altri scambi, che appresso incontriamo; solo ricordano gl'illustratori in questa e simili occasioni (cfr. Garrucci, Ann. 1861, p. 165 sg.), che altrove Dedalo si trova per Hephaistos, Panoptes per Argo, Philomachos per Polinice, Ettore per Memnone, Filottete per Giasone, Hippokritos per Abdero lacerato dai cavalli, Hedrios per Ercole col tripode, e, nel Pseudolo, Pelia per Esione: in più d'uno de' quali esempi (cfr. 118), tornando facile riconoscere, come lo scambio provenga da analogie mitiche od etimologiche, apparenti o reali,⁸⁴ sembra più ragionevole sospettare altrettanto anche in quelli, come l'Oe-

⁸⁴ Notevole a tale riguardo, etr. *Θere* F. 2535 per *Θese* 'Teseo' (LANZI II, 162 = 129), che documenta, parmi, la mutazione di -s- fra vocali in r (sup. § 10 *Navesial-Naverial*, *Velusum-Cerurum*; cfr. [32] *Fremnal-Fremnal*). Così mi

spiego anche il *Marsyas* su moneta di *L. Marcicus Censorinus* (BABELON II, 194. 24), dalla pronuncia assibilata di c davanti i, e, come p. e. in pren. *Cinsi* per *Cinci*, etr. *Mamersē si* per *Mamerce ci* ecc. (121).

nomao del presente specchio, che ancora non ci riesce di chiarire, anzichè attribuirlo a mero errore d'artefice, quantunque anch'esso di certo possibile. — In *Ario* cadde il *-n*, come in *Acememeno* (123) e *Apolo* (120); così etr. *Apulu* (F. 2468 sgg.), *Aplu* (F. 478 ecc.), all. ad *Aplun* (F. 2473), etr. *Xaru* (F. 2147. 2162), *Tin^ou* (Corss. I 820), all. a *Xarun* (F. 305), *Tin^oun* (F. 2513 bis) e così etr. lat. *Caspo* (F. 312) ed etr. *Caspu* (F. 308), lat. *fullo*, *Maro*, etr. *Fulu* (F. 602 ecc.), *maru* (F.¹ 434) ecc. (cfr. Corssen II 88). — Quant'a *Melerpanta*, senza immaginare collo Iordan (Beitr. 47) una forma greca analoga da porre con $\mu\alpha\rho\nu\acute{\alpha}\mu\epsilon\nu\omicron\nu-\beta\alpha\rho\nu\acute{\alpha}\mu\epsilon\nu\omicron\nu$, basterà, parmi, riflettere, che etruscamente Βελλεροφόντης (Plaut. *Beleropantes*) dovè suonare circa **Pelerpanta*, con *p* in ambo i luoghi, donde per dissimilazione *Melerpanta*, come *Azememrun* (F. 2560 ecc.) o *Azemenrun* (F. 2162) e *Memrun* (F. 2513 bis) per Αγχιμίωνων e Μέμωνων , e *Catmite* (F. 2277 bis), donde il lat. *Catamitus*, da *Canmit-* per Γαμιτιδης ; inversamente si assimilò *p* a *m* nell'etr. *Marmis* (F. 2479) per Μάρπισσα , cui fa, sino ad un certo punto, riscontro a Preneste il *d* conservato in *medidies* per *meridies*, come ivi lesse Varrone (l. l. VI 4) sopra un orologio solare. — Ad assimilazione, sarà dovuto altresì il primo *a* di *Melerpanta* rimpetto al corrispondente *o* di Βελλεροφόντης , al par di quello dei simili esempi etruschi: *Azlae* (F. 2527) per Αχελῶος , *Ermania* (F. 2726) per Ἐρμιώνα , *Parthanapae* (F. 1070) per Παρθενοπαῖος ecc. Per contro l'*-a-*, diverso da quello di *Ladumeda* (123), ch'è donna, ma simile forse all'*-a* dell'enigmatico paleol. *Aperta*⁸⁵ 'Apollo', mi richiama insieme coll'etr. *Hercla* (F. 106, cfr. 2527), i numerosi *-a* maschili degli Etruschi: *Velinna* (F. 1496 ecc.) 'Volumnius', *Herina* (F.¹ 251 ter¹ ecc.) 'Herennius', *Tina* (F. 459) *Tinia* (F.¹ 395 ecc.) 'Iuppiter' ecc.

118. *Taseos Luqorcos* † (in direzione verticale) *Pilonicos. Taseio filios* (C. XIV 4101): sopra "speculum prope Praeneste repertum", che ci offre secondo l'Heydemann (Ann. 1869, p. 196-198) "sotto motivi conosciutissimi un mito del tutto nuovo e di cui non si trovano tracce presso gli autori; ma che le iscrizioni assicurano completamente rimuovendo ogni dubbio". Trattasi (Mon. IX, t. VII) d'un giovane imberbe co' capelli ritti, col ginocchio sopra un altare, dove colla sinistra tiene un bambino, cui egli minaccia colla destra, armata di spada; sicchè quegli stende la sua destra verso un uomo barbato, che pur colla spada s'avventa contro l'assassino, ma s'arresta alla preghiera del fanciullo, che sarebbe perduto, s'egli insistesse nell'assalto: nessuno quindi (Heydemann l. c.) esiterebbe a riconoscere ne' personaggi dell'azione, Telefo rapitore del piccolo Oreste, che minacciandolo, costringe il padre suo Agamennone a proteggerlo contro Achille, se le iscrizioni non attribuissero a Telefo il nome di *Luqorcos*, ad Agamennone quello di *Taseos*, ad Oreste quello di *Pilonicos*, "superfluamente" aggiungendo per questo la qualità di *Taseio filios*; per buona ventura, dello scambio onde provengono tali falsi nomi, già intesero la ragione l'Helbig e l'Henzen (Bull. 1869, p. 14-15), secondo il quale (cfr. Heydemann l. c.) la scena di Telefo è nel nostro specchio trasportata a Licurgo re di Tracia, che reso furibondo da Bacco, dopo uccisa la moglie e il figlio, da lui tenuti per viti, sarebbe fuggito nella vicina Taso e si sarebbe impadronito del figlio del re 'Tasio', sia per immo-

⁸⁵ Lasciato *Meneruc^o* (F. 2489), in luogo del quale il CORSSEN (I, p. 371) lesse *Meneruva* (cfr. MÜLLER-DEECKE II, 384), si confronti (F. 2330) *Aril-^o* rimpetto ad *Aril* F. 2145; quanto all'etimologia 'quia patente cortina ab eo responso dentur' (Fest. ep. p. 22), può giovare ora l'etr.

aperrens'a della lamina di Campiglia (Rendic. 1892 p. 420 n. 12 e 532) titolo, parmi di sacerdotessa, forse connesso colle *apertiones* (Rendic. l. c.). Per l'*e* di *Aperta*, cfr. però etr. *A. pelin.as* (sup. n. 13) e le osservazioni di PRELLWITZ (Bezenberger's Beitr. IX, 327) circa *Apellon-* per Ἀπίλλων .

larlo sull'ara, sia per guarentire la propria vita. — Si noti il punto congiuntivo fra *Pilonicos* e *Taseio filios* e si noti in questo la parola *filios* scritta distesamente, contro l'uso latino.⁸⁶ Circa il *q* di *Luqorcos*, in relazione col *q* etrusco, v. sup. 56, a proposito di *vego Esqelino*; quanto al *c* per gr. γ all'etrusca, cfr. *Acmemeno* (123), *leces* (ib.). Il gen. *Taseio (filios)* fa riscontro al *Diovo (fil[er]ia)* della lamina di prenestina di Orcevia (131).

§ 26.

119. *Telis Aiax Alcumena* (C. XIV 4102): sopra "speculum Praeneste reperi- tum", raffigurante (Mon. IX, t. xxiv-xxv 5) un giovane guerriero (*Aiax*), che s'arma, aiutato da una donna (*Telis*), mentre altra donna (*Alcumena*) col plectro tocca la lira, e al suolo sta accovacciato un Sileno; quindi, riconosciuto in *Telis* il nome di 'Tetide' conforme a Varrone (l. l. III 3. 19 'antiqui ut Thetin Telin dicebant, sic medicam melicam'), chi non badi alle altre epigrafi, riferisce il disegno ad Achille, che aiutato dalla madre indossa le armi regalategli da Vulcano (Schoene, Ann. 1870, p. 350-353). Ma che fanno, si chiede, in tal caso Ajace e Alcmena? „La riunione dei personaggi accennati resta del tutto enigmatica”, e secondo lo Schoene (l. c. p. 352), che così giudica, „questo specchio entra nella classe di quei monumenti dell'arte italica, che possono dirsi riproduzioni malintese” d'originali, di cui gli artefici non avrebbero bene afferrato i soggetti. — *Alcumena*, come *Acmemeno* (125), ed etr. *Xaluzasu* e *Kasutru* (F. 479) per $\kappa\acute{\alpha}\lambda\upsilon\alpha\varsigma$ e $\kappa\acute{\alpha}\sigma\tau\omega\rho$.

120. *Iuno EOVOI Mercuris HePele Apolo Leiber Victoria AVYENEM Mars AMAIA Fortuna* (C. XIV 4105): sopra una cista prenestina, per la quale nè al Michaelis (Ann. 1873, p. 228), nè all'Helbig (Eph. II, p. 14. 21, 153. 168^c) riuscì „di trovare una spiegazione assolutamente certa, benchè le figure essenziali siano tutte fornite d'iscrizioni latine, di lezione e di significato non dubbiosi”; sicchè essa „offre all'interprete un enigma, per ora, come pare, insolubile”. Tuttavia, fra credere „che l'artista non abbia voluto rappresentare una scena certa e forse non abbia saputo dare un'espressione chiara alle sue idee, o che da noi non sia più conosciuto l'argomento trattato” da quello, preferisce il Michaelis in questo caso la seconda ipotesi; perchè i graffiti eleganti e corretti e l'espressione semplice e chiara delle figure, dimostragli che l'artista ben sapeva quel che si voleva e che gl'iniziati doveano comprenderlo immediatamente. Il gruppo principale, (Mon. IX, t. LVIII sg.) risulta (Michaelis l. c. p. 225 sgg.) di Marte bambino, già armato con elmo, scudo e lancia, che, in ginocchio, sopra una botte piena d'acqua agitata o di fiamme, come sospeso in aria, viene cautamente avvicinato da Minerva; la quale, per sorreggerlo, ne piglia la parte inferiore del corpo, mentre con molta attenzione avvicina al suo viso, od anzi al suo naso, colla destra uno stilo o chiodetto; dietro a lei son due figure alate di cui una, maggiore, nominata (*Victoria*) e l'altra, minore, anonima, che si reputano spettare a Marte come 'Vittorioso', dovechè l'Ares omerico quasi sempre è vinto da Atena, sua sorellastra; gli altri personaggi assistono indifferenti o guardano più o meno fissi e meravigliati, divisi in due gruppi, a destra e a sinistra; sopra Marte, si vede, ma non s'intende perchè (p. 230), Cerbero (cfr. n. 19). Tra le conghietture, mi sembra degna di riflessione quella, che tale scena in qualche modo si connetta colle cerimonie del *dies lustricus* (Michaelis, p. 226 sg.): assai notevole torna poi, ch'essa trova riscontro (cfr.

⁸⁶ L'HEYDEMANN l. c. e così anche il BÜCHER (decl. § 173 tr. fr.) e l'HENZEN (Bull. 1869, p. 15), tengono il piccolo *o* dopo *Tasei-* per interpunzione: ma già s'ha in questo specchio un vero punto dopo *Pilonicos*; inoltre ben poco dif-

ferisce esso *o* dagli altri della stessa epigrafe (cfr. 42 = Eph. I, 7^a), laddove, come interpunzione (p. e. C. XIV, 4108 = 123, 4109 = 124), è assai più piccolo e pare un circoletto. Anche il DESSAU (C. XIV ad 1) lo giudica un *o*.

Deecke IV, p. 36), almeno parziale, in uno specchio etrusco di Chiusi (Gerh. CLXVI = F. 480) sul quale, di due bambini, *Maris' Halna* e *Maris' Husmana*, quest'ultimo è da *Menrva* tenuto per ambo le braccia sopra un vaso, così che tocchi colle dita della mano destra il braccio appositamente disteso della dea *Turan*; ancora, su di uno specchio etrusco d'Orvieto (Gerh. CCLVII^b = F. 2094), dove oltre a' due predetti *Maris'*, ne compare un terzo, *Maris'-Ismiñians* (cfr. Apollo $\Sigma\rho\acute{\iota}\theta\iota\omicron\varsigma$; e lat. volg. *I-spartacus* ecc. con Corssen I 266), lo stesso *Maris' Husmana*, bambino, è tenuto a sedere sopra un'anfora parimenti da *Menrva*; di che consegue, che lat. *Mars* e etr. *Maris'*, (cfr. etr. *Laris* e lat. *Lars* e Corssen I 265 con Müller-Deecke II 57, n. 66 e Deecke IV 36), talvolta almeno, coincidevano sotto il rispetto mitologico (cfr. Deecke l. c. 37). — Le iscrizioni di questo specchio riescono importanti, riguardo alla paleografia, e perchè parte da destra, parte da sinistra (cfr. 116), e perchè vi s'incontra *HePcle* per *Hercle*, verisimilmente non per mera „neglegentia caelatoris” (cfr. 115). Anche *Diaina*, com' altri legge e può leggersi, o *DiaMa*, dubito, se sia veramente „manifestus est error caelatoris”. Perocchè, se leggasi *DiaMa* (cfr. Jordan, Krit. Beitr. 4. 13), sta il fatto che in parecchie iscrizioni etrusche occorre μ apparente per ν , come già nell'alfabeto greco-etrusco di Cere (F. XLIII 2403); p. e. F. 491 („descripsi”) *SeiaMti* per *Seianti* (F. 524. 705 sgg. ecc., cfr. *Seiante* F. 705 bis^b, *Seiantial* F. 662. 727 ecc.); F. 672 *PesMi* per *Peñni* (cfr. F. 670 e 673 *Peñna*, 671 *Peñne*, 672 *Peñnas*, 674 *Peñnei*, ecc.; Not. 1883, p. 78 *FulMi* e appunto ΘaMa , per *Fulni* (F. 251 ecc.) e pel notissimo prenome Θana ; inoltre Not. 1889, p. 236 *AncarMas'*, forse per *Ancarnas'* (cfr. *Ancarnei* F. 870, *Ancarni* 999 ecc., ma C. X 906 *Ancars[us]*):⁸⁷ senza dire dei casi in cui, ad agevolare lo scambio, intervenne la presenza nella stessa parola di altro *M* per *s'*, come in F. 2033 bis E^a *MefMi* per *nefs'i* (cfr. bis E^b *nefs'* o *neff[us]*, e F. 2033 bis D^c *seM φ M* per *sem φ s'*). L'abbondanza relativa di siffatti esempi, sembrami escludere l'ipotesi del mero errore; del quale poi la ragione parmi aver dovuto esser questa: come cioè nell'alfabeto di Cere, il μ essendo stato sestilineo, il ν v'è quinquilineo e pare μ esso ancora, così il μ etrusco arcaico essendo stato quinquilineo, al modo che il *m'* latino per *Manius*, il ν vi si mantenne lunga pezza quadrilineo, sì da confondersi col μ latino. Io sospetto anzi che il famoso *Melo* per Nilo di Festo (ep. p. 7. 18. 124) tragga origine similmente, dall'essersi letto 'in vetustis operibus urbis nostrae et celebribus templis' (Quint. I 4. 16), come *Alexanter* e *Cassantra* all'etrusca, scritto all'etrusca 'Ne(i)lo' con μ apparente per ν . Che se poi si preferisca leggere *Diaina*, anzichè *Diamia*, il $\Theta aina$ dell'epitafio etrusco di un cippo orvietano [Not. 1885, p. 17: $\Theta aina: Fnesci: Ar(n^h)$], se esattamente scritto o trascritto, pel solito $\Theta ania$, risponderebbe a puntino al pren. *Diaina*; che si dovrebbe, se mai, mandare coi preu. *Painsscos* per $\Pi\rho\acute{\iota}\sigma\kappa\omicron\varsigma$ e *Craisli* per *Cras(s)ilio-* (§ 5). — Circa *Iovos*, v. 116. Per *Mercuris* all. a per *Mircurios* (107), *Mircurios* (122), gioverà ricordare, che le corrispondenti forme paleolatine abbondano soprattutto (cfr. n. 72) nelle olle di S. Cesario (p. e. *Caecilis* C. I 842, *Clodis* 850, *Ragonis* 945 ecc.), al *Calptano* d'una delle quali ci richiamano tantosto (§ 27) altri monumenti di Preneste. Infine *Menrva*, che già incontrammo sopra un pocolo latino-etrusco (36) di Tarquinii, occorre, tal quale negli specchi etruschi (p. e. F. 1019); cfr. altresì etr. *Menrva* (F. 480 ecc.), *Meneruva* (F. 2489 con Corss. I 371), *Menarva* (F.³ 393), *Merva* (Etr. Sp. V LIX e p. 72), tutti con *e*; cfr. altresì (n. 13) pren. *Verg-cl-ia* ecc.

⁸⁷ In un epitafio arcaico di Rodi (Mitth. Athen. 1891, p. 356) s'ha $\text{A}\rho\omega\text{M}\acute{\iota}\delta\alpha$ per $\text{'A}\rho\omega\lambda\omega\acute{\iota}\delta\alpha$.

121. *Venus Aucena* | *Alixentr.*. *Ateleta Alsir Felena* *Æ..TNËSAO*
Crisida Ajax Oinumama ...ses (C. XIV 4107): parole scritte, le prime due sul
 coperchio di una cista prenestina, le quattro seguenti per lo lungo presso la figura, cui
 rispettivamente si riferiscono, le rimanenti sopra quella (Mon. VI, t. LV). Disegno affatto
 enimmatico, che comprende due scene, secondo il Garrucci (Ann. 1861, p. 162-177) e lo
 Jordan (Beitr. 60), separate. Nella prima, a destra, Paride (*Alixentr[os]*) s'intrattiene con
 due giovani donne, *Ateleta* e *Alsir*, che si reputano le due damigelle, variamente ne' fonti
 nominate (Etra e Climene, Etra e Tisadia o Fisadia, Èvopis e Timandra), di *Felena*, la
 quale sta un po' più discosta; un'anfora presso *Alsir*, indicherebbe ch'essa ritornava dalla
 fonte, ivi accanto disegnata; e alluderebbe al bagno nell'Eurota, cui ella, quando Teseo,
 suo rapitore, la vide, recavasi colle sue damigelle, delle quali poi, per sedurla, si servì
 Paride. Nell'altra scena, l'amazzone *Oinumama*, ossia, secondochè felicemente intese lo Iahn
 (C. I 1501) *Unimamma*, seguita da *Ajax*, e questi da *Crisida*, pare accolta da un giovane,
 ...ses, mentre un'altra amazzone, *Casent[er]*, volta all'opposta parte, accenna colla mano a
 persona, forse omessa per mancanza di spazio, che parrebbe starle dinnanzi; mentre altre
 cose o persone, quali appunto *Crisida*, *Ajax*, *Oinumama*, stanno dietro a lei. In *Casent[er]*,
 il Garrucci cercava un cavaliere 'Cassandro', e in *Oinumama* una variante di Oenomao;
 oggi, determinato il nome di questa, si riconobbe di entrambe la condizione vera, senzachè
 però finora siasene vantaggiata la generale intelligenza del quadro, e siasi compreso, che
 mai Criseide abbia a fare con Aiace: pel nome ...ses, le lezioni proposte: *Alsés*, *Arsés*,
Aisés, non sembrano potersi accettare perchè Λ e Λ, sì in questo, sì ne' monumenti con-
 generi hanno figura del tutto diversa; meno forse, come avverte lo Jordan, sconviene la le-
 zione *Teses*, preferita dal Mommsen. In tanta oscurità torna prezioso il fatto che *Crisida*
 riproduce a puntino l'etr. *Crisida* (F. 2726 bis, cfr. etr. *Ziumithe* F. 2097 ter, per Δουήδης,
Palmithe F. 2097 ter, per Παλαμίδης ecc.), come p. es. il lat. etr. *Dana Lardia Teda* per
 etr. Θανα Λαρβια Τεθα (§ 5); così pure *Ateleta* è l'etr. *Atlenta* (F. 1065, cfr. *Atlnta* 2158),
 cadutone il *n* davanti a *t*, come in etr. *Seiate* F. 707 sg. e *Seiatial* 601, per *Seiante* 1754 e
Seiantial 519. 523 ecc.; come in *Setinati* 1760, per *Sentinati* 1762 sg. ecc. Anche *Casent[er]*,
 ben va con etr. *Cas'ntra* (F. 2161, cfr. *Cas'tra* F. 2536 bis), oltrechè col paleol. *Casantra*
 'in vetustis operibus urbis nostrae et celebribus templis' (Quint. I 4. 16); inoltre *Felena*,
 che di per sè stesso, dietro l'analogia di *ÆErcles* (122) e *Fata* (132), stimeremmo apparente
 per *Helena*, si ritrova tal quale nell'iscrizione etrusca *mi-Felena* (ossia *Felena*) del vaso
 di Tragliatella (Bull. 1881, p. 66 sg. e Ann. 1881, p. 162) e questo s'incontra col *Filenu*
 (ossia *Filenu*) per 'Elena' di uno specchio Orvietano (F.³ 311):⁸⁸ e tutto ciò, insieme ad

⁸⁸ Confesso però che un qualche dubbio, circa il F di *Felena*, mi rimane pur sempre, a cagione del doppio valore che a quell'elemento vien così attribuito in monumenti affatto congeneri: il valore cioè di F in questo caso, e di f per h in *Fata* (131), *Æercles*, *Foratia* (122); e sebbene il *FheFhaked* della fibula dimostri, pare, che a Preneste in tempi diversi, in diversi monumenti F valse veramente anche f, se vedessi modo di ammettere F per f=h già in etr. *Felena* e *Filenu* (cfr. F. 2167 *Velsairs'* emendato da Deecke III, 139. 8 in *hels'. atrs'*, per autopsia), mi terrei più soddisfatto, a gran pezza; posto infatti caso di

ciò, niente impedirebbe di leggere *Helena* il pren. *Felena*, come deve leggersi verisimilmente *Heracles* il pren. *Æercles* e *hata* il pren. *Fata*. Fu affermato, che nell' 'Etymologicum Magnum' si abbia chiaro ed aperto Fελενα; ma trattasi di un Γουελενα (Bekker Anecd. p. 1168) da Trifone interpretato Fελενα (Dind. ap. Steph. s. v. II, 740, III, 713), secondochè mi fa avvertire l'egregio bibliotecario della Braidense, prof. EMIDIO MARTINI. Ancora si afferma, che già l'indagine etimologica appunto presupponga siffatta forma, e suolsi rinviare, in prova, al CURTIUS, Grundz., 4^a ed. 663, p. 541; egli però dice soltanto (5^a ed. 563 p. 552),

un neologismo di struttura cotanto italica quanto *Oinumama*. — Rispetto all'iscrizione del eoperehio, vedcsi in essa, da una parte, *Venus* sopra un coechio tirato da tre cavalli al galoppo, guidati da una Ora o Grazia, secondo il Garrucci; nell'altra parte opposta, su di un'altra triga in rapidissimo corso, una giovane donna (*Aucena*) insegue un giovinetto, che si volta impaurito, e rappresenta, per avviso del Garrucci, con cui consente lo Iordan (Beitr. p. 58 sg.), il ratto di Cefalo o di Titono o di Clito, amanti dell'Aurora, senza che indizio alcuno permetta finora di scegliere fra' tre. Concordano pertanto i due interpreti, che *Aucena* tanto vale, quanto Eos o l'Aurora: mentre però il Garrucci allega a giustificazione la glossa Esiehiana: αὐκηλω; ἔω; ὑπό Τυρρηνῶν, s'industria lo Iordan a collegare *Aucena*, come del resto insieme avea (p. 174) già proposto anche il Garrucci stesso, con αὐγή. Io vedo pur sempre (Rendic. 1871, p. 633) in *Aucena* e αὐκη- (forse -ω; è dittografia di ἔω), con *c* per *s*, assibillato dalla voeale -e- seguente: così *Ceztes* per 'Sestii' (Rendic. 1872, p. 327, n. 6; 1891, p. 363, n. 11) in epigrafe etrusco-latina (C. I, p. 641); così inversamente *Cinsi* per *Cinci* in un epitafio prenestino (C. XIV 3261 *Servia. M f. Cinsi uxor*); così in etr. *Mamerse* (F. 2184) all. a *Mamerce* (2753 bis), *Φυλνise* (F.¹ 463) all. a *Φυλνices* (1070) per *Φυλνίεζης*; così, per me, etr. *avil.si* (F. 2432) rimpetto ad *avils-cis* (F. 2335^a), e *S'esar* (F. 1794) per lat. *Caesar*. Ritrovo quindi *Aucena* nel gentilizio prenestino *Osenianus* (C. I 1129 = XIV 2874, efr. 3718 *Ucena...* di Tivoli);⁸⁹ e ritrovo αὐκη- nell' etr. *us'il*, nome talvolta del 'sole' (F. 2097), talvolta dell' 'aurora' (F. 2142 *Usil*, efr. Corss. I, p. 28 sg.), e nel lat. *Ausel-iu-s*.

122. *Micos Aciles AIQOTQIV TERCLES Diesptr Iuno Mircurios Iacor Aiax VFPITVS* (C. XIV 4106): sopra una cista prenestina, le cui figure formano tre gruppi; il principale, nel mezzo, di Giove (*Diesptr*), con Giunone a destra ed Ercole a sinistra, che guardano Mercurio colla bilancia, presso un giovane di primo pelo (*Iacor*), il quale, appoggiato ad una lancia, colla destra al mento, aseolta e attende; a destra di questa scena, Achille s'arma presso la tenda, e gli tien sollevato l'elmo la Vittoria alata; a sinistra, s'arma similmente Aiaee, e gli porge l'elmo una donna, cui spetta l'ultimo nome, che dal Ritsehl (Op. IV, p. 730), dal Garrucci (Ann. 1861, p. 151 sg.) e dallo Iordan (Beitr. 7. 61) si legge *Veritus* e s'interpreta *Virtus*. Secondo il Garrucci, soggetto del disegno

andar „ forse ” (vielleicht) Ἐλίνα con ἐλίνα 'fiaccola', la cui parentela con *sol serenus*, σέλζα; ἐελίνα ecc. „ è difficile riusare ". Lo IORDAN (Beitr. 51 seg.) aggiunge, ad ulteriore conferma, il *Belena* di Quintiliano I 4. 15; ma questi, dopo avere notato: 'sed *b* quoque in locum aliarum (scil. 'litterarum') dedimus aliquando, ut *Burrus* et *Bruges* et *Belena*', prosegue: 'nec non eadem fecit ex duello *bellum*, udo *Duelios* quidam *Belios* dicere ausi'; non comprendo, perciò, che c'entri *Helena*. In *Burrus* e *Bruges*, il *b* sta pel *p* di *Pyrrhus* e *P(h)ryges*, coi quali pertanto quello di *Belena* non avrebbe che fare; a me torna più verisimile di conmetterlo col seguito, e riferirlo piuttosto a *Bellona* per *Duellona*. — Circa *Vilenu*, come lesse il Murray presso Corssen (Etr. I 1006), il primo editore (Bull. 1865, p. 168) avea trascritto *V. ipala*, che però sembra confermarsi almeno il *v*; salvo sempre la riserva, se trattisi di *f* veramente, o di *f* per *h*.

⁸⁹ Secondo un'iscrizione conservataci da Giocundo, un *magister cisiarius* di Preneste appellavasi: *Tosenianus. L. l. Licinus*, che l'HÜBNER (Eph. Ep. II, p. 43), con MOMMSEN (C. I 1129), legge *T. Osenianus*, notando però esserne la „ lectio non satis certa ”; il DESSAU per contro ad l. ha *Tosenianus*, ma confessa: „ quid fuerit, incertum ”; ora, posto così il nome, manca il prenome, che s'ha invece nell'altro *magister* ivi menzionato, cioè *M. Pompei. Heliodor(us)*: quindi, fatta ragione di ciò e dell'essere omai, bene inteso il prenestino *Aucena*, del tutto giustificato e chiaro un gentilizio prenestino *Osenianus*, sul tipo p. es. di *Herculanus*, a me pare confermata l'antica conghiettura di *T-Osenianus*. Similmente nel *Victoria Ucena* di Tibur, tenuto conto di *Aucena*, non vedo perchè omai dovrebbebbsi continuare a credere, che „ nomen gentilicium *Victoriae videtur corruptum* ”.

sarebbe (p. 152): Giove fa conoscere a *Iacor* il fato che l'attende, e che Mercurio pesa, quando combatterà con Achille e con Aiace. — In *VictoDia*, scritta in direzione da destra a sinistra (cfr. 116), il *D*, quantunque la verticale s'arresti a metà, mi sembra doversi tenere per *r* etrusco (cfr. 115). Quanto a *Æercles* per 'Ercole', il suo *ÆE* iniziale s'incontra col *FH* o *EY* di numerose epigrafi etrusche, e va tra gli effetti di quell'esagerazione di simmetria estrinseca, che vi si avverte sì spesso.⁹⁰ Credo poi, come propose il Garrucci (Ann. 1861, p. 228 e Syll. 524 con 523 e p. 574) e pressochè ammise lo Jordan (Beitr. 50), si tratti di *r* scritto per *h*, perchè nella pronuncia volgare i due suoni non si distinguevano, e nella letteratura ora prevalse il primo (p. e. *faba-haba*, *febris-hebris*, *forda-horda*, *Fordicalis-Hordicalis*, *Fordicidia-Hordicidia*), ora il secondo (p. e. *haedus-faedus*, *harena-fasena*, *hircus-fircus*, *holus-folus*, *hordeum-fordeum*, *hostia-fostia*, *hostis-fostis*). Oggi però si può aggiungere che in Etruria, dove *f* e *h* parimenti si alternano (p. e. *Faltu* F. 534^d e *Haltu*F. 125, *Fastia* F.¹ 201 ecc. e *Hastia* F.¹ 199, *Fasti* F.¹ 187 ecc. e *Hasti* F.¹ 233 ecc., *Fasθi* F.¹ 341 e *Hasθi* F.¹ 176, *farθana* F. 1226 con *harθna* 734, *Fasntru* F. 562 ter^b con *Hasntru* ib. ter^{b,e}, *Vhulχenas-Hulχenas* (n. 93), *Cafatial* F.¹ 285 e *Cahatial* F. 1496, *Raufe* F. 440 ter^b e *Rauhe* F. 601 bis^a), lo scambio grafico di *r* con *h* veramente occorre: infatti un'iscrizione digrafa di Chiusi, testè pubblicata dal Pauli (Ven. 113), dà in lettere latine da sinistra: *C. Hir. clit*, e in lettere etrusche da destra *Cae. Ferclite*. Un simile esempio s'avrebbe altresì forse a Preneste (cfr. Sittl, loc. Verschied. 6), nel *I'oratia* di un epitafio (C. XIV 3138) pel solito *Horatia*. — L'*i* di *Mircurios*, per lat. *Mercurius*, fa compagnia a quello di *Alixentros* (108) gr. Ἀλιξεντρος, e trova riscontro nelle forme etrusche *Elina* (F. 2726 ecc.), *Elinai* (F. 2151 ecc.), *Elinei* (F.² 93. 106 ecc.) e *ϕilenu* per Ἑλένη (cfr. F. 2501 *Helenai*), *ϕersipnai* (F. 2033 bis D^b) e *ϕersipnei* (F.¹ 406) per Περσεφώνη, *Partinipe* (F.¹ 463) per Περσεφώνη. — Di *Aciles*, v. 124.

§ 28. Più lungo discorso richiede *Diesptr*, prezioso testimonio di una fra le maggiori e più evidenti congruenze de' monumenti letterari prenestini cogli etruschi: infatti, analogamente, troviamo p. e. quattro e cinque consonanti consecutive finali in etr. *Arnθs'* (Corss. t. iv 3, p. 97 cfr. 354 = F.³ 290), *cealχ[l]s* (F. 2108) *celχls* (F.¹ 437), *muvalχls* (F.² 115) *mealχlsc* (F. 2340), *semzalχls* (F. 2070), *zathrms* (F. 2071), *Pres'uts* (sup. 89), *trtvvt* (F. 69), forse *s'rancl* (F. 1914 A 15); e quattro consonanti iniziali s'hanno ancora nel *Flminius* d'una iscrizione latino-etrusca di Cere (C. XI 2633). — Gli altri esempi prenestini di omissione vocalica finora noti, sono: *Apronio* C. XIV 3063, *Apronia* 3064, *Atlia* 3068 (cfr. *Atilia* 3067), *Craisli* 3110, *Decumius* 2855 (cfr. *Decumius* 2968), *Gemma* 3105, *Gminia* 3142 (cfr. *Geminia* 3143, *Gemin* 3262, *Gemenio* 2892), *Hri* 3149 (cfr. *Herius*), *lubs* 2892, *Matlia* 3167, *Melerpanta* (qui 117), *Mgolnia* (XIV 3167 cfr. *Macolnio* 3160, *Magolni* 3162 e altresì *Maculanus* 3158), *merto* 2892, *misc* (qui avanti 133), *Numtoriai* 3178 (cfr. *Numitori* 3177), *Orcvio* 3199, *Orcvius* 3201 (cfr. *Orcevio* 2902. 3200, *Orcevia* 3203-4, *Orcivius* 3187), *patr* 3187 (*Flacus*-, cfr. 3188 *Flacus filius*) *Pescno...* 3209, *Primg[enia]* 2855 (cfr.

⁹⁰ Così F. 1033 sg. *FAL*, xxv 1025 *FAlsinal*, xxxii 812 *LEAχu* ecc. Analogamente si vedono in quelle contrapposti *S a z* anche fra sillabe diverse; p. e. F.³ v 299 *-Sunaz*. Così pure *l a r* (p. e. F.³ v 293) così ancora *r a r e r a r* (p. e. Not. 1880, p. 445. 20 *AD(Anthia)*: in F.¹ 254^b gli elementi delle due voci, onde si compone l'epigrafe, disposti in due colonne parallele l'uno sotto

all'altra, si fronteggiano, quelli d'una colonna essendo da sinistra, quelli dell'altra da destra. Frequenti e varie applicazioni della spinta simmetrica, offre soprattutto la disposizione delle linee, come già risulta dagli esempi che delle diverse maniere di questa dà il FABRETTI, Oss. pal. § 128. 135.

Primigeniae 2857, *primo.genea* qui 131), *Ptronio* 3210 (cfr. *Petroni* 3211), *Tondrus* (qui 124), *Trtia* 3251, *Volntili* 3298 (cfr. *Volentilia* 3299), forse *Poldia* 3216. Fuor di Preneste, oltre a *debtur* in un' epigrafe arcaica di Perugia (C. I 1393 = XI 1950), oltre a *Lornti* e *Calptana* già ricordati (75), le paleolatine ci mostrano: *Albsi* (Eph. II 296), *Benventod*, *Decmbres*, *Decmus*, *Dlabella*, *iugra*, *Lebro*, *libs*, *Licnia* (C. I 892, S. Cesario) *noumbris*, *noumbribus*, *noubris*, *oinvorsei*, *sers*, *senatoribus*, *sins*, *soldum*, *Supnas*, *triumphavt* (quattro volte), *Turpleio*, *viglias* (C. I, p. 605), forse *fec.t* (qui 128 con 46-48), *Prboum*, *Strb* (Ritschl Op. IV, p. 482 sg.) ecc.; e siano ricordati anche p. e. *Crpus*, *Rfus* (Not. 1883, p. 89) d'epigrafi recenziore. I testi oschi danno: *prufattd*, *Ptruna*, *Tantrrnaiúm*, forse *pperci*, *II[w]onziu*, e persino *imbrt[r]* (Zwet. 82); i sabellici, *urtθns* (Cupra), a *haps'rsθ* (Castignano);⁹¹ un testo sabino, *Atruo*; uno Capenate, *Pscni* (Deecke, Fal. 69); uno veneto, *karanmns* (Pauli I 9). Abbondantissimi poi, come ognuno sa e già poc' anzi ci accadde accennare, sono gli esempi etruschi: *Mnele* (F.³ 311) per *Μενέλαος*, *Tlamunus* (F. 2162) per *Τελαμόνιος*, e così *Tla* (F. 299) e *Tlamun* (F. 302) sulle monete di 'Telamone', *Cu[z]us* (F. 2033 ter^o con *Cuizus* ter^a) ecc. ecc.; e già si riportarono parole di quattro e cinque consonanti consecutive, e non mancano altre di cinque (*Arcmsnas* F. 2163, *atrs're* sup. 29, *Macstrna* F. 2163, *Fastntru* F. 562 ter^b, *Fastntrusa* terⁱ, *Hastntru* ter^{b-c}) e una almeno di sei (*Elysutre* F. 44. 2500, per *'Αλέξανδρος*); e si giunge sino a parole interamente prive di vocali: *cln* (F. 2376) per *clan* (F. 460 ecc.), *clz* 347 (cfr. *claz* 1178), *cnl* 1914 A 19 (cfr. *caul* 1933, *Cauls'* 388), *crl* (Not. 1881, p. 46, cfr. *Tins'-cvil*), *ps'l* G. 799. 6 (cfr. *pes'li* F. 2100), *Plsnθ* F. 2163, *trt* F. 2408 (forse *uru*, cfr. F. 2032 bis con 2597). — Ora, fatta astrazione, dagli esemplari, privi affatto di vocale, secondo l'opinione oggi prevalente del Corsen (Etr. II, p. 364 sgg.) del Deecke (Müller, Etr. II², p. 333 sg.), dello Jordan (Beitr. p. 12), si tratterebbe in generale di vera sincope, al più attenuata dalla intromissione di semisuoni vocali, che taluni appellano irrazionali, altri denomina *schvā*. Non manca però chi pensi invece pur sempre, come già un tempo lo Steub (Urbew. Rätien p. 12 sgg.), e, fra' vecchi, già p. e. Lanzi, a mero fenomeno grafico: v' inclina assai p. e. Ritschl (Op. IV, p. 479 sgg., cfr. II, p. 382 sg.); altri affermò anzi doversi, specie agli esempi prenestini, applicare il canone ortografico degli antiqui di Terenzio Scauro (Keil VII, p. 14, 15 sgg.):⁹² „quotiens verbum scribendum erat in quo retinere hae litterae nomen suum possent, singulae pro syllaba utebatur, tanquam satis eam ipso nomine explerent”; e quindi appunto *Decimus* per *Decimus*, come il prenestino *Decumius*, e *bne*, *cra* per *bene*, *cera* e *knus*, *krus* per *kanus*, *karus*: „ut puta 'Decimus' d per se deinde 'cimus', item 'cera' c simplex et 'ra', et bene B et 'ne' ita et quotiens *kanus* et *karus* scriptum erat, quia singulis litteris primae syllabae notabantur, κ ponebatur, quae suo nomine A continebat, quia si c posuissent, 'cenus'

⁹¹ Il PAULI (Ven. p. 220, cfr. p. 428) legge: *oaps'rs'o*; ma confesso che, finora, nè per questa, nè per le altre sue discrepanze da quanto esposi nei Rendic. 1891, p. 155-182, gli argomenti da lui messi innanzi mi capacitano; qui ricorderò soltanto, che se a lui la sua lezione: *meitimem*, della parola (l. 3^a), ch'io trascivo *meiimim*, sembra confortata dal riscontro del npr. illirico *Meitime* (Pauli, p. 429), la mia lo trova nelle stesse sabelliche, cioè nel *daieimim* di Cupra (F. 2682 = Zwet., It. med. 1), ch'egli per verità legge (p. 220 : *raieimem*. Quanto a *urtθns*, lasciata qui da parte

la questione del θ, egli ne fa *erisus*^x, reputando errato o solo apparente il τ. — Intorno alle voci osche, v. ora PLANTA, 'Vocalismus der osk. umbr. Dial. p. 213. 322 n.

⁹² SITTL, die loc. Verschied. p. 23 sg. Lo RITSCHL, Op. IV, p. 492 giudica la teoria di Scauro 'una sterile saccenteria', (tieftelei), sorta intorno ai tempi di Adriano; e ciò perchè nelle epigrafi mai non si veda applicata: il che, per vero, io confesso di non comprender bene, lo stesso Ritschl riconoscendo che pren. *Mgolnia* risponde al *knus krus* di Scauro e *Decumius* al suo *decimus*.

et 'cerus' futurum erat non *kanus* et *karus*". D'altro canto, per ciò ch'è degli Etruschi, già da tempo sorse, e passa omai quasi indiscussa da libro a libro, questa dottrina: che l'enimmatica loro lingua, anticamente assai ricca di vocali, sia poi degenerata per modo da permettere e sopportare ogni più impronunciabile accozzamento di consonanti; dottrina, che a me, da assai tempo (Mem. 1869, p. 19, n. 24), par fondata sopra mere apparenze, e contraria a' fatti. Io parto pur sempre dalle parole etrusche del tutto prive di vocali: *Plsnθ*, *cln*, *enl*, *clz*, *evl*, *ps'l*, in cui di certo non si può parlare di sincope, ma solo di omissione grafica; e mi domando, perchè mai, ed in quale misura, si voglia ammetter quella in luogo di questa ne' già ricordati casi, poco diversi, di *Elxsntrē*, *Arcmsnas*, *Fastutru*, *zathrmse*, e altresì p. e. in *zilznce* (F. 2432), *Rathmsnal* (F. 497); e così p. e. nell'osco *imbtr[r]*, nel sabellico *haps'rsh*, nel capenate *Pscni*, nel pren. *Diesptr*, nel lat. ctr. *Flmvinus*? E posto che anche in questi casi si tratti di mera omissione grafica, io mi domando ulteriormente, come e perchè si voglia essa escludere, in sè e per sè, sul fondamento della presente pronunciabilità, quale a noi apparisce, nei pren. *Atlia*, *Matlia*, *Cemna*, *Orcvius* ecc., negli etr. *Vle* (F.¹ 251 ter^{aa}), *Vles* (ib.), *Vlesas* (F. 534 ter^b), *Vli* (F. 577) *Vlus* (F. 741), *Vipua* (F. 1878 con ...*pulj*), ecc. ecc., e così ne' già citati *Mnele*, *Tlamunus*, nell'etrusco-latino *Prosepnai* (106) ecc.? L'affermazione, che l'etrusco dalla primitiva ricchezza vocalica sia poi passato al più strano e barbaro consonantismo, implica, parmi, una petizion di principio: giacchè in tanto essa vale, in quanto si creda e si provi, che *Arcmsnas*, *Elxsntrē* ecc. così appunto si leggessero, come appajono scritti, e solo in quanto ciò si creda e si provi, sarà vero che anticamente, quando siffatti cumuli consonantici non occorrono, si pronunciassero in modo diverso. Or si badi: nel già riportato (89) testo digrafo (F. xxiii 250 = C. XI 2401), scritto di sopra con alfabeto etrusco da destra a sinistra, poi ripetuto di sotto nella stessa direzione, ma con alfabeto misto di latino e d'etrusco, testo pertanto recenziore, l'etrusco *Pres'nts'* si vede rescritto *Praesentes*; sopra una tegola sepolcrale chiusina (Cetona) in caratteri latini (F.³ 84) si legge *Vescnia*, ma sull'urna corrispondente (ib. 95) *Vesconia*, pure in caratteri latini, e però di tempi recenti; su di un'altra tegola chiusina (F.³ 218) sta inciso *Rtania* con caratteri etruschi, ma sul coperchio dell'urna corrispondente (ib. 219) s'ha per contro *Rutania*; pure a Chiusi gli epitafi di un medesimo sepolcreto, pubblicati dal Pauli (Mitth. Röm. II, p. 278), mostrano insieme con *Hlzual*, anche *Helzui* ed *Helsual*; nella tomba dell'Orco, a Tarquinii-Corneto, il Deecke (Müller II² 348) avvertì che sotto *unctm* (F.¹ 399) dipinto, stava graffito *unctum*; infine p. e. *Menruva* (F. 2489) fu letto dal Corssen (I 371) sopra uno specchio „de' tempi più tardi e di rozzissimo disegno”; ed accanto all'*Aks'*, della tomba dell'alfabeto Senese (F. 451) in caratteri arcaici, troviamo un perugino *Acris'* (F. xxxviii 1729), recenziore affatto. Dunque esempi certi dimostrano, parmi, che nè l'etrusco degli ultimi tempi era povero di vocali, nè le grafie meno vocalizzate ne rappresentano la pronuncia giusta; e s'aggiungono poi infiniti esempi fondati sulla probabilità e sull'analogia, se mal non vedo: a *Plsnθ* F. 2163, precede *Venθicalus*; con *clz* F. 347 troviamo *cipinaltra*, *manince*, *Uluvisla*; con *enl* nel Cippo F. 1914 A 19 e *s'ranczl* A 15, abbiamo *Aules'i* e sempre *Velθina* (A 13. 15-16. 17-19. B 1-2. 15-16), dovchè G. 588 *Velθnas*, G. 59 *Velzual*, F. 1476 *Veltni* ecc.; e sempre *Afuna* (A 23. B 15-16. A 2-3. B 13 cfr. F. 358 *Afnas'*), e, second'io divido, *larezula* (A 1-2); chi scrisse *Arnθialis'ala*, secondo il facsimile del Corssen (I 105), in luogo di *Arnθialis'la* (F. 2337 sg. con Deecke, Bil. 74; cfr. *Larθialis'la* 2335° e F.¹ 427, *Larisalista* F. 1901), difficilmente avrà pronunciato *Arnθ-* la prima parte della parola; nè propriamente *Cestnal*, chi insieme (F. 1915) scrisse *Larθialisvle*, ossia *Larθialisule* (cfr. *Ranθvla* F. 2351 e *Ranθvula* 2568 ter^b ecc.), e

Precuθuras'i e *clenaras'i*; nella bilingue dell'aruspice pesarese (F. vi bis 69) insieme con *trutnvt* s'ha *Cafates*; in altra bilingue, di cui la parte latina dà *Iucnus* (C. XI 2202), nell'etrusca si legge *Fapi Larθial*; in altra (G. vi 40) con *Histro* nella latina, l'etrusca dà *eanasa*; e così ancora nelle latine più o meno schiette d'Etruria, *debtur* con *Chilarcuri* (C. XI 1950), *Flnminus* (C. XI 2633) con *Tarcnal. Comlniai* (C. XI 2268) con *Tahnia, Anainia*. Pertanto niente indica la maggiore antichità delle forme riccamente vocalizzate, allo stesso modo che ne' citati testi prenestini niente indica *Atlia* esser più antico di *Atilia*, e *Mgolnia* di *Magolni*, e *Numtoriai* di *Numitori* ecc.; allo stesso modo che nelle olle di S. Cesario insieme con *Calptana* (75) e *Pesgenni* (C. I 933), troviamo *Nanalaria* (918) e *Oruculefius* (962). A ragione quindi, cred'io, già lo Steub (Urbew. Rhätien's, p. 13), malgrado la scarsa ed infelice materia, di cui disponeva, concluse: che in etrusco anticamente tutte le vocali scrivevansi, dovechè più tardi spesso si omisero nella scrittura, ma non già nella pronuncia; anzi, per mia sentenza, egli ben s'appose altresì affermando (p. 14), che l'etrusco, lunge dall'essere stato mai una lingua a consonanti, rifuggì da quelle stesse combinazioni consonantiche permesse e comuni p. e. in latino; e lo deduco da ciò che le iscrizioni etrusche, al par delle prenestine e delle osche, allato agli esempi di omissione vocale, n'offrono parecchi di epentesi. Così per le prenestine: *Acememeno* 123, *Alcumena* 119, *magistere[i]* C. XIV 2847, *Talabarai* 2874, *Telegennia* 2959, *Terebuni* 3272 (all. a *Trebonius* 3385), come in osco, secondochè tutti sanno, p. e. *aragetud*, *amiricatud*, *zicolom*, *ziculud*, *zicelci*, *Helleviis*. Così pure in etrusco: *Heraceli* (F. 2528) per *Herce*, *Kasutru*, *Pulutuke*, *Xaluzasu* per *Castur*, *Pultuce*, *Xaluzas* in un medesimo specchio chiusino (F. xxx 479), *Cluθumusθa* (F. 2156) e *Clutumita*⁹³ (F. 2549) per *Clutmsta* (F. 305); *θanaλvel* (F. 2333^b) e *eanλvil* (F. 406. 584 ecc.), *θurmana* (F. 554) e *θurnna* (F. 1334. 1609) *Larcenal* (F. 430. 575) e *Larcnal* (F. 530. 643 ecc.), *Pulufnal* (F. 498) e *Pulfnal* (F. 493. 530), *turnce* (F.³ 356) e *turce* (F. 2613 bis), *Meneruva* (sup. 40. 120) e *Meurva* (ib.), *Mnele* (Corss. I 1006, Bull. 1865, p. 167), *Menle* (F. 44. 108 ecc.) e *Menele* (F. 2523) ecc.; in tutt'i quali casi altresì, nessun indizio permetterebbe d'affermare meno antica la forma più vocalizzata: al contrario, son d'alfabeto affatto recente *Heraceli*, *Kasutru*, *Pulutuke*, *Xaluzasu*, e più arcaica apparisce *Clutmsta* di *Clutumita*, se non di *Cluθumusθa*. Nè mancano forme analoghe ne' testi latini dell'Etruria, quali *Amapudi* (C. XI 2001), *Glavico* per *Glauco* (ib. 2709); salvochè a' tempi cui esse verisimilmente spettano, gli esempi d'epentesi generalmente abbondano nel latino volgare. — Ma diremo perciò trattarsi in tutt'i casi ugualmente di mera omissione grafica? escluderemo forse a priori ogni abbinamento di consonanti? crederemo poterci ripristinare la vera pronuncia, semplicemente e ugualmente a tutte le parole applicando la regola degli 'antiqui' di Scauro? Certo che no, anche a parer mio: no, quanto agli 'antiqui' perchè in etrusco insieme p. e. con *Aλle* (F. 2162 ecc.), incontriamo *Aλale* (F.¹ 462), *Aλele* (p. e. F. 2515) *Aλile* (F. 2517 sg.); e insieme con *Artam* (F. 43), s'ha *Arθem* (F. 2482), *Artumes* (F. 2469), *Artumi* (F. 478), *Aritimi* (F. 2613); no, quanto all'omissione grafica stessa, perchè p. e. con *Cas'ntra* (F. 2161), occorre *Cas'tra*

⁹³ Il S angolato potendo assai facilmente, massime in graffiti speculari, sopra materia dura, assumere apparenza di I, per la troppo fuggevole designazione della lineetta superiore e inferiore (v. p. e. lo *IA* apparente p. *Sa* ossia *Salvios* nell'iscrizione paleolatina delle Mitth. V 297), sorge

facile il sospetto che *Clutumita* sia parvenza e residuo di *Clutumsta*: ma ci rassicura il CORSEN I 829, che, dello specchio così iscritto, appartenente all'Antiquarium di Berlino, oltre al disegno, trasse lo stampo colla stagnola e riconobbe starvi « indubbiamente » ('unzweifelhaft') *Clutumita*.

(2536^b), con *Tuntle* (F.³ 308), anche *Tunle* (Bull. 1882, p. 224); allato a *El̄sntre* (F. 44. 2500 ecc.), *El̄asantre* (F. 2726) o *El̄as'antre* (F.² 93), incontriamo *Elsntre* (F. 2495) ed *Elsste* (Bull. 1882, p. 133); allato a *Meneruva*, *Menerva*, *Menrva*, s'ha *Merva* (sup. 120); quindi ad un certo momento, almeno il *n* di *Casntra*, il *χ* e il *r* di *El̄sntre*, più non si udivano; e verisimilmente, dall'un canto, *Casntra* e *El̄sntre*, *Clutnsta* e *Fastntru* ecc. furono mere grafie etimologiche; dall'altro canto forse l'epentesi stessa più d'una volta non raffigura già la reale pronuncia della parola, ma fu artificio grafico, per evitare la pura e semplice omissione, anche grafica, delle consonanti cacofoniche: artificio, governato anch'esso da certe norme, giacchè ora si vede immessa la vocale che precede (*Aχale*), ora quella che segue (*Aχele*), come in osco (*zicolom*, ma *ziculud* e *zicelei*), ora si assimila alla vocale precedente (*Artam* "Αρτεμυς), ora alla consonante che segue (*Artumes*), ora si ripete la stessa vocale (*Kasutru*, *Xaluχasu*); e così or si omette la vocale che precede (*Mnele*), or quella che segue (*Menle*).⁹⁴ Dall'una parte adunque, la repugnanza ad abbinare le consonanti di specie diversa, dall'altra la inclinazione ad assimilare fra loro le vocali e le consonanti, ora con riguardo a' suoni che precedevano, ora a quelli che seguivano, se non produssero, ajutarono, cred'io, la diffusione di un sistema, che dice in realtà il contrario di quel che pare: solo caso per caso, ponderate tutte le circostanze, studiata la storia della parola etrusca dentro e fuori del territorio in cui si trovò scritta, si potrà ricercare quando più consonanti si susseguano, se ciò si debba a mera applicazione di quel sistema, come, anche a parer mio, nelle allegate forme prenestine, oppure se debbasi a vera sincope, secondo che omai da tutti si suole, quanto agli altri idiomi palcoitalici.

La persuasione del progressivo crescente consonantismo e imbarbarimento della lingua etrusca, fece sì che se ne ricercasse la causa nella tendenza a trasportar l'accento sulle prime sillabe e sino sulla quart'ultima. Proposta da Ottofredo MÜLLER (Etr. I 59. 60), accettata con molte restrizioni dallo STEUB (Urb. Rhät. p. 16 sg. 33, cfr. Zur Rhät. Ethnol. p. 7-14), venne essa ampiamente svolta dal CORSSEN (II 366 sgg.; cfr. Krit. Beitr. 582 sg.), e, specie dopo l'applicazione fattane dal DEECKE (Bezenberger's Beitr. II 176 sg.; cfr. Müller, Etr. II² 333 sgg.), alle parole etrusche d'origine greca, generalmente adottata. Dimostrato ora, come spero, essere quella persuasione contraddetta dai fatti, non s'intende con ciò rifiutata, senz'altro, la dottrina intorno all'accento etrusco ed ai suoi effetti, che reputavasi omai pienamente dimostrata e della quale, se vere sono le cose discorse qui sopra, vengono così a mancare i migliori documenti. Per ciò ch'è del Corssen, quanto egli deduce dallo scadimento delle vocali nelle sillabe finali o mediane, di cui darebbe esempi la morfologia etrusca, non isfugge allo sfavorevole giudizio pronunciato intorno a tanta parte della sua grande opera; e vuole esser tutto riveduto, assodato, corretto; e voglionsi specialmente sceverare i fatti certi o probabili dagl'incerti affatto ed ancora oscuri; e studiare i certi colle accennate sottili distinzioni di tempi e luoghi, colla critica comparazione di tutt'i testi analoghi, colla minuta considerazione di tutte le circostanze, affine di definire possibilmente, in ciascun caso, come si disse,

⁹⁴ Secondo il DEECKE (Bezenberger's Beitr. II 176; cfr. Müller II² 334) « il frequente occorrere di vocali diverse nell'interno della parola », si chiarisce solamente ammettendo, che « le vocali sincopate » siano state pronunciate come uno schwa « che spesso si assimilava alla vocale precedente o seguente e non di rado così si scriveva ». Ma, astrazion fatta dalle ragioni sopra esposte, per le quali non credo si tratti assai volte di sincope, ma solo di omissione grafica, l'ipotesi dello schwa, già in generale per l'etrusco pro-

posta del Müller stesso (p. 61 n. 1^a ed.), non mi capacita; perchè mi domando, a che si riduceva la sincope, se la vocale espunta non solo pronunciavasi, ma anzi talvolta surrogavasi con altra di maggior peso della espunta, come p. e. in *Aχale* per *Αχάλλεος*? E poi, se l'espunta diventava uno schwa, perchè mai, anzichè con un punto (cfr. iss. sabelliche), o con una ε di qualche foggia, essa sarebbesi rappresentata ora con *A*, ora con *E*, ora con *I*?

se trattasi di veri scadimenti o di mere omissioni grafiche. Ma lo stesso, parmi, vale eziandio per le parole greche accettate dagli Etruschi, dalle quali si reputa generalmente risultare con tutta evidenza, che quelli accentuarono sempre sulla prima sillaba: giacchè, se i fenomeni che col Corssen e coi più si considerano sincopi, non son tali, ma mere omissioni grafiche, manca, direi, la base all'edifizio. Ora, astrazion fatta dalle ragioni esposte qui sopra; astrazion fatta inoltre da ciò, che parole forastiere, di poco uso perchè quasi tutte nomi propri mitologici, non potrebbero far prova pieua, in realtà, parmi, di gran lunga le più fra quelle sono assai bene vocalizzate. Eceo infatti in primo luogo la serie di queste, col rinvio, fra parentesi, al numero o alla pagina presso il Deecke (Bezzenberger's Beitr. II 179-176 e altresì nelle Gött. Gel. Anz. [= Gga.] 1880, p. 1410 sgg.), omesse alcune poche improbabili, od incerte, od errate, di cui si dà conto in fine, e aggiunte quelle che risultano da' miei propri spogli e spettano, per molta parte, a testi ritornati in luce posteriormente.

Aevas, Eras (28), 'Εως; *Ahal* (38), 'Ατολάντα; *Airas'*, *Aivas*, *Eivas*, *Eras* (30), Αῖς; *Akrathe* (3), 'Ακρρατος; *ama* (F. 1914 A 3. B 15), ἄμα, lat. *ama*; *Ameruntea* (112), 'Αμερυνταίς; *Amuce* (33), 'Αμυκος; *Amzitare Amzare* (34), 'Αμζιζέρος; *Anas'ses* (F. 266), 'Αναζζα, 'Αναζσιζ; *Antipater* (113), 'Αντιπατρος; *Antrmacia* (114), 'Ανθρομάχεια; *Anzas* (35), 'Αγγίτας; *Apula* (5), *Apelinas* (sup. n. 85), 'Απελλων, 'Απελλων; *Areatha, Aratha* (6), *Arianas'* (F. 266), *Rianas'* (F.³ 408), 'Αριάδνα; *Artemes, Artumes, Artumi, Arilimi, Artam, Arthem* (7), 'Αρτεμις; *Arusana, ἀρυσάνα* (Bugge II, p. 63); *Arzaze* (36), 'Αρζιζ; *aska* (qui § 44), cfr. ἄσκις; *Atainn* (37), 'Ακταίνων; *Atale* (116), 'Αταλος; *Atmite* (39), 'Αθρομιτος; *Atreshe* (40), 'Αθρεστος; *Atunis', Atunis, Atun* (8), 'Αδωνι; *aul-mthe* (Etr. Spieg. V XLV^a e p. 55), ἄυλ-ητθίς; *Axile, Axele, Axale* (41), 'Αχίλλεύς; *cala* (Not. 1880, p. 218), *kale kal* (Bull. 1880, p. 50-51), καλός; *Calaina* (G. 651), Γαλλίνα; *Calanice* (59), Καλλίνικη; *Castur, Kastur, Kasutru* (62), Κάστωρ; *Cerca* (15), Κίρκα; *Certu* (126), Κέρθω; *Cerum* (64), Γερύων; *Clauce, Clances', Clancesa* (127), Γκλαυκός; *Clepatras* (128), Κλεπατράς; *Cluthmnsθα, Clutumila* (65), Κλυθαυρήστρα; *Creice, Creicesa* (129), Γραικος; *Crisiθα* (66), Χρυσίς; *Cuclu* (16), Κυκλώψ; *cupe* (sup. § 9), κύπη; *Easun, Eiasun, Heiasun, Ἰάσων*; *Ecapa* (Bull. 1880, p. 212), 'Εκάζη; *Ectur, Eχtur* (45), 'Εκτωρ; *Eina* (Bull. 1882, p. 133), Αἰνείας; *Eine* (Etr. Sp. V LXVI e p. 84), 'Ενωί; *Elazs'antre, Elazsantre, Alicsantre* (46), 'Αλιζανθρος; *Ellanat* (133), cfr. 'Ελλαν; *erana* (sup. § 9) ἰβάνος; *Epiur* (F. 2146 bis) *Epeur* (F. 2500), ἐπίουρος; *Epiuma* (Bugge I, p. 24, III, p. 38), 'Ηπιόνα; *Eris* (11), 'Ερις; *Ermania* (47), 'Ερμάνη; *Epurias* (119), Εὔπορις; *Euru* (Etr. Sp. V IV e p. 11), Εὐρόπη; *Euturpe, Euturpa* (12), Εὐτέρπη; *Eysesiu, Epsial* (120), 'Εψίσιος; *Velparun* (48), 'Ελπαύωρ; *Vilae, Vile* (49), Ἰόλαος; *Vilatas* (50), Ὀιδιάδας, Ὀιδάδας; *Zarapiu* (Not. 1890, p. 307), Σεραπίων; *Zepanu* (Gga. p. 1444), Στεφανίων; *Zetan* (51), Ζήτος; *Zinbrepus* (G. 62) σύντροφος (Gga. 1421); *Ziumithe* (52), Διονυθίς; *Helenaia, Elinai, Elinei, Elina, Vilenu* (53), *Velena* (sup. 121, Tragliatella), 'Ελίνα; [*Hera*]kle, *Heracle, Heraceli, Hercole* (57), 'Ηρακλής; *Hermes, Hermid* (149), *Herma* (n. 43), *Hermu, Hermeri* (G. 799), cfr. lat. *Ermus* (mese), 'Ερμῆς; *Θese* (56), *Θeres* (55 e sup. n. 82), Θασεύς; *Θesis* (13), Θέσις; *Θrasu, Θresu* (123), Θράσιων; *Θuzia* (p. 175), Τύχη; *ipa* (sup. § 9) ἴρις; *Iris* (14), 'Ιρις; *Itas, Ite* (57), Ἰθός; *Izsiun* (58), Ἰξίων; *Kakne* (57), Κουκος; *Latra* (F.³ 308 con etr. Sp. V LXXVII, p. 94) Λάθρα; *Lecusti, Lecusta* (175), Λεγύστως; *Letun* (17), Λητόν; *Liepasθα* (F. XXXVIII 1968), λιπάστρα; *Lunc* (F. 1072 bis), Λυγκίσιος; *Marmis* (70), Μάρμισσος; *Maxan* (71), Μαχάων; *Melakre, Melacr, Meliacr* (72), Μελίεργρος; *Memrm* (73), Μίμμων; *Menele* (74), Μενέλαος; *Metus* (Bull. 1885, p. 201), Μεθούσις; *melecraticces* (G. 799 l. 6), cfr. μελίερατος (Deecke, Magl. 18); *Mus* (Bugge, I 232), Μούσα; *Nele* (70), Νηλέης; *Nestur* (71), Νέστωρ; *nipe* (Corss. I, p. 426) cfr. νιπήρ; *Pazu* (131), Πάσιων; *Parthanapae, Partinipe* (79), Παρθενοπαίος; *Parthanas'* (F.³ 168), cfr. Πάρθενος; *Patruces, Pabr* (80), Πάτροκλος; *Parzies* (§ 44) cfr. Βιζυκος; *Pele* (82. 133), Πελέης; *Pelias* (83), Πελεύς; *Pentasila* (84), Πεντεσίλειος (84); *Perse, Ferse, Fers'e* (85), Περσεύς; *Pitiniē* (151), cfr. Πύθις; *Prumathe* (18), Προμηθεύς, Προμαθεύς; *pruzum* (§ 9) πρόχου; *Puci* (87), Φώκος; *Pulumice* (109), Πολυμειζας; *Pulutake* (88), Πολυδευκής; *Purcius', Φόρμυ*; (Etr. Sp. V LXVIII e p. 86 sg.); *putere* (§ 9), ποιήριον; *Rutapis* (19), Ροθώπις; *Rutia* (sup. 109 sg.) *Rutias'* (181), Ρούτια (o Ροθίαις); *Sapu* (139), Σάσιων; *Sature* (140), Σάτωρος; *Selenia* (G. 529), cfr. Σελήνη; *Sime* (20), Σίμος; *Sleparis, Sleparis'* (141), Κλεοπατρίς; *Sminthe, S'minthinaz, Isminthians, Is'iminthii* (153), Σμινθίαις, Σμινθίσιος; *Stenule* (92), Σθενελος; *szine* (F.¹ 343), σχίσιος; *Tama* (142), Δάμα; *tania-θura-s* (§ 4 e Bugge III 51), cfr. ταυίσιος; *Tamun* (143), Δάμων; *Tarsu* (21), Θαρσώ; *Tevernu*

(93), Τεῦζρος; *Tele* (94), Τέλεφος; *Terasias*, *Teviasals* (96), Τειρεσιῶς; *Tinθuu* (97), Τειθωνίς; *Tnries*, *Truial*, *Truials* (98), Τροῖα; *Tritun* (22), Τρίτων; *Turū* (100), Τυρώ; *Tute* (101), Τυδεύς; *Uθuze*, *Uθuste*, *Utuze*, (102), *Utus'e* (G. 650, Gga. 1443), Ὀδυσσεύς; *Uvnsθe* (103), Ὀρέστης; *Uvpe* (104), Ὀρφεύς; *Φανu* (105), Φάμιος; *Φaun*, *Faun* (106), Φάων; *Φeliucte* (107), Φιλοκτήτης; *Φίla* (144), Φίλα; *Φuinis* (108), Φοίνιξ; *Φuipa* (25), Φοίβη; *Xalzas*, *Xaluzasu* (111), Κάλζας; *Xarile* (146), Χάρυλλος; *Xarun*, *Xaru* (26), Χάρου. Omessi: *Aeszun* (Gga 1443), *Aemzetru* (29 v. *Pemzetru*), *Aepva* (154), *Alaira* (4), *Amzave* (147), *Amznei* (148), *Anθia* (157), *Apiθe*, *Apuθe*, *Apute* (158), *Armania* (159), *Asklaie* (p. 175), *Aulu* (160), *Autu* (162), *Azlesa* (117), *Capiu* (125), *Causus* (168), *Cutus* (170) *Evnei* (118), *Elarie* (p. 175), *Eirenē* (163), *Etan* (164), *Eurine* (p. 175), *Erus* (Gga. 1443), *Felicu* (165), *Velina* (166), *Haspa* (167), *Hectamei* (120), *Heracial* (122), *Kalai* (124), *Klumie* (169), *Laziu* (171), *Larsiu* (172), *Lazu* (173), *Leθe* (174), *Lenle* (176), *Mitrae* (p. 175), *Mlakas* (177), *Panθsil* (132), *Parliu* (178), *Piuca* (179), *Pleura* (p. 176), *prunath's*, *Prunathni* (152), *Puluctre* (89), *Purenaie* (p. 176), *Rinθuna* (137), *Runzlvris* (180), *Ruquius* (138), *Tiθile* *Tifile* (Gga. 1443), *Taunia* (143), *Tretu* (Etr. Sp. V, p. 61; circa *tre-tore*, cfr. lat. *tere-bra*), *zuu* (p. 176, Corss. I, p. 453 sg.).

Di fronte ai quali numerosi esemplari ben vocalizzati, stanno i seguenti, affetti, come pare, da consonantismo:

Aθupa (1), Ἄθροπος; *Alesti* (32), Ἄλκῆστις; *Amztiare*, [*A*]mli[*are*] v. *Amziare*; *Aplun*, *Aplu* (5. sup. 117), *Apulu*, *Apluni*, v. *Aplunias* (115), Ἀπολλώνιος; *Athuta*, *Attenta*, v. *Aθal*; *Atrste*, v. *Atrésθe*; *Atuns*, v. *Atunis*; *Azlae* (9), Ἀζελῶος; *Azle*, v. *Azile*; *Azmeurun*, *Azweurun* (42), Ἀζμῆμυων; *Capne* (60), Καπνεύς; *Cas'ntra*, *Cas'tra* (61), Καστόνδρα; *Catmite* (73), Γαυυμήθης; *Clutmsta*, v. *Cluθunusθa* e *Clutumita*; *culzua* (§ 9), κυλίχυν; *Elzsnre*, *Elsnre* (46), *Elsste* (Bull. 1882, p. 133, non *Elcste*), *Alazs'nre* (G. 772, Gga. 1413), v. *Elazsantre*; *Evrθia* (10); *Znapia* (Not. 1880, p. 218), Ζηνοβία; *Heplenta* (G. 384), Ἡππολύη; *Hercle*, *Herkle*, *Herzle*, *Hercla* (54), *Erkle* (F. 482. 1022 bis), v. *Heraceli*; *Hercls*, *Herclenia* (122), cfr. Ἡρακλείς; *Herculanum*; *Herclite*, *Ferclite* (sup. 122), Ἡρακλειτός; *Lantun* (68), Λαομῆδων; *Menle Muele* (74), v. *Menele*; *Metvia* (G. 63, Gga. 1443), Μήθεια; *Nertlane* (75), Νεοπτόλεμος; *Palmiθe* (78), Παλμμήθης; *Pecse* (81), *Pakste* (F. 1022 bis), *Paikste* (Etr. Sp. V, L¹ e p. 66), Πήγσος (cfr. *Uθste*); *pulsisθ* (F. 2494, Etr. Sp. V, p. 33) *πολύθεσπης; *Pultuke*, *Pultukes*, *Pultuce* (136), v. *Pulutuce*; *Plunice* (134) Πολύνικος; *Priunne* (86), Πρίννος; *Puθnices* (135), Πυθόνικος; *Senla* (90), Σεμλήη; *Sispes*, *Sispe* (91), Σίσπος; *Telmuns* (95), Τελμῶν; *Tlamunus* (95), Τελμῶνιος; *Tinθn*, v. *Tinθun*; *Tunle* (Bull. 1882, p. 224), *Tunle* (F.³ 308), Τυνδάρης; *Uθste*, v. *Uθuste*; *Uprium* (23), Ὑπερίων; *Urste*, v. *Urusθe*; *Φersipnai*, *Φersipnei* (24), Πεζσεφόνη; *Φulnice*, *Φulnise*, v. *Pulunice*: *Φulφsna* (110), Πολυφῆνη. Omessi: *Acs* (31), *Aklzis* (155), *Amriθi* (156), *Aprθe*, *Aprte* (158), *Astnei* (160), *Atleit* (Gga. 1443) (Corss. I, p. 465. 609. 619, ecc.), *Lespliai* (150), *Neuptali* (p. 176), *Nertnial* (ib.), *Palmēθi* (78), *Priunnes* (86), *pulu* (ib.), *Xelzun* (27), *Uφstie* (G. 852, Gga. 1421, 1443).

Ora, alla domanda se in queste forme torni più probabile, in generale, il diletuo e la sincope, oppure l'omissione grafica, rispondo con osservare: 1° che il numero delle forme pienamente o bene vocalizzate, supera d'assai quello delle altre; 2° che fra le prime, parecchie superano in ricchezza vocalica lo stesso originale greco: *Aritimi*, *Arzaze*, *Cluθunusθa*, *Clutumita*, *Helenaiia*, *Eliuai*, *Elinei*, *Heraceli*, *Is'iminθii*, *Kasutru*, *Xaluzasu*; 3° che parecchi fra gli adottati esemplari, sono evidentemente abbreviati: *Aθal*, *Artam*, *Artem*, *Paθr*, *Tele* ecc.; quindi tali vorranno reputare altresì: *Anzas*, *Hauθiar*, *Lunc*, *Meliacr*, *Metus*, *Mus* ecc.; 4° che anzi la grande prevalenza dell'uscita vocalica, in luogo della consonante finale greca (*Arzaze*, *Calanice*, *Capne*, *Ite*, *Kasutru*, ecc.), fa nascer dubbio se, anche negli altri casi, la consonante scritta in fine si udisse, o se la pronuncia non vi repugnasse affatto; e, del resto, già siffatta prevaleuza mi sembra protestare contro l'ipotesi che l'etrusco sia mai stata lingua, a consonanti. Dove pertanto concorrano più forme, una bene, l'altra meno, vocalizzata (p. e. *Menele* con *Menle* e *Muele*), parmi doversi stimare più conforme alla pronuncia la prima che non le altre; e dove s'abbia una sola forma affetta, come sembra, di consonantismo, parmi doversi caso per caso studiare il quesito; e veder quindi se, rispetto all'accento, si possa trarre la deduzione che p. e. in latino da *dammias* per *dáumnatus*, da *Sulpicis* per *Súlpicius*. — Quanto alla surrogazione di una vocale all'altra (p. e. *Calanice* per Κελλάνικος) od alla variabilità

delle vocali (p. e. *Azcle*, *Azale* con *Azile*), io sospetto ch'essa ripeta origine talora dall'aver avuto l'artefice davanti agli occhi un modello etrusco quasi privo di vocali (p. e. *Azle* e circa *Clnce*), in tempi ne' quali i danni del sistema dell'omissione essendosi fatti palesi, già era divenuto regola che vi si rimediasse; nel che egli si sarebbe ajutato, secondo il saper suo, ripetendo ora la vocale che precedeva, ora quella che seguiva.

§ 29. 123. *Silanus Doxa LaDumeda Ajax. Ilios* [leces] *Soresios Acmemeno Istor Lavis ! Ebrios* (C. XIV 4108): sopra una cista prenestina; l'ultima parola, sul coperchio; la parola *leces*, così inquadrate, alquanto più sotto delle altre e come appesa ad una colonna. Qui ancora i graffiti (Mon. IX, t. xxii. xxiii) „ malgrado le iscrizioni che li accompagnano restano disgraziatamente enigmatici ” (Schoene, Ann. 1870, p. 334). *Ajax. Ilios* è un giovane guerriero, colla lancia nella destra, e nella sinistra le briglie di due cavalli, uno suo, uno verisimilmente di *Soresios*, altro giovane dietro quelli, armato, ma senza corazza, colla destra poggiata sopra un cippo od ara, che non si vede bene „ se sia o no una delle solite alle porte delle case ”; forse Ajace colle figure a sinistra, sta dentro un edificio, e Soresio colle altre, fuori; con Ajace, son due donne: *Doxa* mezza nuda con un colombo nella sinistra, e *LaDumeda*, tra le cui mani passa un filo che termina sulla testa di una cerva maculata; tutte tre figure tranquille, come altresì due delle tre con *Soresios*: *Acmemeno* barbato e *Istor* giovane clamidato; l'ultima, *Lavis*, accenna per contro ad una certa emozione, senza che però nessun tratto caratteristico abbia permesso finora d'indovinarne l'azione; in nessun riferimento col resto, apparisce finora il satiro *Silanus*, abbracciato con una donna anonima, di cui fanno specie „ le mani stranamente storte ”, come se l'artefice non avesse saputo esprimerne il voluto movimento; egli vibra colla destra un vasetto, tenendolo con un dito per un de' manichi, come nel cottabo; non però per giuoco, ma con significazione erotica. L'*Ebrios* del coperchio ben designa un Sileno briaco, ivi raffigurato (Schoene l. c. p. 334-344). — Qui ancora, come sopra (118) *Tascio. filios*, interpunzione congiuntiva fra *Ajax* e *Ilios*; ben l'avvertì lo Schoene, ma sfuggì al Corssen (Ann. l. c. p. 438), che fu tratto così a farne il nome d'un de' cavalli e attribuire all'altro quello di *leces*, cui raccostò a *Λῆγχι*, nome d'una popolazione scitica: ma come *Acmemeno* per *Ἀγχιμῆνων*, *Lucorqos* (118) per *Λουκόργος*, come *cratia* per *gratia* nella lamina d'Orcevia (131) e *Macolnia* (129), *Macolnio* (C. XIV 3160) allato a *Magolni* (C. XIV 3162), *Mgolnia* (ib. 3167), tutti a Preneste, sta *leces* per *leges*: e ben conviene a tale vocabolo la tabella appesa, su cui si raffigura scritto, significhi esso poi veramente 'leggi', oppure 'patto', secondo più piace allo Schoene (p. 342). Analogamente *Istor* per lui dice piuttosto 'testimone' che non 'profeta': io in sì fitta tenebra, penserei altresì a possibile connessione all'*hister* etrusco-latino; tanto più che *Istor*, pressochè intatto, ritrovo in un epitafio etrusco di Perugia:

123 bis (F.¹ 332), *Au(le). Is'cter* (sc = s § 24, 114). *Que* 'Aulus Istor hic (situs est)';

inoltre cfr. *Istorius* (C. XIV 326. 9), *Historia* (ib., 144. 1188), libertini a Ostia. — In *Silanus* vede il Corssen il gr. *Σιλανός*; *Σιλανός*; in *Lavis*, una forma arcaica di *Lais*. Per *LaDumeda* si disputa eziandio circa la lezione: Corssen e Schoene preferiscono *Laoumeda*; Henzen (Eph. I 19) ammette anche *Ladumeda*; Jordan (Beitr. 67 cfr. Garr. Syll. 525) soltanto questo: di certo l'elemento fra *λ* e *υ* non appare propriamente uguale a quello fra *ε* e *λ*, ma però più s'assomiglia al *υ*, che non all'*o* di questa e delle congeneri iscrizioni; comunque però si legga, non sappiamo, che significhi: il Jordan confronta *Λουμυδών*

e *Alumento*, ma ammette trattarsi qui di una donna, cui quel nome sarebbesi attribuito „ secondo ogni apparenza, con violento scontorcimento etimologico ”. In tanta oscurità, se mai trattasi di *laou-*, o se stranamente *ladu-* sta per *laou-*, anzichè per *labu-* (cfr. 121 e altresì etr. *Amziare* F. 1070 per Ἀμζιάρζοζ), non mi sembra doversi dimenticare il nome femminile Ἀζομῆδῆζ, anche se la Nereide, cui spettò, non fa probabilmente pel caso nostro; fra la seconda parte di questa voce e il nome *Dora*, affibbiato alla compagna di *LaDumeda*, qualche relazione non pare impossibile. — Circa *Acmemeno*, cfr. 119 *Alcumena*, 117 *Ario(n)* e etr. *Azmemrun* F. 2500, *Azmenrun* 2162.

124. *Creisita .elena Aciles Simos Oreste.. Tondrus Seci.lucus* (C. XIV 4109): cista prenestina d'interpretazione cotanto oscura, che l'Helbig (Eph. I, p. 153. 168^a) giudica: „ eum qui cistam fecisset in Graecis fabulis non fuisse versatum, sed expressis exemplis artis Graecae nonnullis, nomina adscripsisse ad arbitrium ” (cfr. Bull. 1872, p. 197); i graffiti, ancora inediti, rappresentano *Creisita* (sup. 121 *Crisida*) e *Elena* (sup. *elena* n. 86) nude „ circa labrum ” della cista; *Aciles* (cfr. etr. *Azile* F. 2517 sg. con pren. *Acmemeno* 123 per etr. *Azmemrun*) barbato e loricato, che tiene colla mano un cavallo; *Simos* „ adulescens campestratus dorso peram gestans, ex qua avium (anatum?) capita extant ”, secondo l'Helbig, dovechè al Fernique (Pren. p. 197-99 ap. Dessau ad l.) pare invece tenga sulle spalle „ une sorte de bâton recourbé terminé par deux crochets en forme de tête d'oiseau, auxquels sont suspendus des objets indeterminables ”; *Oreste[is]* „ adulescens a cuius humeris petasus et chlamys pendent hastae innixus ”; *Tondrus*, che s'interpreta Τονδρῆζ (cfr. Jordan 55 sg.), „ senex calvus ” appoggiato ad un bastone, colla mano distesa verso un personaggio — per l'Helbig una donna, pel Fernique un giovane — anonimo, o dalla ruggine reso per noi tale, mentre un cane gli salta addosso; finalmente *Seci.lucus*, che l'Helbig scompone, come pare, in due nominativi, il primo spettante all'uomo che tiene un cavallo, il secondo a questo („ certum est *Seci* pertinere ad hominem, *lucus* ad equum ”), devesi, credo, per analogia di *Taseio.filius* (118), *Aiax.Ilios* (123), *pater.poumilionum* (125), a cagione del punto congiuntivo, interpretare diversamente, con *Seci* al caso genitivo.

125. [*C*] *astor* (e, in direzione verticale) ΜΟΝΟΙΙΜΥΟΥ-ΑΤΤΑΥ (C. XIV 4110): cista prenestina, raffigurante (Mon. IX t. xxiv-xxv) da una parte i Dioscuri, de' quali uno solo nominato, ciascuno col suo cavallo, in relazione enimmatica (Schoene, Ann. 1870, p. 344) col 'padre de' nani', brutta caricatura, col torso gonfio, colle estremità piccole, esili, con pelle di leone e una specie di clava in mano, al modo che spesso i Pigmei; tutte le tre figure, con un filo al fallo; dall'altra parte del quadro, senza relazione finora scoperta colla prima, presso una strana colonna, tre donne coperte di uno strano mantello; una alata, che si conghiettura la Vittoria, seduta su di un banco o cassone, colla mano alzata in atto di parlare assai vivamente; di rimpetto, un'altra, che par Minerva, colla sinistra poggiata sulla lancia e la destra su di uno scudo; la terza, colla bocca aperta come per parlare anch'essa, tiene nella destra una cista — sicchè parrebbe andare o ritornare dal bagno — offertale da un ragazzino ignudo, mentre altro simile le mette nella sinistra un piatto con vari oggetti; ultimo si vede un giovine clamidato, colla destra alta, in atto di comando (Schoene l. c. 344-349). — Io sospetto che il *pater poumilionum* stia in qualche relazione, secondochè la pelle leonina e la clava suggeriscono, con *Hercules puerinus* o *pusillus* od anche, pare, *bullatus* (cfr. Preller-Jordan II, p. 298, n. 3); e questo, coll' *Her-colo-*italico, dal nome diminutivo (cfr. Mommsen, Unterit. Dial. 262; Planta, Vocal. d. o. umb. Dial. 254, n. 1) di *herus*, *Heres*, *Herius* (cfr. osc. *Herentas* e gli dei

Marsi 'Erinia' e 'Erino' C. I 182), col quale potrebb'anche avere rapporto lo specchio etrusco (Körte V LX, p. 75-78) rappresentante Ercole barbuto e clavato, allattato da Giunone (Rendic. 1891, p. 367 sg.).

§ 29. Passo ad un monumento, ornato di doppia epigrafe; una mitologica; l'altra personale d'artefice; e poi da esso a quelli con testi personali soltanto.

126. *Marsuas Painsscōs* | („ ad latus per longitudinem ") *Vibis Pilipus cailarit* (C. XIV 4098): sopra „speculum Praeneste rep.", secondo il Dessau, di provenienza non sicura, secondo il Benndorf (Ann. 1871, p. 119-126). Disegno (Mon. IX t. xxix) enimatico, salvo in quanto raffigura, sopra speciale basamento, un grosso vaso a due manichi, inghirlandato, in vicinanza del quale un Sileno (*Marsuas*) calvo e panciuto, danza, seguito da un piccolo Panisco (*Painsscōs*) itifallico, che ne imita con sufficiente destrezza i movimenti. Nella destra di Marsia si scorge un oggetto, che all'Helbig (Bull. 1967, p. 67-69) parve un bastone, destinato a punire il fanciullo di qualche suo fallo; laddove il Benndorf lo giudica una coda di buc per uso di scopa, o cacciamoseche, o simili; sicchè, considerato insieme il vaso, egli quasi riferirebbe il disegno ad una lustrazione, compiuta, a suo modo, dal Sileno — giacchè questo in generale reputasi qui significare, alla latina, il nome di Marsia — accompagnandola colla danza. — Quanto all'epigrafe dell'artefice, che fa per noi di questo monumento, l'anello di congiunzione tra' bronzi con iscrizioni paleolatine meramente mitologiche e quelli con iscrizioni meramente personali, il Benndorf ravvisa in *Vibis Pilipus* un artefice italo-greco, indipendente dall'influenza etrusca; la quale per contro (§ 5) sembra attestata da *Painsscōs* per Παισσκωσ. Pare al Benndorf, che manchi in *Vibis Pilipus* il prenome, al modo che nell'*Asini* || *Pilipi* di un manico di vasetto vitreo (Bull. 1864, p. 83); ma il Mommsen insegna (Eph. I 15,25): „nomen si quidem vere est 'Vibius Pilipus', mirum hac aetate, nam ita aut praenomine omissio aut nomine gentilicio alterutrum iungitur cognomiui; nisi hoc significatur Philippum speculum caelavisse Vibii, quod artificiosius est quam verius, statuendum est inverso ordine proponi nomen Vibii et praenomen Philippi". Ora il prenome posposto, che s'ha pure nella bilingue etrusco-latina dell'Aruspice pesarese (F. 69 etr. *Cafates Lr. Lr.*, lat. *L. Cafatius L. f.*), occorre frequente nelle iscrizioni etrusche dell'Etruria meridionale appunto, dove tanti fra' testi paleolatini qui studiati ci portano (130 e § 36); p. e. F.³ 327 *Alehnas V(ēl)V(ēl)*, 319 *Alehnas S'ēhre*, 340 *Alehna L(ar)*, 323 *Alesnas. A(ule). A(ules) l.*, F. 2067 *Ancarui θa[na]*, 2078^b *Ritnei Ramθa* ecc. tutti di Viterbo; 2101 *Atnas. Vel*, 2102 *Cales. L(ar)θ. L(ar)θ* ecc. di Tuscania; 2265 *Ancar. V(ēl). V(ēl)*, 2267 *Cainei. Ramθa* ecc. di Orte; 2335 *Cānnas. Larθ* ecc. di Tarquinii: e de' Vibii etruschi già si toccò sopra (§ 6); e lo stesso fenomeno della posposizione prenomiale occorre, ereditario, nel *Novios Plantios* della cista Ficoroniana (129).

127. *C. Pomponi Quir(ina tribu) opos* (C. I 52): „in pallio statuae aeneae Iovis", che „videtur Orvieti effossa esse". Nota il Mommsen ad l. che „Quirina tribus, cum facta sit a. u. c. 513, post hunc annum titulum scriptum esse Brunnii recte observavit".

128. *C. Ovio. Ouf(entina tribu) frict* (C. I 51): „in scriptum collo protomae aeneae Medusae, quae ubi reperta sit, ignoratur"; l'analogia evidente coll'epigrafe che precede, la mancanza d'epigrafi paragonabili di altra origine, nonchè la somiglianza colle iscrizioni dei vasi caleni (sup. 42-67), rendono, parmi, assai probabile, che anche tal testo e il monumento così iscritto, siano stati trovati in Etruria. Nota il Mommsen ad l. che „Oufentina tribus facta est a. u. c. 436", e che la tribù indicavano anticamente i plebei

„cognominis loco tum nobilioribus reservati”. — La „virgula ad c litteram adiecta”, pare al Mommsen, come allo Ritschl (Op. IV, p. 388, cfr. 179. 487) piuttosto un piccolo i; essi leggono quindi: *fecit*; il Garrucci (Syll. 486) ha *fect*, come lo Iahn (Ficor. Ciste, p. 61, n.), perchè, a suo avviso, „levissima quae sub c nota apparet, non scalpro ut debuit, nec alte ut oportuit, insidet, verum vix superficiem scalpit, idque casu factum est, non manu artificis”. Cfr. § 27 e sup. 46-48 con 56. — D'ignota provenienza è similmente un „bassorilievo in bronzo di figura circolare con bellissima testa gorgonica nel centro”, la cui etrusca epigrafe già ci accadde allegare [F. 2603, sup. 28].

Abbondano qui ancora i riscontri prenestini:

129. *Novios. Plautios. med. Romai. fecid* (C. I 54 = XIV 4112): „in lamina

aerea sub tribus figuris bacchicis quae post opus factum cistae Ficoronianae adferruminatae sunt”; cista celeberrima, proveniente „ex vetere Praenestinarum sepulcro”. Fatta ragione del punto finale dopo *dedit* (cfr. *Taseio. filios* 118, *Aiax. Ilios* 123, *Pater. pouuilionom* 125, *Seci. lucus* 124), credo doversi leggere: *Dindia. Macolnia. fileai. dedit. Novios. Plautios. med. Romai. fecid*; lo stesso si avverte più volte nelle iscrizioni etrusche; p. e.

F. 1500 *Larsia. Varnas.*

F. 1509 *La(r⁹). Velus'. Tins.*

così pure G. VIII 574 *mi-Vel. turus- Scanesnas*; e lo stesso notò il Bréal (Mém. soc. de ling. VI 50 sg.) nell'iscrizione osca *Spedis: Mamerkies: | Saipins: anazaket* (cfr. ib. 227), dove, come ne' due primi testi etruschi e nell'epigrafe Ficoroniana, la seconda linea sta sovrapposta alla prima, e la continua, secondochè attesta il doppio punto finale; continuazione, che in tutti tre i testi etruschi e nella Ficoroniana è indicata dal punto semplice. Quanto alla contrapposizione d'una linea all'altra, è fenomeno comune nelle iscrizioni sabelliche, e non ne mancano esempi nelle etrusche (p. e. F. 200. 277, xxxi 602 bis^a, xxxii 806, F.¹ 419, Not. 1886, p. 37): anche l'iscrizione del vaso Quirinale è tutta graffita intorno al vaso capovolto, sicchè all'osservatore, apparisce tutta capovolta; e d'una simile etrusco-campana e d'uno, almeno, fra' motivi del capovolgimento si tocca più innanzi (n. 95). — Quanto all'interpretazione, mi sembra non trascurabile (cfr. 130) il sospetto dell'Havet (Mowat, Bull. epigr. 1886, p. 97), che il *fileai* della nostra epigrafe sia piuttosto *Fileai*, e si riferisca alla *Diovo. fil[ic]ia*, ossia 'Fortuna Primigenia', che incontriamo nella lamina di Orcevia: „cette formules, dic'egli, a une singulière solennité pour un présent maternel”, ed anche a me pare sappia troppo di moderno; e coll'Havet consente „sans reserves” il Mowat. — Ancora, confrontata l'epigrafe (127) affatto simile: *Vibis Pilipus cailavit*, col prenome, come pare, posposto; avendosi appunto in lapidi prenestine due volte il prenome *Plautius* (C. XIV 3161 *C. Magolnio Pla. f.*, 3175 *Pl. Neronius. C. f.*; cfr. C. I 191 *Pl. Spécios*), io sospetto che il prenome sia *Plautius* e non già *Novius*, e sia posposto, come *Pilipus*, e come negli esempi etruschi, che per questo si allegarono: e si noti che dei due *Plautii* testè allegati, uno fu appunto un Magolnio; onde si fa probabile, che i Novii Campani, della cui famiglia fu forse l'artefice della cista, fossero legati coi Macolnii, della cui famiglia fu Diindia, per la quale Novio fabbricò o compìe la cista, da qualche relazione di libertinità o clientela; giacchè liberti e clienti assunsero, come ognuno sa, il prenome del patrono, che qui per giunta è prenome raro. — *Macolnia* per *Magolnia*, come *Acmemeno leces Luqorcus* (123); a *fecid*, col *d* forma riscontro il *rhevhaked* della lamina d'Orcevia (131), e *asted sied feced* del vaso Quirinale, l'osco *prufatted*; nè mancarono, io sospetto, corrispondenti forme etrusche in -9 (§ 6 e 121).

130. *IOIΣAMVN: ΔΕΥΑΗΥ : ΕΗΥ : ΔΕΜ : ΣΟΙΝΑΜ* (C. XIV 4123. 1):
 « fibula aurea Praeneste reperta, oriunda, ut dicitur, ex sepulcro ». Nessun dubbio doversi leggere, secondo già opinò il Dümmler, primo editore del prezioso testo (Mitth. II 1887, p. 40 sg.): *Manios med fefaked Numasioi*; nè offre difficoltà l'interpretazione, per la quale però merita riflesso, a mio avviso, la conghiettura del Bréal (Mém. soc. ling. VI 22), corrispondente a quella testè riportata pel *fileai* della Ficoroniana (129), che *Numasioi*, non sia persona, ma deità, di nome confrontabile con *Loebasius*; conghiettura, contro la quale sta forse il verbo 'fare', anzichè 'donare' o simili, ma sta a favore l'aversi un dio *Numitermus* nel C. X 5046 ed un *Numisio Martio* nelle Not. 1890, p. 10. — In quest'epigrafe, scritta all'etrusca, in direzione da destra a sinistra, le parole vanno divise dall'interpunzione etrusca del doppio punto; e la prima sillaba (*che*;) di *vehhaked*, vi si vede congiunta alle due seguenti (*:vhaked*), mediante l'interpunzione, paleogreca e altresì etrusca (p. e. F. 266. 754. 1460. 2025 ecc.), del punto triplice. Notò poi già il primo editore, e fu generalmente ammesso, che FH qui stando per *f*, il F da solo dovea ancora a' que' tempi valere *f* ossia *v*, come nell'alfabeto paleogreco e sempre nell'etrusco. Ma VH per *f*, secondo si avvertì più tardi,⁹⁵ occorre anche in qualche antico testo etrusco⁹⁶ ed in uno campano-etrusco,⁹⁷

⁹⁵ Rendiconti 1890, p. 630-632, 766-768; 1891, p. 114-116; cfr. ora PAULI, die Veneter p. 97-112, che indipendentemente giungeva per la stessa via, salvo piccole discrepanze, allo stesso risultato.

⁹⁶ 1) Not. 1880, p. 444. 23: *mi-Aveles-Velcheras* (sull'architrave di tomba orvietana); cfr. G. 777: *Velfrei | Larθi* (epitafio di Tarquinii), e altresì, con Pauli p. 103, lat. etr. *Volferna* Grut. 841. 10 (Roma). — 2) Ib. 445. 21: *mi-Aveles-Vhullenas-Rutelna* (id. id.), ch'io lessi *Vhul[u]enas* e confrontai con *Fuluna*, *Fulunei* e (v. 35) con *Velθuir-Velθuri*, *Ruifris'-Rufrias'*, lat. etr. *Brutia* all. a *Brutis*, *θue* (sup. 123^{bis}) per *θui* (F. 417. 424 ecc.), *Vecui* (F. 1011 ter^d ecc.) all. a lat. etr. *Begoe*; meglio però forse il Pauli p. 103 emendò *Vhul[z]enas*, che confrontò coll' *Hulzenas* di F.³ 306, scolpito esso ancora sopra un architrave di tomba orvietana: solamente non saprei consentire con lui, che in quello il *u*- stia per *vu*-, e si debba anzi quasi emendare, alla sua volta, in questo senso; per me, riconosciuto in *vh* una formula grafica per significare il suono *f*, sta *Hulzenas* a *Vhulzenas* (cioè *Fulzenas*), come (122) *Hastia*, *Hasti*, *harθna* ecc. a *Fastia*, *Fasti*, *farθana*. — 3) F. 2404 (Cacre, sup. 101) *-s'tavhel-*, lat. *stabilis*; cioè, a parer mio, *s'ta-fel* come umb. *putri-fele* lat. *porrici-bile-m*, umb. *façe-felc* lat. *faci(-bi)le-m* (v. 'l'ist. etr. della tazza vatic. di Cere', presso ASCOLI, Arch. Arch. glott. ital., Suppl. I 26 sg.); cfr. altresì etr. *Xo-fer* — cioè, per me, (*o*)*xo-fer* e non già *Uto-fer* (Corssen, Bugge) — per lat. *Octo-ber*.

⁹⁷ Sopra un vasetto di bucchero con vernice nera, rinvenuto in un sepolcro di S. Maria di Capua, sarebbe scritto secondo il prof. v. DUHN, Bull. 1870, p. 157, n. 1: *mi-Numisiies-Vhep. mks*,

in direzione da sinistra; il SOGLIANO, Not. 1879, p. 19, dà invece: *mi Numisiies V. Helmus* da destra; e così il GAMURRINI, App. 934. Il PAULI (III, p. 135, 36^b) reputò errato *vhelmus*, ma ripristinò, a ragione, la lezione ininterpunta del v. Duhn, del quale però, certamente per errore tipografico, mutò in *Numisiies* il *Numisiies* (come ora giustamente nei Ven. p. 101) col doppio *i* caratteristico dei testi etrusco-campani. Debbo alla cortesia dello stesso prof. v. Duhn comunicazione di un accurato disegno dell'attuale possessore, signor Bourguignon; donde risulta che, letta l'epigrafe nel senso del vaso, essa presentasi così:

*MINVMIΣIIEΣ.
FHEP. MKΣ.*

letta, per contro a vaso capovolto, s'ha:

*FHEL. MKΣ.
MINUMIΣIIEΣ.*

Oggi, riconosciuto nel *vh* il valor fonetico di *f*, se preferiscasi leggere nel secondo modo con Sogliano, Gamurrini e Pauli, vale a dire *Vhelmus* anzichè *Vhepmus*, pronta spiegazione (Rendic. cit. n. 93; cfr. Pauli ib.) del vocabolo *vhelmus*, finora enigmatico, dà il confronto coi nomi volterrani *Felmui* (F. xxvi 365 e Gloss. 461), *Felmuial* (F. 273 con Gloss. l. c. e xxv 314^a l. 5). Che poi quel modo si voglia veramente preferire, pare dimostrato: 1.º da ciò che le iscrizioni campano-etrusche sono in massima parte scritte da destra; sicchè F.³ xxii 408, che farebbe eccezione, è sospetta, secondo bene notò il Pauli (Ven. p. 178), quanto alla sua provenienza campana, per aversi due volte *-s'*, elemento, in tal posto, affatto insolito in quei testi; 2.º da ciò, che data quella

ed altresì in parecchi fra quelli di alfabeto veneto:⁹⁸ insieme si ricordò ancora, che della formola grafica FH due esempi già eransi incontrati in epigrafi greche, una di Tanagra in Beozia, l'altra di Sillyon in Pamfilia,⁹⁹ con valore sicuramente diverso da quello del *f* italico, che i Greci non possedevano, e probabilmente analogo a quello del ξh , ρh , γh altre epigrafi greche.¹⁰⁰ Sta adunque esser bensì la formola FH venuta in Italia, come l'alfabeto stesso, di Grecia; ma sta insieme, che solo in Italia acquistò essa l'ufficio di rappresentare il suono *f*. Ora non par verisimile, che i Prenestini, gli Etruschi, i Veneti, i Campani abbiano, indipendentemente l'uno dall'altro, presa ai Greci la stessa formola alfabetica, e l'abbiano poi, del pari indipendentemente, adoperata allo stesso uso; dovendosi pertanto scegliere fra' quattro, la storia della loro azione e civiltà rispettiva, con-

disposizione, il complemento riesce sovrapposto, e quindi si spiega l'interpunzione congiuntiva finale della prima linea, come negli esempi etruschi e nell'osco, addotti a proposito del caso analogo offerto dalla cista Ficoroni (129). Con questa, e sopra tutto col vaso del Quirinale, viene così a concordare la nostra epigrafe, in quanto risulta scritta a oggetto capovolto: circostanza, che omai, essa ancora, non si dovrà più stimare fortuita. Nel caso presente, secondo mi osserva il sig. v. Duhn (lettera del 30. 12. 90), avrebbe letta l'iscrizione „nel modo giusto, chi avvicinava il bicchiere alle labbra:” perchè non supporremo quindi, che ciò appunto abbia voluto l'artefice? vale a dire, che dovesse leggere la scritta chi adoperava il bicchiere e quando l'adoperava? Di certo tali oggetti non si fabbricarono per adornarne case e sepolcri, ma perchè vi si potessero usare, conforme alla loro destinazione.

⁹⁸ Sulle lamine estensi con alfabeti e sillabari, mentre nessun elemento occorre, cui si possa attribuire la funzione di *f*, tre volte s'incontrano (PAULI, Nordetr. III 54 l. 1, 53 l. 6 = Ven. I 8. 9 e p. 5; GHIRARDINI, Baratela II l. 4 con l. 3 = Pauli, Ven. I 7 e p. 4) VHR, VHX, VHL, come combinazioni binarie, giacchè binarie sono sempre e tutte le combinazioni dei predetti sillabari: pertanto, essendo omai provato che almeno in quattro luoghi d'Italia (Preneste, Orvieto-Volsinii, Cere, Capua) VH rappresentava il suono unico *f*, torna di per sè verisimile, che anche fra' Veneti, avendo esso VH rappresentate un suono unico, questo sia stato appunto il *f*. Ma non manca oggidì neanche la riprova: fra le parole dei testi Veneti in cui occorre il VH, (Pauli, Ven. p. 450), è *zhouzont(-tah, -teh, -tiòh, -tiàka, -tna, -tnah)*, che pare nome proprio, rispondente (Pauli op. cit. p. 316) al lat. *Fougonia*, appunto di Este (C. V 2780; Pauli, *Fougoniai*); così *Vhremastna* (p. 315), a lat. *Fremantioni*, e *Vhuzsia* al *Furs(ja)* delle Not. 1883, p. 4, t. XVII (cfr. Pauli, p. 73). — Colgo l'occasione per notare, che alle parole già conosciute (Pauli, op. cit. p. 450) con VH (*rhaf, zhouzont* ecc., *zhouzonta, vhemah (-hstna, -hstnah)*,

rhuziia, rhuziia), s'aggiunse or ora *rhaz.s.θo*, che s'ha nella seguente iscrizione graffita intorno al collo di un vaso zonato di Padova, secondo la trascrizione pubblicatane dal CORDENONS (Rassegna Padovana 1891, p. 183):

roθokluoiari.s.rhaz.s.θo

⁹⁹ RÖHL, 131 $\epsilon\pi\iota\text{-}\rho\eta\epsilon\alpha\alpha\delta\alpha\gamma\theta\epsilon\text{-}\epsilon\mu\iota$ (Tanagra); 505 l. 23, $\rho\eta\epsilon\text{-}\alpha\alpha\alpha$ (Sillyon). Di questo secondo esempio par dubiti il BRUGMANN, Griech. Gram. 2^a ed. § 13, p. 33; e per verità trattasi di testo tanto lungo, quanto oscuro, sicchè appena si conghiettura di esso, che contega un patto fra Sillii e Faseliti: ma son due, su tre, gli apografi che attestano esservi $\rho\eta\epsilon$, dove il ROSS (ap. Röhl l. c.) avea letto $\epsilon\eta\epsilon$; e nei due, entra l'ultimo dell'HIRSCHFELD (l'altro è di Iens Pell ap. Röhl l. c.) nei 'Berichte der Berl. Akad.' 1874, p. 726. Anche il MEISTER registra $\rho\eta\epsilon$ nell'indice a COLLITZ, Griech. Dialektinschr. IV, p. 104. — Altre concordanze fra l'alfabeto panfilico e gl'italici si avvertono qui avanti (Σ cioè Δ e Π , § 36). Quanto a Tanagra, non solamente l'alfabeto beoto appartiene allo stesso gruppo (X per ξ) del calcidico-italico, ma ha inoltre comune con questo la figura, angolata in basso, del L (KIRCHHOFF, Studien z. Gesch. d. Griech. Alphab. 4^a ed. p. 140) di contro al Λ greco, angolato in alto: nè basta; l'è peculiare di Tanagra, appunto con quattro linee orizzontali, in luogo delle tre solite (Kirchoff l. c. n. 9), occorre nell'iscrizione etrusca di una stele sepolcrale perugina (CONESTABILE, Mon. t. III = XXIX 8 = F. 1996, dove quindi forse non converrà più attribuirle „ad incuria del lapicida”, ma piuttosto si manderà coll' ϵ corinzio a $\mu\theta$ di B, offerto da un'altra perugina (F. XXXVII 1724). Cfr. anche le congruenze artistiche fra la Beozia e la Campania, p. e. presso v. DUHN, Verhandl. d. 34.^{en} Versamml. d. deutschen Philol. p. 151. 155.

¹⁰⁰ Pel BRUGMANN l. c. $\rho\eta$ rappresenta un ρ „tonlos”; pel MEISTER in Bezenberger's Beitr. V, p. 224 è „ein richtiges van mit nachstürzendem Hauch”: cfr. ora THURNEYSEN, Woch. f. klass. Philol. 1892, col. 287.

siglia, sembrami, specie in materia di alfabeto e scrittura, di attribuire l'invenzione¹⁰¹ agli Etruschi, coi quali sarà il VII passato, appunto coll'alfabeto e colla scrittura, ai Prenestini, ai Veneti e ai Campani: fra tutti costoro perciò esso stabilisce una particolar parentela. L'iscrizione della fibula aurea di Manio rammoda adunque Preneste all'Etruria, tanto e più del fenomeno dell'omissione vocalica (§ 27. 38). E s'aggiunge, che fra gli oggetti adorni di epigrafi etrusche, si danno ben tre fibule auree appunto, come la prenestina; delle quali una (F. xxxii 806) si rinvenne a Chiusi; e due poi provengono dall'Etruria meridionale, da' luoghi stessi onde vennero le più fra le epigrafi, su cui verte il presente studio, cioè da Volci (F. xli 2184) e da Volci o Tarquinii (F. 2179 = 2340 bis): inoltre di una fibula enea con iscrizione etrusca in lettere latine (*Aucissa*, cfr. pren. *Auc-ena* 121 e etr. *Aesialissa* F. 452, *Caus'linissa* F. 775, *Presntessa* F. 337 bis) si conoscono cinque esemplari, rinvenuti o veduti, uno a Marzabotto (Gam. 495, Garr. 2272), uno a Montepulciano (Gam.), due a Firenze (Garr.), uno a Napoli (Garr. = C. X 8062, 22).

§ 30. 131. *Orc.evia Numeri | nationu. gratia | Fortuna. Divo. fil[e]ia | Primo. Denea | donom. dedi* (C. XIV 2863): sopra „lamina aerea” di Preneste. Il Dessau ad l. reputa accidentale il punto di *Orc.evia* e legge *gratia*; il che non intendo bene a cagione di *Primo. Denea*, col punto congiuntivo pseudoetimologico (cfr. 133 *p.rod*, C. XIV 3108 *Cor.cia* e § 9 etr. *Aule, Ma.ani*, § 21 *Vir.e.nas* ecc.), quasi come in *Orc.evia*, e con *O* per *g*, che mi par documento dei primi tentennamenti e tentativi abortiti, per ridistinguere nella scrittura la tenue gutturale dalla media, espressa nella pronuncia. Di *fileia* leggesi chiaramente soltanto *filu...*: „in *fileia* vocabulo, così il Dessau, quartam litteram operarius non clare expressit; videtur tamen efficere voluisse E”. All’-a dativo di esso e di *Fortuna Primogenea*, fa riscontro nelle epigrafi sopra vedute l’-a gen. di *Coira pocolom* (35) e *Statia catino* (95 con 35). Con *primogen-ea*, oltre che *fil-eai* della cista Ficoroni, va in Preneste l’*Oveos* della lapide C. XIV 2863; e abbondano, secondo già ci accadde notare (§ 4), le forme analoghe anche in etrusco: *zea* con *zia* nel Cippo di Perugia, *Arn^oeal* F. 2327 ter^a, *Lar^oeal* F. 2045 bis ecc., *Titeal* 1741. 1744, all. ad *Arn^oial* F. 1125. 1135 ecc.), *Lar^oial* (F. 1503. 1629 ecc.), *Tital* 513. 914 ecc.; [*ole*]c_zineas’ F.¹ 311 all. a *olecinia* 310; *Ameruntea* (F. 1551), *Areatha* (F. 477 bis), *Easun* (F. 2520), per Ἀραρυ.τιζ, Ἀραῖδνι, Ἰζων. Il gen. *Divo(s)*, che va con *Tascio. filios* (118), conferma il nom. *Iovos* (120). Per *nationu(s)* addusse il Mommsen (Hermes XIX, p. 368) Fest. p. 167 ‘nationis gratia’, e interpretò: „propter feturam pecorum”; forse però un significato più largo, comprendente anche le persone, se non soprattutto queste, è consigliato dalla osservazione dell’Havet (Mowat, Bull. ep. 1886, p. 97), che la Fortuna di Preneste non era già ‘figlia’ di Giove, ma si teneva sulle ginocchia Giove e Giunone e porgeva loro il seno (Cic. de div. II 41. 85); quindi „*filea* devait signifier nourrice et non pas ‘fille’ en dia-

¹⁰¹ Come questa sia seguita, non vedo chiaramente; ma sembrami non si sbaglia affermando, che i seguenti fatti elementari probabilmente contribuirono a produrla: 1° l’inutilità in Italia della formola greca *fh*, come tale; 2° il doppio suono dell’*h* italico, come tale cioè, e in quanto s’alterna con *f*; sicchè la figura normale del *F* etrusco (8) oggi si ammette generalmente essere l’*h* stesso arrotondato; 3° l’uso frequente presso gli Etruschi di combinazioni alfabetiche binarie, per rappresentare certi suoni (sc 114; cs p. e.

F. xxii 193 *Tital csec* pari a F. 1744 *Tital. sec*; *oz* 115; *os* p. e. *Arabsia* Corss. t. xx 1, p. 760 e 765; *zs* p. e. F. 1727 *Ruszna*; *s’z* p. e. F. xxxii 826 *Es’zna* ecc.); uso, di cui già i Greci aveano porto esempio rappresentando in origine con *XΣ*, *KII* (cfr. 144 etr. *cz* per *c*) e *III* i suoni, cui più tardi assegnarono gli elementi unici *Ξ*, *X*, *Φ*; 4° l’immediata vicinanza del *F* al *h* nella serie alfabetica, tra’ essi solo intercedendo il *z*, cui nei vari luoghi toccarono sorti diverse.

lecte prénestin", ch'è del resto il significato etimologico anche del lat. *filius*, umb. *feliu*, secondo Bücheler, (Rh. Mus. xxxix, p. 410 sgg.) e del sanscr. *duhitar* ('la lattante', anzichè 'la mungente' anche secondo l'Ascoli (St. ar. ling. I 104 e Lez. p. 190 n. 1): il Delbrück (indog. Verwandtschaftsn. 13 con 75. 82. 80, n. 2) esita circa *duhitar*, consente quant'a *filius*, ma dissente quant'a *filea*.

132. *Acila Mexio* | ..asia || (α ad latus per longitudinem") *Ceisia Loucilia. Fata.ret. Iunio. Setio. atos.ret* (C. XIV 4104): sopra α speculum repertum Praeneste", ancora inedito. Secondo l'Helbig (Eph. I, p. 153 α descripsi diligenter, mox recognovi cum Henzen"), *Acila* è α puella chitone vestita speculum tenens"; *Mexio* — che si legge di solito *Metio*, non so perchè, trattandosi di elemento diverso dal τ di *Setio* e identico a quello che s'ha in *Aiax* (119. 121. 122. 123) e *Alixentros* (107. 108. 121) — è α imberbis iuvenis vultu ad naturam vivide expresso cuius in gremio sedet puella nuda ornata armillis", di nome incerto, causa la prima lettera che qui soltanto occorre e pare un ν (F) etrusco, sicchè di solito leggesi *Vasia* (cfr. Jordan, Beitr. 73); inoltre v'ha una α puella stans dextra ad humerum chlamydem tenens a dorso dependentem"; e in principio, α in suggestu iacet canicula"; nota finalmente l'Helbig, che il primo *ret* potrebb'essere *rei*, ma, nulla osservandosi circa il secondo, resta confermata anche pel primo la lezione *ret*. In generale poi α eiusmodi picturam non ex fabulis repetitam, sed ad ipsam vitam domesticam adumbratam in speculis adhuc non habebamus"; il che oggi più non torna esatto, per la scoperta, oltrechè della cista anepigrafa con scena trionfale (Mon. X, t. xxix; Michaelis, Ann. 1870, p. 105 sgg.), sopra tutto di quella dei cuochi, cui (133) veniamo tantosto. — Quanto ad *acila*, credo abbiane il Garrucci (Syll. 539), indovinato l'identità col lat. *ancilla*, nome, che ben conviene a una α puella chitone vestita, speculum tenens"; e credo ancora si possa oggi far meglio, a questo proposito, che indovinare. Anzitutto per lo scadimento di *n* davanti a *c*, cui già accenna il Bücheler (Rh. Mus. XLII 320), un'olla di S. Cesario (C. I 962) ci dà *Oruculeius* per *Aurunculeius*, e dal latino volgare si citano p. e. *provincias* e *Quictilis*; nelle iscrizioni etrusche poi troviamo *Tlesna Cecu Latinial* (F. 736^a) allato a *Tlesna Cencu Titial* (F. 736^b) e così pure *Cecunia* (F.³ 153) per *Cencunia* (F. 705 bis^a, 726 quat^c, C. XI 2311); inoltre, se come generalmente si ammette, *Acari* (F. 597 bis^s) sta per *Ancari* (F. 137. 1151. 1562 ecc.), lo scadimento si troverebbe documentato appunto, quanto alla base stessa di *ancilla*, scritto *a(n)cila*, come *Apollo* (120), *Casenter* (121), *Oinumama* (ib.), *Pilipus* (126), ecc. degli altri bronzi prenestini. A parer mio poi, la parola etrusca *acil*, finora variamente interpretata,¹⁰² può tenersi pel maschile del prenestino *acila*, perchè significa, se ben vedo, all'incirca lo stesso che *lautni*, ossia, circa, 'servo-liberto' [86^{a,b}, § 8, 28), n. 46]. Si confrontino infatti:

¹⁰² Il CORSEN (Etr. I 284) lo rievoca ad **auc-il* e lo manda col lat. *au(c)la* 'olla', nel senso di eretaeo (essiccato), 'futile coctum, luerna-coctilis'; egli interpreta poi il derivato *acilun-e* del Cippo (F. 1914 B 8), $\lambda\upsilon\chi\upsilon\upsilon\tilde{\upsilon}\chi\upsilon\upsilon$, per analogia di *Front-o pelli-o* ecc. 'che ha fronte, pelli'. Il PAULI (III 31. 98) lo reputa un aggettivo sostantivato significante 'proprietà'; in *acilune* egli (V 73 sgg.) vede un verbo, perchè verbo è, a parer suo, *mulune* (F. 429 bis), e verbo si suol tenere giustamente (n. 54) *leine, line*; e in-

terpreta (cfr. p. 154): 'fare una cosa propria di alcuno'. Anche pel DEECKE (V, p. 48-49, n. 178; VII, p. 61. 68) *acil* dice 'proprius, proprietas'; e con lui e col Pauli, anche quanto ad *acilune*, consentiva il BUGGE (I 81. 98. 186); ora però (Arm. p. 12. 81. 91) tace questi del significato, e solo riconosce in *acil* un aggettivo (p. 91), e in *acilune* un verbo (p. 12). Il FABRETTI (Terzo Suppl. p. 235) propone dubitativamente 'opus fictile', e (n. 352) per *sudi acil hece* (n. sg.) α sepulcrum fieri (cfr. osc. *acum* lat. *agere*) fecit".

- G. IV 104 *Θuker-akil-Tus...aves'* p. e. con F.¹ 179^b bis *Cae.lautni:Culteces'*
 Not. 1885, p. 245 *A(ule).Afles.acil* p. e. con F.² 40 *Aule.Afnis'.lautni:*
 F.¹ 440 *Rufil[:]acil* } p. e. con F. 1026 bis *Au(le).Aulu.lautni.Larcial*
 cfr. F.³ 352 *Rufies:acil* } e con F. 208 *Setria.Velcital.lautnita*
 e F. 1874 *Titil*, 513 ecc. *Titial* }
 F. 1487 *su⁹i-acil* { con F. 2335 *-su⁹i.lautni-*
 e con F. 1931 *su⁹i:etera* (cfr. 89-92 e n. 46).

Parmi adunque manifesto, che *acil* debba considerarsi circa sinonimo di *lautni*, e però designazione di persone servili;¹⁰³ quanto alla vera e propria condizione di siffatte persone in confronto dei *lautni*, in mancanza di più precise notizie, gioverà ricordare essersi dati anche dei *Anculi* e *famuli*, sì presso gli dei maggiori, come gli *Anculi* e le *Anculae* di Paolo-Festo p. 19 e, nel culto degli Arvali, i *famuli divi* e le *Virgines divae* della Dea Dia (Henzen p. 145), sì presso gli stessi defunti divinizzati, giacchè Enea (Virg. V 95) non sa se il serpe apparso presso il sepolcro paterno 'Geniumne loci famulumne parentis esse putet' (Preller-Jordan, I 99 sg.). Sarà poi verisimilmente il gentilizio *Acilius*,¹⁰⁴ etr. *Acilu*, sinonimo di *Servilius* e doppione di *Ancilius* (C. XIV 3050, Praeneste). — Quanto all'altra epigrafe della cista:

Ceisias.Loucilia.fata.ret.Iunio.Setio atos.ret

mi sembra notevole primieramente l'anteposizione della donna all'uomo, come in Paolo-Festo

¹⁰³ Tornerebbe adunque il pren. *acila* sinonimo all'incirca dell' etr. *lautni⁹a* o *lautnita* (p. e. F. 208, cfr. *lautnita-s* 270) o *lautn⁹a* (F. 814 bis) o anche *lautnta*; perocchè questa forma veramente si legge nell'epitafio (F. 1773) di un' „urnula fictilis litteris pictis”, che deploravasi perduta ed io ebbi la ventura di ritrovare a Milano (31 marzo 1891), nel musco Trivulzio. Esso sta scritto chiaramente così (Rendic. 1891, p. 553):

Φilutis:Serturus.lautnta,

non *Serturus:lautma* (Uhlen); anche il punto unico mi parve pienamente sicuro, e in sito mediano rimpetto agli altri due, sì da non lasciar supporre, che ve ne soprastasse un altro, ora evanido. Non credo però, che questa iscrizione sia identica (cfr. DEECKE, Bil. p. 135) con F. 711 (*Φi:lotis:Serturus:lartnata*): questa, come acutamente propose il PAULI (I, p. 26. 37, IV, p. 3. 10), ripete F. 934 (... *spedii.tu.IILio* [in caratteri latini] | *lautnata* | *Serturus*); giacchè letto *tu.IILio* a rovescio, dà appunto OIILVT cioè *Φi[i]lut* ossia *Φi[i]lotis* (cfr. F.¹ 463 *Oununise* per *Φulnise*); restando però ancora pur sempre enigmatico lo ... *spedii*: quanto a *lautnata*, esso è oggi confermato dall'epitafio perugino (Not. 1855, p. 499. 14) *Au.Vi(pi).lautnate.Vl.* — Come però *Rufil* per 'Rufale', *Titil* per 'Titiale' testè veduti (F.¹ 440, F. 1874), poté *acil* oltre ad *ancillo-*, si-

gnificare 'anciale' (cfr. n. 106 in f.) ossia 'servile, familiare'; o meglio significare *ancillo-*, appunto perchè *anciale-* (cfr. lat. *aequalis* ed *aequus* ecc.); io quindi interpreto *su⁹i acil hece* (F. 1487), scritto sulla porta del sepolcro de' Volunnii: 'sepulcrum familiare (lett. anciale) hic' (*he-ce* = *ce-hen* 28, lat. *heic*); infatti uno degli epitafi del sepolcreto (F. 1488) spetta a *Seθu-Caipur*, una schiavo cioè o liberto (lat. *Caipor*, cfr. 48); un altro (F. 1489) conteneva i funebri avanzi di *Veipi|Seθ*, cioè verisimilmente di sua moglie. Circa l'*acilune* del Cippo (n. 100), il confronto con *leine* e, se pur vogliasi, con *mulune*, prova, parmi, ch'esso può, non già ch'esso debba esser verbo; per me *acil-une* va col lat. *patr-onu-s* e simili, derivato da *acil*, col solito suff. *-o(n)* servile di *laut-un-i*, *etr-u*, *Aul-i-u* ecc. [sup. 28]); come i seguenti *tur-une* e *s'cune* esso, a parer mio, qualifica il precedente *Velθina*, che risulterebbe essere stato un ancillator donator secundus, e troverebbe riscontro nel *cocus* e *cocus secunda* di un colombario imperiale (C. VI 5197^b).

¹⁰⁴ È nota la tradizione (Plin. n. h. XXIX 1, 12), che al primo medico greco venuto a Roma, il peloponnesio Archagato 'jus Quiritium datum et tabernam in compito Acilio emptam ob id publice'. Gli Acilii ne traevano la pretensione d'averne introdotta la medicina a Roma, e derivavano il nome loro da *ἀξέμοζι*.

p. 3: 'axites mulieres sive viri dicebantur una agentes (cfr. Plaut. ap. Varr. l. l. VII 66 *Axittiosae* annonam caram e vili concinnant viris'); e come nella nuova iscrizione sabellica di Castignano: *materesh pateresh*, ossia, per me, *matris patris* (Rendic. 1891, p. 181 sg.). In secondo luogo, a *fata* rispondendo evidentemente *atos*, torna verisimile che *fata*, come *Tercles* e etr. *Ferclite*, stia per *hata*; in *atos*, sarebbe quindi caduto il *h-*, come nel pren. *Istor* (123 bis, dove etr. *Is'cter* con lat. etr. *hister* e lat. *Istorius* con *Historia*), come nelle forme paleolatine (C. I, p. 600) *eredes*, *Irtio*, *Ostilius*, *ostia* ecc., fra le quali *ar(r)es(pex)* e *arrespex* (4. 5) di etrusca provenienza; come in *Alesus* per *Halesus-Falerii*, e come, per l'etrusco, in *Atnas* (F. 2101) all. ad *Ha^onas'* (F. 1769), *Atunial* (F. 1350. 1722) all. ad *Hatunia* (F.¹ 151 bis con Pauli, Ven. p. 121), *Erina* (F. 962) *Erinial* (F. xxxvii 1743) all. *Herina* (G. 188, F.¹ 251 ter^h), *Herinial* (F. 915), *Ectur* (F. 2148 bis), *Erhkle* (F. 482. 1022 bis) all. *Herkle* (F. 2530 ecc.), *Elina* (F. 1064. 2495 ecc.), *Elinai* (F. 2511. 2513), *Elinei* (F. 2521), all. *Helenaia* (F. 2501). La concorrenza poi di *fata* con *atos* nella stessa epigrafe trova riscontro, se ben vedo, nell'enimatico *Caitho ab* di un epitafio latino di Perugia (C. XI 2037), allato a *Caitho Faber*: si tratterà cioè, cred'io, di *Caitho Ab(er)* ossia *Hab(er)*, con *Faber* parimenti per *Haber*. Inoltre, incontrandosi nelle iscrizioni etrusche delle persone designate come *atiu* (20) od *aitu* (21), *ativu*,¹⁰⁵ *a^onu*¹⁰⁶, sia di altre persone, sia assolutamente; ed *atiu* occorrendovi una volta in unione di *lautni*,¹⁰⁷ — cfr. qui *acila* — un'altra volta in unione di parole connesse con

¹⁰⁵ F. 2169 (base di nenfro con colonnetta quadrata „ad ostium” del famoso sepolcro volcente di Mastarna e Tarquinio) *Ravn^ous-ei-Titi* || *ativu* [*sacni* | *sa. aturs'*. Il DEECKE (Etr. F. V 7), che confrontò l'iscrizione sull'originale e ne accertò la lettura, divide *Ravn^ou-Seiti^oi*; ma per un nome siffatto (*Seitithia*), mancano sinora appoggi, mentre *Ti^oi* ha per sè *Titi* (F. 936 ecc.), *Θitial* (F. 1451), *Tizial* (F. 845), e *Ravn^ous* coccorre p. c. F. 2322 *Ravn^ous: Felcial*, 2114 *Ravn^ous | Vel^ovr.*, 2104 ecc.; resta *ei*, che qui si accompagna con *ativu*, come nel testo della n. 107 con *ativ-ce*, sicchè reciprocamente si confermano. Per *ativu* egli conghiettura il significato di 'sacerdos'. — Il Pauli (Etr. St. IV 62) erede ricordata nell'epigrafe riferita qui sopra al n. 21, una sola persona, di cui *Fa. Hustnei* sarebbe la madre: ma non so esempi di tal tipo epigrafico, mentre più d'uno se n'ha di marito e moglie, con nomi diversi, come tante volte anche nelle iscrizioni latine, insieme consecutivamente ricordati nello stesso testo.

¹⁰⁶ È merito del PAULI (Etr. St. IV, p. 63) avere rilevata l'esistenza di *a^onu*, come appellativo in F. 223 (*L^o. Tite. a^onu*), 1395 (*Ar. Venete. a^onu*), 777 bis^a (*VI: Vipi. Velu | a^onu*), 1082 (*Ar. Anani. Ar. a^onu*), 1099 (*Ar. Anani. La a^on [u]*). Per lui significa 'heres', al par di *atiu*, *aitu*, *etera*, che sarebbero fra loro connessi. Io non credo alla relazione etimologica con *etera*, e sospetto che *a^on-u*, analogo forse con questo quanto al senso (cfr. n. 109 e *Venete etera* in F. 1396 e 1399 con *Venete a^onu* F. 1395), sia

da mandare, quanto all'etimologia, con *at-ivu*, *at-ur-s'*, *hat-r-ene-u*; tutte voci di significato in qualche modo connesso con quello di *lautni* e di *etera* (n. 108).

¹⁰⁷ F. 800 (ossario chiusino sul cui coperchio, una donna) *lautnic. hectam ei atiu^oe*. Quest'iscrizione viene emendata dal DEECKE (Bezz. Beitr. III, p. 250, 99) in *lautni^oa Hectamei*, il quale ultimo (cfr. Bezz. II 171) andrebbe con Έκταμης; dal PAULI (Etr. St. IV, p. 24, con 62) prima (p. 24) in *lautni^o[a] Hecnatnei*, poi (p. 62) in *lautni^o.h.] Ecnatnei*. Ma la lezione cui m'attengo, dovuta al De Witte (ap. Fabretti ad l.), che notò: „l'inscription semble avoir été retouchée”, trovasi pienamente confermata da quella del codice Marucelliano (Fab. ad l.):

lautmc. hectam : ei. atiuce

sicchè nemmeno so accettare la conghiettura di *lautnic* apparente per *lautni^o*, in sè probabile; d'altronde, non vedo perchè non si possa ammettere *laut(-u)n-ic*, come derivato di *laut(-u)ni*; così lat. *centurionica* C. III 1480 cfr. XV 142, p. 44. Quanto al resto, osservo che *ei (ein)* occorre altre due volte in iscrizioni di *lautni* appunto:

F. xxxviii 1934 bis^a *Aule-Acri-Cais'* | *lautn. eteri* | *ei. s'e: ils* (Pauli, *s'enis*);

F. xxxvi 1581, *l(ar)^o: Avei: lautn: eteri:* *ein: s'enis* | *er..e.*

e inoltre (v. n. 103) una volta con *ativu*, come qui con *ativ-ce*: tutto ciò mi sembra ben confermi lo *hectam ei* del De Witte e del codice Marucelliano.

lautni,¹⁰⁸ scembrami lecito sospettare che *fata* e *atos* (cfr. G. 858 *ata* scritto all'interno di un frammento di scodella) abbiano comune la base con quelle voci etrusche; delle quali, se *fata* sta per *hata*, ridiventa probabile la connessione con etr. *Haθna* (F. 2494 bis; *Haθnas'* 1769, *Atnas* 2101), ultimamente negata (Müller-Deecke, II 424). — Di *ret*, il Garrucci (Syll. 539) pensò vada con *Retus-Ractus*; lo Jordan (Beitr. 77. 363) lo manda con *rit* o *Rit Riv'* 115). Io conghiettureo che piuttosto si tratti del lat. *rite* (cfr. pren. *Menerva* 120, *Comenia* C. XIV 3101-2, *Camelio* 3082-84, *Vergelia* 3295, *Fabrecius* 3128, *Orcevia* 2902. 3200 e sup. 130, *Gemenio* 2892). L'importanza religiosa della parola *ritus*, sta in mente a tutti per la opposizione delle formole: *Graecus ritus*, *Romanus ritus* (cfr. *rite Deos colere*, *rite sacra perficere*, *rite mactare* o *canere* o *precari*, *exsequiis rite solutis*, ecc.) Quanto all'avverbio *rite* poi, torna prezioso l'aneddoto del *Fortunae muliebris simulacrum*, il quale (Val. Max I 8. 4) 'eo tempore cum aede sua consecratum, quo Coriolanum ab excidio urbis maternae preces reppulerunt, non semel sed bis locutum constitit priscis his verbis: rite me, matronae, dedistis riteque dedicastis'; dove la speciale importanza di codesto *rite*, risulta anche da ciò che ne' luoghi paralleli de' fonti greci si legge abbastanza precisamente tradotto (Dionys. VIII 56 'οσίω πόλεως νόμω γυναῖκες γαμεταὶ δεδωκαστέ με'; Plut. Cor. 37 θεοφίλει με θεσμῶ γυναικῶν δεδώκατε). Analogamente, direbbe, secondo la mia conghiettura, il nostro testo, che *Ceisia* e *Setio* dedicarono *rite* la cista, forse ai Mani di coloro di cui erano *fata* e *atos*, forse in occasione dei loro parentali. Così in uno specchio etrusco di Volci (F. xli 2180), si dice che lo donò *Vibia* moglie di *Alsina* (*Vipia-Als'inas-turce*); in uno di Sestino (F.³ 72), sul quale, come sulla cista di *acila*, è disegnata una scena d'amore, si legge che l'ebbe o lo diede *Larzia* di *Porcenna* (*mi-malena-Larθia-Puruhenas*). Forse pren. *ret* è abbreviazione di *ret(e)*; o avrebbe che fare con *res*, e direbbe che la cista fu

¹⁰⁸ Nel testo riportato alla n. 105, *ativu* a Volci s'accompagna con *aturs'*; ora, dall'un canto in F. 2167 s'ha *hels-atrs'* pure a Volci, secondo lesse il DEECKE (Bezzenberger's Beitr. I 109), in luogo del tradizionale *velsairs'*; e a Volci altresì trascrisse il Deecke (ib. 19) un epitafio, che finisce con *apa .hels' .atrs'*; d'altro canto in F.² 41 occorre *lautni-helu*, e presso Corss. I 513 t. xvi, *latna-heliu*; infine F. 1914 A 20-21 dà *θaura helu* e F. 1915 *θaure lautnes'cle*. Riassumendo (Rendic. 1891, p. 117, n. 15), si hanno cioè le seguenti combinazioni:

	<i>hels-atrs'</i>		
	<i>hels' .atrs'</i>		
<i>ativu</i>	<i>aturs'</i>		
	<i>heliu</i>	<i>latna</i>	
	<i>helu</i>	<i>lautni</i>	
	<i>helu</i>		<i>θaura</i>
		<i>lautnes'cle</i>	<i>θaure</i>
<i>atiu-ce</i>		<i>lautnic</i> (n. 107)	
	<i>atrs're</i>	<i>latni</i> [29 e 29]	

cfr. (n. 106) *Venete aθnu* con *Venete etera* e la relazione di *etera* con *lautni*, *lautn eteri* (89-92, § 22 e n. 46). — E appartiene, eredo, alla stessa famiglia lessicale anche *apa* (cfr. *apasi* F.³ 329 cioè *ap-as-i* e G. 794 *apas-tanasar*): perocchè incontrammo sopra, *apa .hels' .atrs*, accanto al quale

parmi doversi porre *V(el) .Cusu .cr. l. apa Petrual clan l(autni)* (F. 1040) e *Sex Qusoni .O . l(ibertu) .Anciali* (C. V 2675 = I 1436); ossia riassumendo:

	<i>apa .hels' atrs'</i>	
	<i>helu</i>	<i>lautni</i>
	<i>apa</i>	<i>l(autni)</i>
<i>Cusu apa</i>		
<i>Quso</i>		<i>l(ibertus)</i>

E quasi quasi io mi chiedo, se codesto *Quso* (etr. *Cusu*), non sarebbe mai stato anzichè *Ancialis*, un ignoto *libertus ancialis*? mi ehiedo cioè se mai *ancialis*, non fosse latinizzazione settentrionale dell'etr. *a(n)cil*? cfr. n. 101: un liberto imperiale eognominato *Appa* s'ha nell'iscrizione Or. 580; notevole parmi altresì l'associazione del derivato *apasi* in F.³ 329 con *spureθi*, ambedue preceduti da *zilax...*, sicchè lo stesso magistrato (urbano o domestico) pare aver presieduto agli *apa* e agli 'spuri' [sup. 28]. — Il *f-h* del pren. *fata*, ricompare in *hatr-encu* (Bull. 1880, p. 149), se va con *atrs' aturs'ativu*, secondo parmi reso probabile (cfr. DEECHE, VII, p. 60) da ciò che l'iscrizione proviene da quel di Volci, al par di *ativu*, e *hatrencu* vi s'accompagna con *sacni*., come *ativu* con *sacnis'a*. Cfr. sup. n. 33 *man-inc-e*.

dedicata 'in realtà', veramente e stabilmente? Specchi etruschi sepolcrali, ve n'ha parecchi: p. e. G. 643 (*Evan | mi-su^θina*), G. 762 (*Evan || su^θi*), F.³ 308 (*Turan, Pultuce ecc. | i Cei^θurneal-s'^uθina*).

133. 1) *Confice.piscim* 2) *AIAN²TOO* 3) *IS²THOO* 4) *DOHO·Y·I²TH²*
 5) *m²ade mire cie* 6) *ENAE.O²IM* 7) *asom fero* (Mélanges d'arch. X, t. vi): epigrafi di „une ciste découverte à Palestrina”, pubblicate e commentate (ib. p. 303-316) dal sig. Devau, conforme al disegno comunicatogli da „un célèbre collectionneur parisien”. I graffiti riprodotti in quello, raffigurano „une scène de cuisine (p. 304)”, ossia dei cuochi preparanti le vivande e fra loro, a tale proposito, conversanti. La cista „est par endroits oxydée, et, par suite, quelques parties de la scène ou des inscriptions peuvent n'être pas très certaines” e la copia dei testi può „être imparfaite” (p. 303). Le parole „partent, autant que le permet le dessin, de la bouche de celui qui est censé les prononcer”; in quattro luoghi [2). 3). 4). 6)] sono scritte da destra, sicchè anche in questo monumento prenestino (cfr. sopra, 116. 120. 125) le due direzioni si alternano. Come di solito (cfr. 116), attribuisce il Devau tale fenomeno paleografico all'essersi voluto rappresentare il dialogo e mandar le parole „dans la direction de l'interlocuteur”; ma, qui ancora, siffatta ragione non conviene a tutti gli esempi, ed anzi mi sembra convenga a due soli su quattro: infatti, uno di essi [2) *coenalia*] non entra nel dialogo, ma è titolo generale; un altro [3) *cofesi* o *cofeci*] procede in direzione opposta dell'interlocutore: io mi raffermo quindi nel pensiero, che si tratti (116) di una fossile reliquia, alla cui conservazione conferì in parte la tradizione, in parte l'atteggiamento de' personaggi rappresentati. La figura „un peu grêle et irrégulière des lettres”, fa sì „que l'écriture semble parfois se rapprocher davantage de la cursive des inscriptions de Pompei, que des formes nettes de l'alphabet archaïque”; dove però si vuol notare, che come il latino dei graffiti pompejani ed in genere dei documenti volgari e provinciali conserva assai forme arcaiche, lo stesso si avvera, secondo anche nota il Ritschl (Op. IV, p. 694), quanto alla paleografia d'essi testi e graffiti (cfr. § 32). L' A ha sempre nella nuova cista l'asticina mediana verticale e staccata dalle oblique laterali; il C tre volte ('*confice*', '*coenalia*', '*misc*') è ad angolo; E F colle linee minori sempre oblique; L ad angolo, M largo colla prima e quarta linea ben divergenti; O sempre chiuso salvo in *coenalia*, dove pare un gr. Ω, e s'accosta a quello dell'etr. *frontac* nella bilingue pesarese (F. VI^o 69) e del *Vetlunoa* (Deecke II, p. 31, 26^b) d'una moneta di Vetulonia ¹⁰⁹; P sempre aperto e così R, di cui torna singolare la figura coll'archetto superiore continuato oltre la verticale in *p.rod*; S sempre angolato. Stima il Devau che „d'une manière générale, la forme des lettres plus caractéristiques: A, L, O, P, S, indique à peu près les dernières années du V^e siècle de Rome ou les premières du VI^e”. — Le parole d'una medesima proposizione, son congiunte, a parer mio, dietro l'analogia di 113. 123. 124. 125, da cerchiello [1)] o punto [4) 6)], che manca però due volte [5) 7)]; una volta [4)] s'avrebbe il punto congiuntivo all'interno della parola (*p.rod*), come 130 *Orc.evia*, § 9 etr. *Aule, Ma.ani* ecc. cfr. n. 13. 34 ecc.). — Nella lettura, a ragion del disegno, quasi sempre certa, dissento dal sig. Devau in un solo punto: egli cioè legge 3) *cofeci*, io *cofesi*; perchè l'elemento dubbio, ben diverso dagli altri C, sembrami piuttosto un S; il qual *cofesi* troverebbe, se mai, a Preneste la compagnia (121) di *Cinsi* per *Cinci*, di *Losna* e di *Aucena*. In *p.rod* ravviso col Devau il *porro* del lat. classico: cfr. *med* (129), *Apolo* (120), *Pilipus*

¹⁰⁹ Cfr. gli es. greci del FABRETTI, Oss. pal. § 92, e altresì i due messapici F.¹ 525. 547.

(126), *Poloces* (114), *Polouces* (113), *Vitoria* (115), ecc. e qui stesso 7) *asom*; ricorda egli, a tale proposito, che „ en latin le *d* final, précédé d'une voyelle longue, comme c'est ici le cas, a cessé peu à peu de se faire entendre, et a entièrement disparu vers le deuxième tiers du VI^e siècle: nos inscriptions sont donc sûrement antérieures à cette date, d'autant que les formes d'ablatif (ou d'adverbes) ont conservé le *d* final dans la langue des documents officiels ou des ouvrages littéraires plus longtemps que dans le parler courant ”, quale sicuramente un dialogo tra cuochi; inoltre „ l'usage d'écrire doubles les lettres que l'on prononçait telles, date d'Ennius (515-585) ”, il che ci porta quindi ancora alla stessa epoca. — Le parole *feri porod* son dette da tale, che sta per iscambiare un piatto vuoto, azzampatogli da un cane, con altro pieno di carne a pezzi, portogli da un beccajo, munito di coltello nella destra; egli risponde: *cofeçi*; e botta e risposta, sembra si riferiscano allo squartamento dell'animale, di cui metà si vede appesa per le gambe ad un asse uncinato e tenutovi fermo, od anzi forse afferrato per istaccarnelo, da un de' personaggi della scena. Fra quello e la bestia, presso alla coda, si legge: *coenalia*, parola nuova, di grafia singolarissima, giacchè (p. 315) „ la graphie *coena* date des bas temps de l'Empire e ne s'est repandue qu'au moyen âge, sous l'influence de la fausse étymologie qui faisait venir ce mot de *κόνη* ”, dovechè „ toutes les inscriptions anciennes portent *cena* ”. La sola lezione, cui, fuor di *coenalia*, par si possa con molto stento, pensare, cioè *coepi alia*, con *p* etrusco, non sembra dar senso: arroge, che codesto *coenalia* si distingue dalle altre epigrafi della cista, e per la già ricordata forma dell'*o*, e per quella „ relativement régulière et nettement archaïque ” degli altri elementi, e perchè mancavi il verbo, sicchè sta da sè, come titolo generale; del resto, quanto all'*oe*, non dimentichiamo trattarsi di testo prenestino, e non essere punto rare le coincidenze d'ogni specie fra il latino basso e il paleolatino e paleoitalico. — A destra del cuoco, che pronuncia le parole: *feri porod*, stanno due cotali, occupati „ l'un à remuer des viandes dans un chaudron, l'autre à les retirer au fur et à mesure de la cuisson à l'aide d'un sorte de fourchette, ou *περπρόλον* ”, ch'è però „ à sept branches ” (p. 308). Il primo dice al secondo: *misc . sane*, ossia, come sembra, *misc(e) sane*, 'mescola bene'; dove *misc* trova riscontro forse in *ret* (132); l'altro risponde: *made(t) mire cie*, dove io non so pensare, se non ad un *mirecie* per *mirifice*, che, quanto alla parte ascitizia, ben s'accompagnerebbe col prenestino *Fabrecius* (C. XIV 3128 e cfr. sup. 120): o tratterebbesi di *made mire Cie*, da mandarsi quest'ultimo col prenome libertino *Cio* di una lapide prenestina (C. XIV 3269)? Anche „ la chute du *t*, si vraiment cette lettre manque à l'original est surprenante ”: poco meno però del *d* per *t* di *vhevoked* (129), *fecid* (130) e dell'*asted*, *sied* del vaso Quirinale. — „ Le dernier personnage (p. 310) tient dans chaque main un broche garnie de morceaux de viande ”, in atto di chi „ quitte la scène et va porter les viandes à rôtir ”; conformemente, egli dice: *as(s)om fero* ossia, secondo pare, *arsum* od *assatum*; come (Devau, p. 311) nelle tavole Eugubine (VI 650): *aso-ferte* 'arsum-ferto'. — A queste parole esprimenti l'azione dell'ultimo cuoco, rispondono, sembra, quelle del primo, esse ancora personali a lui ed estranee al dialogo: *confice. piscim*; se non che, qui ancora, nuova difficoltà, dovendosi a ragion di senso e d'analogia, per quel che sembra, risguardare *confice*, come persona prima, parallelamente a *fero* (p. 313): „ peut-être convient-il de mettre en doute l'exactitude de la copie, et de voir dans la dernière lettre du premier mot et dans le point qui la suit un reste de la final *-io* ”; sicchè s'avrebbe non *confice*, ma *conficio*. Io penserei piuttosto agli arcaici *attinge*, *dice*, *ostende*, *recipie* per *attingam*, *dicam* ecc. — Sebbene poi nulla potrà reputarsi certo in questo singolar monumento, primachè qualche perito n'abbia coi propri occhi attentamente studiato l'ori-

ginale; confesso, che la paleografia e la generale considerazione delle epigrafi e del disegno, m'inspirano fiducia e mi rendono probabile, che l'autopsia futura confermerà i molti enimmi. — Da ultimo aggiungerò, che io per me sospetto, l'artefice non avere mirato semplicemente alla rappresentazione „d'une scène tout à fait vulgaire”. I cuochi, omai sappiamo da Plauto e dai Falisci di Sardegna prestavano culto a Vulcano (sup. 34): io non posso quindi impedirmi il sospetto, che con esso abbia qualche relazione la nuova cista, di provenienza, come le altre tutte, e come il *Volcani pocolom* (34), verisimilmente sepolcrale; tanto più che per una cista vera e propria, ossia di persona che va o ritorna dal bagno, l'argomento si direbbe scelto con poca opportunità.

Restano a finir la rassegna, per quanto io so vedere, due iscrizioni arcaiche, ma di alfabeto latino normale, e però meno antiche.

134. *Cn Afreius magister donum dat Taniae Detrone Vel(ii) f(iliae)* (C. I 1345 = XI 2726): scritta in giro „in aerea circulari tabella” che stava in fondo di una cassetta di tufo, ad uso d'urna sepolcrale, con sopra due altri gran tufi che la coprivano; entro la quale cassetta si rinvennero anche una testa di bronzo a due faccie, una d'uomo barbato o Bacco vecchio, l'altra di giovane donna, con sopra un molosso a bocca aperta; fu trovata vicino a Orvieto (Cod. Maruc., presso Viterbo); ed insieme in faccia della donna era uno specchio di metallo, e da un lato un anello d'oro con pietra rossa, dall'altro un pendente o pure gioia da petto, e altresì „vascula quaedam sigillo hermetico clausa” (Puerini, Henriquez e Brunati ap. Bormann e Mommsen ad l.). „Inscriptio quamquam gyro scripta, tamen quo loco incipiat, satis apparet” (Mommsen ad l.). Si noti la mancanza dell'interpunzione. Il pr. *Vel* ci porta ben dentro in Etruria; nelle cui epigrafi latine non mancano poi riscontri pel dat. *Taniae Detrone*, con *-ae* nel primo termine ed *-e* nel secondo; p. e. C. XI 2032 *Anniae Sefarine*, 2327 *Fonteiaae Septime*, 1451 *Attiae Ionice*.

135. *A. Septunolena. Petr. Maisio dono* (C. I 1491): „in patera aerea crassa et gravi” di origine ignota; „quamquam circulo scripta est, tamen principium indicatum est spatio intermisso.” Il Mommsen legge: *A(ula) Septunolena Petr(onio?) Maisio dono*; e nota: „Aulae praenominis praeter hoc certum exemplum mihi in promptu est nullum”; per *Petr.*, egli ricorda C. I 1287: *L. Ofdius L. f. Pet. n(epos) d(at?)-l(ubens?) .m(erito)*, di una base a forma di piramide tronca, trovata a Collatara, tra Foruli e Amiterno; nota poi che „legi potest et *Maisio et Amisio*”, e conchiude: „denique *dono* mihi sextus casus est, quamquam quartum consuetudo requirit; nam scriptura non valde antiqua, et maxime forma vulgaris quominus de quinti seculi forma *donom* cogites obstat”. — Il Wilmanns (Ex. 2830^a, II p. 243) scrive per contro: „vix cum Mommseno pro feminae nomine habendum est; conferenda potius nomina Etruscae originis ut 'Perpenna Volasenna' cet”; e credo egli siasi bene apposto. Va anzitutto *Sept-un-ol-ena* con *Ap-us-ul-ena* (C. XI 1648, cfr. V 7755), *Tut-is-ul-enu-s* (Not. 1890, p. 47, Reino degl'Irpin), *Soss-ul-ena* (C. IX 2473), *Anni-i-o[l]-enu-s* (C. XIV 3519), *Pomp-ul-enu-s* (C. IX 3438), *Pont-ul-enu-s* (C. IX 5232), *Postum-ul-enu-s* (C. IX 397. XIV 4160), *Septum-ul-enu-s* (C. IX 6153), *Stat-ul-enu-s* (C. XI 1421), ecc.; e va *Sept-un-*, onde proviene, con *Prim-i-o* (C. V, p. 1148), *Primillo* (ib. 4896 add.), *Secundio* (ib. p. 1150), *Tertio* (ib. †8597), *Quartio* (ib. p. 1149) *Quintio* (ib. p. 1149), *Sextio* (ib. p. 1151), **Septumio* (ib. p. 4150) ecc., tutti nell'Italia superiore, dove gli *-on* abbondano, anche per influenza celtica. Abbondano poi nomi di questa fatta in Etruria: *Mat-ul-na* F. 2340, *Rut-el-na* (Not. 1880, p. 445. 21), *Pat-il-na-l* F.¹ 439, *Pat-l-n-i* F. 1695 sg., *Cuc-l-n-ie* F.¹ 438, *Cum-l-n-ai* F. 2105 (etr. lat. *Com-l-n-iai*, sup. 100), *Rap-l-n-i-s'* F. 670 bis^c, *Rum-l-na-s'* F. 2171, *Rut-l-n-i-s'* F. 352, *Tant-l-na-s* F.¹ 517 ecc., e così p. e.

Uv-il-ane-s' F. 1138, *S'el-il-an-s* (sup. n. 35), pel solito *Seθ-l-an-s*. Qui va, cred'io, altresì lat. o lat. etr. *sc-ul-na*, per *sequ-es-ter*, quasi *sequ-ol-eno*.¹¹⁰

§ 31. Se ora, a conclusione di questa seconda parte del nostro studio, riandiamo i testi che vi porsero occasione, sotto il rispetto della loro assoluta o relativa cronologia, troveremo che qualsiasi determinazione precisa, difficile semprechè non risulti dai documenti stesso la data certa, riesce qui anche più difficile per l'origine provinciale e l'argomento privato di quelli: due condizioni favorevoli, l'una come l'altra, alla conservazione dell'arcaismo grafico e grammaticale, oltre ai limiti che da' testi ufficiali, o quasi, soglionsi ricavare. E s'aggiunge nel caso presente, l'influenza etrusca; la quale però potrebb'anche talvolta essersi esercitata nell'opposta direzione; perocchè, per esempio, contro i due canoni della cronologia latina, secondo i quali debbonsi generalmente riportare prima del sesto secolo di Roma le scritture, in cui le doppie non si vedono ancora indicate (133), e quelle in cui s'incontri il L acutangolo (Ritschl, Op. IV 694), sta, se mal non vedo, qualche assai notevole testimonianza etrusca: sta cioè dall'un canto (Not. 1880, 445, 20) *aDQanθia* (cfr. F. 1817 *Turrisia*) pel solito *Aranθia* (ib. 443. 2. 444. 14^a. 15. 16. 18. 20, ecc.), già in uno degli antichissimi sepolcri orvietani, e (F.³ XII 391) *eannursi-annat-mulvannice*, tutti tre con doppio κ , in un'epigrafe di Cervetri affatto arcaica, con Λ acuminato, σ acutangolo, insieme a κ , μ , ν della forma più antica, e col θ a croce interna (\otimes) del vaso Chigi, dal Mommsen (Bull. 1882, p. 96) riconosciuto distintivo de' testi più arcaici, verisimilmente del V secolo avanti l'Era; stanno poi d'altro canto i non rari esempi di L rettangolo (cfr. Fabretti, Oss. pal. § 75), offerti da testi etruschi non antichissimi, ma non recenti e di scrittura accurata (p. e. F. 1247. 1508-1510). Di rimpatto, debbonsi ad influenza etrusca: gl'indizi arcaici del μ (s') per s (106 sg.), del $\nu\eta$ per η (130), e forse (cfr. 56) del q (100 *ego*, 56 *vego Esqelino*, 118 *Lugoreos*, 107 *Mirqurios*, 56 *Proqilia*) fuori della sua funzione latina „di rappresentar la tenue gutturale nell'unica combinazione fonetica” qva , que , ecc. (Ascoli, Lezioni p. 59), come nel *qoi* del vaso del Quirinale (§ 41. 42); probabilmente altresì, devesi, cred'io, ad influenza etrusca la interpunzione del punto doppio e triplice (130), l'interpunzione congiuntiva in fin di linea (129), fra le parole (118. 122-125. 129. 133) e dentro la parola (130. 133), e insieme l'opposto rito della scrittura ininterpunta affatto (99), quest'ultima propria, essa ancora, del vaso del Quirinale; infine la sovrapposizione (91) e talvolta la contrapposizione (129) del complemento, e la direzione da destra a sinistra (130), la quale ci riconduce anche una volta al vaso di Duenos (§ 41), e la direzione mista, parte cioè da destra, parte da sinistra (72. 116. 120. 125. 133): senza dire poi della presenza sporadica di alcune figure elementari, specifiche dell'alfabeto etrusco (κ 75. 79; τ 94). Fatte le quali riserve, torna assai probabile, specie per il comune fenomeno dell'uscita in *-os -o -om*, o sola, o concorrente con quella in *-us*, l'opinione da' più professata, che i testi nostri si debbano considerare in maggioranza non posteriori alla seconda metà del V secolo o alla prima del VI di Roma: questo scrive il Ritschl (Op. IV, p. 279) in generale, e in particolare dei *pocola deorum* e dei bronzi di Pomponio (127) e di Ovio (128); questo, il Mommsen a proposito della cista Ficoroni (presso O. Iahn, p. 42 sgg.), l'Henzen (Bull. 1858, p. 104, n. 1) per lo specchio (106) di *Venos, Dioves'* e *Prosepnai* (cfr. Ann. 1855, p. 81), il Benndorf (Ann. 1871, p. 123) per quello di Marsia (126), e testè il Devau (sup. 133)

¹¹⁰ Vedo suffisso diverso p. e. in *Nui-χl-n-ei* F. 2124, ossia, per me, *Novi-cul-en-ia*; in *Cup-sl-na*

F. 638, forse *Cubi-cul-eno*; in *Cami-tl-na-s* F. 2166, cioè *Cami-tul-eno*.

per la cista dei cuochi; questo, in sostanza il Corssen (Ann. 1870, p. 337 seg. 345 sg.) per le iscrizioni della cista delle *leces* (123) e di quella del *Pater Poumilionom* (125), il Roulez (Ann. 1859, p. 141) e, più o men vagamente, il Garrucci (Ann. 1861, p. 176), per lo specchio di *Meleypanta* (117) e per le ciste di *Aucena* (121) e *Diesptr* (122); questo infine, il Dressel (Ann. 1880, p. 334 sgg.) per alcuni fra' fittili esquilini (p. 337. 339. 341), ch' egli pone del resto, in generale, parte nella prima metà del VI secolo (p. 339), i più, cioè quelli di vernice nera, fra il 520 e il 650 (p. 340). Già però uno almeno di essi, una scodella di bucchero locale, con epigrafe da destra e col z (p. 287. 67, tav. q 10: ΔϞΖ), riportarono il Bruzza (Ann. 1876, p. 86) e il Dressel (p. 337) al secolo V, e considerarono anzi se non potesse risalire più su; e nella stessa direzione procedono gli elementi dell'alfabeto etrusco riconosciuti sopra le arette esquiline, di cui si tocca infine del presente studio (§ 43 sg.), oltre poi all'iscrizione del vaso (cfr. § 41) del Quirinale, tutta da destra e ininterpunta, scritta con elementi, i più, di figura etrusca, con z, con c e κ e q, tutti tre per la tenue gutturale; iscrizione rammodata a' nostri *pocola* (§ 2) dal suo *Saet(urno)*, ed a una, anzi due, fra le più etruscheggianti epigrafi prenestine da' suoi *asted faked sied*. Ci dà infatti *chevhaked* la fibula di Manios (130), che tolse al testo del Quirinale il primato d'antichità nella serie paleolatina; e ci dà poi *fecid* la cista Ficoroniana (129): che se, a primo tratto, codesti *-d* richiamano soltanto al *prufatted* e simili degli Osci, da un dì all'altro possiamo aspettare voci verbali etrusche in *-d*, da far famiglia con pren. *Crisida* e lat. etr. *Dana* ecc. per etr. *Crisiða* e *ana*.

Nell'iscrizione della cista Ficoroni (129) vedemmo richiamate le consuetudini grafiche ed onomastiche (cfr. 127) degli Etruschi dalla sovrapposizione e contrapposizione del complemento, dall'interpunzione congiuntiva in fin di linea, dal prenome posposto; ma ben più efficacemente ci parve richiamasse all'Etruria, la fibula di Manios (130), coll'interpunzione del punto triplice congiuntivo entro la parola e del doppio punto disgiuntivo fra le parole, e col VH per F, il quale già occorre rappresentato dal solito segno (F) nel testo del Quirinale. Essa fibula, secondo l'Helbig (Mittheil. Röm. 1887, p. 37), risale al VI secolo a. E., perchè simili fibule auree finora si rinvennero soltanto „in sepolcri che con perfetta sicurezza possono attribuirsi” a quell'età, nè mai occorsero nelle tombe insieme „con vasi attici a figure nere o rosse o con altri oggetti accennanti alla fine del VI o a al V secolo” avanti l'Era: e s'intendono le accennate (130) fibule di provenienza etrusca. D'altro canto, nota il Pauli (Ven. p. 103) che le etrusche epigrafi di Orvieto, in cui altresì occorre VH per F, al più tardi spettano alla metà del IV od anche al V secolo a. E.; perchè, dall'una parte, già in principio del III secolo Volsinii antica essendo stata distrutta dai Romani, non oltre a quel tempo si vogliono ritardare i documenti restituiti da' suoi sepolcreti; dall'altra parte, le pitture di quelli, nelle cui epigrafi *f* occorre rappresentato da *Ϟ* soltanto, cioè i due intitolati da Domenico Golini (F. 2033 bis, ter), dal Conestabile (Pitture Mur. 122 sgg.) e dal Brunn (Probl. der Vasenmal. 70) si reputano circa posteriori al III secolo. — Posteriori al testo della fibula e a quello del vaso di Duenos, ma molto antiche sembrano poi doversi reputare le tre epigrafi con *ego*, *eco*, sì per la tenue usata a rappresentare la media, sì pel tipo epigrafico antichissimo, sì perchè una è ininterpunta affatto. Infine fra' titoli di meno remota antichità, potranno, cautamente ed in linea generale, stimare anteriori quelli in cui sole s'incontrino le uscite *-o -os -om*, in confronto di quelli in cui concorra con *-os*, anche la desinenza *-us*; e quelli in cui E o F concorrano con H per E o con P per F, in confronto a quelli in cui soli già si abbiano H e P (§ 32).

IV. — Osservazioni paleografiche e storiche.

S

32.

Vedute così le iscrizioni paleolatine dei fittili e dei bronzi di certa o probabile provenienza etrusca, e confrontate coi simili testi di altra origine, non credo opportuno studiare qui allo stesso modo gli epitafi latini d'età repubblicana trovati in Etruria, perchè reputo più utile considerarli insieme cogli altri d'età più recente, distribuendoli tutti in varie categorie, secondochè siano bilingui, o vadano contraddistinti dalla menzione del matronimico, oppure non si scostino dal tipo comune onomastico ed epigrafico. Lasciata quindi per ora da parte siffatta maniera di testi, salvo a toccarne più innanzi (§ 39) sommariamente, perchè lo richiederà il discorso delle congruenze etrusco-prenestine, passo a dire di un fenomeno paleografico, di cui offrono bensì esempi anche gli epitafi latini dell'Etruria, ma che torna importante soprattutto per la sua frequenza nelle iscrizioni finora studiate, e si avverte eziandio in altre coeve, in parte già allegate per certe loro somiglianze con quelle. E il fenomeno sta in ciò, che per gli elementi A, E, F vi s'incontrano assai spesso figure diverse da quelle che soglionsi avere nell'alfabeto latino classico antico e recente: cioè dire, l'A (*ʌ*) coll'asta mediana parallela alla laterale sinistra (I. 2. 34. 35. 36. 39. 40. 41. 42. 46. 48. 50. 53. 54. 87. 92. 95. 96. 97. 100. 117. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 129. 132, in luogo del quale talvolta occorre quello (*ʌ*) coll'asta mediana parallela alla laterale destra (p. e. 114), e più volte i due insieme concorrono nella medesima epigrafe o parola (117. 125. 132) con evidente intenzione simmetrica; l'E e il F composti di due linee parallele, eguali nell'E (*II*), disuguali (*II*) nel F, nel quale la seconda giunge soltanto a mezza la prima (3. 39. 46 [*II* e *II*]. 49. 56 [*II* e F]. 57 [*II* e *II*]. 59. 65. 67. 68. 69. 71. 72 [*II* = *ee* con *II* = *ii*]. 76-78. 87. 89. 93. 94 [*II* e *II*]. 96. 128. De' tre, primeggia per frequenza l'A; segue l'E; scarseggia il F; i due ultimi, mai non occorrono negli specchi e nelle ciste di Preneste, e s'avvertono soltanto quasi (cfr. 130) ne' suoi epitafi; il *II* per F, mai non occorre nelle olle di S. Cesario (C. I 822-999), dove tanto abbonda *II* per E. Ora di tutte tre codeste figure, ¹¹¹ ed in particolare delle due ultime, già sentenziarono in parte, e in parte sospettarono i giudici più competenti, essere aliene dalla paleografia urbana, classica ed ufficiale: precisamente quel desso, che, nelle pagine precedenti, s'è veduto per le nostre epigrafi accadere di molte forme e parole. Infatti, dell'*II* giudicò lo Ritschl (Op. IV, p. 388), non essere „urbanæ fortasse sive originis sive consuetudinis”; e coll'*II* va evidentemente il *II*, che con esso del resto di frequente si accompagna, come assai spesso con essi due s'accompagna l'A dell'asta mediana parallela alla laterale sinistra che indico per brevità *A*₁: ciò risulta dalle olle di S. Cesario (Ritschl XIII 24. 27. 49. 81. 125; xv 37), dalla suppellettile esquilina (sup. 68. 89), e dagli epitafi prenestini (p. e. C. XIV 3090); così pure p. e.:

C. X 8054, 7 *RINTUS CA₁LIBUS IIIC TI GA₁BINIO* (sup. 46);

C. I 42 (Rit. II A) *A₁TILINS SA₁RA₁NIIS* (testa enea di ariete, or. inc.);

C. I 166 (Rit. X II) *IIA₁MIILIA₁I* (fittile ardeatino, sup. 96);

C. I 182 (Rit. III D) *A₁INDIUS VIISUM IIIRINII III IRINII PA₁TRI MIIRII* (lapide nei Marsi);

C. I 1170 *SA₁CRi* con *IIIRT* (id.).

¹¹¹ Cfr. HÜBNER, *Exempla scripturae* p. LVI, e MOMMSEN, C. X p. 1169, circa l'*II* dell'antichissima iscrizione num. 4719,

Circa il quale A_1 , erra bensì il Garrucci (Syll. p. 9), confondendolo con quello dell'asta mediana parallela alla laterale destra, che designo A_2 ; giacchè per 90-96 A_1 registrati nell'indice paleografico del Ritschl, si citano appena 9 A_2 ; inoltre, l'importanza storica della distinzione torna subito, se mal non vedo, manifesta a chi badi, come A_1 (ρ) rannodisi all' A etrusco normale (ρ), e A_2 (ρ) per contro, all' A osco (ρ): ma giustamente il Garrucci stesso rileva, che mai non occorrono A_1 e A_2 „toto etiam saeculo sexto in urbanis monumentis”, mai „in nominibus monetariorum Romanorum signandis”; e ne deduce essere A_1 (e A_2) „ex italicarum gentium consuetudine in romanum alphabetum receptum initio, paulatim deiectum et oblitteratum, mansisse demum in properatis formis, quas cursivas dicimus”; e A_1 (con A_2) potersi „non absurde formam-italicam”, e l' A normale „latinam aequae dicere”. In effetto, non uno degli A_1 o A_2 citati dallo Ritschl, talvolta in modo preciso, altre volte solo sommariamente, occorre nelle leggi o negli atti ufficiali, astrazione fatta per ora dalle monete, di cui qui appresso, o nelle epigrafi veramente urbane; ma si provengono alcuni dalle olle di S. Cesario (t. XIII 4. 7. 8. 9. 15. 18. 20. 22. 24. 26. 27. 33. 38. 47. 48. 49. 69. 70. 71. 81. 84. 85. 87. 97. 100. 118. 125; XIV A 14. 24. 26 [cfr. XV 26]. 31. 33; B^{at}; XV 2. 8. 21. 24. 31. 33. 34. 35. 37. 45. 53.), i più da testi prenestini, di cui oggi conosciamo assai maggior numero (C. XIV 3057. 58. 64. 81. 89. 90. 92. 97, 3100. 102. 110. 131. 134. 37. 40. 43. 45. 51. 53. 63. 68. 81, 3212. 19. 34. 45. 48. 63. 64. 65. 68, 3245. 47. 48. 59. 85.); da testi adunque di cui già più volte ci occorre notare la connessione co' latino-etruschi e cogli etruschi stessi; il che vale altresì per gli esempi offerti dalla nuova suppellettile esquilina (Ann. 1880, p. 273. 277. 279. 290. 291. 253. 321).

§ 33. Nelle iscrizioni di lingua e d'alfabeto etrusco, esempi di A_1 non mancano; è arcaica l'iscrizione F. xxxiv 984 bis^a *mi-AratiA₁. TaA₁v..amenei* di Chiusi; son chiusine altresì F.² 50 *A₁tiA₁-CA₁ini* e 62 *LA₁r⁹iA₁. CA₁ine'i. VelciA₁*; di Volterra, F.¹ v 114 *p₁.zA₁*, semplicemente graffita; F. xxxix 2095 quat. *A₁u(le)* di Volsinio; XLIII 2433 *AtuA₁tes*; di Bomarzo; G. VII 610 *eaniA₁* di Orvieto; forse F. xxviii 451 bis^a *A₁t*, senese; F. xxiii 263 *tA₁* (con κ e con due altri Δ in punta) e 277 *-as'A₁* (secondo il cod. Marucelliano) di origine incerta: cfr. ancora F.² 17, F.³ 10. 11. 70, F. 2638 (da sinistra). Ma frequente occorre poi A_1 (talvolta A_2) nelle iscrizioni semietrusche, nelle semilatine e nelle latine dell'Etruria (p. e. C. XI 2049. 2065. 2156 sg. 2161 sg. 2168. 2187. 2195. 2221. 23. 27. 28. 31. 37. 40. 46. 48. 67. 68. 73. 98 ecc. ecc.); e sta il fatto già ricordato (§ 32), che nell' A normale etrusco, rotondo o retticurvilineo, quasi sempre la linea mediana dall'estremità della laterale sinistra, o ad un terzo di questa, s'innalza obliquamente sino alla laterale destra, in direzione uguale a quella di A_1 e contraria a quella di A_2 e dell' A osco: l' A normale etrusco è adunque modificazione e arrotondamento di A_1 e lo presuppone. E qui cade in acconcio avvertire — e si è questa un'altra concordanza fra l'Etruria e Preneste — come di quella varietà rotonda di A_1 , che si vede nella iscrizione (129) Ficoniana,¹¹² e tramessa fra A_1 , e l' A etrusco normale, almeno un esempio s'incontra nelle iscrizioni etrusche: cioè in F. xxviii 443 *-us'a*, epigrafe senese non deciferata; il Fabretti (Oss. pal. § 39) poi ne cita uno da lui „riscontrato in un sepolcro etrusco di Casteldasso (n. 2076)”, dove io non so riconoscerlo; inoltre egli osservò siffatto A_1 rotondo „in un vittoriato romano del Museo di Torino”. — Quanto alle scritture delle altre parlate paleoitaliche, afferma il

¹¹² V. RITSCHL, Priscae lat. mon. tav. I A^a, specialmente *fileai*, che ivi è ancora *filea*.

Garrucci che A_1 „fere constanter” mostrino „tegulae-faliscæ”, dov'io per contro rinven-gone un solo esempio (Deecke 60) in testo falisco-latino, scritto, notisi bene, in parte a bustrofedo, e con π per ϵ ; „fere constanter” lo rinven-go bensì, insieme con π , nelle capenati.¹¹³ Nelle quali A_1 due volte s'accompagna con \sphericalangle per S' (Deecke 66. 74), di cui qualche esempio s'ha nelle Venete:¹¹⁴ ora tra le epigrafi di alfabeto veneto o assai affine, in quelle cioè di Monte Pore, Pieve di Cadore, Gurina, è normale A_1 , dovchè ad Este, Padova, Vicenza, prevale Δ quadrato, che reputasi giustamente modificazione di esso A_1 .¹¹⁵ Per contro, nessuno A_1 avverto nelle etrusco-campane e nelle sabelliche, entrambe le quali ammisero \sphericalangle per S' . — Non A_1 , ma A , s'ha nella fibula prenestina di Manios (130); nell'iscrizione di Duenos, sopra nove A , otto son di forma etrusca retticurvilinea, ma in quattro soli la linea mediana segue la direzione di A_1 ; ne' restanti, si nota la direzione opposta, ossia osca.¹¹⁶ — Esempi di A_1 , darebbero secondo il Pauli (Ven. p. 229) in Grecia i testi della Foecide; ma non ne trovo cenno presso Kirchhoff, nè so trovarne documento presso Röhl. L' Hinrichs (Griech. Epigr. p. 417), pone A_1 (α) tra le forme usitate in Tessaglia, nell'Eubea, Egina e Samo: e questo risulta anche a me, almeno per Egina (Röhl 351 sg.) e per Samo (ib. 369); e vedo inoltre, che anche nelle iscrizioni di Taso, Paro, Nasso ed altre, l'asticina mediana, sempre obliqua, apparisce talvolta staccata, più o meno accidentalmente, dalla laterale destra o sinistra, quasi come in A_1 e A_2 .

§ 34. Resta a dire di A_1 nelle monete, dove esso più abbonda, anche perchè più abbondano i documenti di tale maniera a noi pervenuti. Designo con A_3 in generale tutte le altre forme di A , oltre alla latina normale e nostra (A) e ad A_1 , coll'asta mediana parallela alla sinistra, e ad A_2 , colla mediana parallela alla destra; e premetto, secondo ammonisce il Mommsen (C. I, p. 128), che „non raro usu venit, ut litterarum figuris — A , A_1 , A_3 , L normale e angolato — similibus ipsi nummi non sibi constant, sed in aliis formis aliae figurae offendantur”; sicchè, i dati statistici intorno alla frequenza di ciascuna forma, variabili del resto di giorno in giorno, a cagione dei nuovi trovamenti e delle nuove pubblicazioni, non possono pretendere, se non ad un valore approssimativo. Il che ricordato, osservo, contarsi ‘nei nummi antiquissimi saeculi fere quinti’ (C. I 1-27) per 16 A (C. I 13^{h.i.o.p} *RomA*, 13^{a-f} *RomAno*, 21^d *Acuino*, 15-21^a *CAleno*, 24 *Ladinod*) ben 12 A_1 , i quali però confermano quel che intorno ad esso A_1 testè si espone. Infatti, dei predetti dodici esempi, uno è offerto dal noto asse lucerino, oggi per verità sospetto,¹¹⁷ e precisamente dal gentilizio $BA_1b(io)$ di un magistrato monetario in quello menzionato; il quale *Babio*, varietà fonetica di *Baebius*,¹¹⁸ già fu sopra allegato (§ 2) dall'epigrafe latina di un aruspice etrusco (4 cfr. 5), a proposito di *Sacturni* e di *Aisclapioi* ed *Aesculapius*, rimpetto a *Saturnus* ed $\text{'}\text{A}\text{z}\text{z}\text{z}\text{z}\text{z}\text{z}$; e *Saturnus*; se quindi è genuino l'asse anzidetto, o s'è tale almeno in questa parte, perchè copiata da genuino modello, paleografia e fonetica si danno, parmi, anche in questo caso, la mano per condurci allo stesso punto di partenza, non urbano e classico, ma etrusco o latino-etrusco. S'aggiunge anzi a rincalzo, se mal non m'appongo, che uno dei più antichi triumviri monetali di cui ci sia pervenuta notizia, essendo appunto

¹¹³ DEECKE, Fal. 64-80 con GARRUCCI, Syll. 813. 815. 818.

¹¹⁴ PAULI, Ven. 52 (Este) e p. 156 sg.

¹¹⁵ PAULI, die Inscr. v. Nordetr. Alph. p. 53; cfr. Ven. p. 80.

¹¹⁶ Cfr. DRESSEL, Annali 1870, p. 165.

¹¹⁷ V. GARRUCCI, Mon. dell'It. ant., p. 42.

¹¹⁸ Il MOMMSEN (C. I, p. 9) vede in *Bab.* il *Babbius* dell'epitafio lucerino C. IX 839: *Babbia*. *C. l. Laïs*; ma niente esclude, parmi, che *Babbius* sia alla sua volta identico con *Babius-Baebius*: cfr. p. e. *Appuleius* all. ad *Apuleius*, *Poppidius* all. a *Popillius*.

un *Cn. Baebius Cn. f. Tampilus Vala Numonianus* (C. VI 1360);¹¹⁹ e dai noti versi oraziani (Ep. I 15. 1-2. 25): *Quae sit hiems Veliae, quod coelum Vala, Salerni* ecc. indirizzati a *Numonim Valam*, solendosi inferire che i *Numonii Valae* fossero oriundi della Campania; se dall'un canto la commessione de' *Baebii* coi *Numonii*, vuolsi, parmi, porre in relazione col fatto dell'essere i *Baebii Tampili* fra' più antichi monetarii ricordati sulle monete romane (C. I 228. 284), sta dall'altro canto, ch'essi ci portano verisimilmente in vicinanza alla patria dei vasi caleni, nelle cui iscrizioni A_1 è affatto normale (§ 32). — Un altro esempio di A_1 , dà poi il *VolcA₁nomi* (C. I 20) d'un nummo d'Aesernia: Garrucci (Syll. 65^c) ha *VolcA₂nom*. — Terzo esempio: *LA₁dinei* (C. I 24 = Garr. 72), di cui "iure" dubitasi "num sermo sit latinus" (Mommsen ad l.): infatti i *Larinati* "qui Latii ius non habuerint, vix credendum est hac aetate ad sermonis communionem admissos esse, cum praesertim Frentani Teatinique aequales nummi aut Osce aut Graece inscripti sint; accedit *d* pro *r* in oppidi nomine, quod quamquam in Latino etiam sermone admitti potest, tamen ab eo satis abhorret; accedit quod ad inscriptionem *Ladinei*, Latina nulla tam prope accedi quam *Osca frentrei*". — 4.^o *A₁quino* (C. I 21^d = Garr. 58), dove giova forse si osservi, che il *q* ha la stessa precisa forma di quello dell'epigrafe calena *vego Esqelino* (sup. 56), e che la leggenda *Aquino* occorre altresì scritta, come più altre nummarie, da destra, con A_2 (Garr. l. c. — 5.^o *CA₁leno* (C. I 21^a): Garrucci (Syll. 61) *A* sempre. — 6.^o *RomA₁* (C. I 2), secondo alcuni altresì con un *L*, senza che tuttavia torni lecito "assem hunc nisi in regionibus inter Padum Tiberimque adhuc non repertum Luceriae tribuere": pel Garrucci (Syll. 2) "fortasse ancoram vel simile quid, neque litteram, monetarius eo loco pingere voluit", e in ogni caso "quaeritur igitur adhuc num vere *L* ibi deprehendatur". — 7.^o-11.^o *RomA₁* (C. I 13^{s.k-n}) tra' "nummi maximam parte certe Campani"¹²⁰. — 12.^o *RomA₁no* (C. I 13^e = Garr. 21), campano anch'esso, e scritto anche da destra (Garr. 24). — Il Garrucci tra' "nummi Romanorum typis non Romanis inscripti Roma" dà tre altri esempi di A_1 (3^{b.c} 6). In generale poi vuolsi ricordare, che l'*aes grave* romano, di coniazione più o meno sicuramente attribuita a Roma stessa, non reca mai epigrafi; sicchè "litterata aut pro pecunia magis quam in pecunia fuerint — aut certe extra Romam flata vel cusa sint".¹²¹

§ 35. Tutte adunque codeste più antiche iscrizioni nummarie con A_1 , o dicono esse medesime che la moneta, in cui s'incontrano, non fu coniata in Roma, o questa è tale, che i numismatici più o meno recisamente affermino, che non potè esserlo. Torna quindi conforme alle cose sopra (§ 32. 33) esposte, che per l'elemento *A* v'occorra non la figura urbana (*A*), ma l'italica (A_1 , A_2): deve anzi sorprendere, che uguale essendo la condizione delle simili monete con *A*, questo pure occorra ed abbondi. Ma ci s'insegna, che la somiglianza grandissima di tutte codeste monete "ne peut s'expliquer que comme étant le résultat d'une in-

¹¹⁹ Cfr. MOMMSEN, Röm. Staatsr. II 1, p. 587, num. 1.

¹²⁰ Suolsi codesto *Roma* e così pure *Alba* (C. I 10) stimare nominativo; ma in tal guisa si separano tali leggende dall'uso dei paesi, donde veniva almeno la prima; giacchè in quelli, o s'ha all'uso greco il gen. pl. dell'etnico (*Romano*, *Aisernino*, *Suessano* ecc.), o s'ha all'osca il locativo (*Beneventod*, *Ladinod* ecc. come *Tianud*, *Frentrei*): ora perchè mai anche *Alba* e *Roma* non

si giudicherebbero locativi per *Albai*, *Romai*? tanto più che non solo già possediamo il gen. *Coira* (35, cfr. *Statia* 95) e il nom. pl. *Matrona*, ma si ancora i dat. sg. *Feronia*, *Marica*, *Matuta*. Anche *Tutere* sulle monete di Todi sarà locativo; *Tutr*, ossia *Tut(e)r(e)*, parmi si legga anche in fine all'iscrizione etrusca F. 88 ter, pur essa di Todi.

¹²¹ Cfr. MOMMSEN, Hist. de la monnaie Rom., tr. Blacas, I p. 198.

fluence supérieure dominant tous ces ateliers isolés, et leur donnant pour ainsi dire une direction " (Mommsen-Blacas, Hist. de la Monnaie Rom. I 192), e che " tout bien considéré, le centre de cette influence ne peut être cherché qu'à Rome ", perchè " toutes les petites républiques qui ont émis de la monnaie de cuivre du système libral, comme *Luceria*, *Venusia*, *Ariminum*, *Firmum*, *Hatria* et même *Ardea*, *Fregellae* et *Albe*, étaient toutes (excepté les Vestiniens) des colonies latines alliées, rattachées à Rome soit par un pacte d'alliance, soit par la nationalité "; tutte " indépendantes mais souveraines " e investite del diritto di batter moneta; per tanto le stesse cause per le quali, quantunque " elles auraient pu adopter des systèmes particuliers ", tuttavia " toutes les fois que leurs habitudes, les circonstances et les besoins locaux l'ont permis elles ont fait concorder les plus possible leur système monétaire avec le système romain ", le stesse cause, dico, qualora tutto ciò si ammetta e resti, possono spiegare la concorrenza nelle loro leggende monetali dell'*A* coll'*A*₁ ed anche il prevalere di quello su questo; specie, se si consideri che occasione precipua di adoperarvi tale elemento erano appunto le parole *Roma* e *Romanom*. — Il problema si fa però più grave e difficile col progresso dei tempi. Ci s'insegna infatti altresì, che verisimilmente " vers l'an 490 tous les ateliers monétaires de l'Italie centrale furent fermés, et que Rome, non contente de se réserver la monnaie d'argent, enleva aux différents villes de ce pays tout espèce de droit monétaire " (op. cit. III, p. 193); sicchè " en 486, le monnayage d'argent fut interdit à toutes les colonies, et peu après Rome réserva pour la capitale la fabrication des monnaies pour toute l'Italie centrale; et enfin dans le reste de la Péninsule, le système des as fut imposé aux contrées qui jusqu'alors avaient eu de la monnaie d'argent; on enjoignit aux alliés qui conservaient encore quelques droits monétaires de fabriquer de la monnaie plus légère que celle de Rome, et l'on finit même par leur interdire d'émettre des as " (cfr. Mommsen, Röm. Gesch. 8^a ed. I 451). Orbene: 1° nei " nummi argentei antiquissimi cusi inde ab a. 486, item eiusdem aetatis aerei aureique (C. I 212-224), si contano 11 *RomA*₁ (212-214. 216-223) per 3 *RomA* (213. 215. 224) e 2 *RomA*₃ (213); 2° nei " nummi qui vel propter assis pondus vel propter admissum victoriatum vel propter monogrammata referendi videntur ad a. u. c. fere 537-580 " (C. I 225-252), 18 *RomA*₁ (226-29. 232-34. 237. 240 sg. 243. 245. 247-249. 253 sg. 256) per 19 *RomA* (225. 230 sg. 235 sg. 238 sg. 241 sg. 244. 246. 250-52. 253. 255-57) e per 2 *RomA*₃ (232. 249); 3° nei " nummi typi antiquioris cum plenis nominibus monetariorum " (C. I. 258-372, u. c. 560-600), 10 *RomA*₁ (259, due 260. 270. 282 sg. 289. 295, due 302) per 43 *RomA* (258. 260, due 261. 262-267. 269. 272-281. 283. 285-88. 290-95. 296-301, 303 sg.) e per 3 *RomA*₃; 4) nei " nummi typi recentioris retentis adhuc pretii nota oppidique nomine " (u. c. 600-650), 1 *RomA*₁ (348) per 87 *Roma*, 1 *RomA*₃ (368): nessun esempio di *A*₁ occorre più tardi nei " nummi indolis recentioris percussi plerique saeculo septimo medio " (C. I 373-529). Somma: 47 *A*₁ per 179 *A-A*₃. Ora, come mai *A*₁, la forma, secondo s'è dimostrato qui sopra, non urbana, la forma di cui non un solo esempio si dà ne' documenti ufficiali, occorre frequente in quelli che per noi sono i più ufficiali tra' documenti ufficiali, le monete? così frequente, che nella serie dei 'cusi antiquissimi' sovrachia, in quella dei 'cusi' tra negli anni 537-580, pareggia le altre forme? — Dubito si possa rispondere adeguatamente a tali domande, benchè, in apparenza, piccole parti di un piccolo problema paleografico, senza gettar lo scandaglio bene in fondo alle acque della numismatica paleoromana; acque ancora torbide e fosche, malgrado la molta luce arrecatavi dal genio di Mommsen. Già però alla superficie si trova, se ben vedo, risposta sufficiente, quando riflettasi che la moneta, per la natura

e ragione dell'ufficio suo, ripugna affatto a qualsivoglia estrinseca mutazione non necessaria; tanto ripugna, da non stimarsi indispensabile schivare, mutando, le più strane e palmari incongruenze; sicchè p. es. la leggenda latina delle monete di *Larinum* (C. I 24, Garr. 72) suona *LADINOD*, col *D* in fine per *d* latino, in mezzo per lat. *r*; così nell'*IDNOD* delle monete d'*Hyria* (Garr. ib.); infatti la corrispondente epigrafe greca dà Δαρίων, Ἰρυνών: ora, nella scrittura indigena di quei luoghi il *r* ha forma di lat. *D*, sicchè la leggenda osca, d'alfabeto misto, delle stesse monete, è scritta *LADineci*, *IDnoti* ossia *LARineci*, *IRnoii* (C. I e Garr. ll. c.); la quale adunque, tradotta in latino *Ladinod*, si mantenne inalterata nella prima sillaba (*LAD*- per *LAR*- ecc.), quantunque, pel fatto della traduzione, lo stesso elemento (*D*) venisse adoperato nella parola medesima con ufficio diverso e dovesse leggersi nei due casi, non cogli occhi, ma coll'intelletto. Analogamente, senza ricercare fuor di luogo i motivi diversi che v'abbiano per avventura contribuito, sembrami potersi ammettere, che *A*₁ cominciò e continuò nelle monete romane, perchè esse cominciarono e continuarono lungo tempo — più assai forse, che non si creda oggi — ad essere fabbricate fuori di Roma, dove *A*₁ era figura normale per *A*.

§ 36. Passo ad esporre alcune considerazioni intorno ad *II* per *E*, e *II* per *F*. Noto anzitutto che quello compare ben prima di questo, di cui non trovo alcuna traccia fuori del campo paleolatino e latino; per contro abbonda *II* per *E* nelle iscrizioni falische dipinte (Deecke, 13. 14^a. 41. 44. 60, ecc.); e forse già qualche esempio, non antico, ne offrono le iscrizioni d'alfabeto etrusco, quali: F. xxiii 241 *VITE* con [*V*]ete; xxxii 826 *IEU* *Es'zna*; F. 740 bis *NIINI* (cfr. *Aneini* F. 440 ter^a, 1025 ecc. e C. XI 2799 *Niinia*. *fi.*; Not. 1878, p. 24, t. I, cfr. 18, [*a*]sirr con *A*₁sio; F. xxx 598 *TITAE* con *II* per *E* e insieme *E*, come nei due primi esempi (*VITE*, *IEU* *Es'*), e così in un testo falisco (Deecke II 41) *ECU* con *E* ed insieme tre volte *II* nel resto dell'epitafio; e così pure nelle olle di S. Cesario (p. e. Rit. xiii 59 *diicE*, 112 *SuptE*); diventa poi *II* per *E*, come già si disse di *A*₁, frequentissimo nelle epigrafi etrusche di alfabeto latino e misto, e nelle etrusco-latine (p. e. C. XI 1786. 1988. 2019. 2065. 2143. 2152 sg. 2161. 2183. 2187. 2193. 2206. 2221. 2224. 2234. 40. 43. 46. 2304 ecc. ecc.). — Ma la stessa figura grafica, con valore costante, secondo usasi leggere, di doppio *i*, s'incontra e nelle iscrizioni etrusche, e più nelle campano-etrusche, e più assai nelle venete; e pur talvolta nelle latine, osche ed umbre. Ora, quanto alle forme umbre, *Atiierie*, *Klavernie*, *Vehies* ecc., ed alle osche *Ioviia*, *Melikiicis* ecc., la lettura come *i* doppio si afferma assicurata dallo aversi insieme per l'umbro *Atiersir*, *Claverniur*, *Vehier*, per l'osco *Diuvia* e gr. μελιχίον: il che però non esclude, parmi, e dà anzi sospetto, che in questi e simili esempi abbia l'*i* avuto un particolar suono, indicato appunto dall'essere scritto ora scempio, ora doppio. Lo stesso ragionamento s'applica a' latini *aio*, *Aiacem*, *Maiia*, *maiior*, *plebeius*, *Pompeius*, ecc. (cfr. Seelmann, Ausspr. 203 sg.); ai campano-etruschi *Acrii-na* (G. 936), *Cnai-vies* (F. 2782^a), *Vehies* (2775 cfr. *Vehies'a* F.¹ 520), *Viniciiu* (F. 2753), *Numisiies* (G. 934) *Puriiazas* (G. 783), *Smintiis* (F.² 133 con *Smintis*), *Faviies* (F.¹ ix 512) ecc.; agli etruschi *cania*, *Nustiia* (F. xxxvii 1800), *Ieniies* (2304), *Larbiia* (1382. 2311), *Lautniia* (1663), *Luvcius* (2287), *Triile* (1233 con *Trile* 1240 e lat. *Etrilius*) ecc.; ai Veneti (Pauli 84-86) *Vhuziia* (4 volte con *Vhuzia* una volta), *Rehtiah* (18 volte con *Rehtiah* 5 volte) ecc. Ora, quest'ultima parola, che tanto spesso occorre nelle iscrizioni venete, una volta (Pauli v 265 C) si vede scritta *RehtEah*; inoltre le sillabe *tioi* si leggono alla l. 5 di una lamina enea estense, la quale porta alla l. 4 in caratteri latini: *dudt libins mirito* (o *MIRITO*, Pauli Ven. II 11 e p. 6 [*merito*] = Pais, Suppl. al C. V 513); dunque in *Rehtiah* il doppio *i* rappresentò veramente un suono speciale

prossimo all'*e*, e che a torto od a ragione potè essere espresso per *ε*; e lo stesso torna probabile per *tioi*, giacchè nella linea precedente la medesima figura grafica *ii* vale sicuramente *e* e sta per *ε*:¹²² quindi anche p. e. in *Vhujiia* devesi per lo meno sospettare che i due *ii* si leggessero circa *e*. Così pure in etrusco accanto a *ania*, *Larθia* troviamo, oltrechè *ania*, *Larθia* ecc., anche *aniaε* (F. 1843), *Larθεal* (2045 bis, ter); quindi il suono speciale conghietturato per l'*i* etrusco, quando sia geminato, risulta aver dovuto essere anche in questi casi prossimo all'*e*, sì da averlo poi senz'altro rappresentato con *ε*: il qual risultato riceve, parmi, conferma da ciò, che il doppio *i* vedesi le più volte scritto davanti ad *a* ed *u*, ossia in quelle condizioni nelle quali in etrusco, in falisco, in latino l'*i* si assimila alla vocale seguente e si fa *e*: p. e. etr. *zia* con *zea* nel Cippo di Perugia (F. 1914 A 19, B 11), *Arnθial* con *Arnθεal* (2327 ter^a), *Velia* con *Velεa* (1810), *Epiur* (2146 bis e Corss. Etr. I 837) con *Epeur* (2500); fal. *Clpiario* con *Clipear* (Deecke 60, 1. 61, 1), *Zertenea*, *Vecinco*, *Iunco*, *Folcozeo*, ecc. (Deecke 24 sg.); lat. *ca*, *queunt*, ecc. (Corssen, Ausspr. II 338 sgg.). Sembrami pertanto naturale immaginare, che in alcuni ed anzi ne' più dei citati esempi, il doppio *i* avendo rappresentato un suono dell'*i* prossimo all'*e*, ed essendosi poi codesto suono indicato per *ε* senz'altro, anche il doppio *i* finì per rappresentare l'*ε*. — Il Pauli, al quale dobbiamo la notizia del doppio *i* veneto, oltrechè averlo anch'egli, quantunque con risultato diverso (n. 122), confrontato con quello delle altre parlate paleoitaliche, avvertì dottamente (p. 88) darsi già più esempi di tale formola grafica nella lunga quanto oscura iscrizione di Sillyon in Panfilia (Röhl 505 *huarouu*, *duz* ecc.): ora esso testo dà altresì uno de' due esempi greci finora noti (n. 99) della combinazione *υη*, adottata per significare *f* dai Veneti, come dagli Etruschi, dai Campano-Etruschi e dai Prenestini (sup. 130); inoltre nello stesso testo più volte per *x* vedesi adoperato in posizione dritta (Σ) lo stesso elemento, che, coricato (Ϸ), usarono i Veneti, i Campani, i Sabelli (Rendic. 1891, p. 171; Pauli, Ven. 154 sgg.) per *s'*. Concludo adunque conghietturando che la figura grafica del doppio *i* (*ii*) sia stata apportata in Italia, forse insieme

¹²² Il PAULI (Ven. 91) mette bensì in giusta luce questi due documenti, da lui del resto per primo avvertiti; ma nega poi risultarne, che *ii* equivalga mai nelle iscrizioni venete ad *ε*, quantunque ammetta, che l'aversi quello con tale ufficio nel testo latino *dridit libinus mirito*, dimostri la possibilità di siffatta deduzione. I suoi argomenti sono: 1° parecchie fra le parole in cui il doppio *i* s'incontra, trovandosi scritte anche coll'*i* semplice, qualora nella stessa epigrafe concorrono altre forme analoghe, tutte sono scritte o con *i*, o con *ii* e non mai una con *ii*, una con *ε*; 2° *Rehteah* non è già trascrizione di *Rehtiih*, ma forma intermedia, derivata da *Rehtiah*, come etr. *Arnθεal* tramezza fra *Arnθial* e *Arnθal*. Ma, quanto al secondo argomento, anche se veramente le cose così stanno in etrusco, manca nelle iscrizioni venete per la parola di cui si tratta od altra simile, la forma senz'*i* od *e*, parallela all'etr. *Arnθal*. Quanto al primo argomento, sembrami pur sempre che la doppia ortografia con *ii* e con *i*, lasci sospettare per questo un suono speciale, diverso dal solito *i*; ora questo suono in

un caso essendo rappresentato da *e*, e il doppio *i* avendo già in un testo latino-veneto valore di *ε*, parmi giusto concludere, come qui sopra, che il predetto suono fosse appunto di *i-e*, ossia circa *i* osco, e che il doppio *i*, probabilmente anche nelle iscrizioni venete equivalga già, almeno una volta, cioè in *tioi*, ad *ε*: così sfuggesi al risultato che la stessa figura grafica abbia nella stessa epigrafe valore diverso, di *ε* in *dridit* ecc. e di doppio *i* in *tioi*, risultato non impossibile, secondochè provano p. e. le leggende monetali *Lavinod* e *Ivnod* (§ 36), ma sempre improbabile. La parola *Rehtiih*, essendo sacrale e tecnica, come il Pauli opina (p. 255 sg.) e risulta in parte dalla sua frequenza e dal suo collocamento, ben si comprende, parmi, la stabilità dell'antica ortografia per *ii* od *i*, e come mai una sola volta, e forse abusivamente anche questa, s'abbia scritta per *ε*, e quest'unica volta non concorrano insieme nella breve epigrafe altre parole scritte con doppio *i*; che se del resto concorressero, ci troveremmo nel caso stesso del ven. *tioi* con lat. *dridit*.

col VII e col $\triangleright\triangleleft$, da una tra le minori ondate alfabetiche, cui dovettero i nostri la cognizione di nuove accessorie figure elementari, da essi adoperate per arricchire con utili distinzioni l'alfabeto loro recato dalla grande ondata calcidica. — Circa π per F, tenuto fermo che compare posteriormente ad π per E, con cui presenta una manifesta connessione di forma, io vi scorgo, come nell'ufficio assegnato al VII e all' π di rappresentare rispettivamente *f* e *e*, un'invenzione italica; invenzione nata da ciò, che il F normale con due linee orizzontali, apparendo quale un E diminuito, giacchè questo ne porta tre, invalso l'uso di rappresentare l'E anche con π , se ne ricavò per F una figura analogamente diminuita, cioè π , composta di $1\frac{1}{2}$ linea, anzichè di due.

§ 37. Vengo finalmente ad esporre alcune osservazioni intorno alla origine delle riportate epigrafi. Guardate anzitutto in relazione alla loro distribuzione geografica, di quelle dei *pocula deorum*, risulta dalle indicazioni apposte a ciascuna epigrafe esser pur sempre vero tuttodì, quanto vent'anni sono già notava il Mommsen (C. I, p. 23), che desse finora si rinvennero quasi esclusivamente nell'Etruria meridionale: sopra 12 si ha di ciò precisa notizia per 8 (Orte 3 [35. 36. 39], Volci 2 [1. 27], Tarquinii 3 [34. 37. 38]) e se n'ha indizio per 2 (Chiusi 2, Firenze 40); torna quindi ragionevole conghietturare la stessa origine anche pel solo poculo (3) di cui s'ignora. Soltanto di un poculo (40) finora sappiamo esser tornato in luce fuori dell'Etruria e precisamente presso alla costa adriatica, „in provincia Hydruntina”; inoltre un esemplare probabilmente del poculo tarquiniese di Minerva (38) fece parte della suppellettile sepolcrale esquilina. — Venendo poi alle iscrizioni dei *vasa calena*, qui ancora di gran lunga il maggior numero di quelli di cui si conosce con certezza la provenienza, risulta essere tornato in luce nell'Etruria meridionale (Tarquinii 5 [42. 43. 46-48], Caere 4 [43. 49], Volci [51]); uno anzi tra quelli (58), trovato in più luoghi d'Etruria, essere, sospettammo, di scrittura e lingua etrusca. Di contro a codesti 9, stanno 3 trovati a Cales (59, un esemplare di 65, uno di 66) e uno vedutovi (altro es. di 66), e 3 a Capua (57. 65. 66); però, senza uscir di Campania, a' 7 testè detti, s'aggiungono: un esemplare trovato a Pesto dello stesso fittile (66) di cui altri esemplari a Cales e Capua; e i due esemplari del fittile (67, Caleno Piano e Tifata), di cui, quanto all'epigrafe, buon riscontro ne porse l'Etruria tra' suoi cimeli bilingui. Se poi ai 10 numeri cui così si perviene, aggiungansi altri 9 portati sul mercato a Napoli (56, 2 es. di 42, 2 es. di 44, 4 di 66), si dovrà pur sempre ancora concludere col Mommsen (C. X, p. 885), che i vasi caleni con iscrizioni latine finora o si rinvennero in Etruria, oppure nella Campania; infatti, fuor di questa o di quella, rimangono soltanto: l'esemplare siculo di un fittile (65), di cui altri esemplari a Cales e Capua; l'esemplare di Histonium del fittile (44) di cui altri esemplari a Tarquinii e a Caere; finalmente, i due fittili (44. 45) di Norcia. — Per ultimo, quant'è alle rimanenti epigrafi sopra fittili, di cui nelle precedenti pagine per varie cagioni, altre già manifeste, altre chiarite qui appresso, si prese notizia, cinque provengono dall'Etruria (Volci 50. 51, Caere 52. 53., Cosa 90), le più da Roma e dalla necropoli esquilina (54. 68-71. 74-79. 87-89. 93. 94. 95. 97. 98), due da Ardea (96. 98), una da Narni (72), una da Atri Piceno (73), una (55) tornò in luce a Castagnetta; infine tre d'incerta origine (91. 92. 100), ci parvero, come già parecchie tra quelle di origine certa, variamente connesse coll'Etruria. Se e quale relazione interceda fra queste diverse provenienze, si ricerca tantosto.

§ 38. Quanto alle iscrizioni dei bronzi di etrusca provenienza, e alle altre simili di diversa origine, sta il fatto anzitutto, che queste soverchiano d'assai le prime; poi, sotto il rispetto della distribuzione geografica, si presenta questo singolar fenomeno: che, mentre dei *pocula*

deorum e dei *vasa calena*, latinamente iscritti, quasi nessuna traccia s'incontra nel Lazio appunto, dove di preferenza s'aspetterebbe abbondante, degli specchi con iscrizioni latine abbiamo finora bensì due esemplari provenienti dall'Etruria (Cosa 106; or. inc. 107); ma insieme „verum est Praeneste ea etiam reperiri in intimo Latio adeoque cistas aereas cum eius modi speculis et arte et usu coniunctas non eruderari fere nisi in solo Praenestino” (Mommsen, C. I, p. 23); sicchè, al contrario delle epigrafi paleolatine dei fittili, in quelle de' bronzi tiene il primo luogo il Lazio; ma non tutto il Lazio, sibbene un solo punto di esso, cioè Preneste. E tuttavia nessuno studioso di cose etrusche saprebbe non fare gran conto omai di tali testi, malgrado il luogo del trovamento, estraneo all'Etruria: e ciò per più motivi. Primieramente, gli specchi e le ciste, dove i più si leggono „sequuntur usum apud Etruscos late sparsum” (Mommsen ib.): infatti, come ognuno sa, i sepolcri etruschi diedero già oltre ad un migliajo di specchi enei similissimi, spesso ornati di etrusche epigrafi. In secondo luogo, le scritte degli specchi e delle ciste prenestine recano impronta siffattamente remota dal latino urbano e classico, che il novissimo editore di quelle stimò ragionevole ammonire gli studiosi del dialetto di Preneste „ut diligenter separent ab inscriptionibus lapideis Praenestinis eas quae leguntur in supellectile aerea; haec enim plerumque aliunde venisse probabile est” (Dessau, C. XIV, p. 288). Ma, astrazion fatta dalla difficoltà di escludere nel più dei casi la fabbricazione locale, quando si consideri la speciale qualità (ciste) e la copia dei prodotti, dimostrano gli esempi in queste pagine allegati, come le particolarità della scrittura e del dialetto prenestino, quali appajono negli specchi e nelle ciste, si ritrovano nelle „inscriptionibus lapideis”; anzi, per qualche parte, soprattutto in queste ne abbondano i documenti, appena vi si presti l'argomento, che non sia cioè più o meno ufficiale. Così (§ 32) l'Α coll'asticina mediana parallela alla sinistra occorre 48 volte ne' bronzi e 45 nelle lapidi, in cui s'hanno più esempi altresì di II e di II; così (122) *Tercles* su di una cista per *Hercles*, e in una lapide *Poratia* per *Horatia*; così (118 con 56) *Luqorcos* su di uno specchio e in una lapide *Proqilia*; così (114) *Losna* in altro specchio, e in una lapide *Cinsi*; così specialmente il fenomeno dell'omissione vocalica, pel quale, di contro al cospicuo *Diesptr* (122) e a *Melerpanta* (117) e *Tondrus* (124) dei bronzi, stanno (§ 27) a diecine gli esempi delle lapidi. Ora, da quanto sopra mi studiai in ciascun caso di dimostrare, tutte codeste particolarità trovano riscontro nelle iscrizioni etrusche; e del pari altre, di cui offersero esempio finora solamente i bronzi: così il *FH* (vH) per *f* sulla fibula di Manio (130), in un testo scritto all'etrusca, tutto da destra a sinistra coll'interpunzione etrusca del punto doppio e triplice, e con esempio apertissimo d'interpunzione congiuntiva (*vhe:vhaked*); così l'analogia (132) fra *fata-atos* e *Fab(er)-Ab(er)* d'un testo latino dell'Etruria; così infine la relazione probabile del pren. *acila* (132) coll'etr. *acil, akil*.¹²³ In generale poi, non meno che degli specchi e delle ciste prenestine, riescono enimmatiche le rappresentazioni figurate degli specchi etruschi, malgrado il significato noto e certo de' nomi apposti; i quali ora sono greci, ora sono affatto italici tanto nei prenestini, quanto, per ciò che finora sappiamo, negli etruschi: così nei primi *Ebrios* (123) per Sileno briaco e *Oinumama* (121) per Amazone; così nei secondi p. e. *çipece Hercle* (Gerhard,

¹²³ Il SITTLE, die lok. Verschied. d. lat. Spr. p. 20, mette già il prenestino, col latino d'Etruria e col falisco, fra' dialetti latini etruscizzanti. La contraria tesi sostiene il IORDAN, Krit. Beitr. p. 1-80; ma, come spero aver dimostrato a' rispet-

tivi luoghi, poco felicemente. Un forte color locale e quasi una contrapposizione al latino di Roma, riconosce nel prenestino il BÜCHELER, Rh. Mus. XLII 317.

cxxxv e III, p. 21) per 'Hercules bibax' accanto ad una testa leonina, onde sgorga impetuosa l'acqua (Corssen I, p. 325), e *huins*, ossia lat. *fons*, sopra l'Hippocrene (sup. n. 52); che se abbondano i nomi del tutto oscuri nei numerosi bronzi etruschi, non mancano nei prenestini, p. e. *Alsir* (121), *Iacor* (122), *Riŕ* (115), *ret*, *fata*, *atos* (132) ecc. Nè mancano poi simili difficoltà eziandio nelle lapidi prenestine, secondochè mostra il seguente specchietto:

C. XIV 3269 (cfr. p. 598) *Cio. Tapios. M. l(ibertus)*, forse *Chius* ecc.; 3100 *Mino. Colionia. Artoro. Mai*; 3165 *Tr. Mamio. Mai. f(ilius)*; 3224 *Tr. Pupi. M. l(ibertus)*; 3257 *L. Sulicio. Nu. f*, forse *Numerii f*; cfr. 3082 ... *Camelio. N. l(ibertus)*, 3101 *C. Comeni. N. f* e 3234 *L. Samiario. C. f. N. u(epos)*; 3247 *Opi. Saufio. L. l(ibertus)*; 3302 *O...tilia. Ou. Sami...*, forse *Ovi*; 3268 *Pac[.] Tampio*, forse *Pacius*; 3103 *C. Comio. Pes f*, forse *Pescennii*; 3161 *C. Magolnio. Pla. f*, forse *Plautii*; cfr. 3175 *Pl* (in nesso). *Neronius. C. f*; 3114 *Sta. Cupio*, cioè *Staius*; 3110 *Tirri. Craisli. Tir. f*; 3280 *V. Lo*, forse *Vibius Lorelano*: cfr. 3153 *L. Lorelano. M. l*; 3057 *Mai. Anicia. C. f*; 3058 *Mino. Ania. C. f*: e così *Mai* 3204. 3299. 3301. 3284, *Mino* 3100. 3161. 3167 sg. 3285. 3306; 3283 *Quorta Tondia L. f*: cfr. 3115 *Curtia*; 3074 *A. Boufilio*: cfr. lat. *bulbile* e pren. *nefrones*; 3109 *C. Cra. P. f*; 3146 *M. Gungius. C. f*; 3119 *Gn. Dindindi. Aris. L. f*; 3059 *Antestia Bosta*; 3102 *C. Comenia. C. Usor*: cfr. *C. Usoro*, ecc.

Dunque, prenomi strani, strani gentilizi e cognomi, e alcuni non meno „inaudita” dei nomi offerti dagli specchi e dalle ciste. Qui ancora però, se ben vedo, giovano i riscontri etruschi; e già ci giovarono per conghietturare in *Craisli* (3110) un lat. *Crassilio-*, di cui *Cra* (3109) sarà forse abbreviazione, come *Lo* (3280) di *Lorelano* (3153); codesto *Cra* poi, almeno apparentemente, ricorre nell'epigrafe etrusca di una tegola sepolcrale di Chiusi (F. xxx 597 bis^b *ana. Cra*) e forse ancora, da solo, graffito sotto il piede di un vaso della Certosa di Bologna (F.¹ iv 81 *era*) in lettere etrusche di sinistra.¹²⁴ Giova poi l'etrusco per *Aptronio* (3063), *Aptronia* (3064), dal Pauli (Etr. St. V 60. 154) felicemente riconosciuti nel tarquiniese *Apatru-* (F. 2335^a *Apatru*, *Apatru*) per *Apatru(n-)*, come *Fulu* lat. *Fullo(n)*, *maru* lat. umb. *maro(n)*; giova, parmi, per *Bosta* (3059), cui risponde a capello l'etr. *Pusta* di un tegolo fiorentino (F. xxiii 200); giova forse per l'enigmatico (Eph. I 18) *Aris* (3119), che potrà confrontarsi con F. 866 *A⁹. Aris'* e F.¹ vi 250^{bis} *Arn. Aris*: anche *M. M. Caltins. L. f* (C. XIV 3271), di cui s'ignora „duplex *M* quid sibi velit”, potrà forse dare o ricevere lume dall'epitafio etrusco (F. 325 bis^b): *.L. L. Ceiena. Ls. S...*; dove alla conghiettura, in sè probabile, che il doppio *L* debbasi emendare in *Lj*, osta alcun poco il punto iniziale, precedente al primo *L*, messo, direbbesi, per impedirla.

§ 39. Gioverà poi qui richiamare le notizie, donde risulta quali a' Prenestini apparissero i Romani, quali ai Romani i Prenestini. Sotto il primo rispetto, è risaputo, che 'Praenestinis militibus' — i pochi superstiti dalla difesa di Casilino contro Annibale — ritornati in patria 'cum praetore suo M. Anicio', stato prima uno scriba, dal senato Romano 'civitate

¹²⁴ Cfr. *kpi* F.¹ 250 sotto il piede di due coppe fittili chiusine, che forse è *kri* e va col *Cri* di un epitafio, anch'esso chiusino [F.¹ vii 251 ter^a,

Θa(na): Anainei: Cri], etrusco di lingua e d'alfabeto, ma scritto da sinistra.

cum donarentur ob virtutem, non mutaverunt' (Liv. XXIII 19. 20): preferirono cioè anche allora, 538 anni dopochè Roma era, restar Prenestini, anzichè diventare Romani; e della virtù loro non vollero altro premio, che 'duplex stipendium et quinquennii militiae vacationem' e la statua del loro scriba-capitano 'Praeneste in foro statuta, loricata, amicta toga, cum titulo lamnae aeneae inscripto: „M. Anicium pro militibus, qui Casilini in praesidio fuerint, votum solvisse"; e 'idem titulus tribus signis in aede Fortunae positus fuit subiectus'. Tal quale in lamina aerea appesa 'in medio operculo pro manubrio', nella cista Ficoroni (129), sta incisa la notizia del dono e dell'artefice; tal quale 'in lamina aerea' appesa di certo al suo dono, fece incidere Orcevia prenestina (131) la notizia di quello, da lei dedicato *nationu. cratia.*, alla *Fortuna Divo filea Primogenea*, come i tre *signa* dei superstiti di Casilino. — Sotto il secondo rispetto, generalmente scrive Quintiliano (I 5, 56): 'Tacco de Tuscis et Sabinis et Praenestinis quoque, nam, ut eorum sermone utentem, Vectium Lucilius insectatur, quemadmodum Pollio deprehendit in Livio Patavinitatem, licet omnia Italica pro Romanis habeant'. Dunque il latino dei Prenestini andava con quello degli Etruschi; ed in entrambi, come in quel de' Sabini, si avvertivano de' provincialismi, delle singolarità idiomatiche e niente più: ma bastavano, perchè se ne ridesse, come vediamo in particolare Plauto deridere i Prenestini pel loro *tammodo* in luogo di *modo* (Trin. 609 = III 1, 8) e *conia* per *ciconia* (Truc. 689-90 = III 2, 20-23), ed a loro guisa far che Stratilace tagli via l'*ar* di *arrabonem* ('*ar* facio lucri'), che forse veramente così pronunciarono con aferesi all'etrusca; quale si vede in *Ran^θia-Kalaprenas* (Not. 1880, 444, 10) rimpetto a *mi-Aran^θia-Ramaitelas* (ib. 15), *mi-Aran^θia-Θanursie[ς]* (ib. 16); quale in *Ran^θeal* (F. 1408) di contro ad *Arn^θeal* (F. 2327 ter^a); quale in *mi-Rianas'-Plenianas'* (F.³ 208 da sinistra) rimpetto a *mi-Larus'*: *Arianas'*: *Anas's'es'* (F. 266); quale in *Nriini* (F. 740 bis) pel solito *Ancini* (F. 440 ter^a, 1025 ecc.); e così nell'antichissimo lat. etr. *Frutis* (ossia *Fruttis*) per *Aphrodite*, donde poi *Frut(t)inal*; e così in *Bacilia*, nome tradizionale della moglie di Cincinnato, allato ad *Aracilia*, e in *Runtius* con *Arruntius*, e quindi ancora in *Tuscus* da *Tursco-* per *Trusco-*, rimpetto ad *Etruscus* (efr. Bugge, III, p. 47-49) 'il secondo', in confronto al *Rasne* o *Rasenna*, che sarà stato, un tempo, sotto qualche riguardo, il primo. Ora anche del parlare etrusco ridevasi, come del prenestino; sicchè Gellio (XI 7, 4): 'quasi nescio quid Tusce aut Gallice dixisset universi riserunt'. — Dice poi Plauto (Bacch. 24): 'Praenestinum opino esse, ita erat gloriosus'; ed a me, il confesso, ricorda Persio (III 27-28): 'an deceat pulmonem rumpere ventis Stemmata quod Tusco ramum millesime ducis'. Così ancora le particolarità del vitto prenestino (Naev. ap. Macrob. Sat. III 18, 6 e Pa. Fest. cp. 173 *nuculas Praenestinas*), mi richiamano Dionisio (I 30) al quale il popolo etrusco era *οιδε:νι ἄλλω γενει-όμοδιζιτων;* e dei pochissimi Prenestini, di cui, le antiche memorie ci abbiano tramandato il nome, essendo per caso un L. Atilio, applaudito attore terenziano, io non so non sovvenirmi de' 'ludiones ex Etruria acciti' a Roma, e dell'etrusca origine della parola *histrion* (Liv. VII 2). — Arroge, rifacendoci per concludere al linguaggio dei monumenti stessi, che specchi e strigili con epigrafi etrusche tornarono in luce di questi anni a Praeneste (F. 2726 sg., F.³ 394 e Bull. 1873, p. 8; Garr. 514. 518; C. XIV 4116 sg. e Dessau ib., p. 328).

V'ha inoltre, che i più antichi sepolcri prenestini anepigrafi „*cryptae sunt non tectis arcuatis, sed ad exemplum Caeretanorum antiquissimorum lapidum strue cuneata olim clausae*" (Mommsen, C. I, p. 28); e che soltanto fra' testi paleolatini d'Etruria, e soprattutto a Caere appunto, troviamo riscontro, sì per copia, forma e qualità dei monu-

menti iscritti, sì per tipo epigrafico, agli epitafi di Preneste. Dico in primo luogo, per la copia; quantunque di fronte a più che 250 prenestini (C. XIV 3046-3310), stiano men che 60 ceretani (C. XI 3635-3690, 92), ai quali però, sotto il riguardo dell'oggetto iscritto, si possono aggiungere, senz'uscire dall'Etruria meridionale, circa 130 tarquiniesi (C. XI 3373-5. 78. 81. 83. 84. 86. 87. 90-92. 94. 95. 97-3514), quasi tutti d'età più recente e di varia e diversa composizione epigrafica. Dico poi, per forma e qualità dei monumenti: e in verità, sebbene a primo aspetto, e considerati nei loro particolari, i prenestini appajano di forma „ nondum reperta ” (Dessau, C. XIV, p. 328), chi badi alla sostanza ed alle linee generali, trova primieramente che, se essi constano „ coni sive ovi supra acuti cum pede rotundo ”, ossia di una pigna ovoide sostenuta da un piedestallo più o meno adorno „ foliis ” o „ striatus ”, i ceretani e i tarquiniesi „ constant ex basicula quadrata in qua imposita est columella plus minus rotunda ” (Bormann, C. XI, p. 511): insomma a Preneste ‘una pigna ovoide sopra un piedestallo’, a Cere e Tarquini ‘una colonnetta sopra una base’. In secondo luogo, se a Preneste con tali „ cippulis olim sine dubio loca singularum arcarum sub terra latentium indicabantur ”, a Cere e Tarquini „ huiusmodi cippulis loca sepulcrorum notabantur ”. In terzo luogo, la ‘basicula’ a Cere „ tam humilis est ut potius margo dicenda est ”; e a Preneste talvolta, anzichè sul piedestallo, i cippuli si vedono „ infixi basibus humilibus quadratis ”. Quarto, se a Preneste sempre, come per lo più a Cere e Tarquini, i cippuli sono „ ex lapide indigena ” (C. XIV, p. 328^b, XI 511^b), a Preneste le ‘arcae’ da quelli indicate, erano per contro „ ex lapide Albano plerumque vel etiam tofaceo ”; e così a Cere e Tarquini „ aliquot autem inscriptiones incisae sunt in cippulis splendidioribus qui et paulo maiores sunt et facti ex lapide tiburtino vel marmore ”. Quinto, a Preneste talvolta „ basibus incisa sunt nomina defunctorum, cippuli autem vacui relict ”, — e così a Tarquini di solito gli epitafi occorrono „ in antica basiculae ”: ma poi di solito a Preneste „ nomen defuncti, ut libuit, quadratarius modo inscripsit in parte superiore cippuli, modo in pede ”, e non sul piedestallo; analogamente, sempre „ in Caeretanis inscriptio in media columna incisa est ”, e non sulla base, dovechè a Tarquini solo talune iscrizioni leggonsi, anzichè, come di solito su questa, „ in columnae inferiore parte ”. — Dico infine, che gli epitafi prenestini concordano coi Ceretani quanto al tipo epigrafico; infatti i più degli uni e degli altri spettano, per gli uomini, al tipo ch'è rappresentato a Preneste dall'epitafio:

M. Acuti. C. f. (C. XIV 3047, cfr. 3048-50. 52. 53. 59. 61. 63. 65. 71? 77. 78. 80. 85. 89. 90. 92-93, 3101. 3. 9. 10. 18. 20-23. 29. 30. 31. 35-37. 41. 46);

e a Cere dall'epitafio:

T. Acili. T. f. (C. XI 3636, cfr. 3638. 48. 50? 52. 56. 61. 64-67. 70. 73. 79-84. 86. 88;

per le donne i più spettano in ambo i luoghi al tipo:

Anicia M. f. (Preneste, C. XIV 3055, cfr. 3056. 66. 73. 79. 84. 95. 96-98. 99, 3124. 26. 38. 42. 47);

Fannia L. f. (Cere, C. XI 3653, cfr. 3559. 63. 71^a. 78. 85).

A tutte le quali cose ripensando, concludo io forse che i Prenestini furono Etruschi? Certo che no, giacchè a nulla di simile accennano i fonti, dove pur si accenna all'etrusca origine p. e. di Falerii, Fidenae, Herculaneum. Pare a me che, al contrario, tenuta ferma anzi-

tutto la latinità di Preneste, e fatta d'altro canto ragione delle somiglianze etrusche, ne risulti, che tale dobbiamo noi ricostruirci la civiltà etrusca, da essersi potuta sempre considerare prettamente latina una città, della quale la lingua e il costume appajono così spiccatamente improntati d'etrusco.

§ 40. Ma anche per le iscrizioni paleolatine dell'Etruria e per le altre simili di provenienza diversa, dimostrano, come spero, le cose sopra esposte, che le difficoltà loro paleografiche o grammaticali, quando spariscono, quando riescono chiarite od almeno diventano minori, perchè confortate di qualche riscontro, se dall'ambito angusto dei confronti latini urbani e classici, si trasportino in quello dell'epigrafia paleoitalica in genere e dell'etrusca e latino-etrusca in ispecie; dalla quale poi, quasi sempre, si riverbera su quei testi, anche se di per sè medesimi privi d'ogni difficoltà, luce inattesa. Il che posto, s'affaccia ora il quesito della ragione di tali concordanze; il quesito cioè: da chi e per chi quei testi siano stati scritti o dettati, e quindi ancora, secondo che vuolsi ne' più dei casi presumere, siano stati gli oggetti, ne' quali que' testi si leggono, fabbricati. Quanto ai *pocula deorum* ed ai bronzi di provenienza etrusca, insegna il Mommsen (C. I p. 23): „jam Etruriae partem inferiorem ubi reperta fere sunt haec monumenta, cum et rerum memoria et nummi ostendant a saeculo quinto arte cum Latio coniunctam, Latinique in eas partes colonias complures deduxerint et cum indigenis alienigenis communicarint, eam linguae propagationem in Etruriam meridionalem optime illustrent monumenta haec Tuscanicae artis ibidem quinto sextove saeculo facta cum inscriptionibus Latinis ” (cfr. Ritschl, Op. IV, p. 279). Quanto a' vasi caleni, osserva egli parimenti (C. X, p. 885): „ ut recentiora sunt colonia Cales deducta a. u. c. 420, ita antiquiora videntur bello Hannibalico, propter litteraturam vetustissimam ”; dove il primo termine poggia, per quel ch'io so vedere, sul fatto appunto dell'esserne le iscrizioni in lingua latina. Circa la quale, il Mommsen stesso nella 'Storia della moneta Romana' (III p. 180 tr. Blacas), notato che „ un changement de nom, comme à Paestum et à Copia ou l'adoption de la langue latine quand'elle n'était pas la langue du pays, sont en général la première consequence de la colonisation ”, soggiunge (n. 1): „ naturellement il n'est question ici que de la langue officielle; car qui pourrait nier qu'on parlât aussi le grec et l'osque à Suessa et à Cales? ” Dunque per Cales, o le iscrizioni dei vasi caleni — vasi di provenienza sepolcrale, epperò d'uso sacro e familiare — e quindi verisimilmente altresì i vasi stessi, si fecero per la gente del paese, e dovrà ritardarsene l'origine abbastanza, perchè la lingua latina vi si fosse diffusa così da vincere „ le grec et l'osque ”, anche negli usi famigliari e sacrali, dove più tenacemente suol conservarsi l'avita consuetudine; oppure e vasi ed epigrafi dovranno riportare ai coloni latini. Ma se trattasi di costoro, come mai la paleografia e la lingua etruscheggiano? perchè risultano esse ben più vicine, senz'uscir di Roma e del Lazio, piuttosto alla paleografia e alla lingua delle olle cesariane, della supellettile esquilina, dei cimeli enei e lapidei di Preneste, che non degli epitafi degli Scipioni? E se trattasi degl'indigeni, e questi parlavano greco ed osco, perchè le scritte de' vasi caleni etruscheggiano, anzichè osccheggiano o grecheggiano? Nè mi riesec minore la difficoltà delle concordanze etrusche per le epigrafi paleolatine trovate in Etruria: se infatti non ammettasi una fondamentale precedente somiglianza fra l'etrusco e il latino e fra gli Etruschi e i Latini, data la quale somiglianza quelle concordanze si spiegano senza necessità di coloni; e se anzi per contro, come suolsi da' più, si reputino gli Etruschi affatto diversi di razza e lingua dai Latini, ben lungo tempo, sembrami, dev'esser trascorso, primachè la lingua dei vinti avesse influito così profondamente su quella, se affatto diversa, dei vincitori, e questi avessero adottato per gli usi

loro sacri e famigliari oggetti di fabbrica o di modello etrusco, e v'avessero posto iscrizioni, non di latino vero, ma, e nella scrittura o nell'idioma, miste d'etrusco. Come poi intendere, che i vasi caleni si rinvenzano quasi esclusivamente nella Campania e in Etruria? in Etruria e non nel Lazio, benchè latinamente scritti? e perchè mai i ' *pocula deorum* ' latinamente scritti, soltanto in Etruria, e quasi punto (un solo frammento per undici interi) nel Lazio? Si risponderà forse: v'ha ben altro, che noi ignoriamo; e l'ignoranza nostra non basta a negare i fatti, ch'essa non riesca a chiarire. Ma, se sono fatti le colonie romane dell'Etruria meridionale e di Cales, parmi mera presunzione, perchè quanto a primo tratto probabile, stimare contemporanee con quelle e soprattutto dipendenti dall'influenza loro, le iscrizioni paleolatine tornate a luce in que' luoghi: e il dubbio, che fra queste e quelle non sia interceduta relazione come di causa ed effetto, si ravvalora in me per l'altro fatto delle concordanze etrusco-prenestine, le quali ci conducono nel bel mezzo del Lazio, e ci costringerebbero, parmi, per analogia, all'inversa ipotesi di una potente colonia etrusca a Preneste, colonia da nessuno mai avvertita e repugnante, come già si notò (§ 39), alla piena latinità prenestina.

§ 41. Posto il problema, sembrami possa conferire quando che sia alla sua soluzione, il riflesso, che le iscrizioni paleolatine, su cui verte il presente studio, allorchè, o per certa notizia o per probabile conghiettura, non ci risultò che provenissero dall'Etruria, si rinvennero tutte in territori che gli Etruschi anticamente dominarono o frequentarono, stampandovi orma profonda, o lasciandovi, o conservandone essi medesimi, anche tardi, notevole ricordo. — Dopo Preneste, il territorio che ci diede finora maggior numero di testi paleolatini similissimi sì per sè stessi, sì per l'oggetto iscritto, a quelli dati dall'Etruria, è la Campania (§ 37): ora di questa insegna il noto luogo di Polibio (II 17, 1), che i *Τυρρηνίαι*, a' tempi in cui tenevano l'Italia settentrionale, τὸ πάλαιον ἐνέμοντο καὶ τὰ Φλέγγαια ποτὲ καλούμενα τὰ περὶ Καπύην καὶ Νόλκην; e in altro notissimo luogo aggiunge Strabone (V, p. 242), che alcuni raccontavano avere prima gli 'Οπικίαι, poi gli Αὔσονες, poi una gente osca, occupata la Campania, e quella essere stata cacciata dai Cumani, e questi δ'ὑπὸ τῶν Τυρρηνῶν ἐκπεσεῖν, i quali anche là δῶδεκα δὲ πόλεις ἐγκατοικίσαντες τὴν οἷον κερκλήν ἰνομάσαι Καπύην. Ma egli è pur noto, che soprattutto ¹²⁵ il Duhn nella sua bella 'delineazione di una storia della Campania secondo le novissime scoperte archeologiche' (Verhandl. d. XXXIV Vers. deut. Phil. 1879, p. 141-157) negò fede a tali asserti, cui però la prestano piena Ottofredo Müller (Etr. I², p. 160-167) e Nissen (It. Landesk. I, p. 500) e, con qualche riserva, altresì il Mommsen (Röm. Gesch. I⁸, p. 139 sg.). L'argomento del Duhn è questo: che in Campania non s'incontrano nè prodotti dell'arte etrusca, nè iscrizioni etrusche. A che già rispose giustamente il Beloch (Campanien, 2^a ed., 444 sgg.): 1° che l'alfabeto osco, derivato di sicuro dall'etrusco, secondo risulta soprattutto dal comun segno speciale pel *f* (Ϝ), e non già dal greco calcidico, secondo risulta dalle forme peculiari per *d* e *o*, presuppone un periodo durante il quale nella Campania abbia avuto corso l'alfabeto etrusco; 2° che le iscrizioni, di solito intitolate appunto campano-etrusche, essendo miste d'etrusco e di osco, sì nella lingua e sì nella scrittura, come lontane omai di 150-200 anni dall'età in cui gli Etruschi avrebbero dominato nella Campania, con quel che conservano d'etrusco, attestano l'intensità dell'influenza un tempo dagli Etruschi esercitata in quella regione, e confermano quindi le

¹²⁵ Il CUNO, Vorgesch. Rom's II 222-234 e pass., non ammette la dominazione degli Etruschi in Campania, ma sì che alcune città etrusche vi ab-

biano fondato delle colonie, e che i loro predecessori e successori in que' luoghi siano appartenuti a stirpe non molto diversa dalla etrusca.

notizie di Polibio e Strabone; 3.^o che la signoria degli Etruschi dovendo risalire al 600 se non all'800 a. E. (cfr. Müller, Etr. I² 165 sg.), ben pochi prodotti dell'arte etrusca e nessuna epigrafe etrusca della stessa Etruria risalgono a tempi così remoti. Oggi poi, quanto all'alfabeto, si può aggiungere: che in una delle iscrizioni campano-etrusche occorre ancora *vh* per *f*, nella parola *Vhelmus* per *Felmus*, come dimostra il confronto con etr. *Felmui Felmuial*, (n. 97); e però si conferma non soltanto l'influenza etrusca in Campania, ma sì ancora l'alta antichità sua, precedente all'invenzione del segno *z* etrusco-osco-umbro, e contemporanea appunto, come narra Polibio, alla dominazione etrusca nell'Italia settentrionale, dove, presso i Veneti, come altresì a Preneste (sup. 130), occorre *nv* per *f*. Quanto poi alla lingua delle iscrizioni campano-etrusche, dalle quali, come dettate in favella etrusca, il Mommsen intitolava un capitolo de' suoi 'Dialetti dell'Italia meridionale' (p. 313 sgg.), quando ancora egli non prestava fede alla tradizione del dominio etrusco nella Campania, più d'una tra esse comincia col *mi* caratteristico degli Etruschi; p. e.

- F. XLVIII 2754 *mi-Maerce Prziaeſes* (Capua, in poculo);
 Gloss. 1104, 2753^{bis} *mi-Mamerce Asklaie* (ib., sub pede poculi);
 XLIX 2774 *mi-Aitilnia* (Nola, patera fictilis);
 F.¹ 517 *mi-Venerus-Limrcen-* (Capua, tazza fittile di vernice nera);
 F.¹ 518 *mi-Venelus-Num.clanies* (ib., esterno di simile tazza);
 F.³ XII 406 *mi-cupe-sta* (sotto il piede di vaso campano);
 F.³ 408 *mi-Rianas'-Plenianas'* (id., da sinistra: cfr. però n. 95);

e cinque poi, come altresì alcune etrusche (F. 2653 bis^a *Caisias-mi*, G. 39 *Pelenis-mi*; forse F. 2490 *Xarm-mi*, cfr. *mi-Velena* sup. 121), finiscono con *mi*:

- F.¹ 519 *cupe-Scarpunies-mi* (Nola, sotto una coppa);
 520^{bis} *M-Aiflva-sta-mi* (Capua, piede di tazza nera);
 Not. 1880, p. 85. 5 *Mθaj. mi* (graffito sotto il piede di patera nolana);
 Mitth. Röm. I 887, p. 267 *Numesi-Atinies-mi* (tazza a vernice nera di Suessola);
 Id. ib. *Tarus'ula-mi* (vaso di bucchero nero, ib.).

Nè meno etrusco e caratteristico è altresì:

- F.¹ 520 = F.³ 416 *cupe-Velies'a* (Capua, piede di tazza nera dipinta);

il cui *Vel-i-es'a*, va col testè detto *Num-es-i*, e dice 'di Velio', pretto aggettivo etrusco in *-sa*, in luogo del genitivo in *-s*, come sopra (109-112) *Velvaesa* per *Velvaes*, *Vetus'a* per *Vetus*.

L'asserzione, che la lingua di siffatti testi sia mista, poggia, a parer mio, sul solito pregiudizio, che ogni forma italica debbasi reputare aliena dall'etrusco vero e proprio, quantunque poi, di necessità, si ammettano in questo, a migliaia, i nomi propri e, a decine, i suffissi, e inoltre omai eziandio più parole e forme comuni cogli altri popoli italici. Quindi io reputo erronea l'opinione, che *sum sim* per 'sono' di alquanti vasi trovati a Nola e S. Agata (F. 2782^a *Luvciies-Cnai.viies. sum.*, 2781 *Kanutie.s-sim*, 2837 *Veltineis-sim*, 2882 *Vipleis Veliteis culchna-sim*) debbano stimarsi parole esclusivamente osche; e così ancora *tetet* 'diede' (F. 2753), tanto più che di contro a questo sta l'etr. *tez* (p. e. F. 1042 *V. Cvinti. Aruntias' .s'elans'l tez. alpan. turce* 'Velius Quintius Aruntiae f. -anculum dedit, libens donavit; 1910 *tez-an'teta-t'ular* 'dedit hic-sepulerum').

— Quanto poi all'essere le iscrizioni campano-etrusche dettate in una lingua ignota, da nessuno intesa, tale sentenza, specialmente dopo gli ultimi studi e trovamenti etruschi, manca, se ben vedo, di qualsiasi fondamento. P. e. il testo testè citato con *tetet*, s'interpreta assai facilmente, come già in buona parte vide il Corssen (I, p. 529):

Vinu,s-Veneliis-peraciam-tetet-Venilei-Viniciiu
'Vinucius Venelius -aciam dedit Venilio Vinicio'

cioè, penso, al figlio suo (cfr. lat. *Pompus, Pompeius, Pompeius; Titus, Titius*); così ancora l'epigrafe di una tazza capuana (F.¹ 517), per la quale si proposero emendazioni disperate, suona e dice, a mio avviso:

mi-Venerus-Limreen(as)-[T]aclun(as) | Limrees-Tantlnas
'egomet Venerii Lemurigeni Tantilini, Lemurici Tantilini filii';

dove *Limreen(a)* trova riscontro nel gentilizio perugino *Lemreca* (F. 1205 sg.), e *Ta(n)clun(as)* paragonato con *Tantlas*, dà prezioso esempio per l'alternazione di *-cl* con *-tl* anche in etrusco. Ancora, l'iscrizione di una tazza suessolana (G. 939): *mi-mata-Aianes*, dà e riceve luce dall'epitafio chiusino (G. 203): *Aule i-matu | Arn^oal V 'Aulus en manis, Aruntis f., V (annos vixit)'* (cfr. F. 2581 *ca.na matu*, F.³ 318 *matu. manimer i* e sup. n. 33). Nell'altra iscrizione pur di Suessola (G. 938): *mi-putiza-Rupias*, già intese il Pauli (III, p. 139, 194^b) che *putiza* dice 'pocillum'; oggi possiamo allogarlo con *puts* (G. 799) 'bevande, libazioni' (Deccke, Magl. p. 18); e il confronto poi con *Elcializa* accanto a *Elcialisa, Aesialissa, Caus'linissa*, ecc., mi fa mandarlo con lat. etr. *favissa* 'fossetta' e *mantissa* 'manata' (per me *manu-, mantia-, mantissa*). Finalmente interpreto (cfr. Rendic. 1891, p. 177, n. 34) l'iscrizione di Suessola (Mitth. Röm. 1887, p. 267):

Miniis : Belis : Anei : upsatuh : Tiianei
Minnius (et) Bellius Anii operati sunt Tcani;

dove *Anei* andrà col plur. *Ras'necci* del Cippo di Perugia (A 21) e *Belis* ha riscontro nel *Bellius-Duellius* di Quintiliano (sup. n. 88), e *Tiianei* è tale locativo (cfr. lat. *domi humi*), quale s'aspetta nella lingua, di cui già possediamo *Séne* per lat. *Senae* (F. 440 quat^b) su di un'urna senese appunto.

Tutti sanno del resto, che per l'industria ceramica, produttrice dei fittili latinamente iscritti, andarono celebrate del pari e l'Etruria e la Campania; e se Arezzo intitolò non a torto il Lanzi (Saggio II 123, cfr. Müller, Etr. II 245) 'Samo Italiana', Sorrento, presso alla quale era un tempio di Minerva Etrusca (Stat. Silv. II 2. 2), e Cuma (Stat. Silv. IV 9. 43 ecc.), meritavano forse quel nome altrettanto; e se Marziale (XIV 98) raccomanda:

Aretina nimis ne spernas vasa monemus,
Lautus erat Tuscis Porsena fctilibus;

tutti hanno a mente l'oraziano (Serm. I 6, 118):

Vilis cum patera guttus, Campana suppellex.

Certo ci corre da questa a' fittili de' Canolei e dei Gabinii: ma tra l'una e gli altri era passato altresì mezzo migliajo d'anni; e la tradizione industriale conservata durante sei se-

coli almeno, per quanto siansene mutate nel lungo periodo le manifestazioni, è tale fenomeno, da attestare l'importanza dei fattori, cui vogliasi attribuirne la prima origine, e del concordare anche sotto questo rispetto, l'Etruria colla Campania; tanto più che il fenomeno stesso ripetesi eziandio nella terza Etruria, a Modena (Plin. XXXV 12, 161), Adria (sup. § 16, 79) e Veleia (cfr. C. I 777-800 e sup. 38 e n. 66). — Di quest'ultima già ci accadde ricordare prima (38), a proposito dell'etrusco-latino *Menervai pocolo*, il culto di Minerva Medica cognominata Cabardiace, da un villaggio, che, poco discosto dalle sue rovine, oggi ancora porta il nome di Caverzago; poi (n. 66) ci occorre, analoga essa ancora ad altre latino-etrusche, una piramidetta fittile letterata, che si afferma tornata in luce in quel territorio. Qui aggiungiamo, che nella famosa tavola alimentare Veleiate (C. XI 1147), oltre ad uno *Assceva*, che ben va cogli etrusco-latini *Casscelius* (C. XI 1967) e *Fausstines* (3732) e col prenestino *Painsseos* (126), si menzionano tre *Arruntii*, quattordici *Volumnii*, tre *fundi Arruntiani*, un *saltus* e un *fundus Volumnianus*, tre *Tarquitiani*, un *Pescennianus* un *Passennianus*, un *Velius* e un *Vellius*, un *Larconianus*, senza dire dell' *Anncianus*, dell' *Avillinianus*, dell' *Attiolinus*, del *Leucomelius* (cfr. *Lucomedi*); oltre poi all'*Atedianus* e agli *Attedi fratres* che ci richiamano alle tavole di Gubbio.

§ 42. E ora nella confusione delle origini italiche, nella frequente mutazione de' nomi così dei popoli, come delle città, torna sgraziatamente anche troppo facile allargare agli altri luoghi, da' quali, fuori d'Etruria, ci provennero le iscrizioni paleolatine qui sopra studiate, alcuni degli argomenti testè adoperati per la Campania: tanto più facile, qualora si consideri, primieramente, col Niebuhr (Röm. Gesch. I, p. 121), che la grandezza degli Etruschi precede alla storia vera dell'Italia antica; secondo, che, come si avvertiva poc' anzi per la Campania, i monumenti scritti cominciano nell'Etruria stessa assai tardi, e però non si vogliono aspettare laddove l'etrusca signoria abbia dovuto anticamente cedere il campo ad altre; terzo, che per nessuno forse dei predetti luoghi mancano anche speciali indizi e singolari coincidenze. — Senza quasi uscir di Campania, per *Cales*, patria dei vasi caleni, piccolo indizio darà, se vogliasi, 'Olenus Calenus Etruriae celeberrimus vates' (Plin. n. h. XXVIII 2. 15), chiamato a Roma 'missis ob id ad se legatis', per interpretare il portento della testa umana, che aveano rinvenuta 'in Tarpeio fodientes delubro fundamenta': ma s'aggiunge, che nell'epigrafia etrusca più e più esempi occorrono del gentilizio *Calisnio*¹²⁶, che sta a *Calenus*, come p. e. etr. *Capzna-* (F. 1272. 1662 *Capznas'*), *Petsna* (F. 1432), *Ra^humsna-* (F. 486 *Ra^humsnasa*, 496 ecc. *Ra^humsnal*), *Statsne* (F. 1779) a lat. *Capenus*, *Petinius*, *Ratumena*, *Statinus*. Altro piccolo indizio darà poi il prenome *Retus* di 'Gabinio', figulo caleno (46-48), se esso, come anche a me pare, ci porta nel paese dei *Racti*, patria di quei servi liberi, patria di origine 'haud dubie' etrusca (Liv. V 33). Ma ben maggiori indizi si avrebbero, qualora potesse reputarsi dimostrato con sufficiente rigore, che gli *Ausones*, la

¹²⁶ Perugia: F.¹ 282 *Calisna*; F. 1522 e F.¹ 321 *Calisnas'*; F. 1453-55. 1530. 1712 *Calisnal*; F. 1531 *Calisnei*. Chiusi: F.³ 185 *Calisni*; F.³ 198 *Calisnis'*, 205 *Kalsnis'*, 200 *Calisnei*, 199 *Ca^llⁱisn...* Siena: F. 440 bis^f *Calisnei*. Tuseana: F. 2122 *Calisnial*. Origine incerta: F. 2559 *Calisnen* (?). Qui spettano altresì, cred'io, *Calisus* F. 1960 e il suo fem. *Calisunia* F.³ 183, che reputo la forma più completa

e tale da spiegare il *s* di *Calisni* (cfr. CORSEN II 145 sg. e BUGGE, III 20 sgg.) e simili: metto poi *Cal-is-u* (notisi, un *lautni*) con lat. *equ-is-o*, *tin-is-o ag-as-o*, e ritrovo tutto *Cal-is-* nel *Kz-λατις* di Dionisio fr. l. XV (cfr. *Kz-λατις* di Steph. Byz.), che mi fa sospettare in *Cales* una forma apocopata, non diversa, in origine, da quella di *Sinuessa*, *Suessa*, ecc.

quale 'gens *Cales* incolebat', quando l'occuparono i Romani (Liv. VIII 16), sicchè 'capti cum urbe *Ansones* sunt', fossero Etruschi, come dice e ridice e s'industria di provare e riprovare il Cuno (Vorg. Rom's, I 147-149. 618; II 79. 84. 89. 192. 204. 651. 683).¹²⁷ Certo fu gente assai cospicua, quella il cui nome potè designare tutta la costa Adriatica inferiore e il mare Infero e Siculo e tutta l'Italia meridionale ed anzi, come già presso i Romani, e oggi ancora, l'Italia tutta quanta 'quae Apennino finitur' (Fest. ep. 18);¹²⁸ nome adoperato pei primi da' Greci, ma affatto italico (cfr. *Anselii*, pren. *Aucena*, etr. *αυκιλ-υς'ιλ*; *Aurunci*, *aurora*, *Aurini* ecc.), e da' Greci forse esteso a molti, più o meno affini, per la prevalenza del popolo così specialmente denominato; forse imparato tal quale colà, dove poi sarebbe venuto meno col venir meno della ragione sua. In Italia, già insegnano gli antichi, piuttosto che *Ansones*, chiamavansi *Aurunci* (Serv. Aen. VII 727), vocaboli fra cui intercede la relazione sì di *homo* a *homuncio*, sì di *Sabelli* a *Sabini* o *Sannites*, di *Marrucini* e di *Marrucius* a *Marsi*. In luogo poi degli Ausoni e degli Aurunci, più volte si ricordano gli Aborigeni, il cui nome fu anch'esso forse (Αβριγόνες, Βορειγόνων) varietà fonetica di Aurunci (**Auruncones*);¹²⁹ e p. e. il Lazio or si attribuisce agli Ausoni, ora agli Aborigeni, e or cacciati da quelli, or da questi, lo lasciano i Siculi per passare nella loro isola; alla quale, esiguo fatto, ci portava appunto la memoria di un vaso caleno (65), iscritto *L. Gabinio*, che „ in Sicilia rep. esse dicitur ”: esiguo fatto, cui però altri s'aggiungono, quali non meno, quali meno esigui.

E primieramente fra gli esigui indizi delle relazioni etrusco-sicule, va quello, che lo

¹²⁷ Secondo il NISSEN (Ital. Landesk. I 531 e n. 2), l'appartenenza degli Ausoni alla famiglia osca risulta dalla moneta (F. 2745) iscritta: *Aurunkud*, e la continuazione dell'osco nel paese degli Aurunci sotto i Romani, dalla tessera d'alfabeto latino presso Zwetaieff 31. Ma non mi sembrano documenti più decisi, che ad es. per la Campania, le cui numerose epigrafi osche non impediscono anche al Nissen (§ 41) di credere, ch'essa sia stata soggetta un tempo agli Etruschi; quanto al mancar poi per gli Aurunci iscrizioni etrusche, badiamo, oltre agli argomenti generali (§ 41. 42 e cfr. Nissen, p. 542), che anche i loro testi oschi si riducono a due, di cui uno ben tardo.

¹²⁸ Sta bene, che in tal senso il nome *Ausones* siasi adoperato, o, meglio, cominciato ad adoperare „ per quanto a noi consta ” solamente in certi „ limitati circoli ” letterari (NISSEN, op. cit. I, p. 65 n. 6, 95 n. 2, 524. 532), quello cioè degli Alessandrini; ma, oltre ad ammettere che d'altri possa non constare a noi (p. 95 n. 2), fuor di que' „ circoli ”, ricorda il Nissen medesimo, ELLANICO (p. 524). Come poi credere che siffatto privilegio dato al nome *Ausones*, fra tutti gl'italici, specie in confronto a quello degli *Opici*, provenga da capriccio, o da mero errore? A me sembra più verisimile che si tratti di una resurrezione archeologica; di una denominazione antica, venuta meno perchè contraddetta dall'attuale probabilità, e resuscitata, come ben'altre, dai poeti.

¹²⁹ Forse per via di **Auruncones* (cfr. *Oruculeius* per *Aurunculeius*, etr. *Cecu Cecunia* all. a

Cecu, Cecunia, ecc.), **Auricones, Auricines* (cfr. p. e. lat. *Salluvius* con *Salvius*, cfr. *Menerva* all. a *Menerva*, e lat. *homonem*, poi *hominem*). Già pensarono ad alcun che di simile, GROTEFEND (Geogr. u. Gesch. v. Altitalien, III 18 § 22, e IV 14 § 18) e CUNO (Vorgesch. II 89); da ultimo si ricorse ad *A(ri)borigenes* (Bezzenberger's Beitr. IV 77). — Contro la solita etimologia 'ab origine', cui già forse accenna Virgilio (Aen. VII 181 'aliquae ab origine reges', Serv. ad l.) sta: 1° l'accento de' Greci (Αβριγόνες), tanto più notevole, quanto più disforme dall'uso loro ed italico; accento confermato dal Βορειγόνων di Licofrone (Alex. 1253), che, parmi, mal si pretenda (SCHWEGLER, Röm. Gesch. I 200 n. 8) essere storpiamento inteso a rendere eufonica una parola, di per sè già tale; io vedo in Βορειγόνες una forma aferetica italica anch'essa, da mandare eon *Tu(ri)sci* da *Etrusci*, *Fru(t)is* da *Aphrodite* ecc.; 2° l'antichità della parola, già usata da Kallias, contemporaneo e storico di Agatocle (470 u. e.); 3° l'insufficienza delle allegate analogie latine, quali *proconsul, propraetor, proavus, insula*, ecc., tutte spettanti a cose e persone certe e materiali, e tutte troppo strettamente latine e classiche. — *Ausones* potrebbe poi coincidere, quant'al significato, con *Lucani*, come *Ausculum* con *Luceria*, senza escludere che il nome di questa e di quelli si rannodino direttamente a *lucus*, detto a luendo (cfr. etr. lat. *lucumones*), nel senso del virgiliano (IX 383): 'rara per oenultos lucebat semita eallis'.

stesso fenomeno di un esemplare, finora unico, perduto, direm così, in Sicilia, si ripete, come tantosto vediamo (§ 43), per le arule etrusco-esquiline. — Meno esigua, per la copia dei documenti, è per contro la coincidenza offerta dalle piramidette fittili. Di queste, una (90) coll'epigrafe latino-etrusca: *Olu*, si vide a suo luogo che proveniva dall'Etruria, e precisamente dallo stesso luogo (Cosa), donde lo specchio (106) iscritto: *Dioves' e Prosepnai*, e un esemplare del fittile caleno (58) iscritto: *Lari*; d'un'altra (91) poi ci sembrò la leggenda senza più etrusca d'alfabeto latino, come appunto *Lari* testè richiamato, e da leggersi: *Quraies*. Iscrizioni etrusche, e d'alfabeto e di lingua, recano poi una piramidetta fittile tronca bucata di Bomarzo (G. 666) e una di Sermide (Corssen II, t. xxv, p. 580-583); la quale ci porta primieramente ben presso a quella Mantova, che gli uni raccontavano fondata dal fondatore medesimo di Perugia e abitata anche 'a Sarsinatibus qui Perusiae consederant' (Serv. ad Aen. X 201) e gli altri da Tarchon, l'eroe eponimo di Tarquinii; a Mantova 'Tusco de sanguine vires', unica città ancora etrusca, in que' luoghi, a' tempi di Plinio (n. l. III 19, 130); essa ci porta poi non molto lunge sì da Velleia, che diede la piramidetta fittile iscritta: *Antiochus fixi te* (Garr. 491), sì dal sito d'altra piramidetta iscritta: *Primus* (C. V 8113. 5), sì finalmente da Castagnaro Veronese, dove dodici ne tornarono in luce, fra cui due iscritte: *Hilarus* (Not. 1888, p. 172), e da Baratela d'Este dove se ne rinvennero da duecento a trecento, una delle quali col nome: *Rustici* (Not. 1888, p. 169): Baratela d'Este, i cui testi paleoveneti si rannodano a quelli dell'Etruria e della Campania per la particolarità del *vh* per *f*. Ora „in vari posti della Sicilia” (Salinas, Not. 1884, 329-330), si scoprì sì gran numero di piramidette cretacee, „greche ed anzitutto sicule”, che il Salinas stimò non potere essere pesi da telajo, ma sì oggetti di sacro uso. — Un qualche esempio di siffatti fittili letterati, ci offerse pure Roma esquilina (93 cfr. 92); e v'ha forse inoltre, che l'iscrizione etrusca della piramidetta di Sermide (*tuine niui*) ed un epitafio di alfabeto latino, graffito sopra un ossuario fittile di Treviso (Pauli, Ven. p. 77: *Tuina-Prema*), recano, direi, il npr. *Duenos* del vaso del Quirinale, la cui scrittura (§ 31) è da destra a sinistra, al modo etrusco, con *AZMNRTU* etruschi, con *CQS* anche etruschi, e il cui testo pare (§ 2 e n. 4) contenga la forma *Sact(urno)*, e altresì *sicd* e *asted* e *feked* da far quaderna col *vhevoked* (130) e *fecid* (129) prenestini. Or bene, la singolar foggia del vaso stesso, composto di „tre piccoli recipienti a forma di doglio — fra loro riuniti mediante altrettanti bracci cilindrici” (Dressel, Annali 1870, p. 160), trova, se ben vedo, riscontro, più che nel quadruplice vaso anepigrafo tornato in luce contemporaneamente (Dressel, ib. p. 159), ne' tre vasi uniti su di un piedestallo a tre braccia, come tripode capovolto, di Bracciano “all'angolo sud est della tenuta della Tragliatella” (Not. 1878, p. 162), ossia lì presso, dove si scoperse un orcio con iscrizioni etrusche (Helbig, Bull. 1881, p. 65-67; Deceke, Ann. 1881, p. 160-68); inoltre ne' tre vasi riuniti da un fantoccio e nel vaso triplice rotto e nell'altro — di cui uno simile proveniente da Albano si cita come pubblicato da Pigorini e Lubbock — tutti rinvenuti, insieme con un vasetto doppio, in una tomba dell'etrusca necropoli di Monterozzi, a Tarquinii (Not. 1881, p. 350. 352 e t. v 8. 11 a p. 342); dalla quale provenne altresì poi (Not. 1882, t. VIII, p. 189 e t. XIII, p. 210) un vaso fittile a sei bocche; infine, quanto al continente italico, nei tre vasi fittili uniti da un lungo piedestallo e con foro comune, rimesso in luce nell'Italia superiore, a Castelletto Ticino (Not. 1885, t. I^a. p. 26 e p. 28). Ma a codeste analogie tipiche, offerte, se ben vedo, pel vaso del Quirinale dai monumenti dell'Etruria e dell'Italia settentrionale, s'aggiunge, come a me pare, quella, forse superiore a tutte, di un frammento di di vaso triplice (Not. 1880, p. 358, t. XI), rinvenuto nella necropoli sicula di Capaci e

di là portato al museo di Palermo. — Quanto poi agl'indizi non esigui di antiche relazioni fra la Sicilia e l'Etruria, tale mi sembra doversi stimare il fatto, che fra le parole italiche — noi le conosciamo soltanto come latine — usate dai Greco-Siculi, insieme con *κλίπινον*, *κλίμακρον*, *λίποριν*, insieme con *γέλα* per 'gelo', *νέποδες* per 'nepoti', *μύλον* per 'mutuo' ed altre (cfr. Bücheler, Rh. Mus. XLV 334), occorre anche *λίτρα* e *ολγία*, con cui vanno *τετραῖς*, *τριῖς*, *εξῖς*, evidentemente ricalcati sopra lat. *quadrans*, *triens*, *sextans*: ora *un(i)cia* fu certo parola italica; e come p. e. *palpetra* a *palpebra*, sta *λίτρα* a *libra*, sicchè torna legittimo reputarla varietà fonetica di questa, nata appunto là dove suonò *palpetra* allato a *palpebra*, e *mentro-* (lat. *mentula*) all. a *membram* e *subro-* (it. *subbia*) all. a *sutro-* (it. *succhio*) ecc. (cfr. Ascoli, St. critici II 35 sgg., 94-96). Ma la *libra* non può separarsi dall'*acs*, il quale veniva dall'Elba, da Volterra, dal Piceno: torna quindi legittimo pensare, che la *libra* e l'*uncia* siano state portate in Sicilia da chi vi portò l'*acs*. Se, come per lo più si ammette oggimai, con questo recarono colà i Siculi il sistema librare, e lo fusero col sistema greco per dramme, dovettero essere popolo civile e dato ai commerci; nè vedo che per altra cagione si aborrisca da farli affini agli Etruschi, secondochè quelle loro qualità consiglierebbero, fuorchè questa dello stimarsi delitto o stupidità l'attribuire le predette parole italiche a popolo esotico e anariano, come si giudicano gli Etruschi: senza che, per mia parte, io riesca ad intendere, per qual motivo quelle parole appunto non possano costoro avere almeno imparato, mentre pur da tutti si ammette, che comunque esotici e anariani, tante e tant'altre ne impararono.¹³⁰ Del resto, se tutto non illude, possediamo ancora un preciso documento, che il sistema librare fu dagli Etruschi, o da gente di lor famiglia, introdotto in Sicilia: intendo la identità della libbra siracusana colla etrusca, pari entrambe a due terzi della romana; identità felicemente conghietturata dal Mommsen (Röm. Münzw. p. 80) e oggi dimostrata dal Gamurrini coll'ajuto della stadera di Chiusi (Mon. ant. pubbl. Ac. Lincei, I 160 sg.). — Nè, per poca importanza che vogliasi attribuire alle sole congruenze archeologiche, so io infine dimenticare, che descrivendo la „sterminata, innumerevole moltitudine” delle grotte sepolcrali, scavate dalla mano dell'uomo nelle rupi della Sicilia — sin quattromila 'ddieri' in sole quattro miglia — sempre si confrontano inevitabilmente colle necropoli etrusche.¹³¹

§ 43. Due vasi caleni (44. 45) trovammo provenire da Norcia, che, sebbene si ascrive a' Sabinì, è ben presso all'Umbria; paese questo, dove le memorie etrusche storiche ed epigrafiche, già abbondanti, crescono di giorno in giorno (p. e. F.³ 67-72; Not. 1886, p. 358-360). Le due epigrafi di Ardea (96. 99) fra le quali notevole soprattutto quella cominciante per *cko*, richiamano a Turno e Mesenzio, e alle incertezze del Noël des Vergers (l'Étrurie, I 184-187), che visitate le tombe ardenti non sapeva se dirle di Rutuli o di Etruschi: tanto riuscivangli somiglianti a quelle „di Tarquinii, Veii o Vulci”. — Infine, per ciò che spetta alla suppellettile esquilina (§ 37), disputano, come ognuno sa, gli storici moderni, intorno alla durata, alla qualità e alla quantità della dominazione e dell'influenza etrusca in Roma; ma nessuno però pensa a negarla, tanti sono i documenti rinuastine presso gli autori nostri in tempi, ne' quali, e per la decadenza e abbiezione degli Etruschi, e perchè la moda voleva che tutto si ripetesse da' Greci, più torna probabile, parmi, essersi nascosta

¹³⁰ Cfr. MÜLLER-DEECKE, Etr. I 224 sg. 296. 380; WEISS, die griech. Wörter im Lat. p. 220; HOLM, Gesch. Siciliens I 159; BRÉAL, Mém. soc. de ling. VI, p. 6.

¹³¹ V. HOLM, Gesch. Siciliens I 165-166 e 379 sg. Cfr. Orsi, Not. 1891, p. 348 sgg.

di non poche cose romane l'etrusca origine, che non l'essersi questa senza fondamento immaginata per cose d'origine diversa. Poco importa pertanto, se meriti fede il 'titulus aereis litteris Etruscis' (Plin. n. h. XVI 87. 237) del 'vetustior-urbe in Vaticano ilex', o l'iscrizione 'Tuscis litteris' (Isid. orig. XV 2. 31) del 'caput Oli' (Plin. XXVIII 2. 15); e per verità, malgrado il trovamento del già ricordato (§ 42) vaso di Tragliatella con epigrafi etrusche, l'esperienza delle novissime iscrizioni paleolatine di Duenos (§ 31. 42) e di Manios, (130), così somiglianti estrinsecamente ai testi d'alfabeto etrusco, sempre più giustifica la sentenza negativa del Mommsen (Unt. Dial. p. 27), specie rispetto al 'caput Oli'; giacchè a favor dell'altra epigrafe può tuttavia addursi la tradizione (Fest. ep. p. 379), che appunto il *Vaticanus ager* fosse stato un dì occupato dagli Etruschi (cfr. Müller-Deecke, I 107 sg.). Ma molto per contro forse importa, anche pel quesito dell'influenza etrusca in Roma, l'intera serie epigrafica e monumentale, restituitaci dalla necropoli esquilina. Circa la quale, quanto alle lucerne di vernice nera, il Dressel (Ann. 1880, p. 325), riportata l'assicurazione del Gamurrini che « alcuni saggi di siffatte lucerne si rinvennero talvolta in Etruria », osserva, che « il centro della loro fabbricazione è senza verun dubbio la Campania »: e ciò per noi, sotto il rispetto storico, significa pur sempre Etruria (§ 41), e già a suo luogo (§ 16) si ricordarono due lucerne etrusche iscritte, etruscamente, *Atrane* e *Atranes'i*, come una delle esquiline, latinamente, *Atrani*. Così pure (Dressel, p. 327) il « rimanente vasellame nero munito di graffiti », cioè coppe, piatti, vasellini, « tutto questo genere di produzioni ceramiche — si ritrova identico o quasi identico nella Campania, specialmente nell'agro capuano »; tuttavia alcuni saggi direttamente consigliano (p. 329) « a rivolgere lo sguardo ad altre regioni in cui si produceva vasellame a vernice nera, alle regioni situate a settentrione di Roma, ed in ispecial modo all'Etruria », e persuadono a stabilire (p. 332) che « accanto all'importazione campana » debbesi per la suppellettile esquilina ammettere anche « l'importazione aretina ». Infine anche di alquanti « saggi di vasellame scritto appartenenti ad altre qualità », riconosce il Dressel (p. 333), che simili produzioni ceramiche si vedono « nell'Etruria e nella Campania ». — Riescono poi anche a tale riguardo di molto interesse le arule, che formano altra cospicua parte de' trovamenti esquilini (Dressel, Ann. 1879, p. 253-299). La maggior parte dei soggetti in esse rappresentati « ha relazione (p. 285) più o meno diretta — segnatamente con monumenti etruschi »; sono « eiste prenestine, urne e specchi etruschi, vasi dipinti di fabbrica più o meno locale » che forniscono « i punti di confronto e di contatto non solo in genere, ma anche per alcune particolarità molto dettagliate »: sicchè « mentre le rappresentanze delle nostre arule possono dirsi prodotti dell'arte italica in genere, la maggior parte di esse rivela un gusto decisamente etrusco ». Inoltre fra le lettere graffite in alcune di tali are (p. 293), ve n'ha che corrispondono perfettamente a lettere etrusche (M, N, P, C T da destra); e il solo E che vi occorra, ha la forma II (tav. R 21), ed in uno dei tre A l'asta mediana procede parallela alla sinistra, e negli altri due è verticale (ib. 9 e 7. 8). Ora, contro ogni aspettazione, di siffatte arule pur così etruscizzanti, precisamente l'Etruria manca finora quasi affatto (Dressel Ann. 1879, p. 288, 1880, p. 32), mentre, oltre che a Roma, ne tornarono in luce nel Lazio e nella Campania (ib. 1879, 270 n. 1. e 287 sg., 1880, p. 323): non basta; qui di nuovo compare la Sicilia, perchè dei quindici esemplari, registrati dal Dressel di una delle arule romane (p. 270 n. 1), uno ricordasi « rapporté de Sicile » (ib. e p. 287 sg.); e questo, salvo tutte le riserve d'obbligo in simili casi di un solo trovamento, sarebbe altro degli esigui riscontri etrusco-siculi sovraccennati (§ 42). Considerato quindi, che l'argilla (p. 200 sg.) onde son fatte le arule romane tanto conviene all'Etruria, quanto al Lazio;

considerato che una matrice d'ara ed un frammento di matrice si erano rinvenute rispettivamente in Ardea e in Roma stessa (p. 288 e 291), concluse il Dressel dapprima (p. 294): che „ le arette tornate alla luce sull' Esquilino sono con maggior probabilità di fabbrica laziale, ma furono fatte certamente da artefici etruschi ”. Più tardi (Ann. 1880, p. 322-325 e 338), dall' un canto l' analogia parziale di alquante arule di provenienza campana e la piena identità di due fra quelle colle romane; dall' altro canto, la differenza intercedente fra l' argilla capuana e quella delle arette esquiline, che non lasciava ammettere l' importazione di queste „ dall' agro capuanò ”, modificò il Dressel la riferita sua conclusione, e surrogò la dipendenza dall' arte „ campano-locale e campano-greca ” a quella dall' arte etrusca, e „ al posto dei figoli etruschi ” mise „ dei lavoranti campani ”, i quali avrebbero controsegnato „ le arette da loro eseguite con lettere ora dell' alfabeto osco, ora dell' alfabeto latino ”. Confessa però ad un tempo il Dressel, che siffatta congettura proposta „ per conciliare quella mescolanza di caratteri in genere ”, non lo „ appaga pienamente: ed a ragione, perchè alcuni tra gli accennati elementi, specie il \bowtie , non può passare come osco. Ma bene è questo elemento caratteristico delle iscrizioni campano-etrusche (F. 2766 alfabeto nolano, 2773 *hus'inies*, G. 982 *muns'al*, F. 2782^b *s'itruinas*, F.¹ 520 = F.³ 416 *Velies'a*), che ne rannoda l' alfabeto all' etrusco (G. 816 *as'er*, cfr. Not. 1885, p. 178 *as'[er]* e da solo più volte come marca) e al veneto ed al sabellico (Rendic. 1891, p. 171; cfr. Pauli, Ven. p. 16 sg.). Come adunque le iscrizioni campano-etrusche, avvegnachè posteriori all' etrusca signoria, ne attestano l' influenza profonda e largamente civile, agli effetti di questa ben si possono rannodare le arule dell' Esquilino, o per via diretta, od anche indiretta a mezzo della Campania, al modo che vi si collegano forse l' iscrizione di Dueno, e quella della fibula prenestina con $\ve\eta$ per *f*, tutte due retrograde come il $c\tau$ dell' aretta esquilina.

§ 44. Sono adunque le arule dell' Esquilino, e sotto il rispetto tecnico, e sotto il rispetto epigrafico, connesse coll' Etruria, ma tuttavia si debbono a produzione locale e sembrano a quella quasi affatto ignote. Badiamo però: „ tra le arule esquiline ve ne è una (tav. R n. 4) la quale ha nella testata un incavo circolare e concavo abbastanza profondo ”; segno evidente ch' essa servì „ sia per versarvi il liquido della libazione, sia per mettervi i carboni sui quali incendiavansi i granelli d' incenso ” (Dressel, Ann. 1879, p. 284). Ora a Bagnorea si scoperse (Not. 1881 p. 46) una colonnetta con sua base dorica di nenfro locale inserita a lettere etrusche „ piuttosto arcaiche ” (Gamurrini): *Hermu:zar | alile: | cvl*; ¹³² la quale, quantunque paja aver servito da colonnetta funebre, essendo „ scavata tutta da cima a piede con un largo foro rotondo, dà indizio che fosse pure destinata come ara per le libazioni agli dei inferi o mani del defunto; chè in tal modo la nuda terra riceveva il liquore del sacrificio ”. Inoltre a Bolsena (Not. 1882, p. 263), in un terreno „ dove anni sono trovossi casualmente un ripostiglio votivo di varie figurette di bronzo ” (Gamurrini), si constatò la esistenza di un pavimento a grandi lastroni di tufo, de' quali alcuni „ quadrati a piramide tronca e bucati nel mezzo dall' alto al basso ”; il Gamurrini li tiene per are dedicate a varie divinità; e veramente su di una si legge:

Tinia . tinsevil | s.asi . sacni

¹³² *Hermu + cvl* pareggia *Tins'cvil* (F. 1047 bis ecc.), o *Tinsevil*, come qui avanti (cfr. BUGGE, III, p. 32): apparentemente l' epigrafe comincia da *cvl*, ch' io reputo complemento sovrapposto; vedo altresì in *zaralile* una sola parola. — Cfr.

il monolite col foro a forma d' imbuto circolare rovescio, trovato a Morovallo fra Orvieto e Corneto (Not. 1880, p. 221), coll' iscrizione latina arcaica: *Apoline | dat. Maxima . Nasia . Cn . f*

colla seconda parte della quale epigrafe, vuolsi confrontare quella di un'urna cineraria rettangolare di trachite, trovata poi ugualmente a Bolsena (Not. 1885, p. 65), cioè:

aseics : ha | sacn.is'a;

mentre la prima, oltre che nell'*Hermu-cvl* testè citato, ha riscontro nella parte ancora leggibile, cioè *[t]insevil*, di un altro lastrone di quel medesimo pavimento (p. 264). La connessione delle arule esquiline coll'Etruria risulta quindi, se mal non vedo, ancor più stretta.

Del resto non v'ha forse un solo degli oggetti latinamente iscritti, le cui epigrafi qui si studiarono, pel quale non offra più o men preciso riscontro l'epigrafia etrusca, secondochè già risulta in molta parte dagli esempi all'occasione allegati. Così per i *pocula deorum*: F. 2411 („ poculum ex argilla in quo ‘Minerva egidarmata con elmetto e lancia nella destra mano’, Bomarzo”) [*M]enrva*; G. 31 („ fondo di tazza a figure rosse”) *Hercles*; F.¹ 452 („ leggenda a rilievo nel manico di gutto che dicesi proveniente da Orvieto”) *Pultuces*¹³³ forse F. 834 (Chiusi), fondo di un piatto colorito, ove leggesi in cerchio disposta la seguente iscrizione:

mnas : {
pu { (M per simmetria contrapposto al N come (sup. 122) nel pren. *Æercles*)

ch'io leggerei: *Pumnas*', ossia lat. *Pomonae* (cfr. umb. *Puimune*). Qui pure spetta, a parer mio l'etrusca epigrafe del poculo volcente (F. XLI 2250 = G. II 30, ora a Firenze): *Fuflunsul-Pajies-Velclθi*, oppure (Corssen I t. xx 5, p. 760 = F.¹ 453, sul manico di rhyton d'origine incerta): *Fufluml-Pajies | Velclθi*; vale a dire, per me (cfr. Corssen I, p. 429 sg. con Bugge I 92): Vofionieum (lett. *Vofionioniculum*, cfr. umb. *Vufiune*) Bacchii (poculum), Vulcis. Qui ancora va, parmi, il „vasculum ex argilla nigra” (F. 2614 quat., oggi a Moncalieri) iscritto con caratteri etruschi di grande antichità in direzione, com'altre arcaiche, da sinistra: *Mlacas : se . la : aska-mi-eleivana*; ¹³⁴ ossia, se ben vedo: Malaciae — vas egomet oleare; ¹³⁵ sacro alla dea stessa della pietra fiorentina, in fine alla cui epigrafe si legge: *Mlacas' . mani*. (F. XXIII 259 bis); dea abbreviata-

¹³³ Il FABRETTI ad l. riferisce l'epigrafe al nome del fabbricatore; ma non vedo esempio sicuro, nè di *Pultuce*, come nome personale nelle iscrizioni etrusche, nè di nome d'artefice in genitivo: vedo solo p. e. *Atrane*, *Atranes'i*, *Lari* (58), *Rufies acil*, lat. etr. *Olu* (90) o *Ruflil acil* (132), tutti, per me, nominativi, come nelle simili iscrizioni latine (sup. § 14). Riferisco quindi a Polluce dioscuro anche l'epigrafe della lucerna fittile perugina (F. 1927): [*Pul*]tuce*s'*, la quale insieme coll'omonimo pocolo, trova riscontro nel *Fortunai pocolom* (41), congiunto colle due lucerne che (F. XXXVIII 2013 sg., Perugia) *Flavia Epictisis* (o *Epictesis*) [*F*]ortune d(ono) d(edit). Si confronti anche il *Saeturni pocolom* (3) coll'arnese votivo esquilino iscritto col nome dello stesso dio (n. 10). D'altronde pure il nome etrusco dell'artefice *Atrane* trovasi scritto e sopra vasi, e sopra lucerne (80. 83; cfr. *Atranes'i* 81. 82); e

sopra una tale (79) poi anche ci occorre il corrispondente latino *Atrani*. — La notizia di un manico di gutto iscritto etruscamente *Pultuces*, che sarebbe stato rinvenuto sull'Esquilino (Bull. 1877, p. 87), fu poi dal Dressel smentita altrove: probabilmente si tratta appunto del manico di gutto orvietano sopraddetto.

¹³⁴ Non so che sia *sela*, ma penso vada colle seguenti voci finora inavvertite: *s'el* finale di F. 1014 ter, e di F. 1867 (*sel*); *sli* (cfr. *slicales* G. 799, di F. 1558 (F.¹ p. 104), 2197, F.³ 409; *sl* di F. 534 ter¹ e di : *an : sl*, presso PAULI Ven.; forse va altresì con *selaei* F. 346 e *selasva* F. 315.

¹³⁵ Cfr. *aska* con gr. ἀσκός. Con *eleivana*, che il BUGGE (III, p. 16) primo interpretò, riportandolo ad ἔλαιον e confrontandolo con etr. *Aivas*, *Evas* per gr. ἄϊζε, come 'vaso da olio', quale sembra esserne anche la forma (aryballos); cfr. il nome locale Olivano.

mente nominata *Mlaz*, nell'epigrafe di un fittile a forma d'uccello,¹³⁶ e in principio, cred'io, alla seconda parte della lamina di Magliano, dove leggo ricordata la trinità: *Mlaz-Θan-Caluse*, corrispondente all'altra trinità della prima parte: *Can^oas, Aiseras, Maris*. E due altre trinità trov'io iscritte in fine alle epigrafi etrusche di due altri pocoli. Una è la cornetana (F.³ XI 356) « graffita in giro sotto il piede di una tazza dipinta a figure rosse (col nome dell'artefice *Euritheos* [ecc.]), che rappresenta un consesso di divinità ciascuna delle quali porta il proprio nome »; vi leggo: *i-tun-turuce-Venel..A.pelina.s. Tinas-Cliniiaras*; e interpreto: 'en donum dedit Venelius Apollinis Iovis C--aris'. L'altra, di una patera orvietana pubblicata da G. Pansa (Firenze 1883), si legge, a parer mio: *s'tas-i-nu-Herma-Tins-Ceze*, e dice: status (cioè 'statum poculum') en nempe *Hermae Iovis Cacciae*. Infine va, credo, coi *pocula deorum* p. e. l'iscrizione etrusca incisa collo stecco sul fondo esterno di un cratere ancor crudo di Cere (F. XLIII 2400): *i-tuna.Lar^oi. Marcei.Curicas: Clu^oi. Iucie*, che sospetto significhi: en donum Lartia Marcia Curiae f., Clusii, Iugali (lett. *Iugiae deae*, cioè, *dedit*). In tutt'i quali testi, meno il primo (*Menrva*), il nome del dio sarebbe al caso genitivo, come ne'paleolatini congeneri (1-3.27 sgg.); io sospetto quindi che anche il primo sia veramente in caso genitivo, e che *Menrva* (cfr. *Herma* testè detto) stia per *Menrvas* o *Menrvai* (cfr. lat. *Coira* 35, *Statia* 95). — Quanto ai vasi caleni, uno siffatto con epigrafe etrusca (*Lari*), creduta latina, s'avvertì a suo luogo (58), scritta, secondo ci parve, con alfabeto misto, da sinistra. Ma crescono i riscontri, qualora si badi alle note caratteristiche di quei fittili, e, più che a' veri caleni, trovati nell'Etruria o nella Campania, a' fittili muniti di somiglianti epigrafi, ma di provenienza diversa, specie esquilina. Essendo adunque anzitutto ne' vasi caleni le iscrizioni a rilievo ('sigillis impressa' o 'litteris prominentibus'), qui di nuovo ci serve il testè ricordato manico di gutto orvietano (F.¹ 452), iscritto a rilievo: *Pultuces'*, col quale va l'omonima lucerna perugina (F. 1927). Ma ben più ci serve l'epigrafe (F.¹ 440) del manico di gutto cornetano, a lettere rilevate:¹³⁷ *Ruvfil[:]acil*, e la sinonima (F.³ 352) di una lucerna di Toscanella, pure a lettere rilevate: *Ruvfies: acil*; giacchè, se si accetti la proposta (sup. 132) conghiettura, che etr. *a(n)cil* (pren. *acila*) vada col lat. *anculus* e *ancilla*, diranno quelle epigrafi circa lo stesso che: 46-48, *Retus Gabinio C(ai) s(ervus)*; 56, *C(ai) s(ervus) K(aeso) Serponio*; 68, *L(ncius). Etri. A(uli). s(ervus)* ecc. E qui andrà altresì l'iscrizione chiusina (F.² 85 tav.) « tracciata in giro, a lettere rilevate e condotte collo stampo nel fondo di un frammento di terracotta », dove sta « nel mezzo una stella a cinque raggi »: *Θuce × Alfni*¹³⁸, al nominativo, come *acil* testè detto e come i nomi d'artefice nelle paleolatine (§ 14). A lettere rilevate minute, è del resto altresì p. e. l'iscrizione etrusca letta sul manico di un

¹³⁶ POGGI, iscr. etr. su di un vaso fittile a forma d'uccella (Comparetti, Museo it. di antich. I, p. 363-382. Giustamente, io penso, egli raccosta *Mlaz* e *Mlaka* alla dea *Mlacuz* degli specchi etruschi: io metto insieme anche lat. *Malacia*.

¹³⁷ Invece *Au(le)-Aftes: acil* (Not. 1885, p. 245) ci si dice essere scritto sopra « un'ansa di ascos liscia », trovata a Cosa e forse di fabbrica volsiniese (Milani).

¹³⁸ *Θuce*, è anche per me (cfr. CORSSSEN I, p. 738; DEECKE III, p. 168. 4), il prenome *Θucer* o *Tuker* di F. 49 *Θucer-Hermenas*, 809 *mi-Tukerus'*. Così cfr. *tus'ur^oi* F. 1247 = *tus'ur^oir* 1246, fal. *mate(r)*,

pren. *Maio(r)*, *Mino(r)*. Il FABRETTI trascrisse: *Alfni Θuce* da sinistra; ma il disegno, come già avvertì il DEECKE l. c., dà piuttosto *Θuce Alfni* da destra, il che torna assai più probabile, e per la direzione e pel prenome promesso; infatti tra *Θuce* e *Alfni* s'ha soltanto uno spazietto, tra *Alfni* e *Θuce* s'ha oltre allo spazio anche il segno ×. In ogni caso poi la direzione è da destra. — Presso il CORSSSEN I, t. XIX B 2, p. 737 in luogo della crocetta di separazione, vedesi un V, ossia *u*, assai largo; tuttavia anch'egli (I, p. 738) lesse: *Alfni*.

piccolo gutto di terracotta biancastra" (F.³ 310 *pahanuscrei*,¹³⁹ Orvieto); quella che si legge "in fistulis ex argilla" (F. 1918 ter *Man^h[v]ate*, cioè 'Mantovano', Perugia); quella di un'urna (G. 446 *L^h. Tite: Larce: Ancarual*), e quella latino-etrusca di un "operculum ossuarii?" (F. 1834 *an. v*), Perugia, contenente soltanto l'età (*annos L*) del defunto. — Se poi si badi agli altri caratteri di vasi caleni, all'esserne cioè nera la vernice e scritte le epigrafi non "extrinsecus in fundo vasis", come "in fabrilibus inscriptionibus aetatis recentioris", ma "intrinsecus" (Mommsen, Eph. I, p. 11; cfr. C. X, p. 885), si potranno, fra le molte, allegare p. e. l'epigrafe etrusca di una tazzetta nera di Cosa (F. 296 ter^b e Gloss. col. 2034, *mi-Larece. s'. suvalni. i^h-θafna*; cioè *mi Lareces' suvalni i^h θafna* = 'ego Laricii mortuarium id sepulchrale [scil. poculum]');¹⁴⁰ quella "scritta in giro a color rosso con belli e grandi caratteri nell'interno di una patera nera" (F. 1918 ter^a *Cranpe* o *C-Ranpe*); quella d'altra "patera ex argilla nigra" (F. 1918 ter^b *Lari-Vezane*); quella d'un "piattino a vernice nera privo di qualunque decorazione" e graffitavi "all'interno la leggenda" (F. 2589 ter^a *Husanas*); e così via p. e. F. 2032 bis, ter^{b-f}, 2579, 2584, 2589, 2595, 2597, 2612-14, F.² 84, F.³ 70. 71 ecc. — Per le iscrizioni delle piramidetite fittili, per le personali dei bronzi, per quelle delle fibule, nulla di utile so aggiungere a' riscontri etruschi già sopra (§ 42, 128 sg., 130) notati; e già si avvertì insieme, e tutti ben sanno, che le iscrizioni etrusche mitologiche degli specchi si contano a centinaia: mancano invece, a mia notizia, ciste con etrusca epigrafe, e del resto assai scarseggiano in Etruria anche le ciste anepigrafi. — Finalmente per ciò che spetta agli altri bronzi, di cui riportaronsi epigrafi paleolatine, già si ricordò insieme (128) un bassorilievo gorgonico con epigrafe etrusca, come riscontro alla protome gorgonica latinamente iscritta; e statue enee con etrusca epigrafe s'hanno parecchie dedicate alla dea *ϕuful^ha* (F. 267. 274. 804. 1055), e p. e. una d'Apollo col nome d'Artemide (F. 2613), da porre allato a quella di Giove con iscrizione latina (127); e una dea trinomia, o forse una trinità, reputo ricordata in fine all'epigrafe di una "parva statua aenea" (F. 2613 bis *Tite: Alpnas: turce: A iseras: ϕuf^hicla: Trutvecie*). Non mancano poi lamine di bronzo con leggenda etrusca, da porre allato alla latina della cista Ficoroni e di Orcevia; così p. e. sulla lamina "clavis adfixa lampadario aeris fusi" di Cortona, si legge (F. xxxv 1050):

ϕapna: mus'ni -[t]ins'evil: a^hmic | s'al^hn

¹³⁹ Suppongo sia da confrontare, quanto al *sc*, con *Velthuruscles* F.³ 306, e *lautnes'cle* [sup. 28], ossia, per me, *Velthurugles* e *lautneçle*; quindi *pahanuscrei*, per *pahanuçrei*, andrebbe con *car-es-ri, he-cz-ri, vi-sc-ri, ac-az-r* [sup. 28]: quanto al *h*, cfr. etr. *Vahris'* 1831 con *Varis'* 1475, *Vahrinis* F. 1518 e *Vahrine* F. 2026 con *Varu* 1519, e sup. n. 57.

¹⁴⁰ Le emendazioni del DEECKE III, p. 186. 11 e PAULI III, p. 57. 194 non mi persuadono; leggo conforme al testo del Benndorf (Bull. 1867, p. 148); mando col CORSSEN, I 782 sg., *s'uv-al-n-i* con *svalce* (cfr. etr. *Menerva-Meneruva, S'alvi-Salvi*, lat. *Salvius-Salluvius*); tengo per *svalce* l'interpretazione Corsseniana (I, p. 667): 'mori', perchè parmi convenga sempre, e perchè non priva di riscontro etimologico, se tale può considerarsi il got. *svil-t-an* 'morire'; metto, pure col Corssen

(I 783), *θafna* con *θάπτω*, come lo *θαρμα* della lucerna di Cortona (F. 1050 e qui appresso), e altresì col *tap* di un epitafio vaticano, di cui il Corssen (I, p. 719) dà il disegno: anzichè però far di *θafna* un dativo (*:α:εωυ* [dedit]), come il Corssen, vi scorgo un aggettivo da *tap*, sul far di *subina* da *subi*. — Quanto al testè citato epitafio vaticano, leggo: *mi-ri^hce-asut | ve-mi-stes. na tap. tece | Au(le) Neuptali cali. θ* e interpreto: ego --; egomet posui (lett. *steti*, nel senso di *statui*) nempe sepulchrum hic (ego) Aulus Nuptalius in aedc. Con *asut*, cfr. (BUGGE I 118) *asu* F. 2661 sg., *asuz* 2488; l'inversa di *cali. θ* (cfr. F. 1933 *Restias' cal* congr. *αλιζ*), trovo nell'epitafio (Poggi, Appunti di ep. etr. p. 57. 41 e mio proprio apografo): *Limavia ti cali*, cioè: *Limavia in hac αλιζ*.

che interpreterei:

sepulchrale mortuarium, diovila -umica salutaris.

E qui va forse altresì la „ tabula aenea ” di origine incerta, iscritta, a caratteri arcaici (F. XLIV 2610 bis): *mi-ttiurs'-Kaθunias'al*, dove l'ultima parola variamente emendata, trova, parmi, riscontro, così letta come voce unica, nel già ricordato *Fuflunsul*, ossia, per me: *Vofionicum*, cioè 'sacro al dio *Fufluns'*, il Vofione, direi, degli Umbri, noto dagli specchi etruschi, come deità bacchica: quanto a *ttiurs'*, giova ricordare che su di uno specchio tudertino, di disegno assai guasto, tornato in luce negli ultimi anni (Not. 1886, p. 358), si legge *teuri*.

§ 45. Codesti riscontri son per verità in massima parte solo approssimativi: ora infatti non concordano pienamente gli oggetti iscritti, ora le epigrafi, ora nè quelli, nè queste, sebbene quasi sempre si avvertano sotto più d'un riguardo analogie siffatte, che mal si potrebbero, se ben giudico, attribuire al caso. E badiamo alla qualità delle differenze: mancano fra' monumenti con iscrizioni etrusche le ciste,¹⁴¹ e quasi mancano i vasi caleni, quantunque le paleolatine di siffatti monumenti ci richi amino, come spero aver dimostrato, in più modi all'Etruria; così pure delle arule esquiline, udimmo dal Dressel (§ 43 cfr. 44) non essersene quasi incontrate in Etruria, sebbene tutto in quelle ricordi l'Etruria appunto. Anche più notevole mi sembra il fatto che fra le epigrafi etrusche, in cui si trova riscontro per le latine dei *pocula deorum*, non una reca parola corrispondente al latino *pocolom*, quantunque ben molte noi stessi ne conosciamo già nell'etrusco lessico, ed anzi una della stessa famiglia (*putiza* 'pocillum'); così pure non una delle etrusche epigrafi d'artefice reca, a parer mio, parola corrispondente alle latine: *fecit, opus*.¹⁴² Le quali tanto più strano riesce che non s'incontrino in quelle, perchè non solamente leggiamo *cailavit* su di uno specchio (126) simile affatto agli Etruschi e trovato, pare, a Preneste; non solamente leggiamo *fecit* su vasi caleni (46-48) di provenienza etrusca, e su di un bronzo (128) di origine, come torna probabile, non diversa, ed *opos* sopra un altro bronzo (127) rinvenuto ad Orvieto; ma s'aggiunge che „ una tazza umbilicata, acquistata ad Orvieto, la quale in tutti i riguardi corrisponde con ben conosciuti prodotti della ceramica calena ” (Helbig, Bull. 1881, p. 149), reca l'epigrafe επρρε: „ in rilievo ”; inoltre su di uno specchio di bronzo (non di ferro, come rettifica il Benndorf negli Ann. 1871, p. 121), che si suppone di provenienza meridionale, ma similissimo in ogni caso ai soliti specchi etruschi, si legge l'iscrizione dell'artefice (Gerh. CCXLIII A 2^a e III p. 238 con 242 e con Ann. l. c.): 'Απρόλλας ἐποίησ(ε); infine la tazza cornetana (F.³ XI 356) già ricordata coll'epigrafe etrusca della trinità: *Apelinas, Tinas, Cliniiaras*, porta (Mon. XI, tav. xxiv e Ann. 1875, p. 254-267) l'epigrafe greca degli artefici *Euxitheos* e *Oltos*. — Sarebb'egli mai possibile, che presso gli Etruschi, tenacissimi degli usi loro, inchinevoli ad ogni maniera di religiose superstizioni, sposatasi anticamente la

¹⁴¹ SCHOENE Ann. 1866, p. 195 ammette in genere la comune opinione, che le ciste siano „ cosa particolarmente dell'antica Preneste ”; ma „ non meno di cinque sono le ciste fin oggi esistenti che provengono sicuramente dall'Etruria e dal Piceno ”; cioè Volci, p. 163. 9, 164. 10, 479. 55; Bolsena, p. 179. 58; Castel Clementino (Piceno) p. 179, 58; inoltre: Chiusi, p. 190, avanzi di una cista; Volci e Orte, p. 193 piedi assai probabilmente di ciste; Toscanella, una cista e fram-

menti di due. Cfr. 1870, p. 350, ove si accenna a trentatré nuove ciste.

¹⁴² Di parecchie, si conghietturò bensì che rispondessero; quali *arce, acil, Ouce* (n. 32; n. 134; n. 138); ma lusingomi aver dimostrato o reso almeno probabile, che quelle voci significano tutt'altro. Sola eccezione, a me nota, sarebbe, fino ad un certo punto, etr. *zinace* in fine all'epigrafe del vaso Chigi, se col Gamurrini e col Bugge si interpreti: *signavit*.

scrittura a certe formole, sia parso illecito adoperarla in altre? sicchè dovesse, chi avea desiderio di questo, ricorrere a lingua diversa e soprattutto a diverso alfabeto? quali, talvolta, la lingua e l'alfabeto de' Greci, più spesso quella lingua e quell'alfabeto, che noi conosciamo come propri del Lazio; che noi crediamo averne varcato i confini soltanto coi legionari e coi coloni di Roma; che forse però già prima erano intesi e adoperati nell'ampia zona conterminata, dove ci portano le leggende di Roma regia.

Ma lasciate codeste speculazioni, rifacendomi all'argomento delle pagine che precedono, concludo: che già le iscrizioni paleolatine provenienti dall'Etruria, e per la qualità degli oggetti iscritti, e per le loro particolarità paleografiche e grammaticali, confrontate colle simili etrusche di lingua e di alfabeto, mi sembrano dimostrare, come l'opinione, secondo la quale gli Etruschi, stranieri all'Italia, avrebbero parlato un idioma omniamente diverso dal latino, dall'osco, dall'umbro, ed anzi da tutte le favelle della famiglia indo-europea, urti contro ben gravi difficoltà; sicchè torni più ragionevole, a parer mio, di ricercare minutamente le cause delle molte differenze vere od apparenti fra l'etrusco e le altre parlate paleoitaliche, e di certi giudizi intorno agli Etruschi pronunciati dagli antichi, anzichè fondare su questi e su quelle la soluzione del problema; ed attribuire poi le numerosissime somiglianze all'azione, che sugli esotici Etruschi avrebbero esercitato dei vicini d'altra stirpe, eteroglossi e tanto inferiori per potenza e civiltà.

FINE.

GIUNTE E CORREZIONI

n. 13. Secondo il disegno dei Mon. X, t. XXIII-XXIV l'iscrizione F.³ 356 sarebbe affatto ininterpunta. — Corr. Müll. II 445, n. 220.

§ 6, p. 9. S'aggiunge ora un terzo documento (Not. 1891, p. 295):

Tettia . Sa(lvia) | Anac(eta) . Cerr(ia)

„ epigrafe in caratteri arcaici e ben scolpiti ” di una „ lapide ben conservata di pietra locale ”, trovata a Sulmona. — Circa l'-a dativo, v. 35.

Ib. F. 1558, corr. (F.¹ p. 104): *Velthunas'*.

§ 7, p. 9. 27, l. 6: corr. 'duo mis ceruses'), tiensi oggi ecc.

Ib. l. 7: corr. *duonus cerus es*. Può quindi ecc.

§ 8, p. 10: cfr. altresì F. 1925 bis, *cer* 'in harpagone aeris' di Perugia, con R latino da sinistra.

p. 13, l. 9: n. 108; *vi-sc-r-i-* (F. 256).

p. 34. 86, l. 4: corr. del punto doppio, che più non occorre nel Cippo, quantunque ancora si osservi in più d'una bilingue.

35, p. 21, l. 12: cfr. inoltre Hygin. fab. CCXX: 'Cura cum quendam fluvium transiret ecc. Dum de nomine Cura et Iovis disceptarent' ecc.

114, corr. 2418 (*Russinaci*).

n. 57: cfr. n. 139 e p. 98 (*upsatuh*).

n. 66, l. 4: § 41 (non 40).

p. 65, l. 37: n. 84.

117-120 e n. 84. Notevole è altresì etr. *Amuce*, scritto in uno specchio (Etr. Spieg. V XXIII e p. 29) sopra la testa di un leone donde sgorga l'acqua, sicchè parrebbe significare 'fontana'. Trattasi, se ben vedo, del solito re Ἄμυκος (etr. *Amuce* F.² 130, pren. *Amuces* 114, *Amucos* 113); l'artefice male interpretando un disegno sul far di quello descritto al n. 113, riferì il nome *Amuce* anzichè al re Amico, all'acqua da lui negata agli Argonauti e che in quello, dietro a lui, sgorga.

n. 67. Cfr. F. 2668 *li* 'sub pede vasis' (or. inc.).

§ 24, p. 51. Con *Reisnei* all. a. *Reicnei* ecc. va ora forse altresì il *Keisnas* di una stele etrusca rinvenuta a Crespellano, a 20 kilom. da Bologna (BRIZIO, Not. 1891, p. 365), iscritta: *Reiθvi . Keisnas'*, se sta per *Keicnas'* 'Caecinae'; di che mi dà sospetto l'avarsi in altre due stele bolognesi (G. 16-17) *Kaiknas'*.

p. 60, § 27 (non 28).

§ 32, p. 83. l. 21: [*ii = e* con *ii = i i*].

§ 36, p. 89. Con $ko\bar{\zeta}$ (F. XLIV 2667 'sub pede amphorae, litteris rubri coloris' or. inc.) confronterei ebr. *kos'* 'bicchiere'. Allato a tante voci greco-etrusche di tale significato (p. 14), ben potè darsene alcuna, parmi, di origine semitica, forse copiata materialmente da modelli di tale provenienza, così iscritti.

§ 38, p. 92: corr. *Boufilio*, cfr. pren. *nefrones*.

§ 44, p. 104 sg. Interpreterei all'incirca:

Tinia.tinsvil | *s.asi.sacni* 'Iovis diovila (haec) super ara sancta' (cfr. lat. *Sanquinius*)

aseies:ha | *sacnis'a* 'arulae (cioè sepulcri) hoc (lett. *haec*) sacellum' (cfr. lat. *favissa*, etr. *putiza* ecc., p. 98).

Di *ara* per 'sepolero' (cfr. etr. *fanu*, lat. *fanum*), v. Rendic. 1892, p. 425. 513, n. 4. — Circa le epigrafi etrusche di questo paragrafo, v. ora Rendic. 1892, p. 366 sg.

INDICI.

1. — ISCRIZIONI.

- C. I 10 (*Alba loc.*), n. 120; 43 = 1, § 6; 44 = 40; 46 = 27; 47 = 39; 48 = 3, § 2-3; 51 = 128; 52 = 127; 54 = 129; 57 = 106, § 19-20; 59 = 107; 166 = 96; 187, v. 37; 1129, v. 121 e n. 89; 1345 = 134; 1348 [*arHs(pex)*] = 4. 5; 1378, v. 56; 1436, v. n. 108; 1456, v. 90; 1491 = 135; 1494, v. n. 32; 1499 = 50; 1542, v. 90; 1543 = 73; 1557 = 72; 1588 = 91.
 V 776 (*Atte pata*), n. 44; 2675, 91 e n. 108.
 VIII 7804 = 64.
 IX 839 [*Bab(io)-Baebbio*] n. 118; 1006 = 61; 1659 = 62.
 X 7576 (*Iunonis sedes Infernae*, il sepolcro) § 9; 8054. 2 = 44; 2^d = 42; 3 = 43; 6 = 49; 8336. 1 = 99.
 XI 1451 (-ae + e), 134; 1555, § 4; 1870 = 33^{bis}; 1967, § 5; 1974 sg. (*Brutia-Brutis*), 35; 2037 [*Caitho Ab* per C. (*H*)ab(er) = C. Faber], 132 p. 76; 2000 (*Fulrni* cioè *Vulrni*), 56; 2075^a, § 5; 2141 [*Marci* (abl.) nati], n. 40; 2149 = 7; 2150 = 6; 2185, 100; 2188 (*Nara*), 58; 2200 (*pontifex Iunonis sacrae*, cfr. p. *sacrarius I.*) 28); 2224 (*Arr Cirnco*), n. 67; 2241 (*natum* per *natus'*) = 109; 2268, 100; 2294, 90; 2295 [*arHs(pex)*] = 4; 2296 = 5; 2303 = 8; 2320 (*Ruscinia* cfr. *Russinaei*), 114; 2327 (-ae + -e), 134; 2418 (*Russinaei* abl., cfr. *Ruscinia, Marci* ecc.), v. 114. n. 40; 2466 (*Fausai* per *Faustai*, cfr. etr. *Pakste Pecse Πήγασος, Uθuze-Uθuste Ὀδυσσεύς*), 100; 2458, ib.; 2466, ib.; 2499, § 5; 2524 (*tearo-tiaro*), § 3; 2567 (*Attiagentiagent*), § 5; 2726 = 134; 2777 (*Pabaea*, cioè -aia fem. di *Paba* etr. *Papa*, come etr. *eteraia* di *etera*), § 5 e 22; 2799 *Nirniae* con etr. *Nirini*), § 36; 2872 (*Caesironia*, cfr. *Coira*), 2966 = 11; 2968 = 16; 2970 (*Galle* gen. matron.), 100; 3171, 12; 3412-14, 9; 3636 ecc. (tipo *T. Acili T. f.*), p. 54; 3653 (tipo *Fannia L. f.*), p. 94; 3710, § 5.
 XIV 2863 = 131; 2874 (*T-Osenianus*), 121 e n. 89; 3047 ecc. (tipo *M. Acuti. C. f.*), p. 94; 3055 ecc. (tipo *Anicia. M. f.*), ib.; 3074 (*Boufilio*), p. 92; 3109 (*Cra*), ib.; 3110 (*Craisli*); 3119 (*Aris*), 3181, § 5 e p. 92; 3271 ('duplex m'), p. 92; 3280 [*V. Lo(velano?)*], p. 92; 3283 (*Quorta*), ib.; 3718 (*Ucena...*), 122 e n. 89; 4094 = 113; 4095 = 114; 4096 = 115; 4097 = 116; 4098 = 126; 4099 = 117; 4101 = 118; 4102 = 119; 4103 = 108; 4104 = 132; 4105 = 120; 4106 = 122; 4107 = 121; 4018 = 123; 4109 = 124; 4110 = 125; 4112 = 129; 4123, 1 = 130.
 Eph. I 5 = 2; 6 = 35; 7^a = 42; 7^b = 43; 8^{a-c} = 46-48; 18 (*Aris*), p. 92.
 Ann. 1880, p. 268. 3 = 96^{bis}; 269. 4 = 69; 269. 5 = 74; 270. 6 = 75; 271. 9 = 77; 271. 10 = 79; 273. 11 = 87; 274. 15 = 88; 276. 20 = 78; 290. 75 = 54; 291. 77 = 89; 292. 78 = 70; 296. 88 = 71; 297. 89 sg. = 94; 298. 91 sg. = 93; 300-305. 95 = 98; 308. 101 = 76; 312 n. 2 = 97.
 1881, p. 163, n. 32.
 Garr. 488 = 90; 490 = 92; 491, 48 e n. 66; 493 = 55; 494 = 53; 497 = 52; 2307, 35 e 95.
 Not. 1878. 24 (*Asirr*), § 36, p. 88.
 1880. 444. 10-15-16 (*Aranθia-Ranθia*), p. 93; 13.21, n. 54; 18 (*Tequnas*), 56; 445. 20 (*Arranθia*), p. 81;
 1883. 171 (*Etri*), 68.
 1885. 17 (*Θaina*), n. 7; 82 (*veqo Esqelino*), 56.
 1886. 37 (*Tequnas*), 56.
 1886. 287 (*Cenqunas*), 56; 358 (N... v...turns), § 4.
 1887. 94 (*Ive*), 69; 150 (*eqo*), 100; 393. 5 (*Cin-cual*), n. 33.
 1889. 19 (*Valeriaes*), p. 46; 146 (*Iavtunies'*), 28); 236. 6. 5 = 13. 14; 237. 13. 14 (*Velvaees -aesa*) = 109. 110; 269 (*cultores Saturni*), § 4.
 1890. 47 (*Tutisulenus*), 135, p. 80; 166 (*Anaceta Cerria*), p. 9 e Giunte; 312 (*ipa-ampa*) n. 30; 313 (*Larthiaei Metliaei*), 40.
 1891. 83 (*Pus'na*), 35; 136 (*Vibiaes*), p. 46.
 F. 78, § 5; 88 ter [*Tut(e)r(e)*], n. 120; 99 = 19, n. 5; 186^a = 86^c; 251 = 33^{bis}; 266 (*Arianas'*),

p. 93; 277 (-as'a), § 33; 296 ter, 58; 296 ter^b, p. 107; 325 bis (L. L.), p. 92; 347 (*manince, clz*), n. 32 e p. 61; 367 = 33; 440 (*S'ene, cfr. Tiiane(i)*), § 9; 440 ter^a, p. 93; 443 (-us'a), p. 93; 542 (*Vipiesi*) n. 8; 740 bis (*Nirini*), p. 93; 794 bis = 86^a; 800 (*lautnic* ecc.), n. 107; 807, 97; 826, 56; 829 (*ecu Es'zna*), 102; 834 (*Pummas*), p. 105; 914 = 86^d; 934, 101; 975 *Senti.al.zu* cioè *Sent-i-alz-u*, p. 51; 1011 bis¹ = 16; 1015 = 20; 1042, p. 97; 1048 [*Curtun(e), cfr. S'ene, Her.clit(e), lautnit(a), lautn(i)*], n. 29; 1050, p. 107; 1128 (11), n. 105; 1178 (*claz* cfr. *clz*), p. 61; 1233. 1240 (*Trile, Trile*, lat. *Etrilius*), § 36; 1228 = 21; 1289 = 15; 1396 = 86^c; 1408 (*Rantheal*), p. 93; 1487, n. 103; 1500. 1509 (punto finale congiuntivo della linea sottoposta col sovrapposto complemento), 129; 1532 (*Etri*), 35. 84 e n. 40; 1555 (*Cacnale*), 29; 1643 = 86^b; 1646 (...*pia* cioè [*Qa*]*na*), n. 70; 1681^a (*ipe*), n. 30; 1773, n. 103; 1794 (*S'esar*, lat. *Caesar*), 48; 1804 bis² = 111. 112; 1817 (*Turrisia* cfr. *Arranθia*); 1859 bis^a, 69; 1910, p. 97; 1914 B 8, n. 100. 101; 1916 = 28. 28), § 8-9, n. 21. 35; 1918 = 80; 1818 bis = 82; 1925 bis (*cer*), Giunte; 1957 (*Caialein*), 29; 1975 (*ipe*), n. 30; 2032 bis, § 27; 2033 bis D^c E^{a,b} F^a, n. 34; 2049 (*Quius*), 56; 2100 (*pes'li*), p. 61; 2101 = 18; 2169 (*Ravnθus-ei-Tiθi*), n. 108; 2173 = 80; 2175 [*sθes-Quf(ulθas')-arce*], n. 32; 2180, p. 77; 2183

= 31, 31), § 8-9; 2327, p. 93; 2400, p. 106; 2404 (*equ* ecc.), 56. 101. n. 96; 2408, § 27; 2422 (*si* per *ci*), p. 59; 2597, § 27; 2600 = 30, 30) § 8-9; 2605, 29; 2667 (*ko*), Giunte; 2673 = 104; 2753, p. 98.

F.¹ 81 (*kra*), p. 92; 250 (*kpi* p. *kri*), n. 124; 251 ter^a (*cri*), ib.; 314 (*Ve[l]inna*), § 6; 332 (*is'cter* *oue* 'hister [o 'Hister, Histro, Istor'] hic'), 123 bis; 382 = 80; 436 (*eterais-eteraias*), § 22, p. 47; 437 (*camθi* 'caventio-'), n. 75; 443, § 21. n. 75; 514 (*Uncia-Pia*), 105; 525. 547 (o etr. mess.), 133, p. 78.

F.² 117 = 17;

F.³ 72, p. 77; 117 (*Tecumna*), § 6; 153, ib.; 205 (*Kalsnis'* p. *Calisnis'*), n. 126; 208 (*Rianas'-Arianas'*), p. 93; 327 (*Manim arce* 'in Manium arca'), § 9; 356 (*Apelinas* 'Apollinis'), n. 13, p. 106 e Giunte; 367 = 22; 368 = 23; 371^a = 24; 391 (arc., 3 n doppi), p. 81;

G. 143 sg., 32; 175 (*entimates'*), n. 80; 207, n. 57; 219, n. 31; 638, 67; 699 = 26; 719 = 86^b; 730 (*intiaucu*, cfr. *Sentialzu*), n. 80; 799 = 32, 32), p. 61; 804 (*Cexa-mi-arce*), n. 32; 860, n. 31; 862 (*mi-l-ei*), 97; 912 bis, 103; 922 = 92; 934, n. 95.

Vaso del Quirinale: n. 4, § 31, p. 82.

Lamina di Magliano: 28; n. 32.

Lamina di Campiglia: § 5; n. 33.

2. — PAROLE.

a) Latine.

Ab(er) per *Haber-Faber*, 132.
Aborigines (Αβorigines, Βορειογ-
 γων, **Auruncones-Avoruncines*),
 n. 127.
acila ['a(n)ci(l)la', -etr. *acil*], 132.
AI (*Cenco*), n. 67.
Acilius-Ancilius, p. 75.
Aecetiai [*A(n)cetia*, cfr. *Ancites*,
Angitia], 1 e § 6.
Aesculapius, v. *Aisclapi*.
ag-as-o (da *agere*, cfr. *equ-is-o* ecc.
 etr. *Cal-is-un-ia* ecc.), n. 126.
Aisclapi, 2 § 5.
Alba (locativo), n. 120.
Alixentros', § 19.
Anaceta (cfr. osc. *Anagtia*) *Cer-*
ria, § 6 e Giunte.
Ancar, 92.
Anceta Cerri, Ancites, Angitia,
 § 6, cfr. 40.
Ancialis, n. 108;
Aperta (cfr. etr. *aperrns'a*, lat.
apertiones), 117 e n. 85.
arriis(pex) †.
asom fero, 133.

Appa lib. (cfr. etr. *apa*), n. 108.
Apronio p. 92.
atos per **hatos-fatos* (cfr. *fata*,
 etr. *atiu aturs' hatrencu*), 132
 n. 106-109.
Aris (etr. *Aris'*), p. 92.
Atrani, § 16.
Atte pata (mars. *Atoierpactia*),
 n. 44.
Attiagentiagent § 5.
Aucena (cfr. etr. *αυκηλ- auçel-*,
 lat. *Osenianus*), 85.
Aucissa (cfr. etr. *Aesialissa* ecc.),
 130.
Ausculum 'Luceria' n. 129.
Auselio- (cfr. etr. *us'il αυκηλ-*,
 pren. *Aucena*), 85.
Ausones-Aurunci, n. 126-129, *A-*
xur, § 6.
Babius-Baebius con *Bab(io)-Bab-*
bius, 4. 5.
Baebii monetari connessi co'
Numonii, p. 86, § 34 e n. 118.
Belolai 40.
Bosta (cfr. etr. *Pusta*), p. 92.
Boufilio, p. 92.
Calia-Caili, 10. 11.
Cailiopeni, 12.
Cales, n. 126.

Casscelius, § 5.

Ceztes, v. etr.

Cerria, § 6.

Cesironia, 35.

Cinsi 'Cinci' 121.

Cio (forse *Chius*), p. 92, cfr. 133.

Cra, p. 92.

clarioriorum, n. 13.

clarissimissimissimis, ib.

Cnaus-Cnaeus, 6. 7.

coenalia, 133.

cofeçi, ib.

Coira (cfr. *Quraies*), 35. 91.

confice (1^a ps.), 133, p. 79.

consul, n. 73.

Craisli (*Crassilio*), § 5.

Cri, 124.

cup-en-cu-s (cfr. etr. *hatr-en-cu*
man-in-ce), n. 33.

Dindindi, § 5.

Dioves' (nomin.), 106, § 19.

Diovo (gen.), 131.

Duenos (cfr. etr. *Tuine*, ven.
Tuina), § 42.

eco, 98 sg.

ede 'eisdem', § 9.

ego, 100.

equ-is-o (v. *ag-as-o*), n. 126.

Esqelino (*vego*), 56.

Etri, 35, § 17.
Etrilius (etr. *Trile*), § 36.
Etruscus-Tuscus 'il secondo', p. 93.
Eutyctis, 12.
Fausai (lat. etr. per *Faustai*), v. 100;
fece, 56.
fecid, 129.
vehhaked, 130.
fileai (*Fileai*), 129 cfr. 131.
Foratia-Horatia, p. 10.
Frut(t)is Frut(t)inal (p. **Afrudtis* ecc.), p. 93.
Fuxs(ia) [ven. *Vhuxsia*], n. 98.
Gavivius, n. 13.
Gradivus, umb. *Grabovio*, n. 19.
Her-colo-, 125.
Iovei (nomin.), *Iovos* (id. cfr. *Dioves'*, gen. *Diovo*, *Taseio*), *Iue*, 116.
Keri (etr. gen. pl. *Cerurum* 'Cerorum'), § 8-10.
Laommeda (fem. *Λομμήδειξ*), 123.
Lari, v. etr. *Lari*.
Lo, p. 92.
Larthiaei, n. 40.
Laverna, 34. 40.
λιτρα (varietà fonetica italica di *libra*, come *palpetra* ecc. di *palpebra* ecc.), p. 102.
mantissa, v. etr.
Marcipans-Marsyas, n. 84.
Melerpanta, 117, p. 55.
Melo [cioè *Ne(i)lo* con *κ* quadrilineo], 120, p. 57.
Menerva, 38.
Melliaei, n. 40.
Mexio, 132.
mire cie, 133, p. 79.
Nirniae (etr. *Nirini*), § 36.
Numouii, v. *Baebii*.
Octaviavia (cfr. etr. *Uftatavi*), § 5.
Osenianus (cfr. *Aucena*), 121.
Pabaea, § 5 e 22.
Painsscos, § 5.
Pederni, n. 40.
Piai, 100.
Plautios (pren. dc' *Novii* e dei *Macolnii*), 129.
pococolom, § 5.
p-orod, 133.
Prosepnai (nomin.), p. 50.
pulcher (*Romulus*, *bos*), n. 43.
pulcra (*Laverna*), 40.
Pulpios, 100.
Quorta (cfr. *Curtia curtus*), p. 92.
Saeturnus 3, § 2-4.
Sateurnus, § 2. 4.

sc-ul-na ('sequ-es-ter', *sequ-ol-enc-*), 135.
Seci.lucus, 124.
Sept-un-ol-ena, 135.
Racilia-Aracilia, p. 93.
ret, 132.
Retus, 48.
Roma, loc. n. 120.
Runtius-Arruntius, p. 93.
Ruscinia, *Russinai*, n. 40.
Tu(r)scus da (*E*)*truscus*, p. 93.
Valeriaes, p. 46.
Veldumnianus [etr. *Velθu(n)nas'*], § 6.
Vibiaes, p. 46.
Ucena..., 121.

b) Etrusche.

ac-az-r (cfr. *tan-as-ar*, *hec-z-r-i*, *car-es-r-i*), 29).
ac-asc-e = *ak-ase*, 32).
ac-il, *ak-il* (pren. *ac-ila*, lat. *anc-illa*), 132 e p. 106 con n. 137.
acil-unc, n. 101.
av-il (cfr. *r-il*, osc. *zi-colo-* ecc.), n. 45.
aθ-n-u 132, n. 106-109.
aitu-aitu, 21.
ama am(a), n. 32.
ampa (*ipa a[m]pa*), n. 30.
Amuce (per 'fonte'), *Giunte*; *an*, *an ei anc* (cfr. *cen*), n. 24.
Ancar, *Ankar*, 92.
Ankariate (*Αγκαρτίτης*) 52.
Aninim (gen. pl.), n. 34.
annat (arc. con due altri es. di doppio *κ*) p. 81.
apa hels' atrs', *apa clan l(autni)* e lib. *Appa*, *apa Cusu* e lat. *Quso l(ib)*, n. 108.
apas tanasar, n. 108.
ap-as-i (con *spureθi*), n. 108 con 32).
Apa-tru- (lat. *Ap-tr-onio*), p. 92; cfr. *apa*, come *acna-tru-al* con *acnai-ce* [cfr. *atiu-ce*], *acnai-ne*, *acni-na*, *acnana-sa*, tutte voci, come *apa*, connesse con *lautni* [Rendic. 1892, p. 427].
Apelinas 'Apollinis', n. 13, § 42, *Giunte*.
apervns'a, 85.
Aranθia-Ranθia (cfr. *Arrantia*), p. 93.
arce, *arc(e)* 'in arca', § 9 e n. 32.
Arianas'-Rianas', p. 93, cfr. 66.
Arices 29).
Ar-il-θ, 85.
Aris' (lat. 'Aris'), p. 92.
Arnθ-ali-tle (cfr. *meni-tla*, *maru-til* ecc.), n. 45.
Arnθeal-Ranθeal, p. 93.
Arnθialum (gen. pl.), n. 34.
Arranθia (cfr. *Turrisia*), p. 81.
aska, *ακκίς*, p. 65 e § 42.
Asklaie 'Ascolano', 91.
Ataiun, 'Ατταίων 115, p. 52.
Atinanates', § 5.
at-iv-u (cfr. *atiu*), n. 105. 108.
asur, § 36.
aseies asi, p. 104 sg. e v. *Giunte*.
at-i-u (*Pintes'*, cfr. *Arznal aitu*, 21, *ei. atiu-ce*, n. 107) 20 e n. 108.
Atlas-Haθnas', p. 77.
at-r-s' v. *at-ur-s'*.
atr-s-r-c (cfr. *car-es-r-i*, *ac-az-r*, ecc.), 29).
Atrane, 79-81.
Atr-an-es'-i (cfr. lat. *Rom-an-ensis*), n. 58.
Atrunias', umb. *Ahatrunie*, n. 57.
Atunial-Hatunia, p. 71.
at-ur-s' (*at-r-s'*) n. 109.
αύκλι-, *ausel-*, *us'il*, 85.
aul-unθe, *αύλ-ατής* (cfr. *cur-iz-unθe* con lat. *rub-ic-undus* ecc. ed etr. *Heplenta* p. 'ππολύτας), p. 66.
Cainiz, 14.
cal, *cali-θ*, *cali* (*ti-*), n. 140.
cala, *kale*, *kal* (*κλίς*), p. 66.
camθi 'caventio-', n. 73.
Cami-til-na-s, n. 110.
Canl, *Canls'*, *cnl*, p. 61.
Canei-Cuinei, 14.
Cecu-, *Cencu*, *Cecunia*, *Cencunia*, § 6. 132.
Ceztes 'Sestii', 121.
cen (cfr. *ce-hen*, *he-ce*, *hen*), n. 24.
Cenunas, 56.
cer-ine, *cer-inu*, *cer-iz-u*, *cer-iz-unθe* (cfr. lat. *rub-ic-undus*), *Cer-uru-m* (gen. pl.) con lat. *Keri*, 28-32 e § 8-10; cfr. *cer*, *Giunte*.
Cexa, *Cexe*, n. 32.
cez-as-ie: *θur* (cfr. *clesnes-θurs*), § 3.
cil p. *civil*, n. 132.
cientes', n. 30.
clan, n. 34; *clen-ar*, *-ar-as'i* 28 e n. 32.
Cinc(ual), *Cincual*, n. 33.
claz, *clz*, p. 61.
Clθi, lat. *Clusii* (cfr. *Velc-l-θi*), p. 106.
Craices, 32.
cri, n. 124.

Cup-sl-na 'Cubi-cul-eno-', n. 110.
Curtun(e) 'Cortonac', n. 29.
Dava-Θana, § 10.
e [cfr. *ei*, *ein*] in *e-scuna-c* e *Cac-nal.e*, 29).
eca, n. 24.
ecu, *eku*, *equ* 101-103, n. 69.
evì-tiura-s, § 3.
ei (con *atiru*, *atiru-ce*, *lautni* ecc., cfr. *l-ei-mi mi-l-ei*), *ein* (con *lautni*), n. 105-108.
 Ἑλβας 'Helvus', n. 13.
eleivana, p. 105 e n. 135.
Elinlei 'Elenula', 40.
entimates' (cioè [S]entimates'), n. 80.
epana ἑβάνη, § 9.
etera (i *lautni* 'secondi', cioè della terza generazione), n. 46. 60.
eteraia- (fem. di *etera*), § 22.
eteraias-eterais (gen.), ib.
eterav eterau (gen. plur., cfr. *mani-manin*), n. 75.
etru 'eterone', 28).
ve(mi-stes), n. 140; cfr. *mi--ve*, p. 43, 105.
Felc-l-θi (cfr. *Tarχn-al-θi* 'Tarquinius' con *hinθial* = *hinθia* ecc. p. 51), p. 105.
Veletias, n. 13.
Velena, § 10.
Velvaes -aesa, 109.
Felθu(n)nas' (cfr. lat. *Veldummiannus*), § 6.
Felicu, 31).
Ve[l]inna, § 6.
Velusum (*prumab's* 'Veliorum pronepos') gen. plur., n. 34.
Velcheras (*Velfrei*, *Volferna*), n. 96.
Vipiesi, n. 8.
Vuisine, fem., § 10.
Vulrni (*FulDni*, cfr. *Velrna*), n. 54.
zetur..., n. 34.
zil, *zilal*, n. 74.
ha (cfr. lat. *haec*), p. 105 e v. *Giunte*.
hatr-en-cu[n] (cfr. *θap-i[n]-c-un*, *man-in-ce*, lat. *cup-en-cu-s*), n. 33. 108.
he-ce (cfr. *ce-hen*, *hen*), n. 103.
hec-z-r-i (od *he-cz-r-i*, cioè *he-g-r-i*, cfr. *car-es-r-i*, *ac-az-r*), 29).
hectam, n. 107.
he-n (cfr. *he-ce*), n. 24.
hels, *hels'* con *atr's'*, n. 108.
helu con *latna*, ib.
helu con *lautni* e *θaura*, ib.

Her.clit-Ferclite, p. 60.
hinθial [lat. *Quie(n)talis* 'Orcus'] 28), 32).
huθ(r) [lat. *quattuor*], 32.)
huins, lat. *fons*, n. 52, p. 92.
Θaina-Θana, n. 7.
Θanaχvel-Θanχvil (lat. *Tanaquil*), n. 13.
Θanicu, 31).
θapi(n)cun (cioè *θap-inc-un*, cfr. *θapna*, *tafna* (cfr. *tap*), p. 107 e n. 104).
θapintas', *hatrencu*), n. 33.
θaura helu, *θaure lautnes'cle* (cfr. *lautni helu*, *latna-heliu*), 28) e n. 108.
Θave-Θese, *Θατες*, n. 84 e p. 65.
θue per *θui* 'lic' 123^{bis}.
θues' (gen.) 'doni' 28).
θuθii-al-z 'tuticus' (lett. *tutialis*), 103.
θuna (cfr. *tun*, *tuna*), 101.
i, p. 98 (mediano); p. 106 (iniziale).
Ire, *Ivi*, *Iviles*, 69.
iθ (lat. *id*), p. 107.
intiauc (cfr. *Sentialχn*), n. 80.
ipa, § 9.
is'cter o *Is'cter* (cfr. lat. *Istor*, *hister*), 123^{bis}.
Iucie (lat. *Iugali*, lett. *Iugiae*), p. 106.
iui, n. 55.
kal, *kale*, v. *cala*.
Kaθuniias'ul, p. 108.
Kaslnis' per *Calisnis'* 'Caleno', n. 126.
Keisnas', *Giunte*.
koΣ, cbr. *kos'* 'bicchiere': v. *Giunte*.
kra, *k[r]i*, n. 124.
l(a-), v. *l-ei-mi*, *mi-l-ei*.
Lardia-Larθia, § 10.
Larthiaei, n. 40.
Lari, 58.
lavt-un-ie-s', 28).
Latinanaes, gen., n. 77.
latna, n. 108.
laut-ne-scle (cioè *-cle*), 28 e v. *θaure*.
lan-t-ni, *laut-un-i-s'* 'lautone', 28) 86^{a,b}, n. 75, e v. *ei*, *helu*.
lautnθa, *lautnta*, n. 103 e v. *lavt-nata*.
lautn-ate, *la[r]tn-ata*, n. 103.
laut-n-ic (cfr. lat. *centur-i-on-ica*), n. 107.
l-ei-mi (cfr. *ei*, *mi-l-ei*), 97.
Leθaes, gen., § 21.
leine, *linc*, n. 54.

Letnle, 40.
λι-ρζ, v. lat.
luc-air-ce, circa 'lucariusque', 32. 32).
lullulutoi, § 5.
lusχnei (cioè *luχnei*), pren. *losna*, 114.
Ma.ani, gen. pl. (lat. *Maanium*), § 9.
Man-al-cu (cfr. mars. *Es-al-ico*, lat. *compit-al-ic-iu-s*), 33. 114.
Mani, *Maniu*, gen. plur. (lat. *Maniuu*), § 9 e n. 30.
nani (*Mlacas'*; cfr. lat. *en manod*), p. 105
man-im-er-i (cfr. lat. *vict-im-ar-in-s*), n. 33.
mar-in-ce (cfr. *hatr-en-c-u*, *θap-i[n]-c-un*, lat. *cup-en-cu-s*), n. 33.
mantissa 'manata' lett. 'piccola mano, giunterella', p. 98.
Mar-al-e, n. 34.
Maris-l, 97.
marun-uz, *marn-uz* (cioè 'uc-cio'), n. 45.
matu, p. 98.
meni-lla 'mesetto', n. 45.
mi, n. 69; finale, p. 97 e cfr. *-m*, n. 34, 19; mediano, p. 105 e n. 140 (*ve-mi-stes*).
mi-l-ei, 97 (cfr. *l-ei-mi* e *ce-he-n* con *he-ce*).
Mlacas', *Mlakas*, *Mlaz*, p. 105 sg. *-nul-tl*, n. 43.
Munθ-uz 'munduccia', n. 45.
murzua (cfr. lat. *nocua prodigua* ecc.), § 9.
murs 'mortuus', *murs'l* 'mortulo-' per 'morto', § 9 e 29).
mut-ana, *mut-na*, § 9.
nu(r)s'ni, p. 107.
mut-ne (loc. con *ipa* 'in mortuario' ἕξη), ib.
na, n. 45, e n. 140; cfr. *cana*, p. 98.
nac-na, *nac-n-va*; *nac-n-v-ai-as-i* 'che sta nella *nacna*' o *nacn-raia*, ossia 'defunto', n. 76.
Naverial-Navesial, § 10, n. 84.
Nava, *Naris*, 58.
ne, 101.
Neiini (cfr. *Aneiini*, lat. etr. *Nirniae*), p. 88. 93, § 36.
ncz'es per *nefts'* 'nepos', § 5. 32).
nu, p. 106.
Nui-χl-n-ci 'Noviculena', n. 110.
N...v...turns, § 4.
Pacste, *Pakste*, *Pecse*, Πύγασος, p. 66.

- Pederni*, n. 40.
pose, 46.
pes'li, *ps'li*, p. 61.
Praesentes, gen., § 10.
prumab's, *prumts*, *prumfts* 'pro-
 nepos', n. 34.
Pumnas (lat. *Pomonae* ecc.), p. 105.
Pus'na, § 11, 35.
Pusta-Pucta, lat. *Bosta*, p. 92.
putiza 'pocillum' (cfr. *Eleializa*
 con *Aesialissa* ecc., lat. etr.
mantissa 'manata' ecc), p. 98
s'(e)Jun(ue) 'secundus' (cfr. lat.
Secunnus), 29) e n. 103; *e-*
-scuna-c, 29).
S'elilans, n. 35.
S'esar (lat. *Caesar*), 121.
s'tavhel, cioè *s'tafel* (lat. *stabilis*),
 n. 95; *s'tas* (lat. 'status'), p. 106;
 cfr. *s'hes*, *stes*.
s'ub'ic, (cfr. *sub-ii* e lat. *sedecu-*
la), 31).
Quraies, 91.
Quius (etr. *Cuies'* $Q\omega^i \epsilon$), 56.
Ranθia, v. *Aranθia*.
Ranθeal, v. *Arnθeal*.
Ras'ne 'il primo' rimpetto ad
Etruscus (v.), p. 93.
ratacs 'fratr-ico-' (lat. *frater*,
 umb. *fratreks*), 32).
Remnei-Fremznei-Fremnal, ib.
Remne-Fremne, ib.
Recue-Rescial-Resxualc, 114.
rex-uva (umb. *Krap-uvi*, mars.
Cant-ovio), 103.
Rianas'-Arianas', p. 66. 93.
r-il (cfr. *av-il*, *Ar-il*), n. 45.
Rutia, 'Ροδῆιζ', 109 e p. 66.
s.asi.sacni, p. 104 e Giunte.
sacnisa, n. 105; *-is'a*, p. 105 e v.
 Giunte.
Saternas, § 4.
Satres, ib.
sec, *sex*, n. 34.
Seiane, fcm., § 10.
se.la, *sel*, *sl*, *sl*, p. 105 e n. 134.
sent 'sunt', p. 98.
Senti-alχ-u, 114.
s'hes (cfr. *stes*, *s'tas*), n. 32.
si (cfr. Lenno, *si-alχ-* con etr.
ce-alχ-) per *ci*, 121.
sians', *sians'l-sans'l* 'sanci, san-
 culi' 97.
spurana, *spureni*, *spureθi* (con
apasi, cfr. lat. *spurius*), n. 106.
stes 'posui', n. 140; cfr. *s'hes*.
suralni, p. 107.
sub-il, 28) e 31).
szine, $\sigma\chi\acute{\alpha}\nu\omega\varsigma$, p. 65.
ta (cfr. *ti*, *ha* c lat. *is-ta*), 33.
[T]a(n)cluna(as) = Tantl(un)nas,
 p. 98.
tan-as-ar (cfr. *ac-az-r* e v. *apas*),
 n. 108 e 29'.
te-ce, n. 140; cfr. *ta*, *he-ce*.
Tequ(n)nas, c. *Tecummal*, § 6. 56.
Ted[as]-, *Teθa*, § 10.
tesams'a 'sexdecim', 29).
tesne 'deni', 114.
tiurs', *teuri*, p. 103.
ti cali = *cali-θ*, n. 140.
Tiiane 'in Teano', p. 98.
tinscil (o *-ns'*, cfr. osc. *diuvila*),
 p. 104 sg. e v. Giunte.
Tθi-Titi, n. 106.
tretu (circa *tere-tor-* o *tere-to-n*),
 p. 66.
Trile, *Triile*, lat. *Etrilius*, § 36,
 p. 88.
Tuina-Tuine (lat. *Duenos*), § 42.
tun, *tuna* (cfr. *θuna* e lat. *donum*),
 p. 106.
ture, n. 75.
Turrisia (cfr. *Arranθia* arc.), p. 81.
Tut(e)r(e), n. 120.
upsatuh 'operati', p. 98 e cfr.
 n. 57. 139.
us'il (circa *aur-illo-*, cfr. *sol-*
-culo-), n. 45.
us'inuke, n. 36.
uru, § 27.
Uftatavi (cfr. lat. *Octaviavia*), § 5.
ϕipece, lat. *bibax*, p. 91 sg.
Ferclite-Herclit, p. 60.
Fels'nal, p. 51.
Fremnal-Fremnal 32).
Vhullenas (l. *Vhul[u]enas* o *Vhul-*
[χ]enas), n. 96.
Vhelmus-Felnu, ib.

3. OSSERVAZIONI PALEOGRAFICHE.

- A coll'asta mediana parallela alla sinistra (*l*): § 32,
 spesso in compagnia di II (E) e di I (F); si
 rannoda all'A normale etrusco; § 33, es. etr.,
 lat. etr., greci; § 34, nelle monete romane co-
 niate fuori di Roma; § 35, conservato anche in
 Roma per tradizione.
 A coll'asta mediana parallela alla destra (*l*): § 32,
 si rannoda all'A osco.
 A minuscolo: 58, alf. etr. lat. (*Lari*); alf. etr. *an:sl*.
 Abbreviazioni: 32. 32) etr. *ziχ(uχe)*; p. 98
Limreen(as) [T]aclun(as).
 Alfabeto beoto in relazione coll'etrusco: n. 97,
 VII per *f*; E con quattro orizzontali a Tanagra
 e Perugia.
 Alfabeto misto latino-etrusco: v. A minuscolo;
 F Θ N S' P T X; v. 58. 79 e n. 54.
 Alfabeto panfilico in relazione coll'etrusco:
 n. 97, VII; § 36 $\bar{\chi}$ e II.
 Complemento sovrapposto: 91, n. 95; contrap-
 posto, 129.
 D appar. per P: 115, pren. *Cuidido*, gr.-lat. $\Delta\acute{\epsilon}\nu \epsilon$;
 influenza etrusca.

- Direzione della scrittura: 72. 133, elementi e
 parole da destra in iscrizioni da sinistra; cfr.
 114. 116. 120. 125.
 E di Tanagra: v. alfabeto beoto.
 II per E: § 36, origine ed antichità; ib. II con E,
 lat. *sirpte* ecc., etr. *viiθe* ecc.
 F per V in iscrizioni etr. lat. di alfabeto misto: 58
 e n. 54, *Fulrni*; F scritto per II: 122 pren. *4Ercles*,
Foratia, etr. *Ferclite*, forse *Felena*.
 I per F: § 36, posteriore ad II per E; nato da ri-
 duzione di II, parallelamente ad F (due aste
 orizzontali) rimpetto ad E (tre).
 Geminazione sillabica errata: § 5 e n. 13,
 lat. etr. *pococolom*, *Attiagentiagent*, pren. *Din-*
dindi, *Octaviavia*, etr. *Atinanates'*, *Uftatavi*, ecc.
 H apparente per II (E): 4 *ar'HS(per)*, 12 *EtycHS*,
 88 *nHro*.
 Θ in iss. lat. etr. di alfabeto misto: 58, n. 54; § 31
 colla crocetta nelle iss. etr. arcaiche (VI secolo
 a. E); apparente per Φ, n. 101 (*Oununise*, *Oiulut*).
 I di Co θra e Ces.Ironia: 35.
 Interpunzione: § 8 (30), iniziale di linea (cfr.
 p. 92, F. 325 bis^h); 80, iniziale e finale (cfr. 82);
 n. 98 e num. 129, finale di linea e congiuntiva

(pren., etr.); congiuntiva fra le parole, pren. 118. 122-125. 129. 133 (*Pilonicos. Taseio* fi ecc.), etr. 30) [*lautni-zivas*]; dentro le parole, pren. 130 (*Orc.evia*, 133 *p.odor*), etr. 122 (*Her.clit*), § 9 (*Ma-ani* ecc.) § 21 (*Vir.cenas*), ecc.; due interpunzioni diverse nella stessa iscrizione, una congiuntiva, una disgiuntiva (etr. § 9 : *scumu.s.*; : *ipa : ma.ani* ; pren. 130 : *vhe* : *vhaked* : ecc.).

Λ per μ: 114, cfr. C. I, p. 559 *faciundu*Δ (sospetta).

Μ etr. lat. apparente per S': 106-107, 109; per Ν (120 pren. etr., lat. *Melo*, n. 85 'Απολωμίδα.

Ν apparente per li: 40 etr. *Enhie*i per *Elinei*.

Q etr. e pren., 56. 91. 107. 118.

Ρ apparente per ρ: etr. 115; in iss. d'alfabeto misto etr. latina 158.

Simmetria grafica: etr. n. 88, pren. 122.

ν apparente per η: n. 86, etr. *Velsair's'* per *hels'atrs'*.

υ apparente per λ, n. 101 etr. *Oununise* per *ϕulnisc*.

Ω per ο: pren. 133.

4. OSSERVAZIONI FONETICHE.

a geminato: § 9 (etr. *Ma.ani* p. lat. *Maanium*, *Maaricane*, *Piutaal*, *Umranaal*); per ae: 4-9, n. 5 (lat. etr. *Babius-Baebius*, *Canius-Caenius*, *Cnaus-Cnaeus*; lat. *Cacilia*, *Cacina*, *Cacins*, *Platoria*); per ai: 10-11 (lat. etr. *Calia-Caili*), 13-21, n. 5 (etr. *Canei-Cainei*, *Clantis-Claintiz*, *avil-avil*, *atiu-aitu*, *Ananal-Anainal*, *Ananis'-Anainis'*; per au, n. 73 (etr. *Ranθa*, *Ranθu*).

ai, ae per a: § 2-3 (*Saeturnus*, *Aesculapius-Aisclapi*, *Αισχλαβιοί*, *Aecetiai*), 12 (*Cailiopeni*), § 5 (pren. *Craisli*, *Painsscos*), n. 5 (etr. *Θaina* per *Θania*), 32), [etr. *lucair-* per 'lucario-', cfr. *Velzæru*i, *Anzeri*]; per η: n. 5 (etr. *Calaina*, *Γαλάνα*, cfr. lat. *scaina*).

A feresi: p. 93 (*Ranθia-Aranθia*, *Ranθeal-Ar(a)nθeal*, *Rianas'-Arianas'*, *Neini-Aneini*); etr. *Trile*, *Trille*, lat. *Etrilius*; lat. etr. *Frutis*, *Frutinal*, 'Αφροδίτη; *Tu(r)scus-Etruscus*; *Racilia-Aracilia*, *Runtius-Arruntius*; pren. *rabonem-arrabonem*); cfr. n. 127 (*Βορεγγίνων-Αβορεγγίνες*).

b per p: § 5 (etr. lat. *Paba*, *Slebaris*, *Vibinal*; gr. etr. *Αι:χλάβιοι*).

c per s: 121 cfr. 114 (pren. *Aucena-Osenianus*; gr. etr. *ουζαλ-*, etr. *us'il*, lat. *Auselio-*; etr. *Ceztes*, lat. *Sestii*, v. s).

-clo-ilo: p. 98 [*T*]a(n)clun(as) = *Tantl(u)nas*.

Consonantismo pren. ed etr., § 27 (p. 60 sgg.)

cz: 114 (etr. [*le*]ezvineas' con *θecinia*).

d per θ: 121 (pren. *Crisida*, etr. *Crisiθa*), § 6, 10 (lat. etr. *Veldumnianus*, *Dana*, *Lardia*, *Teda*, per etr. *Velθu[fn]nas'*, *Θana*, *Larθia*, *Teda*).

e per ai, ae: § 3 (etr. *Esia*, *Esari*, *Aesar*, *Aesialissa*, *Aiseras*, *Aisaru*, *Aisinal*), 48 (*Eras*, *Etule*, *Precu*, *Pres'nts'*), 69 *Herina*, *Haerina*), 121 *Sesar*, lat. *Caesar*; n. 8 (*Cezartle*, *Cezrtlias*, *Caezirtli*, lat. *Caesar*); cfr. p. 106 *Ceze Lucie*, 48 camp. *Retus* con lat. *Raetus*.

z p. θ: 121 etr. *Ziumiθe* *Διομίδα*; per θ: n. 73 *Ranza-Ranθa*, § 27 *Velznal*, *Velθnas*; per t: § 9 *Anzuntei-Autuntus*, *Azvizr-Azvitr*, *Velzinas'ia* con *Velθina-Veltinei*, *Pezruni-Petruni*, ecc.; cfr. *murzua* con lat. *mortuus*; per s: 16 *Claintiz-Clantis*, 14 *Cainiz*, 114 *Felznal*, *Flznal-Fels'nal*; cfr. *Ceztes* con lat. *Sestii*; per ss: *Uθuze*, 'Οδύστες; *Veliza*, *Aesialissa*, ecc.; per r: 32) *Fremznal-Fremrnal*; per st: § 9 *Azvizr-Azvistr*; *Uθuze-Uθuste*.

f per h: n. 52, etr. *huins*, lat. *fons*; dileguo: 122 pren. *fata-atos*, lat. etr. *Ab(er)-Faber*; etr. *Fremrnei-Remnei*, *Fremne-remne*; cfr. *ratacs* con umb. *fratrecs*, lat. *frater*.

h per lat. q: 32) e 29), *huθ(r)*. lat. *quattuor*; *hinθial*, lat. *Quietalis*; dileguo: § 21 *Elinai*, *Elinei*, *Ecapa*; 67 *Erina*: 116 *Erkle*; 132 pren. *atos*, lat. etr. *Ab(er)*, etr. *Atnas-Haθnas'*;

θz: § 9. 115 *Nuθzi*, lat. *Nortia*.

θs': 32 *neθs'ras*.

ia per a: 97 *sians'l-sans'l*; § 22 *Apiatrus-Aparatrus*.

iu per u: § 4, *Partiunus-Partunus*, *Tiucun[t]na[[]]-Tucuntines'*, *evitiuras-tamiaθuras*, *ϕel[i]ucte-ϕilok:ήτης*.

m per vn: n. 73 *Ranθu-Ravnθu*, *Ranza-Ravntza*; *canθi* 'caventio-'; dileguo di -m: § 9 *Ma.ani(m)*, lat. *Maanium*; n. 73 *eterau(m)*, *eterar(m)*, gen. pl.

n per m: n. 73 *Ranθa-Ranθa*, *Ranθu-Ranθu*; per nn da mn: § 6 etr. *Velθunas'*, lat. *Veldumnianus*; *Tequnas* con *Tecummal*; *Ve[l]inna*, *Velinna*, lat. etr. *Volumnius*; per nn da sn, *me(s)-ni-t-la*; dileguo: § 6 etr. *Cecu-Cecenu*, *Cecunia-Cecunia*; n. 33 *θapi(n)ean* con *hatrencu*; § 6 mars. *A(n)xur*; 131 pren. *a(n)ci(l)la*, etr. *a(n)cil*; 121 etr. *Seiate-Seiante*, *Setinate-Sentinate*; pren. *Ateleta*, etr. *Attenta*.

r p. s: § 10 *Naverial-Navesial*, *Cerurum* con *Velusum*; n. 82 *θere-θese*; dileguo: 32) *huθ(r)*, *tus'urθi(r)*; p. 106 *θuce(r)*; 32) (*frat(r)acs*, *Elsst(r)ie*, *Cluθumst(r)a*; § 9 *La(r)θi*, *La(r)θial*, ecc.; per rr da tr: § 5 *Slepa(t)ris* *Κλεοπατρις*; cfr. lat. *parricidium*.

sc per s: 114 *Skanesnas-Sanesnas*, *Scenatia-Senatia*, *Scesctna-Sesctna*; 32) *acase* = *akase*; 123 bis *Is'cter*, lat. etr. *hister*, pren. *Istor*; 114 etr. lat. *Ruscinia* con *Russinaei*; se per ε: 114 *Felscia-Felcial*, *Lescini-Lec(i)ni*, lat. *Licinius*, *Rescial-Recial*.

sz: 114 etr. *Lusznei*, pren. *Losna*; etr. *Reszualc* con *Rescial*, *Recial*, *Recue*.

s, sn, sl per c, en, el: 121 pren. *Cinsi-Cinci*, etr. *Mamerse-Mamerce*, *ϕulnise-ϕulnice*, *si-ci*, *Sesar*, lat. *Caesar*; 114 *Reisnei-Reicnei*, *Fels'nal-Felznal-Felcna*, *tesne* con lat. *de(c)ni*; *Giunte*, *Keisnas'-Kaiknas'*; § 5 *Sleparis*, *Κλεοπατρις*; cfr. *munisleθ-municlet*, *Larθialisvle-θufθicla*.

qs per ε: § 5 e p. 66 *ϕulpsna*, *Πλυψίνα*.

z per f: § 5 *nexes-nefts'* 'nepos'; cfr. *θunzulθe*, *θunzulθl* con *θusulθa* (*Rendic.* 1892, p. 371); inoltre *mezl-mel* e forse *zilaθ* con *zilaθ-nu* e *θezle* con lat. etr. *Faesulae*.

5. OSSERVAZIONI MORFOLOGICHE.

Suff. -*aiō*: § 5 e 22, etr. lat. *Pabaea*, fem. di *Paba* (etr. *Papa*), come etr. *eteraia* di *etera*.
 -*ali*, -*al-io*, -*al-ic-u*, -*al-iculo*, -*al-i-tulo*: 114 *hin^θ-i-al* [cfr. 32), 29) e lat. *Quie(n)talis* 'Orco'] pari ad *hin^θ-ia*, come lat. *mesuralia* per *mensurae*, *porciliae* per *porcae*, it. *segnale* per *segno*, ecc.; n. 34 *Mar-al-e*, *Mar-al-i-as'*, *Velc-i-al-u*, *Trep-al-u-al*; 33 *man-al-cu*, 114 *Res^χ-u-al-c* = *Resc-i-al* = *Rec-u-e*; ib. *Sent-i-al-χ-u* (cfr. mars. *Es-ali-co*, lat. *compit-al-ic-iu-s*); 29) *Lar^θ-i-ali-svle* (cfr. *Θuff^θi-cla* con *muni-svle-θ* e *muni-cle-t*, Rendic. 1892, 516); n. 45, *Arn^θ-ali-tle* (cfr. *cipin-al-tra* p. -*tla*, *Cezar-tle*, *meni-tla*, *maru-tl*, -*mul-tl*),
 -*uco* (dimin., cfr. -*uccio*): n. 45 *Mun^θ-u^χ*, *Mun^θ-χ* 'Munduccia' (deità del ciclo di Venere); *marun-u^χ*, *maru-u^χ* 'pretorello' (cfr. *maru-tl* cioè *maru[n]-tl* e lat. *sacerdotula*, *rex sacrificulus*, forse *consul* [v.]).
 -*entio*: n. 73 *Ram^θa* o *Ravntza*, cioè *rav-entio*; *cam^θi*, cioè *car-entio*; cfr. *hin^θiu*, *Hin^θial*.
 -*inco*, -*inc-on* (lat. sab. *cup-encu-s*): n. 33 *man-ince*, *hatr-enc-u*, *θapi(n)c-un*.
 -*im-er-i* (lat. *vict-im-ar-iu-s*): ib. *man-im-er-i*.
 -*ou*, -*ic-on*: 29) e n. 73, in *laut-(u)n-i* 'lautone' (cfr. *laut-un-i-s'*, *lart-un-ie-s'*), *etr-u* 'eterone' e nei loro nomi personali: *Aulin*, *Velicu*, ecc.
 -*an-i-ensi-s* (lat. *Rom-an-i-ensi-s*): n. 58 *Atr-an-es'i*.
 -*asio*, -*asar-io*: 32 e 32), *ak-as(i)e* = *ac-asv(i)e*, *cez-asie* (cfr. *cez-an-er-i* con lat. *Vol-an-er-iu-s*, *Cas-in-er-iu-s*, Rendic. 1892, p. 362); 29) *ac-az-r*, *tan-as-ar*, *car-es-r-i*, *hec-z-r-i*.
 -*ario*, -*airo*: 32) *lucair* 'lucario', cfr. *Anzeri* 'Ancario', *Velzaerui* 'Volciario'.
 -*sa*, -*sia*, -*si*: § 21; 29) *Aule-sa* 'Auluccia' (cioè 'quella di Aulo', quindi minore di Aulo), *Aule-si* 'Auluccio' (cioè 'quello di Aulo' ecc.); 109-112 *Velraesa* ecc., p. 97 *Velies'a* ecc.
 -*undo-ic-undo* (lat. *foe-c-undu-s*, *rub-ic-undu-s*): § 10 *cer-ix-un^θe*; p. 65 *aul-un^θe* ἀλλήτης.
 -*ulo*: 40 *Elin-i-ei* 'Helenula'; 29) *murs'l* 'morticino' per 'morto'.
 -*illo*: n. 45 *av-il*, *r-il*, *us'il* (cfr. osc. *zi-colo*, rom. *soli-culo*, ecc.).
 -*clo-slo*: p. 108, *Fuflun-sul Katuuntia-s'ul*, cfr. *muni-svle-θ* con *muni-cle-t*, *Lar^θiali-svle* con *Θuff^θi-cla* (sup. -*ali*).
 -*tulo*: n. 45 *Arn^θ-ali-tle*, *me(s)ni-tla* ('mensi-culo' cioè

'mesetto'), *maru-tl* 'pretorello'; n. 8 *Cezar-tle*, con etr. *S'esar* e con lat. *Cæsar* ('Cesarino').
 Finale fem. -*e*: § 10 *Velia Alufne*, *Veli[a] Vel^θe*, *Θana Seiane*, *Lar^θi Vuisine*, *sv^θi cerizun^θe*.
 id. -*u* (forse -*un*. cfr. etr. *leu* 'leocessa', lat. *Iuno Nerio*); ib. *Lasa Vecu* ('Vicona'), *Rann^θu Titia*, *Rann^θu Als'inei*, *Velicu-lautn^θa*, *Vilenu* 'Elena', *sv^θi cerinu* o *ceriz^u* (cfr. *Θanzvilu* e Rendic. 1892, 424, n. 13, 510, n. 10).
 Declinazione. — Nomin. sg. ms. pren., 116 *Iovos*, *Iovei*; etr., § 10 *murs* 'mortuus' 32) *ratacs* 'frater' (umb. *fratrecs*) *nefts'-ne^χes* 'nepos', *prumts-prumfts-prum^θs'* 'pronepos'; etr. lat. *Dioves'* 106; fem. etr. lat. *Prosepnai*, ib. (§ 19-23).
 nomin. pl. etr. camp., p. 98 *Anei* 'Annii', etr. *Ras'-necei*, cfr. *Vel^θri* 'Volaterrae', *Θezle* 'Faesulae'; n. 33, *θapintas'* (cfr. *XII Vel^θina^θuras*).
 gen. sg. lat. ms. fem. in -*aes*: § 21, etr. in -*aias*, -*ais*, *aes*: § 22, *eteraias*, *eterais*, *Ar^θaes*, *Velvaes*, *Le^θaes*, *Latinanaes*; etr. in -*es*: § 10, *Praesentes*; 29) *θues'* 'doni'; pren. in -*o*; 131 *Diovo*; 118 *Taseio*.
 gen. pl. etr. § 8-10 *Cerurrun* 'Cerorum', *Velusum*, *Arn^θialum*, *Aninim*.
 acc. pl. 32) *ne^θs'ras*, retto dal verbo *zi^χ(u^χe)*.
 loc. lat. n. 120 *Alba, Roma*; etr. § 9 e n. 32 *arce* 'in area', *S'ene* 'Senae', *Curtun(e)* 'Cortonae'; p. 98 *Ti^θanei* 'Teani'; § 9 *s'u^θi-θ*, *s'u^θi-θi* 'in seplero'; cfr. particole *mi*, *θui-θue*, *iui*.
 Coniugazione. — lat. etr. *pose*, lat. camp. etr. *fece*; camp. etr. *sim* 'sum', *upsatuh sent* 'operati, sunt' *tetet* 'dedit'; etr. *tez-θes* 'dedi' o 'dedit'; *s^θes*, *stes* 'steti' o 'stetit'; *sta* 'sto' e 'stat'; *s'tas*, *stas* 'status' (n. 32 e Rendic. 1892, p. 366 sg., n. 8); n. 54 *line* 'quiescit', *leine* 'quievit'.
 Particole. — etr. *equ*, *eku*, *ecu* 'ego', 101-103; abl. loc. *mi* 'per me' con funzione di nominativo, n. 69; *θui-θue* 'hic', 123 bis; *iui* 'eo' n. 55; *hece* o *cehen* 'hic', n. 103.
 Numerali. — 32) *hu^θ(r)*, lat. *quattuor*, cfr. *tus'ur^θi-tus'ur^θir*, *Cl^θumst(r)a*, ecc.; 29) *tes'amsa* 'sexdecim' per 'decimosesto'; 114 *tesne*, lat. *de(c)ni*.
 Aggettivo (-*al*, -*sa*, ecc.) in luogo del nome, onde ricavasi, in genitivo: p. 17-19 (*sv^θi manalcu* ed *ipa Ma-anifm*), *sv^θi cerinu* ecc. e *ipa Cerurrun*, n. 109-112 (*Velraesa*, *Vetus'a* per *Velvaes*, *Vetus'*); cfr. *libri Pontificales* per *libri Pontificum*, it. 'mar glaciale' per 'mar di ghiaccio' ecc.

